

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO

PARTE PRIMA - PARTE SECONDA

Roma, 10 luglio 2007

Si pubblica normalmente il 10, 20 e 30 di ogni mese
Registrazione: Tribunale di Roma n. 569/1986

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - 00147 ROMA

IL BOLLETTINO UFFICIALE si pubblica a Roma in due distinti fascicoli:

- 1) la Parte I (Atti della Regione) e la Parte II (Atti dello Stato e della U.E.)
- 2) la Parte III (Avvisi e concorsi)

Modalità di abbonamento e punti vendita:

L'abbonamento ai fascicoli del Bollettino Ufficiale si effettua secondo le modalità e le condizioni specificate in appendice e mediante versamento dell'importo, esclusivamente sul c/c postale n. 42759001 intestato a Regione Lazio abbonamento annuale o semestrale alla Parte I e II; alla parte III; alle parti I, II e III al Bollettino Ufficiale. Per informazioni rivolgersi alla Regione Lazio - Ufficio Bollettino Ufficiale, Tel. 06-51685250 - 06-51685074.

Il Bollettino Ufficiale della Regione Lazio è ora consultabile anche in via telematica tramite Internet accedendo al sito www.regione.Lazio.it

Il Bollettino Ufficiale può essere visualizzato e/o stampato sia in forma testuale che grafica.

Gli utenti sono assistiti da un servizio di "help" telefonico (06-85084200).

Da Gennaio 2001 l'accesso alla consultazione del Bollettino in via telematica tramite INTERNET è gratuito al pubblico.

Si rinvia ugualmente all'appendice per le informazioni relative ai punti vendita dei fascicoli del Bollettino Ufficiale.

Riproduzione anastatica

PARTE I

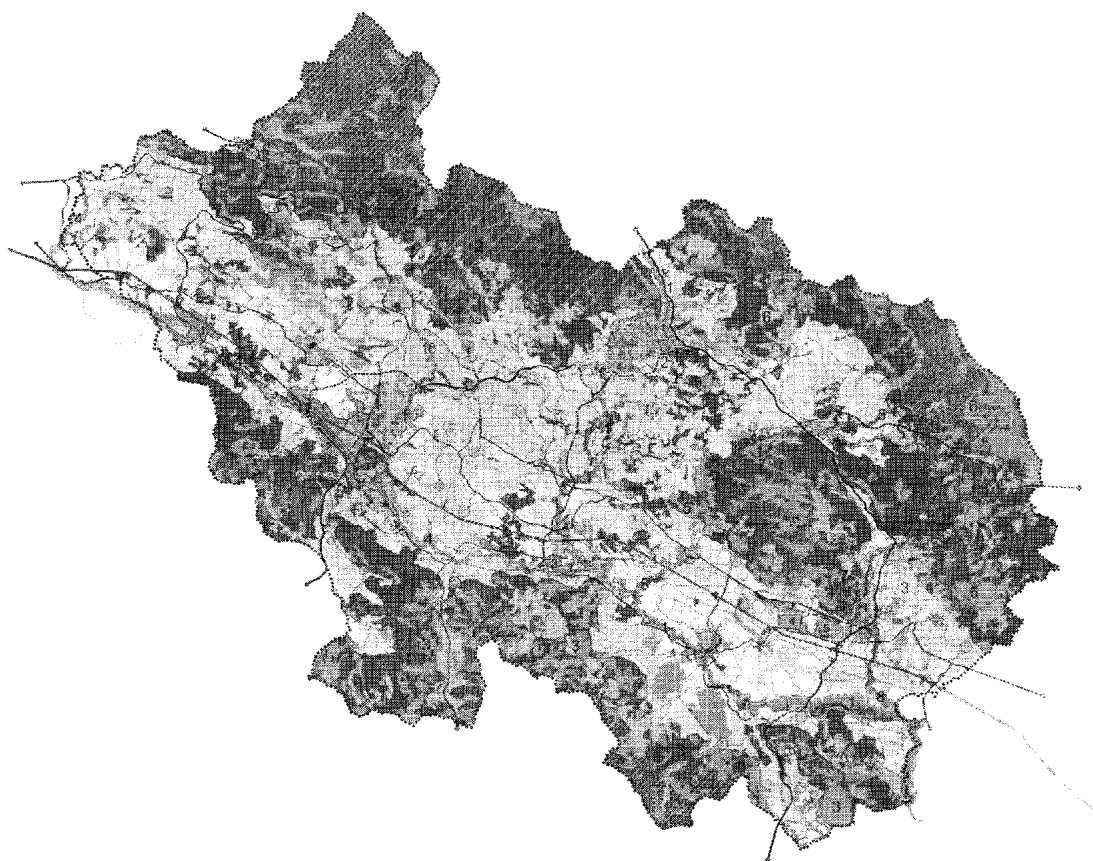
ATTI DI ENTI LOCALI

PROVINCIA DI FROSINONE

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE GENERALE



Provincia di Frosinone
Piano Territoriale Provinciale Generale
P.T.P.G.



**PIANO TERRITORIALE
PROVINCIALE GENERALE**



Provincia di Frosinone
Piano Territoriale Provinciale Generale
P.T.P.G.

ASSESSORE PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE
Antimo Simoncelli

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
Francesco Scalia

INDICE

Deliberazione della Giunta Regionale del Lazio del 20 febbraio n° 71:
PTPG della Provincia di Frosinone. Verifica di compatibilità del Piano
Territoriale Provinciale Generale della Provincia di Frosinone, ex
art.21, comma 5, L.R. 38/99 e s.m.i.

Relazione di Piano

Norme di Attuazione

Elenco elaborati grafici di Piano, strutturali ed integrativi depositati
presso il Settore Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile
della Provincia di Frosinone



Provincia di Frosinone
Piano Territoriale Provinciale Generale
P.T.P.G.

ASSESSORE PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE
Antimo Simoncelli

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
Francesco Scalia

COORD. SCIENTIFICO / PROGETTISTA
Camillo Nucci

UFFICIO DI PIANO
Antonio Fiorletta
Luigi Ferri
Franco Martucci
Angelo Nardoni

CONSULENTI
Francesco Battisti
Paolo Belloc (ISRI)
Cinzia Bellone
Massimo Bertollini
Alessandra Cazzola
Michela Cigola
Anselmo Cioffi
Giulio Conte (Ambiente Italia)
Paolo Croce
Giovanni De Marinis
Paolo De Paolis
Antonella Galassi
Marco Lacchini
Luigi Napoli
Oronzo Pecere

RELAZIONE DI PIANO

(cap.1 e 2)

1. Il progetto del Piano Territoriale Provinciale Generale¹

1.1 Finalità, campi di interessi, contenuti tematici

Il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) tutela e promuove i caratteri ed i valori del territorio provinciale e ne indirizza i processi di trasformazione e di sviluppo, in coerenza con le direttive regionali e nei limiti del campo di interessi provinciali, secondo quattro ordini di obiettivi selezionati come strategici.

- valorizzazione diffusa dell'ambiente con requisiti di larga fruibilità sociale, condizione per uno sviluppo sostenibile (sistema ambientale);
- riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, fattore di identità della comunità locale, nella dimensione d'area vasta ed intercomunale in cui si presentano oggi (sistema insediativo morfologico e pianificazione urbanistica);
- modernizzazione e sviluppo dei sistemi funzionali provinciali e locali come offerta di sedi alle nuove funzioni produttive, strategiche e di servizio, in condizioni competitive, di integrazione ed accessibilità (sistema insediativo funzionale e relazionale);
- efficienza del sistema di mobilità e del trasporto pubblico e maggiore specializzazione delle reti e delle attrezzature nei livelli di relazione interprovinciale, provinciale e dei bacini locali di mobilità (sistema della mobilità)

La strategia perseguita per lo sviluppo intende attivare un funzionamento cooperativo tra le varie aree della provincia e rispetto alla regione (politiche di coesione), secondo un modello non conflittuale tra le aree forti e le aree più deboli che punti alla valorizzazione delle risorse locali ed alla promozione di sub-sistemi territoriali specializzati, organizzati al loro interno e fortemente relazionati fra di loro a formare il sistema provincia.

Essa mira a sostenere le istituzioni locali nel compito di promuovere lo sviluppo "dal basso" e, nel contempo, impegna la Provincia nell'azione di coordinamento dei percorsi dello sviluppo locale per accrescere la competitività del sistema nella sua unità.

Il PTPG assume come riferimento cornice i tre obiettivi generali proposti nelle direttive dell'U.E. e nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE, Postdam, 11 maggio 1999):

- coesione economica e sociale delle comunità insediate;
- salvaguardia delle risorse naturali e del patrimonio culturale;
- competitività territorialmente più equilibrata.

¹ Testo dei capitoli 1 e 2 della Relazione di piano, come adottato dal Consiglio Provinciale, corredato da alcune note di riferimento alle Norme di attuazione, distinte con caratteri più piccoli rispetto al testo adottato. Il testo è stato redatto dal Prof. Camillo Nucci.

I contenuti del PTPG riguardano i compiti propri in materia di pianificazione e gestione del territorio attribuiti alla Provincia dalla legislazione nazionale (L.142/90 e successive integrazioni), unitamente ai compiti provinciali previsti nella stessa materia della legislazione regionale (L.R.14/99 e successive integrazioni) ed agli adempimenti richiesti dalla L.R. 38/99 norme sul governo del territorio e successive modifiche, dal Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) e dai piani di settore regionali. Detti compiti delimitano il campo d'interessi provinciali oggetto del presente piano.

In particolare il PTPG:

- a. orienta l'attività di governo del territorio della Provincia e dei Comuni singoli o associati;
- b. costituisce nel proprio ambito territoriale, specificazione e attuazione delle previsioni contenute nel Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG), così come integrato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR);
- c. costituisce il momento di sintesi, verifica e coordinamento degli strumenti della programmazione e pianificazione settoriale provinciale esistenti e di indirizzo della loro elaborazione;
- d. costituisce, assieme agli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale regionale, il parametro per l'accertamento di compatibilità degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale.
- e. si pone come riferimento impegnativo per le iniziative di concertazione e copianificazione interistituzionale delle decisioni europee, nazionali, regionali e locali che abbiano rilevanza sul territorio provinciale.

Il PTP è redatto secondo l'art.15 della L.142/90 e secondo gli art.li da 18 a 26 della L.R.38/99 e successive modificazioni, con contenuti di piano territoriale di coordinamento.

Il piano inoltre ha valenza paesistico-ambientale ai sensi ed agli effetti della L.n°1497/39 e della L.431/85, per quanto non previsto dai relativi strumenti regionali vigenti e nei limiti del campo d'interessi provinciali.

I contenuti tematici del piano sono organizzati nei grafici e nelle Norme di attuazione in riferimento agli obiettivi già richiamati, nelle seguenti componenti sistemiche:

sistema ambientale

- difesa e sicurezza del territorio e delle acque;
- tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche;
- tutela paesistica;
- tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali;
- la costruzione storica del territorio e del paesaggio;
- beni e percorsi storico culturali;

sistema insediativo morfologico e direttive per la pianificazione urbanistica

sistema insediativo funzionale

- bilancio programmatico dell'offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali e dei centri di sistema e sub-sistema (rete urbana provinciale);
- funzioni centrali strategiche e di servizio;
- funzioni, connesse alla produzione e distribuzione delle merci;
- funzioni di servizio sovracomunali commerciali, turistiche e residenziali;

sistema della mobilità

- reti ed attrezzature per le relazioni di livello regionale e nazionale;
 - reti ed attrezzature di trasporto su strada per le relazioni interne provinciali, interbacinale e di bacini locali di mobilità;
 - servizi di trasporto pubblico;
 - attrezzature per la logistica delle merci;
- mobilità urbana
- rete dei percorsi ciclopeditoni.

1.2 Il PTPG nel sistema di pianificazione regionale e locale

Come è noto la L.R.14/99, in attuazione delle L.142/90, 112/98 e successive modifiche, ha definito l'organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo ed in particolare i compiti conferiti alle Province del Lazio.

In particolare, le Province provvedono a:

- promuovere e coordinare le proposte degli enti locali ai fini della determinazione degli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e della pianificazione territoriale regionale, nonché degli eventuali obiettivi settoriali (art.4, comma1, lett.a) L.R.14/99);
- adottare il Piano territoriale di coordinamento e propri programmi economico-sociali generali e settoriali (art.4, comma1, lett.b) L.R.14/99);
- verificare la compatibilità degli strumenti urbanistici comunali con il Piano territoriale di coordinamento, nonché degli strumenti di programmazione economico-sociale comunali con i propri programmi economico-sociali generali e settoriali, ove esistenti (art.4, comma1, lett.c) L.R.14/99);
- approvare il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane, previa verifica di compatibilità con il Piano territoriale di coordinamento, nonché con i propri programmi economico-sociali generali e settoriali, ove esistenti (art.4, comma1, lett.d) L.R.14/99);
- in collaborazione con i comuni interessati e sulla base di programmi, ex art.19, comma 2, del T.U. delle leggi sull'Ordinamento degli enti Locali, promuovere e coordinare attività, nonché realizzare opere di rilevante interesse provinciale, sia nei settori economico, produttivo, commerciale e turistico, che in quelli sociale, culturale e sportivo (art.4, comma4, della L.R.14/99)".

La L.R.38/99, "Norme sul governo del territorio", ha definito i compiti in materia di pianificazione e gestione del territorio propri di ciascuno dei quattro livelli del governo locale (Regione, Province, Comuni e Comunità Montane), delineando tra gli stessi un sistema di rapporti non di tipo gerarchico ma

cooperativo, non di controllo ma di verifica di compatibilità tra i piani di diverso livello.

In tal modo, si persegue, con il consenso di ciascun ente secondo la propria competenza ed in osservanza del principio della sussidiarietà, un sistema/processo di pianificazione e gestione del territorio regionale complessivamente coerente e cooperante.

La Provincia provvede alla pianificazione territoriale provinciale indicando (art.18, L.R.38/99):

- a) gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale, con particolare riguardo alle sue caratteristiche geomorfologiche ed ambientali, agli elementi costitutivi del paesaggio storico, al sistema delle infrastrutture ed alla localizzazione delle attrezzature di livello provinciale, ai principali insediamenti produttivi, al sistema insediativo, al sistema dei beni culturali ed ambientali;
- b) gli obiettivi generali, la strategia di tutela e di trasformazione del territorio e le relative azioni di competenza provinciale volte alla loro realizzazione, nonché gli specifici interventi di competenza provinciale previsti nei programmi e nei piani regionali, nazionali e dell'Unione Europea;
- c) i sistemi delle infrastrutture, le attrezzature, gli impianti e gli interventi complessi di interesse pubblico di rilevanza provinciale mediante l'individuazione di precise localizzazioni oppure di ambiti localizzativi.

La pianificazione territoriale provinciale (art.19, L.R.38/99) si esplica mediante il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG), con funzioni di piano territoriale di coordinamento ai sensi dell'articolo 15 della L.142/1990 e successive modificazioni.

Il PTPG, nella sua collocazione intermedia nel sistema di pianificazione e di prossimità ai problemi del territorio nella loro dimensione sovracomunale, assolve compiti complessi di programmazione di area vasta, di coordinamento dell'azione urbanistica degli enti locali per gli aspetti d'interesse sovracomunale, di promozione di iniziative operative per la tutela, l'organizzazione e lo sviluppo del territorio provinciale.

Il piano specifica sul proprio territorio le determinazioni della pianificazione regionale (Schema di Piano Territoriale Regionale Generale e Programma Regionale di Sviluppo), configura obiettivi, strategie e modelli d'uso ed organizzazione del territorio provinciale, promuove le iniziative di coordinamento delle pianificazioni locali e le azioni progettuali generali e settoriali di propria competenza per attuarle. I Comuni, in sede di Piano Urbanistico Comunale Generale (PUCG), precisano sul territorio locale le direttive del PTPG, individuando nell'autonomia del proprio ruolo le localizzazioni e le modalità attuative delle stesse. Resta alla Provincia la certificazione della compatibilità dei PUCG alle direttive del PTPG.

I contenuti del PTPG sono espressi attraverso disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche (art.20, L.R.38/99):

Le disposizioni strutturali stabiliscono in particolare:

- a) il quadro delle azioni strategiche, che costituiscono il riferimento programmatico per la pianificazione urbanistica;

- b) i dimensionamenti per gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica subprovinciali, nel rispetto dei criteri e degli indirizzi regionali di cui all'articolo 9;
- c) le prescrizioni di ordine urbanistico-territoriale necessarie per l'esercizio delle competenze della provincia.

Le disposizioni programmatiche del PTPG stabiliscono le modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali di cui al comma precedente e specificano in particolare:

- a) gli interventi relativi ad infrastrutture e servizi da realizzare prioritariamente;
- b) le stime delle risorse pubbliche da prevedere per l'attuazione degli interventi previsti;
- c) i termini per l'adozione o l'adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica subprovinciali."

Il PTPG ha le caratteristiche di un "piano direttore" ad efficacia prevalentemente indiretta, salvo gli aspetti prescrittivi di diretto interesse provinciale relativi a: la difesa del suolo, l'ambiente ed il paesaggio, i beni culturali, il sistema insediativo.

Il PTPG può assumere (art.19, L.R.38/99; D.Leg.112/98), previo accordo con le amministrazioni competenti, efficacia di piano di settore nell'ambito delle seguenti materie: protezione della natura e tutela dell'ambiente, acque e difesa del suolo, tutela delle bellezze naturali.

Tuttavia, in presenza di piani regionali di settore, redatti in forma esauriente, come è il caso del Lazio, relativi alla protezione della natura e tutela dell'ambiente (Piano delle aree protette regionali), acque e difesa del suolo (Piano di utilizzo delle risorse idriche; Piano di smaltimento rifiuti) e di tutela delle bellezze naturali (Piano Territoriale Paesistico Regionale), si è ritenuto che il piano della Provincia di Frosinone dovesse attenersi senza modifiche ed automaticamente alle determinazioni dei piani regionali, ai quali rinvia per gli aspetti zonizzativi e normativi. Il piano provinciale cura come compito specifico l'integrazione dei sistemi di tutela regionali con i territori tutelati d'interesse provinciale e con l'assetto e gli usi antropici dell'intero territorio della provincia.

1.3 I requisiti del piano per la Provincia di Frosinone

La redazione del Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) è finalizzata ad assicurare alla "nuova" Provincia di Frosinone una prospettiva programmatica a tempi lunghi di sviluppo competitivo e sostenibile, largamente condivisa che ne rafforzi l'identità culturale ed i ruoli strategici e costituisca il riferimento aggiornato per i molteplici compiti amministrativi, di promozione e d'intervento affidati alla Provincia stessa dalla L.142/90 e dalle leggi regionali.

Il piano, inoltre, nel corso della sua formazione, è proposto per la Provincia come occasione di crescita delle proprie strutture tecniche ed amministrative e di apertura di un rapporto collaborativo stabile finalizzato al "fare" con gli enti locali, con i soggetti sociali ed economici e con la Regione stessa per l'avvio delle nuove forme di programmazione consensuale e concertata.

Rispetto a questi fini, si è ritenuto che il PTPG della Provincia di Frosinone debba rispondere ai seguenti requisiti specifici:

- scegliere i contenuti in stretto ed esclusivo riferimento al campo di interesse sovracomunale ed ai compiti della nuova Provincia, come configurati dalla L.142/90, dalle leggi, programmi e piani regionali, senza sovrapposizioni ma con rapporti di compatibilità, sussidiarietà e cooperazione con gli altri livelli di governo del territorio;
- comprendere contenuti propositivi che riguardino nel contempo: sia le regole d'uso, di trasformabilità e di organizzazione delle risorse territoriali provinciali (ambiente, sistema insediativo, sistema funzionale e della mobilità), per le quali non si dispone ad oggi di una visione programmatica unitaria per la provincia e per i "sub-sistemi insediativi" ed i "sistemi locali" componenti; sia direttive ed azioni progettuali specifiche, di contenuto operativo, finalizzate alla risoluzione di un gruppo di problemi di carattere strategico, selezionati nella fase valutativa, in una prospettiva a medio termine di rilancio dello sviluppo competitivo e insieme sostenibile della provincia;
- sperimentare una "forma piano" nuova che, nella cornice della L.R.38/99, attinga nel contempo, per quanto di utile offrono, alla tradizione del PTC per la funzione di coordinamento territoriale dei programmi settoriali e locali, a quella del piano direttore per l'offerta di schemi organizzativi strutturali del territorio sviluppati per sistemi, a quella del piano strategico nell'approccio per obiettivi, strategie ed azioni di piano e di progetto, concertate con soggetti operativi e verificate preventivamente nella sostenibilità e fattibilità;
- assicurare al piano molteplici strumenti attuativi e di gestione (piani di settore, progetti tematici e d'area, programmi complessi a base intercomunale, metodi di valutazione, regole di compensazione e forme di premialità ecc.) differenziati nei caratteri e nelle procedure, per facilitare l'azione di promozione e di intervento insieme ai compiti amministrativi ordinari della Provincia. In particolare, sono parte integrante del piano le azioni di coordinamento ed indirizzo degli enti locali per: l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei, indirizzati dal Docup 2000-2006 regionale a sostegno dello sviluppo locale mediante programmi di cooperazione territoriale e piani d'area; lo sviluppo dei Programmi Complessi quali quelli dei PRUSST e dei Patti Territoriali in corso nella Provincia; la revisione e l'attuazione del Piano ASI.
Strumenti attuativi/operativi da accompagnare con le procedure per la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale, sociale, insediativa degli interventi e della loro fattibilità economica, in attuazione delle direttive UE.
- rendere esplicito il "ragionamento di piano", cioè le motivazioni dei problemi, degli obiettivi e delle azioni risolutive proposte, in modo da consentirne la valutazione sotto il profilo del consenso e da favorire la più ampia e produttiva partecipazione sociale;
- sviluppare una pianificazione basata sul consenso, la concertazione e l'intesa tra le parti, promuovendo e valorizzando lo sviluppo locale e le iniziative

“dal basso” degli enti locali e degli operatori privati, sia nella fase di ricognizione della domanda e di definizione delle scelte che nelle procedure e nelle operazioni attuative delle stesse, con ampio ricorso agli strumenti cooperativi (intese, accordi di programma e convenzioni) resi disponibili dalla L.142/90.

1.4 Le fasi di formazione, le procedure di valutazione ed approvazione, la forma del piano

La formazione del PTPG è articolata nelle seguenti fasi (cfr. doc. Provincia di Frosinone, “*Metodo per la formazione del PTPG*” 2001):

- a) fase preliminare; redazione del Metodo per la formazione del piano; costituzione del Gruppo di lavoro, dell’Ufficio di piano e della Commissione consultiva provinciale, art.21 L.R.38/99; predisposizione degli strumenti cartografici ed informatici;
- b) fase conoscitiva - valutativa e d’impostazione programmatica; redazione del “Documento preliminare di indirizzo” della pianificazione territoriale provinciale, art.33 L.R.38/99, accompagnato dal “Rapporto sullo stato del territorio provinciale”
- c) 1° fase programmatica; redazione del PTPG in forma di Schema di piano per le procedure legate alla 1° adozione;
- d) 2° fase programmatica, perfezionamento del PTPG in forma di piano osservato e controdedotto per le procedure legate alla 2° adozione ed alle verifiche regionali finali di conformità.

I documenti delle due fasi b, c, sono stati verificati ed integrati ex ante e ex post attraverso procedure, consultive e concertative, con gli enti locali, gli enti territoriali ed i soggetti sociali ed economici della provincia e, in particolare con il Comitato per lo Sviluppo e l’Occupazione della Provincia di Frosinone, attraverso procedure valutative della qualità, ecosostenibilità e fattibilità dei prodotti.

Il Documento Preliminare di indirizzo (DPI), dopo il parere favorevole dell’Organismo consultivo tecnico provinciale, è stato oggetto delle procedure di adozione del Consiglio provinciale (5 marzo 2003), consultazione, verifica regionale e pubblicazione nel B.U.R. (30 marzo 2004) di cui agli art.li 20bis e 21 della L.R. 38/99.

In particolare, il DPI, dopo l’adozione provinciale, è stato oggetto della Conferenza di pianificazione con la Regione, promossa dal Presidente della Provincia, ottenendo, sentito il Comitato Tecnico Regionale, il parere di compatibilità regionale (2 dicembre 2003) agli strumenti di pianificazione territoriale e paesistico della Regione (art.20 bis L.R.38/99).

In parallelo, all’avvio della Conferenza di pianificazione con la Regione, la Provincia ha condotto le consultazioni con i Comuni e le Comunità Montane per

ambiti intercomunali, per la illustrazione del DPI ed il passaggio allo Schema di piano.

Lo Schema di PTPG, dopo il parere dell'Organo consultivo provinciale e la prima adozione provinciale, verrà depositato con avviso pubblico presso la Segreteria della Provincia per la libera visione e le osservazioni dei cittadini.

Nel contempo, lo Schema sarà oggetto di una Conferenza di Pianificazione con Enti locali e le organizzazioni culturali, sociali, economiche e sindacali della provincia, per la raccolta di osservazioni ed integrazioni (art.21 LR 38/99).

Il PTPG, previa valutazione delle osservazioni e proposte raccolte, sarà adottato nuovamente dalla Provincia e trasmesso alla Giunta Regionale per la verifica di conformità, previo parere di una Conferenza di Servizi promossa dalla Regione stessa.

Il PTPG ha efficacia dopo la pubblicazione sul BUR, anche ai fini dell'assunzione dei compiti di verifica della compatibilità del PUCG.

1.4.bis L'efficacia ed i provvedimenti attuativi e di gestione del piano (cfr. Norme di attuazione art.li 4,5,6,7,8,9)

Il PTPG ha efficacia nei confronti di ogni decisione di programmazione, trasformazione e gestione del territorio di soggetti pubblici o privati che investa il campo degli interessi provinciali.

In particolare, il piano ha efficacia nei confronti dei piani, programmi e progetti generali e settoriali di iniziativa provinciale e delle Comunità Montane e nei confronti degli strumenti urbanistici e delle determinazioni attinenti trasformazioni territoriali dei Comuni, nei limiti sopraddeati.

Le determinazioni del PTPG sono espresse nelle Norme di attuazione attraverso direttive e prescrizioni/vincoli.

Le direttive costituiscono norme impegnative di orientamento dell'attività di pianificazione e programmazione della Provincia, dei Comuni, nonché dagli altri soggetti interessati dal Piano. Gli strumenti generali ed attuativi di pianificazione e di programmazione di detti soggetti e le varianti degli stessi provvedono ad una loro adeguata interpretazione, specificazione ed applicazione alle specifiche realtà locali interessate, assicurandone il conseguimento.

Le prescrizioni e vincoli costituiscono norme direttamente cogenti all'adozione del PTPG ed automaticamente prevalenti nei confronti di qualsiasi strumento di pianificazione provinciale e comunale o di attività di trasformazione del territorio.

I Piani di settore e territoriali sub-provinciali d'iniziativa provinciale e gli strumenti urbanistici comunali, nonché i piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle comunità montane sono tenuti a revisione di adeguamento alle direttive e prescrizioni del PTPG per le parti non compatibili con il presente Piano, a cura dei rispettivi responsabili, entro il termine di 2 anni dalla pubblicazione sul B.U.R. del PTPG. Il decorso di tale termine comporta l'applicazione dei poteri sostitutivi consentiti dalla legge.

Nella variante di adeguamento dello strumento urbanistico il Comune può proporre, in forma motivata, modificazione delle direttive indicate del PTPG, nel rispetto delle strategie generali e delle prescrizioni e vincoli immediatamente prevalenti stabiliti dal piano.

Le previsioni del PTPG inerenti beni apparenti al demanio pubblico ed al patrimonio indisponibile dello Stato sono oggetto, di volta in volta, di accordo con le amministrazioni dello Stato interessate.

Esse costituiscono base di riferimento per i pareri e le intese di cui all'art.81, commi 2,3,4 del D.P.R. 616/77, per quanto d'interesse provinciale.

Le previsioni del piano che interagiscono con decisioni più generali regionali o di Enti pubblici settoriali sovraordinati e con altre Province limitrofe sono oggetto, ai fini dell'attuazione del

piano e di volta in volta, di concertazione, intese, accordi di programma, o convenzioni, ai sensi della L.142/90.

I contenuti propositivi del PTPG sono espressi attraverso disposizioni strutturali e programmatiche, secondo l'art. 20 della L.R. 38/99.

Le disposizioni strutturali stabiliscono l'assetto programmatico a medio termine, morfologico, funzionale e relazionale del territorio provinciale e i relativi obiettivi e strategie operative;

Le disposizioni programmatiche del PTPG stabiliscono le modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali.

La Provincia approfondisce, specifica ed attua in forma concertata i contenuti propositivi del PTPG attraverso i seguenti strumenti:

il programma triennale (ex art. 15, L.142/90) relativo alla scelta e temporalizzazione degli interventi attuativi del PTPG (cfr. Norme di attuazione, Titolo VI Disposizioni Programmatiche), in correlazione con la programmazione di bilancio e di settore;

i Piani di settore, relativi a tematiche specialistiche;

i Piani territoriali subprovinciali, con valore di P.T.C., relativi a parti del territorio provinciale;

i progetti (territoriali o tematici) di iniziativa provinciale relativi alla definizione di interventi di tutela, recupero e valorizzazione, circoscritti nei luoghi, nei temi e nel tempo, verificati nella fattibilità, negli effetti e nei soggetti operativi;

i programmi complessi o integrati di varia natura d'interesse sovracomunale promossi in attuazione di provvedimenti e programmi di spesa dell'Unione Europea, nazionali e regionali;

i piani-programma di fattibilità per la valutazione preventiva e l'indirizzo degli interventi;

progetti di ricerca finalizzati ad aggiornare e a incrementare la conoscenza del territorio provinciale a fini operativi.

Per concertare la formazione e l'attuazione degli strumenti e interventi richiamati e, più in generale, per svolgere l'azione di promozione e coordinamento per l'attuazione delle previsioni del piano presso soggetti pubblici e privati, la Provincia utilizza gli strumenti offerti dalla legislazione nazionale, con particolare riferimento agli accordi di programma, contratti ed intese di programma, conferenze di servizi, le convenzioni, le forme per la gestione dei servizi della 142/90 e successive modifiche come specificati nelle leggi regionali, nonché le altre previste forme di collaborazione tra enti previsti nella presente normativa.

A decorrere dalla data di adozione dello Schema di PTPG, ai sensi dell'articolo 25 della L.R. 38/99 e fino all'adeguamento dei piani urbanistici generali dei comuni al PTPG, si applicano le misure di salvaguardia di cui alla legge 3 novembre 1952, n°1902 e successive modificazioni.

La Provincia ha già provveduto all'istituzione di un Organismo consultivo per l'esercizio delle funzioni di propria competenza in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica ed ha approvato il Regolamento di funzionamento dell'Organismo tenendo conto degli indirizzi di cui al DPI punto 1.3.

Il rispetto della normativa vigente e la compatibilità al PTPG degli strumenti di programmazione e pianificazione settoriali provinciali e di quelli urbanistici subordinati, con particolare riferimento ai PUCG, è attestata dalla Provincia attraverso i competenti Uffici Provinciali, sentito l'Organismo consultivo.

La Provincia verifica in sede di programma triennale, comunque con cadenza triennale, sentiti i Sindaci dei Comuni della Provincia, lo stato di attuazione del Piano ed indica le eventuali necessità di adeguamento e modifica.

Ogni operazione attuativa del PTPG e, più in generale, ogni trasformazione territoriale di rilievo provinciale devono essere accompagnate da documenti valutativi in ordine alla sostenibilità ambientale e sociale nonché alla fattibilità economica ed amministrativa degli interventi e dalla descrizione delle eventuali misure di mitigazione, di accompagnamento e compensative previste, al fine di rendere disponibili preventivamente tutti gli elementi utili alla dichiarazione di compatibilità ed alla decisione di intervento.

Le valutazioni d'impatto ambientale, gli studi di impatto, e gli altri eventuali strumenti valutativi, da predisporre per i tipi di intervento e con le modalità previste dalla legislazione

vigente o richieste dal presente piano, dovranno attribuire nel procedimento valutativo adeguato peso ponderale agli obiettivi, alle strategie, agli assetti organizzativi e d'uso del territorio e, in generale, al sistema di valori previsti dal PTPG nella duplice ottica di area vasta e locale.

1.5. Il DPI e il Rapporto sullo stato del territorio

Il DPI, costituito dalla relazione, dagli allegati e dagli elaborati grafici in conformità all'art.20 bis della L.R.38/99, contiene: il progetto per la redazione e gestione del PTPG (cap.1.2); gli elementi conoscitivi e valutativi dello stato di fatto e di tendenza e dello stato della pianificazione tratti dal Rapporto sullo stato del territorio provinciale, espressi in forma sintetica riepilogativa (cap.li 2.1 e 2.2) ed in forma analitica per sistemi tematici (da cap.3 a cap.13); gli obiettivi, le strategie e le prime azioni di piano da porre a base del PTPG, espressi in forma sintetica (cap.li 2.2. e 2.3) e per singoli sistemi tematici (da cap.3 a cap.13); la definizione degli organismi di formazione e gestione del piano; i requisiti tecnici e di dimensionamento orientativo dei PUCG e dei piani delle Comunità Montane richiesti dalla Provincia ai fini del parere di conformità.

Allegato al DPI è stato contestualmente predisposto il Rapporto sullo stato del territorio provinciale: sintesi valutativa delle dinamiche e dei problemi, indirizzi di proposta.

Il Rapporto è finalizzato a fornire al DPI ed al PTPG una base conoscitiva sintetica e di valutazione aggiornata del territorio per individuare caratteri e valori invarianti, dinamiche e fattori di trasformazione, problemi in atto e di prospettiva, realizzata sulla base delle conoscenze già disponibili, con integrazioni specialistiche mirate alle esigenze del piano ed ai nuovi compiti della Provincia.

Il Rapporto è costituito da 15 sintesi tematiche (o monografie di sistema) nelle quali si è scomposto il sistema territoriale provinciale. Esso dà luogo ad una sintesi intersettoriale

di valutazione e proposta volta a costruire l'immagine complessiva, attuale e di tendenza, del territorio provinciale, individuando le questioni scelte come di maggior rilievo e strategiche e gli obiettivi, le strategie e le prime azioni di risposta del piano in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Il Rapporto costituisce la base valutativa aggiornabile su cui costruire il Sistema Informativo Territoriale provinciale georeferenziato.

Le sintesi fanno stretto riferimento alle competenze ed ai contenuti affidati al piano provinciale dalle L.R.38/99 e 14/99 dai piani regionali e provinciali vigenti (Schema di Piano Territoriale Regionale Generale PTRG; Piano Territoriale Paesistico Regionale PTPR; piani e programmi settoriali), dalle direttive regionali e dai contenuti informativi e propositivi richiesti per il Documento di indirizzo dall'art. 20 bis della L.R.38/99.

In particolare, le sintesi tematiche, organizzate per sistema, riguardano:

Riferimenti di scenario e programmatici per gli aspetti strutturali socio-economici:

- popolazione e territorio,
- mercato del lavoro e territorio,

- evoluzione della domanda culturale e dei consumi sociali,
- economia e territorio;

Sistema ambiente

- difesa e sicurezza del territorio e delle acque,
- tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche,
- tutela paesistica
- tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali,
- la costruzione storica del territorio e del paesaggio,
- i beni e percorsi storico - culturali;

Sistema insediativo morfologico:

- riordino e qualificazione della costruzione insediativa sovracomunale;

Sistema insediativo: la pianificazione urbanistica

Sistema insediativo funzionale:

- sviluppo, specializzazione, riequilibrio delle funzioni urbane strategiche e di quelle di servizio e produttive d'interesse sovracomunale e regionale;

Sistema della mobilità:

- stato della rete e dei servizi, domanda di trasporto, potenziamento e riorganizzazione delle infrastrutture e della mobilità;

Pianificazione in atto e ricognizione della domanda e dei soggetti della trasformazione.

Ciascuna sintesi tematica è costituita da una relazione e da tabelle, schede e grafici allegati.

Le relazioni sviluppano orientativamente i seguenti punti:

- impostazione del tema-problema in riferimento ai contenuti di interesse del PTPG;
- sintetica rappresentazione dello stato di fatto e valutazione delle dinamiche di trasformazione e dei problemi in atto e di tendenza;
- riepilogo delle decisioni già prese (piani, programmi, progetti) e di quelle proposte o attese;
- individuazione e selezione delle questioni strategiche e di quelle a breve di maggiore urgenza;
- prima formulazione di idee guida di risposta possibile (obiettivi; strategie; modelli organizzativi del territorio; azioni di piano).

Le schede sono relative a riepiloghi qualitativi (dinamiche, problemi, strategie) localizzati e predisposte secondo modelli unificati.

Le sintesi tematiche del Rapporto hanno consentito di proporre un'immagine territoriale complessiva della provincia e delle sue linee di tendenza, di enucleare problemi, dinamiche e nuova domanda di trasformazione, di delineare

obiettivi, strategie e prime azioni di risposta possibili da proporre al dibattito provinciale e da assumere a base dello Schema di PTPG e come riferimento dell'azione provinciale e locale.

Le 27 tavole, allegate al Rapporto, costituiscono l'espressione spaziale degli 11 tematismi conoscitivi-valutativi di rilevanza geografico territoriale sui 15 in cui il Rapporto si articola.

Gli ultimi due elaborati (SINT1 e SINT2) sono espressione sintetica degli "indirizzi programmatici di assetto, obiettivi e strategie per sistema", proposti per il DPI e per lo Schema di PTPG.

1.6 Gli elaborati di piano

Il Piano Territoriale Provinciale Generale è costituito dai seguenti elaborati:

Relazione; Elaborati grafici di piano; Norme di attuazione.

Gli elaborati grafici sono distinti in strutturali, integrativi, di documentazione. I due elaborati strutturali esprimono le principali determinazioni del piano e la coerenza complessiva delle proposte, il primo con un linguaggio geografico per le determinazioni spaziali, il secondo con un linguaggio simbolico per le determinazioni funzionali-relazionali.

Più precisamente gli elaborati grafici di piano sono:

Elaborati strutturali:

- TP1 Sistema ambientale: tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche;
costruzione della rete ecologica provinciale;
Sistema insediativo morfologico: riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, direttive per la pianificazione urbanistica;
Sistema insediativo funzionale: organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio d'interesse provinciale e per le funzioni connesse al ciclo di produzione e distribuzione delle merci;
Sistema della mobilità: efficienza della rete infrastrutturale e dei sistemi di trasporto;
rapp. 1:50.000
- TP2 Sistema funzionale: bilancio programmatico di offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali, dei centri di sistema e sub-sistema e delle relative reti di relazione materiali ed immateriali;
rapp. 1:100.000

Elaborati tematici integrativi (elaborati del Rapporto sullo stato del territorio salvo la tav. TP3 di nuova stesura):

- TP 3 Sistema della Mobilità: riorganizzazione funzionale delle reti e delle attrezzature per la mobilità;
rapp. 1:100.000

- TP 4/SAD 1 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Rischio idraulico, rischio sismico e propensione al dissesto;
rapp. 1:100.000
- TP 5/SAD 2 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Risorse idropotabili e vulnerabilità degli acquiferi;
rapp. 1:100.000
- TP 6/SAD 3 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Vulnerabilità connessa alle cave ed agli impianti di
smaltimento dei rifiuti;
rapp. 1:100.000
- TP 7/SAP 1 Sistema Ambiente: Tutela Paesistica.
Beni vincolati ai sensi della legge 431/'85, secondo i Piani
Territoriali Paesistici della Regione Lazio n. 8, 11, 12, 13, 14, tav.E1;
rapp. 1:100.000
- TP 8/SAA 1 Sistema Ambiente: Territorio agricolo.
Territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali;
rapp. 1:50.000
- TP 9/SPS 1 Sistema Ambiente: La costruzione storica del territorio e del
paesaggio.
Ricognizione dei beni architettonici territoriali ed itinerari storici;
rapp. 1:50.000
- TP10/SPS 2 Sistema Ambiente: Beni e percorsi storico culturali.
Città ed insediamenti italici e romani; architettura ed arte
ecclesiastica nel medioevo; archivi, biblioteche e musei;
rapp. 1:100.000

Elaborati di documentazione

Gli elaborati di documentazione sono costituiti dal Rapporto sullo stato del territorio provinciale (Relazione ed Allegati) connesso al Documento Preliminare di Indirizzo del PTPG (adottato il 5 marzo 2003) e dai relativi seguenti elaborati grafici interpretativi/valutativi dello stato di fatto e di tendenza:

- SAN 1 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica
Copertura del suolo (da Corine Land Cover rivisitata da foto aeree '98,
immagini Landsat e da Carta dell'indice di verde);
rapp. 1:100.000
- SAN 2 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Attività fotosintetica, indice di verde dalle immagini Landsat;
rapp. 1:100.000
- SAN 3 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Valori naturalistici;
rapp. 1:50.000
- SAN 4 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Aree protette vincolate o segnalate;
rapp. 1:100.000
- SIM 1 Sistema Insediativo Morfologico.
Occupazione del suolo per usi urbani al 1954, 1979, 1991, 1998;
rapp. 1:50.000

- SIM 2 Sistema Insediativo Morfologico.
Sistemi e sub sistemi morfologici intercomunali;
rapp. 1:100.000
- SIM 3 Sistema Insediativo Morfologico.
Tipologie della costruzione insediativa attuale
e luoghi specializzati;
rapp. 1:50.000
- SIP 1 Sistema Insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
Stato della pianificazione urbanistica comunale;
rapp. 1:100.000
- SIP 2 Sistema Insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
La generazione degli strumenti urbanistici vigenti (PRG – PdF);
rapp. 1:100.000
- SIP 3 Sistema Insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
Uso del suolo programmato - Mosaico degli Strumenti
Urbanistici vigenti;
rapp. 1:50.000
- SIP 4 Sistema Insediativo: Pianificazione urbanistica.
Uso del suolo attuale e programmato per attività produttive e di servizio;
rapp. 1:50.000
- SIF 1 Sistema Insediativo Funzionale.
Sistemi locali; specializzazione attuale dei Comuni in base al bilancio
dell’offerta di funzioni aggregate in cinque macrofamiglie;
rapp. 1:100.000
- SM 1 Sistema della Mobilità.
Mobilità giornaliera sistematica (lavoro e servizi);
Bacini locali e loro interrelazioni, valori anno 2000 (stima su dati
ISTAT 1991);
rapp. 1:100.000
- SM 2 Sistema della Mobilità.
Rete infrastrutturale esistente;
rapp. 1:100.000
- SM 3 Sistema della Mobilità.
Indirizzi programmatici per la riorganizzazione funzionale della rete
infrastrutturale;
rapp. 1:100.000
- PA 1 Pianificazione in atto: domanda e soggetti della trasformazione.
Mappatura dei principali piani e progetti;
rapp. 1:100.000
- PA 2 Pianificazione in atto: domanda e soggetti della trasformazione.
Elenco dei principali piani e progetti.

2. Dinamiche territoriali, obiettivi e strategie di risposta del piano

2.1. L'immagine territoriale della provincia e le sue linee di tendenza

Tre caratteri fondativi individuano il territorio della provincia di Frosinone e si mantengono determinanti nelle sue trasformazioni nel tempo:

- la collocazione “periferica” rispetto alle aree urbane forti di Roma e Napoli e “nodale”, all’incrocio tra la direttrice di relazioni longitudinali tra le due aree e quella trasversale tra il Lazio meridionale e le regioni adriatiche, attraverso la dorsale appenninica;
- la struttura morfologica, caratterizzata dai due sistemi vallivi ortogonali del Sacco e del Liri di partizione geografica ed etnica di un territorio prevalentemente montuoso e collinare con estese presenze ambientali;
- la costruzione insediativa storica, basata su di un policentrismo di piccoli e medi centri¹ allineati lungo la viabilità storica e su una rilevante diffusione della casa sparsa.

Alle soglie del 2000, il modello di assetto insediativo della provincia, profondamente trasformato, può essere letto come la proiezione sul modello storico degli effetti di *tre successivi percorsi di sviluppo*:

- il primo, dal dopoguerra agli inizi degli anni '60, caratterizzato da un lento risveglio di un'economia preindustriale, prevalentemente agricola e commerciale, in presenza di un costante esodo dalle zone interne, è il riferimento di partenza;
- il secondo, negli anni '60 e '70, è il ciclo della rapida e profonda trasformazione in senso industriale della base economica provinciale. Esso si avvia negli anni '60 con la creazione dell'A2 e del nucleo industriale di Frosinone e si realizza pienamente negli anni '70 con l'ampliamento del Consorzio industriale, la formazione di altri quattro agglomerati industriali e la decisione ('71) di realizzare l'impianto FIAT a Piedimonte San Germano. Si è trattato di un processo di trasformazione forte, pianificato, di origine esogena all'area in quanto promosso ed assistito dalle leggi per il Mezzogiorno e alimentato da grandi imprese anche innovative, con limitate ricadute sulle imprese locali. Un innesto di energia e modernizzazione sociale che produrrà stabilità demografica, diffusione del reddito, cultura operaia ed imprenditoriale, molte attese e molti problemi tuttora aperti;
- il terzo, è il ciclo più recente di ripensamento dello sviluppo industriale e della sperimentazione di percorsi di valorizzazione delle risorse locali. Inizialmente, negli anni '80, in una situazione di rallentamento della crescita

¹ Al censimento del 2001 la popolazione provinciale è di circa 494.000 residenti; la maggior parte dei centri risulta sotto i 2.000 abitanti (14 centri sono fra i 300 e i 1.000 abitanti e 22 fra i 1.000 e i 2.000 abitanti) o attestati fra i 2.000 e i 5.500 abitanti (35); solo 11 centri superano i 12.000 abitanti con i picchi di Cassino (32.000) e Frosinone (45.000), mentre i restanti 9 sono fra i 6.000 e i 9.000 abitanti. Circa il 40% della popolazione risulta in case sparse e nuclei nelle zone collinari e vallive interessate dal fenomeno diffusivo

e di incertezza delle prospettive economiche e dell'azione pubblica, la provincia mantiene il primato industriale nel Lazio ma in un contesto non assistito e più competitivo; si avvia un processo di dismissione delle grandi imprese estere, di estese ristrutturazioni, di scarse iniziative innovative, di riduzione dell'indotto; si allarga il campo del turismo e dell'economia di servizi con prime iniziative isolate (università, sanità, trasporto) in una realtà provinciale tradizionalmente sottodotata di funzioni terziarie e di servizi superiori.

Negli anni '90-2000, in un contesto economico ancora statico con problemi di riconversione di attività ed occupazione e di diffusa volontà di ripresa, è in atto una difesa del settore industriale concentrata sul gruppo di attività più innovative e sull'industria di processo ancora competitiva. Si avvia, nel contempo, la sperimentazione di nuovi percorsi di sviluppo legati sia all'attivazione di alcune funzioni di servizio strategiche perché vendibili sul mercato regionale e nazionale (università e ricerca, turismo, innovazione tecnologica, logistica, parco scientifico e tecnologico, ecc), sia alla valorizzazione delle risorse del territorio locale con iniziative "dal basso" e "programmi d'area" promossi dalla coesione di enti locali e sostenute da fondi strutturali europei, in un territorio ancora in parte assistito perché considerato con rischi di deindustrializzazione.

In corrispondenza dell'evolversi dei percorsi di sviluppo, è possibile richiamare sinteticamente le *linee di trasformazione del sistema insediativo e del territorio provinciale nel suo complesso*.

Nella fase preindustriale fino agli anni '60 l'assetto insediativo conserva pressoché integri i suoi caratteri fondativi; policentrismo e diffusione della casa sparsa mantengono il loro equilibrio di rapporti (50/50), pur in presenza dell'esodo dalle zone interne e di una prima polarizzazione residenziale e di servizi su Frosinone.

Nella fase dell'industrializzazione le trasformazioni sono assai rilevanti.

Negli anni '60, la realizzazione dell'autostrada A2 e del nucleo industriale di Frosinone, polarizzano l'emigrazione interna verso i centri maggiori lungo la via Casilina (Frosinone, Anagni, Ferentino, Cassino), cresce la domanda di residenza, si formano le periferie urbane a valle dei nuclei storici e verso i nodi infrastrutturali.

Negli anni '70, l'articolazione del consorzio in 5 nuclei industriali nelle valli del Sacco e del Liri (Piano ASI '68-'71) ridistribuisce più equilibratamente i luoghi dello sviluppo e la conseguente crescita insediativa.

Questa, determina l'espansione dei centri maggiori lungo la viabilità di collegamento territoriale, favorisce la tendenza alla continuità insediativa tra gli stessi e all'insediamento in estese aree agricole periurbane, quindi investe il secondo (S.S. 155) e terzo (media valle del Liri) allineamento di centri della provincia.

Complessivamente nel periodo anni '60 e '70, l'occupazione di suolo per usi urbani raggiunge il valore di 512 Ha/anno per l'intera provincia, con punte elevate nelle colline del Frusinate, nella media valle del Liri, nel Cassinate; il consumo di suolo medio per abitante passa da 92 mq del '54 a 358 mq nel '78.

La produzione di abitazioni ha un'impennata negli anni '70 (+39.000 abitazioni nuove) e proseguirà fino al termine degli anni '80 (+ 36.000) con i valori assoluti più elevati nei centri delle colline del frusinate, dei monti Ernici (S.S. 155), della bassa valle del Liri (Cassinate). Il quadro sovradimensionato delle previsioni insediative di aree industriali e residenziali dei piani urbanistici di questi anni è espressione di una prospettiva programmatica di sviluppo senza limiti.

In un trend di ripresa demografica, la popolazione si concentra preferenzialmente nei centri urbani (67%) modificando il rapporto tradizionalmente equilibrato con i nuclei e le case sparse (33%).

Al termine degli anni '70, il sistema insediativo provinciale, policentrico ed equilibrato, si è trasformato in senso gerarchico a favore dei centri urbani maggiori delle due valli (Anagni, Ferentino, Frosinone; Ceprano, Alatri, Sora-Isola Liri, Cassino), prossimi alle sedi dello sviluppo industriale.

L'espansione ulteriore delle periferie urbane dei centri maggiori (Frosinone, Anagni, Sora-Isola Liri, Cassino) verso i nodi infrastrutturali (caselli; stazioni FS) del corridoio vallivo e lungo le strade di collegamento tra i centri, ne trasforma l'impianto da nucleare a stellare e ne favorisce la tendenza alla saldatura (S.S. 6 e S.S. 214).

Queste tendenze suggeriscono, come è noto, un'interpretazione a fini programmatici dell'assetto insediativo provinciale come configurabile per "direttrici vallive", longitudinali e trasversali, di articolazione e diffusione dello sviluppo insediativo e produttivo, in forte integrazione con l'assetto complessivo della regione (Regione Lazio: Deliberazione programmatica sull'assetto del territorio, 1974; Quadro di riferimento del territorio regionale, 1980).

Tuttavia, alla fine degli anni '70 con le prime battute d'arresto del ciclo dell'industrializzazione, resta in buona parte irrisolta e trasmessa agli anni successivi la domanda di nuova residenza urbana, di servizi alla popolazione ed alla produzione e, ancora più, di infrastrutture e di relazioni interne e regionali che il modello per direttrici ha attivato.

Inoltre, nel resto del territorio, permane costante il declino dei centri collinari (centri di corona alla valle di Comino) e montani più interni (monti Ernici, Ausoni, Lepini, Aurunci), accentuando una condizione di squilibrio territoriale interna alla provincia destinata a restare stabile.

Negli anni '80 e '90, in un quadro di rallentamenti e di incertezza di orientamento delle attività economiche, di ridimensionamento del programma industriale, di maggiore stabilità della popolazione, si riducono e si trasformano le dinamiche insediative.

La produzione di abitazioni rimane alta fino al '91 poi, soddisfatta la domanda pregressa, si riduce fortemente ('91-2001 + 7.190 abitazioni); l'occupazione di suolo per usi urbani si attesta su valori alti ma più contenuti (310Ha/anno) degli anni precedenti, con forte crescita degli usi non residenziali (Frusinate, basso Liri, medio Liri); il consumo di suolo per abitante è in aumento costante (nel '78: 358 mq/ab; nel '98 463 mq/ab) per la crescita dei consumi privati e sociali e la diffusione delle attività terziarie sul territorio.

Pur in presenza di dinamiche quantitative più contenute prosegue, soprattutto negli anni '90 ed è tuttora in corso come conferma la stabilità dell'incremento dell'occupazione del suolo per usi urbani, la tendenza alla espansione stellare di medi e grandi centri e, per questi ultimi, alla saldatura delle costruzioni insediative urbane lungo le vie di collegamento e con i nuclei minori interposti, dando luogo a costruzioni intercomunali con estese parti continue e a vere e proprie forme di conurbazione tra i centri (Frosinone-Alatri-Ceccano; Sora-Isola Liri; Cassino ed il territorio contermini).

Nel contempo, è ripreso l'insediamento nel territorio extraurbano (al 2001: 40% pop. in nuclei e case sparse), sollecitato da una domanda di residenza ambientalmente qualificata o di residenza a basso costo o di sedi per attività economiche locali.

Si assiste così alla formazione di nuove costruzioni insediative non urbane e di aree di addensamento a bassa densità nel territorio agricolo, con tipologie caratterizzate dalla diffusione ulteriore della casa sparsa (basso Liri, Cassinate, medio Liri) o dell'aggregazione lineare o reticolare di abitazioni ed attività sulla viabilità rurale preesistente o sui crinali collinari (colline del Frusinate, centri collinari ad est di Frosinone, media valle del Liri, area centrale val di Comino, ecc.).

Altri fattori di trasformazione operano negli anni '80-'90 dovuti in gran parte all'azione pubblica, quali: importanti interventi di infrastrutturazione di area vasta (Superstrade Sora-Frosinone e Cassino Sora e trasversali mare) che introducono condizioni più agevoli di comunicazione interna nel territorio provinciale e facilitano le relazioni interprovinciali; il riconoscimento di alcune estese aree di tutela ambientale, che divengono elemento di discontinuità insediativa; l'apertura di alcune sedi e luoghi centrali specializzati per le funzioni terziarie moderne (università, grande distribuzione, fiera, servizi sanitari ed ambientali, piccoli nuclei di attività direzionali, ecc.) o per funzioni di servizio ed attività locali. Peraltro, per le sedi funzionali, si tratta di iniziative non coordinate o pianificate solo localmente, con scarsa propensione alla diffusione, localizzate presso i centri urbani o nel territorio di valle, in condizioni di scarsa accessibilità, che ne limitano l'integrazione e lo sviluppo ulteriore.

All'inizio degli anni 2000 *l'immagine attuale del territorio provinciale* e le sue linee di tendenza risultano orientate:

- sotto il profilo ambientale, ad una partizione del territorio in alcune estese aree montane protette ed in fase di rinaturalizzazione contrapposte ad un territorio collinare fortemente antropizzato, ambientalmente a rischio per la dismissione delle attività agricole e la perdita d'immagine del paesaggio rurale, ed alle aree vallive dove insieme all'erosione degli ultimi residui naturalistici si concentrano e sono in forte incremento problemi d'inquinamento, di consumo di suolo e di risorse, di sicurezza idrogeologica, in sintesi si sostenibilità ambientale soprattutto nelle aree più insediate;

- sotto il profilo della morfologia insediativa, verso una distribuzione degli insediamenti sul territorio più reticolare ed interconnessa, comprendente molteplici costruzioni e forme insediative distinte, urbane e territoriali, caratterizzate da una nuova dimensione d'impianto intercomunale e di relazioni e di area vasta.
Una linea di tendenza preoccupante che potrebbe progressivamente annullare la varietà e riconoscibilità del modello insediativo storico ed orientare la provincia verso un assetto insediativo fortemente uniformato e privo d'identità;
- sotto il profilo delle sedi di funzioni ed attività, in una condizione di dotazioni ed offerta ancora insufficiente¹, si rilevano forti differenze nella distribuzione sul territorio tra le aree e tra i centri e scarsa integrazione reciproca.
Le funzioni superiori e di servizio urbano restano concentrate nei tre centri maggiori con poca propensione ad una distribuzione più equilibrata. Resta confermato il ruolo stabilizzante dei cinque agglomerati industriali indebolito tuttavia dalle dismissioni industriali, dalla introduzione di usi impropri spesso sottratti ai centri urbani, dalla scarsa dotazione di servizi competitivi, dalle nuove aree industriali diffuse previste dai PRG.
Le nuove sedi delle funzioni moderne, esistenti e di previsione, si addensano a ridosso o nella periferia dei centri urbani maggiori della valle Sacco-Liri, spesso in aree residuali, con limitate possibilità di sviluppo, di integrazione reciproca, di relazioni sistemiche e accessibilità. Gli stessi programmi di sviluppo dei territori locali sembrano, spesso più orientati ad un soddisfacimento di carenze pregresse di servizi ed attività nelle aree dismesse o interstiziali disponibili che ad una riorganizzazione delle sedi e reti di relazione per un rilancio organico di nuove attività;
- sotto il profilo infrastrutturale e della mobilità, la incompletezza della rete e la sua scarsa qualificazione funzionale in rapporto ai tipi e livelli della domanda di traffico, condizionano fortemente il ruolo nodale della provincia nelle relazioni regionali trasversali e negli spostamenti interni di medio itinerario.
Si moltiplicano sul territorio i punti e le aree di polarizzazione locale e si complessifica la domanda di relazioni, rendendo difficile l'integrazione tra le attività e la mobilità dell'intera provincia che tende di fatto a perdere di unità e a frammentarsi in sottosistemi funzionali autonomi e con proprie relazioni interprovinciali (es. Paliano, Sora-Isola Liri, centri degli Ausoni, Cassinate).

2.2. Problemi, dinamiche e nuove domande

Dalle valutazioni del Rapporto, i problemi più significativi del territorio provinciale nelle sue linee di tendenza possono riassumersi nell'intreccio tra

¹ cfr. cap. 12.6

Complessivamente l'offerta di funzioni ed attività per abitante è del -19% rispetto alla media nazionale

“problemi tradizionali” ereditati dal passato e non ancora risolti (quali: consumo di suolo e di risorse ambientali, dismissione del territorio agricolo, destrutturazione dei centri urbani maggiori e formazione delle periferie, abbandono dei centri storici e dei centri minori, insufficiente dotazione di servizi ed infrastrutture, ecc.) conseguenti alla parabola del ciclo industriale ed al ciclo espansivo degli insediamenti negli anni ‘70-’80 e *“problemi nuovi”* legati al lento passaggio negli anni ‘90-2000 all’economia dei servizi, integrativa di quella industriale, ed al ritorno di attenzione allo sviluppo locale, con effetti/problema sul territorio: di avvio di un modello insediativo a tendenza reticolare caratterizzato da molteplici forme intercomunali di aggregazione/diffusione insediativa, incompleto e dall’identità incerta; di dotazione ancora insufficiente e di distribuzione non equilibrata, poco efficiente ed integrata, delle sedi delle nuove funzioni ed attività; di una complessificazione irrisolta della mobilità, con tendenza all’organizzazione della provincia per parti e sottosistemi autonomi.

Peraltro, le dinamiche di trasformazione territoriale alla base del ciclo più recente segnalano una spinta in atto, seppure lenta, alla modernizzazione del sistema di attività e funzioni provinciali, che va sostenuta ed organizzata sul territorio.

Esse, infatti, sono prodotte per le attività economiche sia dalla ricerca di nuove convenienze localizzative sul territorio (integrazione tra attività, servizi dedicati, maggiore accessibilità alle reti specializzate, immagine) integrative delle economie di agglomerazione proprie delle aree industriali, sia dalla sperimentazione in atto di percorsi di valorizzazione delle risorse locali (ambiente, turismo, beni culturali, agriturismo, ecc.) e dal ruolo promozionale di istituzioni ed operatori locali.

In particolare, risultano nuove e significative per una provincia tradizionalmente connotata da una forte autonomia ed individualità dei comuni, le più recenti iniziative di programmazione intercomunale sia istituzionali (Piani delle Comunità Montane, Patto Territoriale della Provincia), sia promosse localmente per utilizzare fondi nazionali (PRUSST medio bacino del Liri; basso Lazio; alta valle del Sacco) o programmi strutturali europei (DOCUP 2000-2006).

Ugualmente importante e nuova è la disponibilità di alcuni primi strumenti programmatici e pianificatori della Regione Lazio, seppure di diversa efficacia (P.T.P. ’85, ’99; P.T.C. ’86; Piano regionale dei parchi e delle riserve ’86, ’93; Schema di Piano Territoriale Regionale Generale 2000, ecc.), con funzione di cornice ed indirizzo dell’azione provinciale.

Per il futuro, anche sulla base delle indicazioni raccolte (cfr. Rapporto, cap. 14) da amministratori ed operatori sociali ed economici della provincia, due sono le *principali linee di dinamicità e di domanda* verso il territorio destinate a crescere nel tempo, che il piano deve considerare quali motori delle trasformazioni territoriali future nella provincia.

La prima è legata alla prospettiva di crescita socio-culturale delle comunità provinciali ed alla *forte evoluzione in senso qualitativo della domanda di consumi privati insieme a quelli sociali connessi al territorio*, destinata a svilupparsi ulteriormente.

I radicali cambiamenti della struttura della popolazione (denatalità, età media più alta, numero famiglie, anziani, extracomunitari, ecc.), pur nella previsione di stabilità/leggero incremento demografico formulate dal Rapporto al 2015-20¹, condizionata al mantenimento di una quota costante di immigrazione, indurranno cambiamenti sempre più rilevanti nella domanda sociale circa i requisiti qualitativi dell'ambiente urbano, dei servizi, della residenza, dei trasporti.

Le "propensioni" ai consumi si orienteranno sempre più su una *domanda di "qualità e sostenibilità ambientale" e di "qualità insediativa"* indirizzata verso il sistema locale (ad esempio: come esigenza di riqualificazione ravvicinata delle singole realtà insediative e ambientali; dell'offerta residenziale e di servizi; di disponibilità di luoghi urbani riconoscibili e di integrazione sociale; di funzionalità del trasporto pubblico locale, ecc.) e ancor più orientata verso il livello territoriale (ad esempio: come esigenza di fruizione dei grandi sistemi ambientali per il tempo libero e di servizi specializzati alla formazione ed alla cultura; di recupero dei dislivelli di qualità urbana tra i centri minori, il capoluogo e gli insediamenti diffusi; di garanzia della sostenibilità ambientale delle trasformazioni ulteriori del territorio; di più agevole mobilità insediativa e delle relazioni per lavoro e servizi sull'intero provinciale, ecc.).

Una domanda che tenderà ad alimentare, nel contempo e negli stessi luoghi, un modello relazionale di "sistema locale" e, insieme, di "città-territorio" con rapporti stabili e quotidiani estesi all'intero territorio provinciale e verso i maggiori centri del Lazio e delle regioni contermini.

La seconda linea di dinamicità e di domanda verso il territorio è legata all'esigenza di un progressivo indispensabile *adeguamento e specializzazione della base economica e dell'offerta di nuove attività e funzioni vendibili* della provincia per mantenerla competitiva, da conseguire secondo, un orientamento di opinioni consolidato, attraverso tre percorsi preferenziali:

- potenziamento e sviluppo specializzato delle funzioni di produzione, notoriamente ancora forti nella provincia e rispetto al Lazio, privilegiando l'industria d'innovazione, sostenendo la tradizione di quella di processo, mantenendo quella tradizionale e delle PMI dell'indotto;
- rilancio e sviluppo del gruppo di funzioni moderne cosiddette strategiche per la loro capacità di porsi in forma concorrenziale sul mercato regionale e nazionale dei servizi vendibili e di generare ricadute efficaci sulle funzioni di produzione e locali.

Le funzioni più dinamiche presenti nell'offerta provinciale da potenziare riguardano in particolare: l'università e la ricerca; la logistica ed i trasporti merci; il turismo metropolitano nelle diverse specializzazioni. Altre funzioni attivabili riguardano la direzionalità, i servizi alla produzione, i servizi all'ambiente, la cultura e il tempo libero, le comunicazioni, fiere e mercati, ecc.

¹ Cfr. tab 3/n.7 – Previsioni demografiche al 2015- 2020 per sub-sistemi locali.

Intera provincia:

previsione 2015: pessimistica 514.250 ab.; ottimistica 551.180 ab.

previsione 2020: pessimistica 520.440 ab.; ottimistica 551.180 ab.

Metodo di proiezione con errore non superiore all' 1,5%

- organizzazione e sviluppo delle attività legate alla valorizzazione delle risorse e produzioni locali ed ai consumi sociali del territorio. Il primo gruppo riguarda potenziali linee di valorizzazione di attività quali il turismo culturale, l'artigianato, la distribuzione commerciale, l'agricoltura e la produzione doc, ecc.
Il secondo riguarda l'organizzazione di servizi pubblici legati all'urbano, all'ambiente, ai beni culturali, all'assistenza sociale, ecc.

Sul territorio questi percorsi di modernizzazione della base economica pongono per lo sviluppo futuro, una *domanda di efficienza e modernizzazione dei sistemi funzionali locali e provinciali*, da perseguire sia attraverso il riequilibrio territoriale ed il riordino dell'offerta delle sedi di attività e funzioni in rapporto alle rispettive esigenze, sia nell'efficienza dei sistemi di relazione e mobilità alle scale provinciale-regionale e locale.

In presenza di forti disequilibri dell'offerta di funzioni e di attività nelle diverse aree della provincia, il piano opererà migliorando le convenienze localizzative delle funzioni orientate alla centralità nelle aree di concentrazione, nonché favorendo la diffusione di quelle più orientate all'utilizzo delle risorse locali là dove esistono prospettive di sviluppo soddisfacenti.

2.3. Strategie di sviluppo, aree-obiettivo ed immagine programmatica d'assetto

In sintesi, le valutazioni sui problemi e sulle dinamiche e le considerazioni sulle nuove domande di prospettiva, propongono di *orientare le azioni del Piano Territoriale Provinciale Generale a sostegno di una strategia generale dello sviluppo per sistemi locali integrati*, coerente con le direttive del DOCUP 2000-2006¹ e verso quattro aree obiettivo, di più specifico contenuto territoriale, selezionate come strategiche (cfr. cap.1.1).

La strategia proposta per lo sviluppo tende ad attivare un funzionamento cooperativo tra le varie aree della provincia e rispetto alla regione (politiche di coesione), secondo un modello non conflittuale tra aree forti e aree più deboli che punti alla valorizzazione delle risorse locali ed alla creazione di sub-sistemi territoriali specializzati, organizzati al loro interno e fortemente relazionati fra di loro a formare il sistema provincia.

E' una strategia che porta a valorizzare le istituzioni locali nel compito di promuovere lo sviluppo "dal basso" e, nel contempo, richiede alla Provincia di

¹ Il DOCUP obiettivo 2, 2000-2006 della Regione Lazio comprende 5 assi di cui i primi quattro, finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo di favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali; riguardano (cfr.cap. 12.4):

I - qualità ambientale, sicurezza fisica e agibilità del territorio;

II - realizzazione e funzionamento delle reti materiali ed immateriali;

III - sviluppo dei sistemi locali attraverso l'implementazione di attività di programmazione dal basso;

IV - migliorare la competitività del sistema delle imprese;

sviluppare l'azione di coordinamento dei percorsi dello sviluppo locale per accrescere la competitività del sistema nella sua unità.

Le quattro aree obiettivo selezionate per il territorio sono:

- *valorizzazione diffusa dell'ambiente con requisiti di larga fruibilità sociale, condizione per uno sviluppo sostenibile (sistema ambientale);*
- *riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, fattore d'identità della comunità locale, nella dimensione d'area vasta ed intercomunale in cui si presentano oggi (sistema insediativo morfologico);*
- *modernizzazione e sviluppo dei sistemi funzionali, come offerta di sedi alle nuove funzioni produttive, strategiche e di servizio, in condizioni competitive di integrazione ed accessibilità (sistema funzionale e relazionale);*
- *efficienza del sistema della mobilità e del trasporto pubblico e maggiore specializzazione delle reti e delle attrezzature nei livelli di relazione interprovinciale, provinciale e dei bacini locali (sistema della mobilità).*

Approfondendo questi obiettivi, il piano promuove un'estesa azione di riordino strutturale e qualificazione del territorio provinciale finalizzata la nuova domanda socio-culturale e di sviluppo diversificato e competitivo, fornendo indirizzi di base e modelli organizzativi a lungo termine, da precisare e sviluppare progressivamente in strategie ed azioni nel rapporto cooperativo con la Regione e gli enti locali della Provincia.

Le direttive e proposte del PTPG per le aree obiettivo sono sviluppate nelle pagine che seguono, esse forniscono, nel loro insieme, una *"immagine programmatica"* dell'*assetto strutturale del territorio* in una prospettiva medio-lunga al 2015-2020 (cfr. TP1 e TP2).

L'immagine è costituita da:

- la trama dei luoghi ambientali e storici tutelati e riservati ad uso sociale, dei percorsi verdi e degli interposti spazi agricoli di tutela e riserva produttiva e paesistica;
10 sistemi ambientali connettono le aree di maggior valore naturalistico delle dorsali montane e dei principali percorsi fluviali ad aree interposte di minor valore, dando luogo alla *rete ecologica provinciale*, primo elemento ordinatore dell'assetto insediativo e condizione di riqualificazione ambientale dell'intero territorio;
- l'aggregazione del sistema policentrico urbano e delle recenti costruzioni insediative nel territorio, tenendo conto della nuova dimensione intercomunale cui si presentano oggi, in *17 sub-sistemi insediativi morfologici*, con caratteri e tendenze aggregative distinte, da orientare e valorizzare nelle rispettive identità e nelle relazioni reciproche secondo uno schema a rete;
- l'organizzazione sul territorio dell'offerta di servizi ed attività economiche, basata sul riconoscimento e l'articolazione della provincia in *10 sub-sistemi*

funzionali locali (DOCUP 2000-2006) con dotazioni di funzioni e attività e con percorsi di sviluppo differenziati, seguendo un modello che tende a valorizzare le risorse e le istituzioni locali, attivando nel contempo un rapporto cooperativo e di relazioni integrate tra le stesse per accrescere la competitività del sistema provincia.

Il modello prevede la concentrazione dell'offerta di funzioni superiori in 4 *centri di sostegno* della rete urbana (Anagni, Frosinone, Sora-Isola Liri, Cassino); di sviluppare il ruolo di *centri intermedi* per l'offerta di servizi alla popolazione ed alla produzione nei 10 centri dei sub-sistemi locali; di rafforzare il ruolo dei *centri di base* come riferimento organizzativo per i servizi dei centri minori e degli insediamenti diffusi.

Le funzioni strategiche (università, ricerca, logistica, ecc.) sono previste organizzate in 9 *cittadelle integrate* di attività e servizi presso i centri di sostegno e la viabilità territoriale; le funzioni produttive sono legate al rilancio dei 5 *agglomerati ASI* con indirizzi innovativi di organizzazione interna e di relazioni interprovinciali.

Le funzioni legate alla valorizzazione delle risorse locali (turismo, agricoltura specializzata, beni culturali) divengono invariante e compito della pianificazione del territorio locale.

- il completamento e la modernizzazione della rete infrastrutturale e dei servizi del trasporto nella duplice direzione di accentuare il ruolo nodale della provincia nelle comunicazioni interregionali-interprovinciali e di fluidificare e di portare a sistema la rete delle relazioni interne interurbane e produttive.

Si configura così il disegno della *grande rete provinciale* nel miglioramento dei servizi sull'asse longitudinale A2 ed A.V. e nel completamento dei collegamenti trasversali verso la dorsale appenninica (alto Lazio-Umbria-Molise) e nelle tre direttrici trasversali verso il Lazio meridionale. Vengono inoltre potenziati, in uno schema differenziato, gli itinerari intercomunali interni (S.S. 6; S.S. 155; collegamento ASI a valle A2) unificanti la provincia e quelli dei 10 *bacini di mobilità locale*.

2.4. Proposte del piano per le aree obiettivo

Gli approfondimenti condotti nelle 15 monografie del Rapporto hanno fornito rilevanti contributi all'individuazione dei temi-problema di maggior rilievo per il territorio provinciale ed alla definizione delle proposte sviluppate nel PTPG.

Dette proposte sono sinteticamente riconducibili alle *quattro aree obiettivo* di risposta ai problemi, richiamate in precedenza, sulle quali è organizzato il Piano.

- a. La prima area obiettivo riguarda il *sistema ambientale* e gli indirizzi per la sicurezza del territorio, la tutela, il recupero e la valorizzazione del rilevante patrimonio di risorse naturali, storiche, paesistiche e del territorio agricolo presenti nella provincia, condizione di uno sviluppo sostenibile.

L'idea-guida generale, emersa dal Rapporto, sollecita il passaggio da una visione che considera rilevanti solo le "emergenze" ambientali, paesistiche o storiche di valore straordinario alla considerazione dell'intero territorio della

provincia nella gradualità dei valori presenti, anche se modesti e di connessione, e nei processi trasformativi naturali ed antropici in corso.

Disponendo di un'immagine sistemica delle risorse nella dimensione di area vasta, è possibile superare sia i rischi di "insularizzazione" delle aree protette e dei beni di maggior pregio sia i problemi di settorialità normativa ed operativa che ordinariamente frammentano le politiche ambientali.

Il piano si propone come mappa unica ed integrata dei valori ambientali, puntuali e diffusi, oggetto di tutela graduata, e fornisce per essi regole di trasformabilità e di usi sociali ed economici compatibili ed azioni progettuali differenziate in base alla diversità dei beni, dei contesti e dei soggetti responsabili.

A tal fine, i molteplici temi ambientali sono aggregati in riferimento a *cinque sottosistemi tematici* o componenti principali: gli assetti geomorfologici ed idrogeologici, gli assetti naturalistici, la pianificazione paesistica, i paesaggi rurali, i beni e gli itinerari d'interesse storico-testimoniale.

L'integrazione dei cinque sottosistemi consente al piano, tenendo conto delle direttive del P.T.R.G., di costruire la "matrice ambientale" del territorio provinciale: riferimento necessario per una valutazione preventiva (V.A.S.) delle condizioni di compatibilità/sostenibilità degli interventi programmati e per la periodica formulazione di "bilanci ambientali" sulla gestione delle risorse.

a1. Per gli *assetti geomorfologici, idrogeologici e dell'idrologia superficiale*, sono stati rappresentati in tre elaborati di sintesi (cfr. TP4/SAD 1, TP5/SAD 2, TP6/SAD 3;) i principali fattori e luoghi di criticità e di rischio di un territorio per sua natura e per l'azione antropica ancora molto fragile e vulnerabile.

Le condizioni di rischio più rilevanti presenti nella provincia sono molteplici e interdipendenti.

Il rischio di esondazioni è concentrato lungo i corsi d'acqua principali dove attraversano le valli più ampie del territorio provinciale. In particolare, i problemi maggiori si evidenziano nella zona di confluenza fra il Liri ed il Gari (S. Giorgio a Liri, S. Ambrogio sul Garigliano), nel fondovalle del Sacco (Anagni, Ceccano, S. Giovanni Incarico), del medio Liri (Sora, Isola Liri, Castelliri), del Melfa (Casalattico).

Il rischio sismico di prima categoria interessa la media valle del Liri, quello di seconda riguarda tutta la provincia.

La propensione al dissesto caratterizza molti dei comuni pedemontani e collinari con media densità di frane attive.

La vulnerabilità delle risorse idropotabili, in particolare per il rischio d'inquinamento delle falde profonde, è rilevante nelle zone geologiche maggiormente permeabili e con risorgive ai piedi degli Ernici, dei Lepini e degli Ausoni.

Sono stati inoltre considerati i rischi legati all'azione ed ai consumi del sistema antropico relativi, oltre che alla risorsa idrica (per usi civili o produttivi), allo smaltimento dei rifiuti solidi, alle attività estrattive ed alle cave dismesse, nonché all'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico in prossimità delle aree urbane e delle concentrazioni industriali.

Obiettivi del piano sono il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul

territorio di persone e cose e la tutela ed indirizzo del corretto uso delle risorse geologiche, idrogeologiche ed idrauliche presenti.

A questi fini, il PTPG, nel segnalare le situazioni di vulnerabilità dei beni e quelle di rischio presenti e potenziali, sollecita amministrazioni e privati a comportamenti cautelativi ed idonei provvedimenti di contenimento preventivo dei rischi in caso di interventi.

In particolare, le tre carte elaborate nel Rapporto e riprese dal PTPG, costituiscono, nell'integrazione dei diversi tematismi, una matrice di riferimento rispetto alla quale svolgere una prima valutazione degli interventi di trasformazione del territorio in corso ed in programma e, nel caso di situazioni riscontrate di rischio, sviluppare indispensabili indagini specifiche e più ravvicinate.

Per dette situazioni il piano stabilisce, in sede di norme d'attuazione, prescrizioni e direttive di tutela e azioni preventive per ridurre i rischi con interventi o sui fattori determinanti il rischio stesso o per adeguare i requisiti di sicurezza delle opere.

Gli interventi si ritiene debbano essere perseguiti più che con ulteriori grandi opere di artificializzazione del territorio con operazioni mirate e diffuse legate in prevalenza a tecniche naturalistiche e con l'indirizzo dei comportamenti antropici.

Inoltre, la Provincia utilizza le carte dei rischi, per guidare le scelte dei piani settoriali provinciali per l'ambiente, attualmente in formazione (es. Piano degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti; Piano delle attività estrattive; Piano risanamento idrico; Piano della protezione civile; ecc.).

L'azione normativa si integra con proposte progettuali, quattro delle quali sono sollecitate in modo prioritario all'iniziativa della Provincia¹:

- il progetto per la valutazione e la protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche sotterranee nel territorio della provincia di Frosinone;
- il progetto per il recupero ambientale delle aree di cava esaurite nel territorio

¹ Nelle Norme di attuazione Titolo VI Disposizioni Programmatiche punto 3.a., sono proposte le seguenti ulteriori priorità:

- Intesa con l'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Volturno, Liri, Garigliano (art. 13.7);
- Progetto provinciale per lo studio delle misure di difesa delle esondazioni della rete delle acque superficiali nella bassa Valle dei Liri (art. 13.10);
- Progetti provinciali per la delimitazione, la tutela e lo sviluppo territoriale delle zone da destinare ad attività di acque minerali e termali (Fiuggi, Terme di Pompeo-Ferentino, Terme di Suio, Terme di Marrone-Cassino) (art. 16.4)
- Progetto provinciale per l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva, in attuazione dell'art.62 della L.R. 14/99 con l'esclusione delle aree di cui al punto 4 (art.18.6) .
- Progetto provinciale per il recupero ambientale delle aree di cave esaurite e per il riordino e dotazione di servizi ed infrastrutture delle aree di cava attive nel distretto di Coreno Ausonio" (art.18.8).
- Istituzione di un fondo Comune, Provincia ed Enti locali, per il recupero delle cave dismesse (art.18.3).
- Progetto di bonifica delle discariche di R.S. presenti nel territorio della provincia di Frosinone (art.19.4).

- collinare prospiciente la pianura del Sacco-Liri;
- il progetto per il recupero ambientale delle aree di cave esaurite o parzialmente attive nel comprensorio minerario degli Ausoni.
- il progetto per il riordino e la programmazione dei siti, degli impianti e delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti

Si tratta di iniziative di interesse strategico per assicurare alla Provincia una base conoscitiva/scientifica, strumenti e tipologie unificate d'intervento in materia di protezione delle acque, recupero delle cave e smaltimento dei rifiuti. Per detti progetti la Provincia stabilirà le finalità specifiche, il quadro normativo di riferimento e le linee metodologiche, oltre ai soggetti e tempi di realizzazione.

Molte delle azioni richiamate appartengono a soggetti sovraordinati (Regione, Autorità di Bacino Nazionale del Liri-Garigliano-Volturno) e sono perseguibili in forma coordinata attraverso la concertazione di programmi ed interventi con gli stessi, per altro già attivata dalla Provincia di Frosinone.

a2. Sotto il profilo delle *risorse naturalistiche* (secondo sottosistema), il territorio della provincia di Frosinone presenta oggi una rilevante dotazione, diffusa ed articolata, dipendente dalla varietà della conformazione geomorfologica, dalla ricchezza della rete idrografica e dalla conseguente diversità delle situazioni fitoclimatiche.

Le dotazioni di maggiore interesse naturalistico, che riguardano il 46% circa del territorio, sono concentrate nelle due dorsali montuose parallele nord-est e sud-ovest e nella rete fluviale a pettine convergente nella piana alluvionale dei fiumi Sacco e Liri, interposta a due sistemi.

In queste aree sono presenti ambienti e formazioni vegetali di particolare interesse, per la loro rappresentatività, stato di conservazione e rarità.

Tuttavia, anche nel territorio intermedio, al di fuori di questi ambiti, sono presenti in forma diffusa valori vegetazionali importanti, relitti o isole di sistemi vegetazionali più ampi ormai persi o profondamente alterati, modesti processi di rinaturalizzazione negli alvei fluviali secondari e nelle cave dismesse di pianura, residui vegetali diffusi negli impianti agricoli collinari o nelle discontinuità urbane.

Questi valori sono stati censiti analiticamente nel Rapporto, descritti nella diversità dei caratteri e valutati nella Carta dei valori naturalistici (cfr. SAN 3; cap. 5) secondo 5 classi espressive del grado di diversità e naturalità delle comunità biologiche, componenti gli ecosistemi vegetali.

Il quadro complessivo mostra una generale tendenza dualistica costituita dalla lenta rinaturalizzazione delle aree montane più interne e di quelle collinari con agricoltura dismessa, e, in contrapposizione, dalla erosione ulteriore dei valori naturalistici nelle aree vallive e fluviali, negli ambienti antropizzati e nelle aree collinari di diffusione insediativa.

Obiettivo del piano è tutelare, ricostruire ed estendere in forma sistemica la dotazione di risorse naturalistico-ambientali del territorio provinciale, mantenendo con modalità attive le aree di maggiore interesse naturalistico (montane e fluviali), in riferimento ai valori specifici degli ecosistemi componenti, promuovendo la rinaturalizzazione dell'ambiente (collinare e di pianura) in tutte quelle occasioni, località, sistemi d'acqua e sistemi coltivati,

aree dismesse dove esistano potenzialità residue o processi di riconversione in atto o possibili.

A questi fini, sono stati individuati nel territorio provinciale e proposti nel piano (cfr.TP1) *10 sistemi ambientali* come sistemi continui costituiti dalle aree di maggiore valore naturalistico integrate dalle aree più prossime con valori residuali o potenziali.

Quattro sistemi, con un buon livello di omogeneità, sono costituiti dalla connessione delle aree di maggior valore delle dorsali montane (Sistemi ambientali montani: Simbruini ed Ernici, Meta e Mainarde, Monte Cairo, Lepini-Ausoni-Aurunci) con le aree agricole di margine con potenzialità favorevoli alla ricolonizzazione vegetale. Altri cinque sistemi sono costituiti dai principali corsi d'acqua e da porzioni di territorio con varia gradualità di valori delle relative valli fluviali (Sistemi delle valli fluviali: Liri, Sacco; Cosa, Melfa, Rapido, Garigliano), che possono contribuire a migliorare la fruizione come "corridoio ecologico" dei corsi d'acqua stessi.

Si propone in tal modo nel territorio provinciale *una trama verde o una rete ecologica* che connette a sistema i principali luoghi della naturalità nei diversi gradi in cui questa è ancora disponibile e potenziabile.

Una rete che colleghi le aree di maggior interesse naturalistico della corona montana e degli alvei fluviali con i sistemi vegetazionali minori e le isole verdi individuabili nei percorsi delle acque e nella trama ambientale residua dei territori agricoli, oltre che nei residui varchi verdi attraverso l'urbanizzato.

Una rete verde che costituisca il primo elemento ordinatore dell'assetto insediativo e condizione di riqualificazione ambientale dell'intero territorio provinciale.

La costruzione della rete ecologica va sviluppata in forma coerente a diverse scale. Così, per la provincia di Frosinone, la rete ecologica provinciale va considerata come componente coordinata della rete ecologica interregionale prevista dal progetto APE (Appennino Parco d'Europa) e di quella regionale del Lazio prevista dallo schema di PTRG, e, nel contempo, motore per la promozione delle reti ecologiche di scala locale, comunali ed intercomunali, volte al recupero dei residui ambientali delle zone agricole, dei corsi d'acqua minori e delle zone verdi urbane.

Altre idee guida per l'ambiente riguardano le modalità di tutela e quelle operative progettuali d'intervento.

Sul territorio della provincia sono già operanti estesi regimi e molteplici autorità di tutela delle risorse naturalistiche, dipendenti da normative nazionali, regionali e locali.

Le aree protette principali sono costituite dal Parco Nazionale dell'Abruzzo, dai Parchi Naturali Regionali dei Monti Simbruini e dei Monti Aurunci, dalle Riserve Naturali Regionali delle città di Fregellae, Fabrateria Nova, del Lago di S.Giovanni Incarico e dei Laghi di Canterno e Posta Fibreno.

Ad esse si aggiungono le aree di protezione dei 26 Siti d'Importanza Comunitaria (SIC), nonché le Zone di Protezione speciale (ZPS) individuate dal Ministero dell'Ambiente in attuazione delle Direttive CEE, (per un complesso di territorio sottoposto a vincoli ambientali sovraordinati pari a circa al 18%).

Altre aree sono state individuate dalla Regione nell'ambito del Piano delle Aree

Protette come d'interesse regionale e provinciale ma non vincolate, nonché dai Comuni e dalle Comunità Montane nell'ambito dei rispettivi strumenti.

Inoltre, il Rapporto ha raccolto da enti locali ed associazioni la segnalazione di alcune aree che potrebbero essere proposte come aree protette d'interesse provinciale, quali: Campo Catino, Prato di Campoli, Macchia d'Anagni, Bosco di Faito, Pozzo d'Antullo, Lago di Cardito.¹

Compito specifico adottato dal piano provinciale, nel suo ruolo intermedio tra azioni regionali e locali per l'ambiente, più che ampliare le superfici tutelate, è di:

- completare e portare a sistema le aree protette già individuate dagli enti sovraordinati attraverso la costruzione della rete ecologica provinciale, condizione per il recupero e la qualificazione ambientale dell'intero territorio della provincia;
- rendere disponibili quadri conoscitivi approfonditi, degli ecosistemi componenti la rete ecologica, formulando nel contempo indirizzi e regole per la tutela, il recupero e la valorizzazione degli stessi in forma non generica ma differenziata;
- assicurare la coerenza e l'integrazione tra il disegno della rete verde e gli assetti degli altri sistemi insediativi, funzionali, relazionali previsti per il territorio provinciale;
- assumere la rete ecologica provinciale come riferimento per il coordinamento delle politiche ed azioni per l'ambiente degli enti settoriali e locali; per la valutazione preventiva di compatibilità e sostenibilità degli interventi di trasformazione del territorio; per il monitoraggio nel tempo delle risorse.

Per rendere efficace la tutela occorre che ai luoghi tutelati siano sempre attribuite funzioni sociali ed economiche compatibili che ne consentano un adeguato livello di fruizione e di gestione produttiva.

A questo fine occorre, con particolare riferimento ai sistemi ambientali costituenti la rete ecologica:

- conservare le attività agricole idonee (bioagricoltura, vivaismo, agriturismo, ecc.) e la presenza antropica nelle aree di interesse paesaggistico-ambientale, marginali agli ecosistemi;
- favorire lo sviluppo del turismo naturalistico e culturale ed indirizzare le attività del tempo libero verso la fruizione delle risorse ambientali con l'offerta di una gradualità di usi compatibili; organizzare ai margini dei sistemi verdi le attività più invasive (parchi tematici, campeggi, attrezzature sportive, piste ciclabili, ecc.) e indirizzare su percorsi natura o storici la domanda verso beni più pregiati;
- sollecitare i comuni ad aggregare le proprie previsioni di parchi urbani, standards di verde, servizi sociali e per lo sport a sostegno ed ampliamento dei sistemi verdi provinciali.

¹ Dette aree sono indicate nei grafici del PTPG e, in attesa di provvedimenti specifici d'intesa con la Regione, sono sottoposte ai regimi generali di tutela ambientale previsti dal piano stesso.

La tutela e valorizzazione dei sistemi ambientali¹ richiede non solo tutele e verifiche di compatibilità degli usi, ma molta progettualità, iniziative d'intervento specializzato, promozione ed impiego di risorse economiche e scientifiche.

E' questo un campo specifico del piano e dell'azione provinciale che, disponendo di conoscenze più ravvicinate, promuove iniziative progettuali di recupero e valorizzazione dei beni,² individuando i soggetti e gli strumenti più idonei da coinvolgere nelle operazioni.

Caratteristica di questa progettualità è quella di operare nella dimensione medio piccola, per lo più intercomunale, promovendo e coinvolgendo con l'iniziativa propositiva della Provincia, quella degli enti settoriali sovraordinati e quella delle comunità locali e delle associazioni più direttamente interessate alla tutela e valorizzazione dei beni ed alla gestione del proprio territorio.

¹ I regimi di tutela delle risorse naturalistiche (cfr.N.A. art.li da 21 a 30) sono organizzati in una matrice normativa che stabilisce le categorie di tutela e di intervento (conservazione attiva, ripristino/recupero ambientale, qualificazione/valorizzazione); gli usi e le attività preferenziali da favorire (naturalistici, agro-silvo-pastorali; urbano locali; attività d'interesse pubblico; attività ricreative-tempo libero, formative-culturali, turistiche); le tipologie progettuali da promuovere (progetto ambientale d'ambito con finalità integrate, progetto ambientale tematico, progetto ambientale di recupero).

La normativa, con efficacia di indirizzi e prescrizioni, è espressa sia in termini complessivi per le componenti naturalistiche considerate, sia in termini specifici e differenziati per i sistemi montani, per i sistemi delle valli fluviali, per le aree isolate di elevato o medio valore naturalistico e per le aree agricole con valori naturalistici o potenzialità di recupero naturalistico, individuati dal piano nel territorio provinciale (cfr.TP1).

² Il piano propone un numero rilevante di progetti ambientali che integrano, precisano e rendono operative le azioni di tutela, recupero e valorizzazione previste in prevalenza all'interno dei 10 sistemi ambientali.

I progetti sono di iniziativa provinciale o dei Comuni e Comunità Montane interessati, collegati da intese o accordi di programma se di carattere intercomunale.

Essi sono accompagnati da studi di valutazione della fattibilità e sostenibilità, sottoposti a parere di compatibilità con il piano provinciale.

Per il sostegno degli interventi, la Provincia istituisce un apposito fondo vincolato per il recupero ambientale dei sistemi delle valli fluviali; nel fondo confluiscono anche i contributi dovuti alla realizzazione degli interventi di compensazione conseguenti le trasformazioni di opere previste dai progetti.

Tra i progetti ambientali proposti nelle Disposizioni Programmatiche come prioritari per il triennio emergono tra gli altri:

- istituzione di un fondo vincolato per il recupero ambientale delle aree dei Sistemi delle Valli fluviali (art.26.7);
- costruzione della rete ecologica; estensione, d'intesa con la Regione, delle aree protette d'interesse provinciale a parti di pregio dei Sistemi ambientali delle Valli fluviali del Liri e del Melfa (art.30.3); estensione d'intesa con Enti locali e Regione delle aree protette d'interesse provinciale ad almeno tre delle aree indicate dagli Enti locali (art.30.2);
- promozione d'intesa con i Comuni interessati
 - di PAA (progetti ambientali d'ambito prioritari: fiume Cosa, Frosinone; fiume Medio Liri, Sora; fiume Rapido, Cassino; fiume Liri, S.G.Incarico; alto e basso Melfa);
 - di PAR (progetti ambientali di recupero prioritari: Anagni, Ferentino, Alatri, Isola Liri, Posta Fibreno, Vicalvi, Atina, Coreno Ausonio);
 - di PAT (progetti ambientali tematici prioritari: Paliano, S.Vittore).

Occorre infatti costruire “dal basso”, a partire dalla dimensione locale, le forme del consenso sociale e di gestione partecipata e cooperante senza le quali le decisioni programmatiche dall’alto hanno scarsa possibilità di successo.

A questi fini, la Provincia deve promuovere gli strumenti offerti all’iniziativa locale per l’ambiente dai molteplici Programmi strutturali europei (es. Pal e Piani d’area), la predisposizione delle Agende 21, i programmi di marketing ambientale, peraltro già avviati in molteplici realtà intercomunali della provincia (es. val di Comino, media valle del Liri, ecc.).

Infine, in presenza nel Lazio di piani regionali di settore, redatti in forma esauriente, relativi alla protezione della natura e tutela dell’ambiente (Piano delle aree protette regionali), alle acque e difesa del suolo (Piano di utilizzo delle risorse idriche; Piano di smaltimento rifiuti) ed alla tutela delle bellezze naturali (Piano Territoriale Paesistico Regionale), si ritiene - in generale - che il piano della Provincia di Frosinone debba attenersi senza modifiche ed automaticamente alle determinazioni dei piani regionali, ai quali rinvia per gli aspetti zonizzativi e normativi. Il piano provinciale cura come compito specifico l’integrazione dei sistemi di tutela regionali con i territori tutelati d’interesse provinciale e con l’assetto e gli usi antropici dell’intero territorio della provincia.

a3. Questa scelta vale in modo particolare per la *pianificazione paesistica* (terzo sottosistema cfr. TP7/SAP, cap. 6). La provincia di Frosinone è interessata dai Piani Territoriali Paesistici n. 8, 11, 12, 13 e 14 approvati nel 1999 dalla Regione che ha in corso la redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) con determinazioni di dettaglio.

Nel Rapporto, la Provincia ha approfondito la ricognizione dei beni ambientali, storici e paesistici per quanto di sua competenza, nell’ambito delle sintesi del sistema ambientale.

Sulla base di queste informazioni, da verificare anche con gli enti locali, il piano provinciale propone alla Regione il perfezionamento del censimento dei valori e delle azioni di tutela e cura la relazione tra i beni vincolati e l’intero assetto di organizzazione e uso del territorio provinciale.¹

a4. L’obiettivo della *tutela e valorizzazione del territorio agricolo provinciale* (quarto sottosistema dell’ambiente) è sviluppato nel PTPG nella duplice attenzione alle attività produttive dei luoghi, da preservare e sostenere, ed al paesaggio rurale da valorizzare come immagine-valore del territorio stesso nelle diversità culturali, d’identità e memoria prodotte dall’azione antropica nel tempo.

Nel territorio agricolo della provincia sono in corso profonde trasformazioni dei modelli produttivi ed insediativi tradizionali, sia per il progressivo differenziarsi

¹ cfr. N.A., art.31.4.

La Provincia promuove le intese con i comuni per il completamento ed il perfezionamento della ricognizione e della tutela e valorizzazione dei beni paesistici in sede di revisione e di adeguamento o varianti dei PUCG; nonché le intese con la Regione Lazio per il recepimento di queste elaborazioni in sede di Piano Territoriale Paesistico Regionale e per l’istruttoria dei pareri regionali di compatibilità.

in aree di rilevanza produttiva ed in aree marginali o di abbandono, sia per i processi di diffusione insediativa della residenza e delle attività urbane.

Il Rapporto, nell'analizzare i dati strutturali, ha posto l'attenzione sulle problematiche più recenti del settore, quali: l'accentuarsi della frammentazione della proprietà che porta a dimensioni aziendali inadeguate per una gestione economica; l'esplosione del fenomeno del part-time che orienta a produzioni limitate all'autoconsumo; la staticità di una quota significativa delle aziende agricole rispetto all'innovazione tecnologica ed imprenditoriale; la rigidità del mercato fondiario favorita dalle attese per gli utilizzi urbani.

Nel contempo, l'agricoltura ciociara mantiene potenzialità e registra cambiamenti di rilievo positivo.

Le potenzialità sono legate al mantenersi di zone di "polpa" per la fertilità dei suoli (val di Comino, piana di Pontecorvo-Roccasecca, ecc.), per l'importanza di colture arboree collinari di antica tradizione (olio e vino) con produzione certificata ed alla trasformazione di una parte dell'organizzazione aziendale, favorita dalla disponibilità di fondi regionali e comunitari, verso la cosiddetta "azienda integrata di produzione e servizio", orientata a vendere servizi di interesse collettivo legati alla produzione biologica, all'agriturismo già affermato, al vivaismo, nonché servizi per la gestione dell'ambiente e delle aree protette.

E' evidente la stretta connessione tra l'affermarsi di queste trasformazioni positive e gli obiettivi del presidio antropico a fini produttivi del territorio e della tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali.

Nel Rapporto (cfr. TP8/SAA1) si è condotta una ricognizione dei paesaggi rurali provinciali sulla base di alcuni caratteri individualizzanti, quali: le condizioni geomorfologiche, le sistemazioni dei suoli, gli impianti colturali, i residui ambientali, l'insediamento rurale tradizionale. Inoltre, per ogni tipo di paesaggio si è considerato il tipo di economia agricola, di struttura aziendale e fondiaria, di conduzione ad esso associato.

Si sono così individuate nel territorio provinciale extraurbano *8 tipologie di paesaggi rurali*, espressive sia delle componenti e dei valori che ne costituiscono l'immagine paesistica sia dei caratteri economici che ne sono il supporto attuale.

Si tratta ovviamente di tipologie "a prevalenza" di caratteri ancora riconoscibili in un territorio molto a "macchia di leopardo" per le trasformazioni intercorse.

I paesaggi sono: forestale montano o collinare; collinare agricolo con coltivazioni miste; collinare con prevalenza di oliveti specializzati; collinare con prevalenza di vigneti specializzati; di pianura; di pianura con prevalenza di coltivazioni foraggere; di pianura con prevalenza di coltivazioni di tipo intensivo; antropizzato periurbano.

Questa lettura ha consentito al piano di sviluppare un'azione normativa e d'indirizzo progettuale¹ a sostegno e sviluppo del territorio agricolo più

¹ Il territorio della provincia, esterno agli insediamenti perimetrali, distinto secondo le tipologie di paesaggio rurale, è riservato agli usi agricoli, alle connesse residenze, agli annessi agricoli ed alle strutture strettamente legate all'attività agricola per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli locali. Sono consentiti usi integrativi, se compatibili, quali quelli legati all'agriturismo, alla ristorazione, all'assistenza sociale, allo sport ed al turismo ambientale e culturale. E' consentita la realizzazione della viabilità prevista dal P.T.P.G., nonché la manutenzione ed il miglioramento della viabilità esistente, mentre è esclusa l'apertura di nuove strade locali con utilizzazione di più unità fondiariae o immobiliari (cfr. N.A. art. 34.1).

Il regime normativo del territorio agricolo è costituito in forma integrata da (cfr. N.A. art. 58.2):

- le norme sulla edificabilità del territorio agricolo di cui alla LR 38/99 titolo IV e successive modifiche e in particolare alla LR 8/2003.
- le norme relative al Sistema ambientale di cui al Titolo II delle presenti Norme, con particolare riferimento alle norme relative alla difesa e sicurezza del territorio e delle acque, alla tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche, alla tutela paesistica e dei beni vincolati ai sensi della L. 431/85, alla tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali, alla tutela e valorizzazione dei beni e percorsi architettonici e storico-culturali

Le modalità di intervento comprendono (cfr. N.A. art. 34.3):

interventi finalizzati alla conservazione ed il ripristino delle tipologie del paesaggio negli elementi componenti (morfologia e sistema idrico, assetto insediativo, assetto fondiario, sistemazioni idrauliche agrarie, coltivazioni, vegetazione), compatibilmente con le esigenze del sistema agricolo produttivo;

interventi di miglioramento-valorizzazione, sotto forma di possibili azioni mirate a:

- incentivare l'economia agricola nelle diverse produzioni caratteristiche, favorendo la ricomposizione fondiaria, il potenziamento delle strutture aziendali, rafforzando la stabilità e la sistemazione dei terreni, i servizi alla trasformazione-distribuzione al mercato, l'associazionismo e la cooperazione rurale;
- ricostruire la rete delle componenti naturalistiche (siepi, filari, alberi sparsi, ecc.) che costituiscono habitat significativi ai fini della biodiversità e rappresentano elementi di valorizzazione paesaggistica, attraverso la piantumazione di siepi e macchie boscate, utilizzando i contributi previsti dai regolamenti comunali (CEE 2078/92 e 2080/92).
- introdurre o recuperare alcuni tipi di vegetazione che possono giocare un miglioramento ambientale attorno a sistemi acquei o infrastrutture viarie;
- introdurre criteri guida sulle colture e attività agricole potenzialmente inquinanti (allevamenti, monocolture cerealicole, frutteti, ecc.), ai fini di contenere gli effetti;
- introdurre criteri preventivi per il contenimento degli effetti dei nuovi insediamenti sul paesaggio rurale, in particolare sull'assetto idraulico e sulla qualità delle acque favorendo la riduzione del consumo di suolo;
- indirizzare le produzioni agricole valorizzando quelle di maggiore tipicità e significative presenze di ordine economico e sociale; favorire il riconoscimento delle produzioni (DOC, IGT, DOCG, DOP, IGP);
- stimolare interventi sul sistema agricolo in linea con le misure di accompagnamento delle politiche agricole comunitarie, (estensione delle produzioni vegetali e dell'allevamento bovino, incentivare la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati, ecc.);

interventi per una maggiore fruibilità del territorio rurale, sotto forma di proposte progettuali la cui realizzazione dovrebbe rendere più equilibrati gli assetti fondiari, ora conflittuali o precari o degradati nonché incoraggiare la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e per la fruizione agli usi sociali (sport, cultura, agriturismo, ecc.). Tali progetti intendono essere esemplificativi di differenti modi di tradurre in positivo nel territorio rurale la nozione di responsabilità ambientale, di sviluppo sostenibile, di integrazione tra attività socioeconomiche, tutela ambientale e dei paesaggi rurali.

Tra le operazioni progettuali promosse dalla Provincia. Nelle Disposizioni Programmatiche del piano sono indicate come di particolare priorità (cfr. N.A. Titolo VI punto c):

specifica e differenziata per tipologie di paesaggio rurale, valorizzando i caratteri e le potenzialità paesistiche ed ambientali residue: indirizzando il mantenimento dei modelli insediativi tradizionali, sostenendo le aziende produttive nelle specifiche esigenze di miglioramento fondiario, attrezzatura, viabilità locale in coerenza con le politiche di sviluppo regionali e comunitarie.

a5. Analizzato nella dimensione di area vasta, il relevantissimo patrimonio di *beni e percorsi d'interesse storico culturale* (quinto sottosistema) della provincia acquista il particolare valore di testimonianza tangibile della costruzione storica del territorio e del paesaggio e motiva l'identità e la specificità di centri e luoghi.

Il rischio che questo patrimonio oggi corre non è solo di perdita dell'integrità fisica e dell'uso improprio dei beni ma di perdita del suo significato quale "sistema" determinante e regola fondativa dell'insediamento nel territorio provinciale.

In tal senso i beni storico-culturali, insieme a quelli morfologico-ambientali, sono proposti dal piano provinciale come invariante di riferimento per le scelte di organizzazione e d'uso del territorio.

Obiettivo del piano è, insieme alle azioni di tutela e recupero, il reinserimento coerente di detti beni con usi sociali ed economici compatibili nel circuito della vita moderna della provincia ed il loro utilizzo, per favorire, attraverso la storia, una maggiore reidentificazione delle comunità insediate rispetto al proprio territorio in trasformazione.

Il Rapporto ha sviluppato su questi temi due linee d'indagine.

La prima, relativa ai beni architettonici di valore storico e testimoniale diffusi, per lo più extraurbani, ha dato luogo al censimento di alcune principali tipologie di beni (centri storici perimetrati, manufatti religiosi, ville e palazzi, edilizia rurale, manufatti e strutture difensive, manufatti dell'archeologia industriale) e ne ha proposto la lettura e la fruizione aggregata seguendo 4 itinerari tematici (Città storiche, Valle dei Santi; Via Latina, Aree ecclesiastiche) appoggiati alla viabilità d'interesse storico (cfr. TP9/SPS1).

La seconda linea ha analizzato il patrimonio di beni e percorsi storico-culturali in riferimento ai due periodi che hanno lasciato un'impronta ancora oggi di forte riconoscibilità nella costruzione del territorio frusinate (cfr. TP10/SPS2).

Il primo periodo coincide con gli insediamenti italici e romani, il secondo si identifica con le testimonianze di arte ed architettura ecclesiastica promosse in epoca medievale soprattutto dai grandi ordini monastici.

segue nota pag.41

- Progetti di sistemazione della viabilità esistente, creazione di strade dedicate e di marchi di riconoscimento delle produzioni, incentivi alle attività di turismo rurale; sostegno finanziario alle attività di recupero del paesaggio, con particolare riferimento ai paesaggi collinari a prevalenza di vigneti e di oliveti specializzati.
- Progetto provinciale di censimento delle tipologie edilizie rurali con particolare riferimento a quelle di interesse storico-testimoniale e direttive di tutela e di intervento.

La memoria dei due periodi è assicurata non soltanto dai monumenti censiti ma dai materiali attualmente custoditi in archivi, musei, biblioteche della provincia che costituiscono depositi culturali di eccezionale persistenza.

Questa terza linea d'attenzione garantisce la trasversalità e la continuità di senso, dal passato ad oggi, dei segni della costruzione storica del territorio.

I percorsi, individuati come connettivo delle aree tematiche, sono proposti come potenziali itinerari turistici e circuiti di fruizione dei beni.

Essi riprendono per il primo periodo le città erniche ed etrusche a nord, le città volsche lungo la via Latina, le città volsche nell'alto bacino del Liri e della val di Comino; per il secondo periodo l'arte medievale nel cassinato e nella val di Comino, le abbazie e chiese cistercensi, le vie del colore nell'alto frusinate.

Le strategie d'intervento proposte dal PTPG riguardano tra l'altro:

il censimento ravvicinato dei beni interessati dai tre percorsi e l'adeguamento dei vincoli, da condursi con accordo tra Provincia, Università, Centro regionale per la documentazione dei B.C.A., Soprintendenze ai Beni Archeologici, Artistici, Architettonici; interventi di recupero e restauro incentivando le iniziative degli enti locali e dei proprietari con progetti di cofinanziamento; la promozione provinciale di iniziative di valorizzazione turistica ed economica dei beni ed itinerari con la collaborazione dell'Università e dell'Azienda turistica provinciale e degli enti locali interessati anche attraverso l'utilizzo dei fondi europei.¹

b. La seconda area riguarda la *morfologia del sistema insediativo* e l'obiettivo del riordino e qualificazione della costruzione insediativa provinciale.

¹ cfr. N.A. art.42

La Provincia individua le seguenti priorità per lo sviluppo di progetti di studio, tutela e valorizzazione dei beni e percorsi di cui all'art.39:

- *Censimento dei beni storico-culturali*: prevede il censimento analitico dei beni storico-culturali interessati dai percorsi secondo standard ICCD; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Centro Regionale per la Documentazione dei Beni culturali e ambientali della Regione Lazio, Soprintendenze per i Beni archeologici, per i Beni storico-artistici e per i beni architettonici.
- *Mappa dei vincoli (D. Lgs. 490/99)*: prevede una mappa dei vincoli in base alla legislazione vigente; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Centro Regionale per la Documentazione dei Beni culturali e ambientali della Regione Lazio.
- *Catalogazione di fondi manoscritti e librari antichi*: prevede la realizzazione di cataloghi di manoscritti e fondi librari storici delle biblioteche della provincia; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Soprintendenza ai Beni librari della Regione Lazio.
- *Incentivazione dei progetti di recupero e valorizzazione dei beni storico-artistici*: prevede forme di incentivazione e cofinanziamento per gli enti proprietari di beni di valore storico-artistico nelle aree interessate dai percorsi; soggetti: Provincia, Enti locali.
- *Analisi e sviluppo delle infrastrutture per i percorsi storico-culturali*: prevede l'analisi dello stato di conservazione e fruibilità dei beni storico-artistici delle aree interessate dai percorsi e delle infrastrutture, nonché azioni di ottimizzazione e potenziamento di servizi e infrastrutture; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Economia), Enti locali, Camera di commercio.
- *Reti documentarie integrate*: prevede il collegamento in rete fra le strutture documentarie del territorio, al fine di creare una rete di servizi comuni all'utenza; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Soprintendenza ai Beni librari della Regione Lazio.

Il sistema insediativo provinciale è interpretato nel Rapporto, in base ai caratteri morfologici degli insediamenti, alle dinamiche di aggregazione e trasformazione ed alle forme intercomunali che assume l'occupazione del suolo, come costituito da *8 sistemi insediativi morfologici* (Colline del Frusinate; Monti Ernici; Colline dei Lepini; Media valle del Liri; Colline degli Ausoni; Val di Comino e Melfa; Valle del Basso Liri; Colline degli Aurunci) *articolati in 17 sub-sistemi* (Frosinone; Centri collinari lungo la Casilina nord; Centri collinari a est di Frosinone; Centri ai piedi dei Monti Ernici lungo la Prenestina; Centri dei monti Ernici lungo la Sublacense/sp.411; Centri ai piedi dei monti Ernici lungo la sp.155; Centri delle colline dei Lepini; Centri collinari a ridosso della val di Roveto; Centri della medio-alta valle del Liri lungo la ss.82; Centri della media valle del Liri lungo la ss.82; Centri delle colline degli Ausoni lungo la sp.637; Centri delle colline degli Ausoni lungo la ss.82; centri della val di Comino e valle del Melfa; Centri della valle del basso Liri lungo la Casilina sud; Centri sulle pendici del monte Cairo; Centri delle colline del Cassinate; Centri delle colline degli Aurunci appoggiate alla sp.630).

La lettura per fasi di crescita, per sistemi insediativi intercomunali e per tipologie della costruzione insediativa, (cfr. SIM1, SIM2, SIM3), mostra la tendenza al progressivo passaggio dal modello insediativo storico "policentrico" di piccoli e medi centri allineati sui tracciati stradali di valle e collinari, ad un modello prima per "direttrici" vallive (valle del Sacco e del Liri) poi, dagli anni '90, orientato su di uno "schema reticolare" comprendente molteplici forme ed aggregazioni insediative intercomunali; con una tendenza costante a ridurre o ad annullare la varietà e riconoscibilità dei modelli insediativi storici o consolidati della provincia, orientandosi verso un assetto fortemente omologato.

L'idea-guida del PTPG è di operare in controtendenza; occorre:

- guidare le trasformazioni in corso con un'azione progettuale orientata a rafforzare l'identità morfologica dei sistemi insediativi della provincia, nella nuova dimensione territoriale ed intercomunale in cui si presentano oggi (città intercomunali);
- rafforzare la centralità e l'individualità dei singoli centri e accentuare o progettare i caratteri/valore delle diverse costruzioni insediative urbane e territoriali (sottosistemi) di nuova formazione, comprese nei sistemi, contro le tendenze alla omologazione.

A questo fine il PTPG esprime direttive¹, in prevalenza di carattere intercomunale, riferite ai principali sistemi ed alle costruzioni insediative che li compongono, in cui risulta ancora articolata la provincia: costruzioni urbane complesse (unitarie, policentriche, conurbazioni), insediamenti urbani isolati (nucleari o lineari), insediamenti diffusi nel territorio (lineari o reticolari).

Le direttive sono espresse attraverso indicazioni morfologiche-spaziali relative al disegno di struttura intercomunale, quali il campo di organizzazione degli insediamenti, le discontinuità verdi vincolate, le sedi delle attività polarizzanti ed i grandi impianti infrastrutturali di interesse intercomunale.

¹ Cfr. N.A., Titolo III Sistema insediativo morfologico, art.li da 43 a 53

Altre direttive riguardano il possibile contenimento degli effetti in corso non desiderabili, l'indirizzo di tendenze orientabili positivamente, le azioni concertative o di cooperazione a fini progettuali da sviluppare a livello intercomunale.

I comuni appartenenti ad uno dei sistemi o sottosistemi insediativi partecipano ad intese o accordi di programma promossi dalla Provincia, per l'attuazione locale delle direttive e proposte progettuali del PTPG e per la gestione coordinata di decisioni urbanistiche di rilevanza intercomunale.

Impegno della Provincia riguarda anche l'attivazione di Società di trasformazione urbana, con capitale pubblico e privato per l'attuazione degli interventi di rinnovo urbano di maggiore complessità.

Alcune *direttive generali* rivolte ai comuni sono formulate dal piano per il riordino e la qualificazione morfologica delle costruzioni insediative urbane e territoriali della provincia.

In particolare si ritiene necessario:

- sviluppare un'azione di recupero e valorizzazione del patrimonio dei centri e della costruzione insediativa storica policentrica, ancora riconoscibile;
- riordinare gli impianti urbanistici generali dei centri maggiori e delle nuove conurbazioni contenendo o indirizzando le tendenze alla saldatura tra i centri, riorganizzando e completando le periferie moderne, contenendo il consumo di suolo e la diffusione insediativa, accentuando il loro ruolo di centri di offerta di servizi superiori e d'innovazione all'intera provincia;
- procedere al riordino insediativo, alla qualificazione con servizi specializzati ed allo sviluppo rinnovato dei nuclei industriali ASI, riaggregando su di essi le funzioni connesse alla produzione e distribuzione delle merci e del trasporto diffuse nel territorio;
- mantenere l'impianto nucleare ed accentrato dei centri medio-piccoli, potenziando il loro ruolo residenziale, di promozione e appoggio allo sviluppo locale e d'offerta di servizi alla produzione, sociali e per il turismo e l'ambiente a base intercomunale;
- proporre per le aree di diffusione insediativa nel territorio modelli e regole morfologiche (borghi di pianura, costruzioni solo su crinale, ecc.) compatibili con l'ambiente e lo sviluppo delle attività agricole;
- utilizzare i "sistemi ambientali" e la "rete ecologica" come componenti ordinatrici delle costruzioni insediative e luoghi di riaggregazione di funzioni sociali ed economiche compatibili.

Direttive specifiche del piano per le tre principali costruzioni urbane complesse di carattere intercomunale, oggetto delle tendenze di trasformazione più rilevanti, possono essere sintetizzate come segue (cfr. TP1).

Per l'*area centrale della provincia* (cfr. Colline del Frusinate) e la conurbazione territoriale in formazione imperniata su Frosinone e sulle radiali verso Alatri, Ceccano, ASI, Ferentino, il piano prevede un'intesa di sistema, per determinare gli elementi e integrazione tra i centri, con riferimento alla variante superstrada Sora-Ferentino ed ai grandi servizi territoriali (interporto, aeroporto, centri direzionali, ecc.), e gli elementi di discontinuità, giungendo a concordare l'impianto strutturale obiettivo a cui tendere con le rispettive pianificazioni comunali.

Per *Frosinone città* il piano propone un nuovo modello d'impianto urbano nella logica della sostenibilità ambientale, della riqualificazione insediativa, dell'offerta di servizi ed attività d'eccellenza in condizioni competitive d'integrazione, accessibilità e di immagine.

Lo spostamento della mobilità di transito sulla variante alla S.S. 214 Monti Lepini consentirà il riuso di questa, non come asse insediativo, ma come tangenziale di distribuzione della mobilità urbana e di collegamento delle centralità urbane con la stazione e l'ASI.

Valorizzato il centro storico come centro delle funzioni rappresentative e culturali della città e della provincia, il parco attrezzato del fiume Cosa ed i cunei verdi residui verso la collina potranno costituire la necessaria discontinuità tra città storica e la città moderna da riqualificare e porsi come direttrice di servizi e ambientale.

Il riordino e la qualificazione della città moderna, da articolare secondo i gradi di trasformabilità in città consolidata, città della rigenerazione/ristrutturazione, aree per nuove opportunità insediative, richiede: la previsione di nuove centralità a due livelli, per le attività e funzioni economiche superiori in condizioni di grande accessibilità alla rete regionale e per le funzioni locali con il compito di riagggregazione in quartieri del costruito; l'ampliamento e la organizzazione sistemica dello spazio pubblico urbano in parte da riservare alla mobilità pedonale, al trasporto pubblico ed al parcheggio; la scelta di un numero limitato di direttrici di completamento ed espansione della residenza per arrestare l'espansione a raggiera e la diffusione insediativa collinare.

Per la cosiddetta *città del medio-Liri*, conurbazione in formazione che tende a saldare i centri di Sora ed Isola Liri ed aree e centri minori di contesto, il PTPG prevede un'intesa tra i comuni maggiori circa le decisioni d'impianto generale intercomunale di reciproco interesse, che stabilisca le linee di continuità ed integrazione funzionale perseguibili, pur nel mantenimento dei requisiti d'identità e riconoscibilità di ciascun centro nelle parti storiche, in quelle consolidate e nel paesaggio rurale.

I temi progettuali considerati strategici riguardano tra l'altro: la valorizzazione con usi ambientali e sociali dei corridoi fluviali del Liri e del Fibreno e delle aree agricole produttive contigue solo in parte insediate; il rilancio dell'area industriale, del polo fieristico-espositivo, delle aree commerciali e artigianali, delle cartiere dismesse con nuovi usi; il riordino e completamento della rete viaria interprovinciale e locale.

In particolare, la connessione dei percorsi fluviali del Liri e del Fibreno con le aree verdi collinari e montane che circondano la valle, attraverso la tutela e valorizzazione dei corsi d'acqua minori e delle aree agricole con residui ambientali, può consentire di costruire la rete ecologica locale come elemento ordinatore degli insediamenti.

L'impianto intercomunale deve mantenere una distinzione organizzativa e di luoghi tra le sedi delle funzioni ed attività (aree ASI) d'interesse provinciale e regionale di diretto accesso alle superstrade e le funzioni urbane locali da organizzare con programmi complessi per la riqualificazione e la riagggregazione dei tessuti a carattere urbano e per il contenimento della dispersione insediativa. Sono previste la qualificazione ed il rilancio delle 3 aree ASI (Schito, S. Paolo, Colle d'Arte) con servizi specializzati e destinazioni d'uso più articolate e la

riorganizzazione delle nuove attività moderne lungo un asse direzionale e di servizi che colleghi la nuova fiera ed il percorso delle cartiere dismesse tra la S.S. 214 ed il fiume (polo fieristico espositivo, polo servizi direzionali, riuso edifici industriali ex cartiera Boimond; centro europeo della civiltà della carta; cartiere Lefebvre; polo tecnologico, ecc).

E' da valutare la possibilità del riutilizzo della sede della linea ferroviaria dismessa per trasporto pubblico in sede propria o per un nuovo collegamento tangenziale urbano.

Circa il collegamento della superstrada Frosinone-Sora con la Cassino-Avezzano, il piano privilegia tra le diverse soluzioni, il by-pass pedecollinare a sud dell'intero sistema insediativo della valle, già ipotizzato dal PRUSST del medio bacino del Liri.

Le recenti trasformazioni insediative di *Cassino e del territorio contermini* riguardano le dinamiche insediative: lungo la S.S. 6 verso Piedimonte San Germano; lungo la superstrada per Sora verso il casello A2 e verso monte; nel territorio agricolo con modelli diffusivi lungo strade di collegamento con i centri di corona; nonché le tendenze all'aumento di densità ed alla terziarizzazione e ristrutturazione con interventi discontinui del centro consolidato.

Le operazioni di riordino e qualificazione proposte dal PTPG, da condurre attraverso intese intercomunali con i centri contermini, sono orientate ad una maggiore specializzazione funzionale e caratterizzazione formale delle aree urbane e produttive in trasformazione, anche in rapporto alla rete viaria.

Così: la superstrada deve collegare le cittadelle di servizi innovativi d'interesse provinciale (universitari, direzionali, commerciali, per i trasporti) da potenziare, ma non trasformarsi in asse d'insediamenti continui ed indifferenziati; la riqualificazione della città consolidata richiede di operare attraverso l'incremento e la capacità strutturante dello spazio pubblico utilizzando lo strumento dei programmi complessi; le nuove espansioni devono favorire il completamento dei quartieri esistenti e la conclusione dei margini urbani rispetto al territorio agricolo; occorre inoltre contenere la diffusione insediativa extraurbana del territorio vallivo e collinare.

Infine, Cassino deve potenziare la propria offerta di servizi superiori e di collegamenti per il doppio ruolo che riveste, oltre quello di centro di sostegno provinciale: di nodo delle relazioni universitarie, produttive e commerciali interregionali verso l'Abruzzo ed il Molise ed interprovinciali con il sud pontino; di nodo organizzativo e di offerta di servizi alla persona ed alla produzione alla corona di centri del Cassinate, della Val di Comino e degli Aurunci, che presentano molteplici potenzialità ed iniziative di sviluppo locale.

Circa le direttive del piano per la *pianificazione urbanistica comunale*, dalle analisi del Rapporto (cfr.SIP3, cap.11) si riscontra una adeguata presenza di strumenti generali vigenti o adottati (82 comuni su 91). Si è rilevato, tuttavia, come il 60% dei piani sia stato redatto oltre 15 anni fa e presenti criteri di impostazione e di dimensionamento in parte superati. Inoltre, tutta la pianificazione comunale, comunque, dovrà essere adeguata nel giro di qualche anno alla L.R. 38/99 urbanistica.

Il PTPG si pone come occasione di promozione ed orientamento di questa operazione fornendo informazioni di base ed indirizzi sulle modalità di redazione dei piani e su i requisiti tecnico-normativi delle elaborazioni.¹

Così, per gli aspetti dimensionali, residenziali e non, e sulle dotazioni di servizi e verde da prevedere nei piani, sono stati proposti dal piano indicatori per comportamenti differenziati in base ai dati strutturali medi dei diversi sottosistemi insediativi intercomunali. In generale, si ritiene che il PTPG debba fornire indirizzi, più che sugli aspetti quantitativi, sugli aspetti relativi alle densità, ai modelli insediativi, alle tipologie residenziali e di organizzazione dei servizi degli insediamenti.

Si tratta ovviamente d'indirizzi orientativi che devono trovare un'attuazione differenziata rispetto alle molteplici realtà locali attraverso un'azione di collaborazione reciproca e continua tra Provincia ed Enti locali e tra enti locali appartenenti allo stesso sistema e sub-sistema locale intercomunale.

Infine, direttive provinciali per la gestione urbanistica dovranno essere concertate con i comuni per quanto attiene la semplificazione delle procedure per i pareri di conformità alla pianificazione provinciale, la omogeneizzazione dei comportamenti perequativi per la acquisizione di aree pubbliche e i requisiti ambientali negli interventi trasformativi del territorio.

c. La terza area-obiettivo del piano riguarda *l'efficienza e la modernizzazione dei sistemi funzionali e produttivi* della provincia; essa si riferisce, in particolare al riordino dell'offerta nel territorio di sedi, relazioni e modelli organizzativi idonei allo sviluppo delle funzioni ed attività.

Nel Rapporto (cfr. SIM 3; SIF 1; cap 13) è stata condotta un'analisi sul livello di dotazioni e competitività rispetto al mercato nazionale di 5 principali famiglie di funzioni ed attività caratterizzanti la provincia in un ciclo di forte trasformazione della base economica: produzione; funzioni strategiche; mantenimento; distribuzione; amministrazione².

Questa analisi ha consentito di misurare il deficit, peraltro rilevante in rapporto alla dotazione media nazionale, ed il surplus di offerta nei comuni della provincia e le funzioni ed attività presenti con più potenzialità di esportazione competitiva sulle quali orientare lo sviluppo della provincia in una prospettiva medio-lunga.

¹ cfr. N.A. art.54, Contenuti e procedure per la formazione del PUCG;
art.55, Indirizzi ai comuni per la formazione del Documento preliminare del PUCG;
art.56, Indirizzi per il dimensionamento del PUCG.

² Le differenti funzioni sono state aggregate in cinque macro-famiglie di funzioni:

- funzioni di mantenimento: servizi al consumo, formazione (eccetto università), sanità;
- funzioni di produzione: industria innovativa, industria di processo, industria tradizionale, costruzioni;
- funzioni di distribuzione: servizi alla distribuzione, servizi di stazione e centro merci, servizi di trasporto merci, servizi di trasporto passeggeri;
- funzioni di amministrazione: pubblica amministrazione, giustizia;
- funzioni strategiche: direzionalità, ricerca, università, cultura e tempo libero, salute, servizi alla produzione, ambiente, turismo.

Ciascuna funzione, a sua volta, comprende numerose attività economiche, in modo che ne risulta la corrispondenza con la classificazione ISTAT delle attività economiche.

Queste ultime sono individuate: nelle funzioni di produzione, notoriamente ancora forti nella provincia e rispetto al Lazio, da orientare verso l'industria innovativa rispetto a quella di processo e tradizionale;
in un gruppo di moderne funzioni strategiche, presenti ma ancora deboli e da potenziare quali direzionalità e servizi alle imprese, cultura e università, turismo, i servizi logistici, (servizi alla distribuzione, trasporto merci, ingrosso, aree fieristico espositive, ecc.);
nel gruppo di funzioni di mantenimento (servizi alla popolazione, alle attività locali ed alla distribuzione commerciale, servizi amministrativi) in forte deficit nella provincia, da portare a dotazioni medie accettabili.

L'analisi ha inoltre posto in evidenza al 2001 l'articolazione della provincia sub-sistemi locali funzionali con percorsi di sviluppo in gran parte endogeno e dotazioni di funzioni ed attività assai differenziate, e distribuite in modo poco equilibrato e poco relazionate tra di loro e con i territori contermini.

La *strategia del piano proposta per lo sviluppo di attività e funzioni di servizio*, come richiamato in precedenza, vuole attivare un funzionamento cooperativo tra le varie aree della provincia e rispetto alla regione, in un modello non conflittuale tra aree più forti e aree più deboli che punti sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla creazione di *sub-sistemi locali specializzati*, organizzati al loro interno e fortemente relazionati fra di loro a formare il *sistema provincia*.

E' una strategia che valorizza le istituzioni locali nel compito di promuovere lo sviluppo delle rispettive risorse ed nel contempo richiede alla Provincia di sviluppare l'azione di coordinamento dei percorsi dello sviluppo locale per accrescere la competitività del sistema nella sua unità.

Seguendo questa idea guida, i 3 *sistemi locali* facenti capo ad Anagni, Frosinone e Cassino in cui la Regione ha articolato il territorio provinciale (cfr. DOCUP 2000-2006), sono stati ulteriormente articolati del PTPG a fini programmatici (piani d'area) in 10 *sub-sistemi locali funzionali* Anagni, Fiuggi, Trevi nel Lazio, Frosinone, Alatri, Sora, Ceccano, Cassino, Atina, S.Giorgio a Liri a diversa specializzazione funzionale e di attività.

Sono stati inoltre proposti programmaticamente (cfr. TP2) i flussi di relazioni, materiali ed immateriali e le esigenze di integrazione tra sistemi e sub-sistemi locali, da incentivare per incrementare la cooperazione a vari livelli delle famiglie d'attività e funzioni e dell'intero sistema provinciale.

Sotto il profilo dell'organizzazione territoriale, l'articolazione della provincia in sub-sistemi funzionali per lo sviluppo locale trova conferma nella corrispondenza pressoché completa degli stessi con i sub-sistemi insediativi intercomunali individuati nell'analisi morfologica della costruzione insediativa, nonché nei bacini di autocontenimento della mobilità sistematica per lavoro e servizi.

Rispetto alle strategie di sviluppo, il piano propone un percorso di riorganizzazione delle sedi di servizi ed attività e reti verso un'offerta più coordinata e differenziata, che tenga conto delle diverse esigenze, di integrazione reciproca (filieri e distretti), dotazioni di servizi specializzati e

accessibilità differenziata (metropolitana/provinciale e di sub-sistema) che funzioni ed attività richiedono.

In particolare, il piano propone, per i servizi e le attività di interesse provinciale e intercomunale, *modelli organizzativi a lungo termine* coerenti con le esigenze differenziate delle famiglie di attività (accessibilità, integrazioni compatibili, dotazione di servizi specializzati, requisiti ambientali, che tengono conto dell'offerta di sedi ormai stabilizzata, di quella in ristrutturazione o dismissione e dei progetti e delle nuove iniziative allo studio (Patto Territoriale della provincia di Frosinone; PRUSST medio bacino del Liri-Sora, basso Lazio-Cassino, alta valle del Sacco; Piani C. Montane; nuovo piano ASI; PAL val di Comino; ecc.)

Questi modelli organizzativi di riferimento consentiranno alla Provincia ed alle altre amministrazioni interessate di assumere, in forma concertata, le decisioni rispetto agli interventi proposti ed ai comportamenti delle imprese di auto orientarsi, anche in una programmazione aziendale a tempi lunghi.

Per la Provincia di Frosinone, dopo un sondaggio dei soggetti operatori pubblici e privati interessati e dei progetti e programmi allo studio (cfr. cap. 14), il piano propone alcune direttive e linee organizzative sul territorio per i tre gruppi di funzioni/attività considerate di maggior rilievo provinciale.

Per le *funzioni di servizio urbane* (mantenimento, distribuzione, amministrazione, strategiche), in genere sottodimensionate, tenendo conto della necessità di riequilibrio e di una maggiore specializzazione dei centri della rete urbana provinciale, il piano propone un modello organizzativo dei centri più articolato e meno gerarchico, promuovendo rapporti di specializzazione e complementarietà tra i centri stessi.

In particolare il PTPG propone di:

- concentrare l'offerta di funzioni terziarie superiori e di servizi specializzati ad alto valore aggiunto nei *3 centri principali di sostegno della rete urbana provinciale*, nella diversa specializzazione: Anagni, Frosinone, Cassino, ai quali può aggiungersi programmaticamente la conurbazione Sora-Isola Liri.

Frosinone va rafforzato quale capoluogo provinciale, centro primario di servizi amministrativi, della direzionalità economica, di servizi alla produzione al mercato ed alla logistica; Anagni va potenziato nei servizi alla produzione innovativa ed alla ricerca e migliorato nell'offerta, oggi in deficit, di servizi di amministrazione e nelle funzioni di distribuzione e strategiche.

Cassino va rafforzato nei servizi alla produzione ed all'industria di processo e nelle funzioni strategiche della formazione universitaria e della ricerca, già ben avviate e da organizzare a rete con altri centri di sostegno della provincia, e va potenziato nelle funzioni dei servizi per l'ambiente, di mantenimento ed amministrative e in quelle della logistica, oggi in deficit.

Sora, deve far leva sulle funzioni di produzione per attività industriali di processo, oggi ancora vitali malgrado la deindustrializzazione, potenziare le funzioni di mantenimento e puntare su progetti per lo sviluppo di funzioni

strategiche e per funzioni della distribuzione e commerciali e dell'area espositiva e fieristica;

- sviluppare il ruolo di *centri intermedi e di sostegno allo sviluppo locale* con l'offerta dei servizi alla popolazione (amministrazione, sanità, scuola superiore, protezione civile, trasporto pubblico) ed alle imprese (professioni, commercio, uffici) dei centri (Fiuggi, Trevi nel Lazio, Alatri, Ferentino, Ceccano, Ceprano, Sora, Atina, Pontecorvo, S. Giorgio a Liri) e sub-centri (Paliano, Patrica, Veroli, M. S. Giovanni Campano, Isola Liri, Castelliri, Broccostella, Casalvieri, Piedimonte S. Germano, S. Vittore, Ausonia) dei 10 sub-sistemi locali;
- rafforzare il ruolo dei *centri di base* come riferimenti organizzativi qualificati degli insediamenti minori o diffusi nelle aree agricole insediate, della fascia collinare e montana. Per questi centri si promuove una politica di cooperazione intercomunale per la gestione di servizi e la promozione di progetti perseguendo una linea già intrapresa dalle Comunità Montane e con le intese tra Comuni per l'ottimizzazione delle risorse locali e la migliore erogazione dei servizi al cittadino.

Le *funzioni strategiche* sono quelle funzioni e attività che, per il loro livello di specializzazione, costituiscono servizi vendibili su di un mercato più ampio della provincia ed occasione di sviluppo innovativo della stessa. Oggi queste funzioni, peraltro sottodimensionate, tendono a localizzazioni frammentate nel territorio provinciale o in situazioni periferiche delle aree urbane, che ne condizionano l'integrazione reciproca e lo sviluppo.

Il PTPG propone di organizzarle, per quanto possibile, in 9 *cittadelle integrate di attività e servizi moderni* (presso i Comuni di Anagni, Fiuggi, Ferentino, Frosinone, Ceprano, Sora-Isola Liri, Atina, Piedimonte S. G., Cassino), localizzate in aree attrezzate oggi prevalentemente ancora libere, in condizioni di accessibilità diretta alle infrastrutture nazionali o interprovinciali (rete di base), in prossimità ed in appoggio dei centri di sostegno della provincia.¹

Questo indirizzo riguarda le funzioni della direzionalità economica in aree urbane, il sistema universitario e quello della ricerca e sviluppo per i quali va prevista una maggiore articolazione provinciale delle sedi, i parchi scientifici e tecnologici; il sistema espositivo, fieristico e congressuale, il sistema del trasporto e della distribuzione delle merci da organizzare, oltre che nell'interporto di Frosinone, in più piattaforme logistiche per i servizi dell'autotrasporto.

¹ La localizzazione degli ambiti per le attività strategiche (AIS, ambiti integrati strategici) è orientativa ma comporta per i Comuni, in sede di adeguamento dei PRG, un'azione di salvaguardia rispetto a possibili usi inadeguati, impropri o frammentati.

L'attuazione degli interventi in detti ambiti è subordinata alla promozione di Accordi di Programma promossi dalla Provincia, dai Comuni e degli altri soggetti interessati finalizzati alla redazione di Piani-Programma di fattibilità degli interventi stessi.

I Piani-Programma definiscono tra l'altro gli altri soggetti da coinvolgere nell'iniziativa, lo schema d'assetto/utilizzo delle aree (masterplan); i requisiti urbanistici ed ambientali degli interventi, gli strumenti operativi urbanistici e di gestione, le regole di perequazione interna e di compensazione ambientale, ecc. (cfr. N.A. art.64)

Diversi sono le direttive del piano per le funzioni strategiche connesse al *turismo ed al tempo libero metropolitano* nelle sue caratterizzazioni (termale, montano, congressuale, culturale, ambientale, sportivo), di massima rilevanza per la provincia.

Migliorare l'organizzazione e l'uso del territorio locale ai fini di un ulteriore e più qualificato sviluppo del turismo richiede di operare su più direzioni in forma sistemica.

Occorre infatti tutelare e valorizzare le risorse specifiche dei luoghi; incentivare le dotazioni di attrezzature specializzate (ricettive, commerciali, sportive, ecc.) del territorio e dei centri, valorizzare il potenziale di integrazione intersettoriale sul territorio di cui il settore turistico è portatore con l'offerta di beni culturali ed ambientali, di produzioni agricole ed artigiane, di funzioni di servizio urbane, di mobilità a più livelli.

Nel suo radicarsi nel territorio e nel sistema urbano locale lo sviluppo turistico richiede, oltre che politiche provinciali di settore (Agenzia di sviluppo), una pianificazione locale stabilmente orientata a base intercomunale e l'attivazione dei previsti sistemi turistici locali (L. 135/2001).

Per le *funzioni legate al ciclo della produzione industriale ed artigianale ed alla distribuzione delle merci*, il Rapporto ha documentato lo stato dell'offerta di sedi e servizi industriali nella provincia nella presente fase di ristrutturazione e modernizzazione delle attività.

Esso ha posto in luce le dinamiche di trasformazione in corso nelle ASI a seguito delle dismissioni e dei nuovi impianti, delle trasformazioni d'uso e della nuova domanda di servizi, nonché la formazione di aree e di assi di diffusione delle sedi produttive in particolare, delle p.m.i. (piccole medie imprese) dell'indotto, esterne alle ASI stesse¹.

Il Piano conferma il valore strategico dei 5 agglomerati ASI (Anagni, Frosinone, Sora-Isola Liri, Ceprano, Piedimonte San Germano, Cassino) nell'organizzazione territoriale reticolare proposta per la provincia ed individua nella rielaborazione in corso del Piano Territoriale delle ASI l'occasione per una

¹ Il piano individua quattro ambiti (ARS) per la riorganizzazione e lo sviluppo delle aree di attività produttive d'interesse provinciale esistenti o previste dai piani comunali all'esterno delle ASI (Paliano, Roccasecca e Colfelice, Coreno Ausonio, Ausonia).

Per detti ambiti, che necessitano di una selezione e riaggregazione delle previsioni dei piani molto frammentate, la dotazione di servizi specializzati, infrastrutture e recuperi ambientali, è prevista la formazione, d'intesa tra Provincia e Comuni, di Piani-Programma di fattibilità e di coordinamento degli interventi a base intercomunale (cfr. N.A. art.71)

Più in generale, per ridurre la tendenza alla frammentazione insediativa delle attività produttive, le Norme di attuazione richiedono ai Comuni di non attivare le nuove aree produttive previste dai piani prima di aver completato l'urbanizzazione e l'edificazione di quelle esistenti per almeno il 60 %.

Analoghe operazioni di riordino urbanistico sono previste per tre gruppi di aree appartenenti a più Comuni disposte lungo il tracciato della via Casilina, comprendenti attività miste, industriali, commerciali, per i trasporti, esistenti ed in parte previste dai PRG (ARM: Anagni-Ferentino; Aquino-Piedimonte; Villa S.Lucia e Cassino) (cfr. N.A. art.72)

riorganizzazione e sviluppo degli stessi, finalizzata al rilancio delle attività produttive su basi competitive.

A questo fine formula le seguenti direttive, coerenti con le direttive regionali per il settore espresse nello Schema di PTRG 2000:

- mantenere il carattere di sistema unitario dell'Area di Sviluppo Industriale Valle del Sacco e del Liri attraverso il coordinamento delle iniziative operative e di piano, anche nell'ipotesi di un'articolazione dell'area in più consorzi e promuovendo la diversa specializzazione produttiva e di servizio di ogni agglomerato;
- ampliare sul territorio il campo d'azione del Consorzio sia estendendolo alle aree di concentrazione produttiva comunali più prossime ai nuclei ed alle aree di PMI dell'indotto, sia incrementando le relazioni con sistemi produttivi contigui (Colleferro, Consorzio Pontino, Gaeta-Fondi);
- favorire l'integrazione funzionale delle attività produttive secondo una linea di specializzazione a filiera che valorizzi i caratteri propri di ciascun nucleo e sistema economico locale;
- indirizzare le destinazioni d'uso delle aree favorendo tutte le destinazioni connesse al ciclo della produzione e distribuzione delle merci e scoraggiando le destinazioni connesse alle funzioni urbane ed ai servizi alle famiglie, alla grande distribuzione al dettaglio, da mantenere nei centri urbani;
- favorire la dotazione di servizi specializzati in rapporto alle esigenze di innovazione del sistema produttivo. La programmazione dei servizi deve evitare duplicazioni tra i nuclei e rispondere ad economie di scala e di accessibilità e a prospettive di fattibilità verificate sul mercato.

I servizi specializzati riguardano: centri servizi al mercato; incubatori di azienda (BIC); centri di ricerca e d'innovazione tecnologica; parchi scientifici o parchi tecnologici; centri di deposito e movimentazione delle merci come le previste "piattaforme logistiche"; centri grossisti; fiere e mercati espositivi; reti di comunicazione telematica, ecc.;

- migliorare le condizioni di accessibilità diretta alla rete nazionale e provinciale;
- avviare il riordino e la riqualificazione urbanistica degli assetti interni dei nuclei in modo da garantire, attraverso la redazione di piani esecutivi o di recupero, la trasformazione ordinata delle aree dismesse e di quelle libere ed il progressivo attuarsi delle opere di urbanizzazione;
- incrementare le dotazioni ambientali sia per quanto attiene ai servizi ed alle reti tecnologiche per il disinquinamento delle acque reflue e dell'aria e per lo smaltimento dei rifiuti, sia per gli aspetti verdi e di immagine.

La Provincia, attraverso l'Agenzia di Sviluppo provinciale, può svolgere un ruolo di promozione dei programmi di adeguamento degli insediamenti delle ASI. Essa, di concerto con gli enti locali, i consorzi e le categorie interessate; promuove patti territoriali e contratti d'area per fruire dei fondi regionali e dell'U.E., avvia le conferenze di servizio per coordinare le autorizzazioni,

prevede la formazione di società miste per l'attuazione degli interventi, favorisce gli accordi con Università e gli istituti di ricerca per l'innovazione tecnologica.

L'adeguamento degli statuti dei consorzi al nuovo ruolo di enti pubblici economici, esecutori delle politiche regionali per lo sviluppo industriale, può consentire una più diretta compartecipazione degli enti locali e delle stesse imprese industriali presenti nelle ASI alle operazioni di modernizzazione.

d. La quarta area è relativa al *sistema della mobilità* ed all'obiettivo del riordino, completamento e modernizzazione della rete e dei servizi di trasporto.

Nel Rapporto (cfr. SM1, SM2), analizzando lo stato della rete infrastrutturale e gli orientamenti della domanda di mobilità, sono state individuate alcune principali problematiche e possibili indirizzi di intervento, a tempi medio-lunghi, per il riordino e la modernizzazione del sistema della mobilità provinciale nella duplice direzione di accentuare il "ruolo nodale" interregionale della Provincia e di fluidificare e portare a sistema la rete delle relazioni interne interurbane e produttive.

Si è così posta l'attenzione su: la inadeguatezza dei servizi di trasporto per la mobilità sistemica metropolitana verso Roma e Napoli e dei connessi problemi di servizio nazionale e provinciale dell'A.V.; le limitate condizioni di accessibilità/connessione della provincia con i territori regionali contermini, soprattutto verso il basso Lazio, l'Abruzzo "direttrice adriatica", la "dorsale appenninica" ed il Molise; le carenze fisiche e funzionali della rete stradale interna con ostacoli alla mobilità infraprovinciale tra i poli urbani e produttivi maggiori e quella interna ai 10 bacini locali di mobilità individuati; le problematiche relative al trasporto merci ed al particolare ruolo della provincia in questo settore; le problematiche del trasporto pubblico e quelle specifiche alla mobilità urbana.

Rispetto a questi temi/problema per una maggiore efficienza della mobilità provinciale il piano persegue le seguenti strategie:

- elevare l'accessibilità del territorio a favore delle relazioni di interesse regionale e nazionale;
- elevare l'accessibilità interna riqualificando la rete stradale unificante il territorio provinciale e quella dei bacini locali di mobilità;
- modernizzare i servizi nel settore del trasporto merci;
- migliorare i servizi del trasporto pubblico rendendolo competitivo;
- migliorare la qualità dell'offerta della mobilità urbana;
- ridurre e mitigare gli impatti delle infrastrutture e dei servizi sull'ambiente e sulla qualità insediativa.
- assicurare la comune finalizzazione delle politiche provinciali per la mobilità con quelle del riordino e sostegno del sistema insediativo e delle sedi delle funzioni centrali e produttive.

Lo sviluppo di queste strategie, richiede, un'azione di concertazione da parte della Provincia con molteplici soggetti sovraordinati e locali coinvolti nella programmazione delle infrastrutture e nell'organizzazione del trasporto.

Le principali proposte del piano possono essere di seguito sinteticamente richiamate (cfr. TP1 e TP3).

Per la questione dell'*A.V. e del trasporto metropolitano su ferro* si ipotizza una organizzazione dei futuri servizi A.V. che consenta una più ampia diffusione sul territorio delle province di Frosinone e Latina dei benefici producibili dalla nuova linea. A questo fine occorre agire sui programmi di esercizio della rete A.V. prevedendo che un certo numero di treni possa effettuare servizio sulle stazioni di Frosinone e Cassino, da riqualificare funzionalmente, entrando e uscendo dalla linea specializzata sulla linea ordinaria in corrispondenza alle interconnessioni (Anagni e Cassino sud).

Un corrispondente rafforzamento dei servizi regionali e interregionali sulla linea lenta, basato sull'attivazione di un servizio ferroviario tipo metropolitano efficacemente cadenzato con i nuovi servizi A.V., potrà concorrere significativamente al miglioramento globale della funzionalità di collegamento del territorio provinciale con i più importanti poli esterni, soprattutto con Roma e Napoli.

In una prospettiva di lungo-termine, occorre valorizzare il *trasporto aereo*, riconoscendolo come elemento di fondamentale importanza per l'accessibilità al territorio regionale rispetto alle relazioni medio-lungo raggio (passeggeri e merci). Il piano indica pertanto l'opportunità di aprire al traffico, salvo i necessari adeguamenti uno dei due scali (Frosinone e Aquino) presenti nel territorio provinciale.

A questo fine, si rende necessario stabilire forme e contenuti di un possibile programma di intervento a medio-lungo termine nel settore del trasporto aereo attraverso uno specifico studio di fattibilità, atto anche ad inquadrare eventuali vincoli e prescrizioni derivanti dalle programmazioni sovraordinati, regionale e nazionale.

Circa il completamento e potenziamento dei *corridoi viari di collegamento interregionale e regionale* (grande rete), le direttrici su cui orientare gli interventi, da tempo confermate dai documenti di programmazione regionale e provinciale, fermo restando la necessità di una loro verifica di fattibilità anche dal punto di vista ambientale, sono:

- la "dorsale appenninica" Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino, che consente uno sbocco del territorio frusinate verso la direttrice adriatica, verso l'alto Lazio e l'Umbria, by-passando il nodo di Roma;
- il prolungamento orientale della "dorsale appenninica" verso Isernia (Atina-Isernia) ed il Molise;
- le tre direttrici trasversali verso il Lazio meridionale; collegamento veloce Sora-Frosinone-Latina, sulla direttrice S.S. 156 dei "Monti Lepini", che mette in comunicazione le province con i maggiori poli industriali del Lazio meridionale; l'ammodernamento della S.S. 630 "Ausente" Cassino-Formia, per il collegamento delle regioni centrali e della provincia attraverso la Sora-

Cassino con il porto di Gaeta; la realizzazione del collegamento veloce Sora-Ceprano-Fondi.

Circa la mobilità interna alla provincia occorre procedere ad una riclassificazione funzionale della rete viaria, almeno a due livelli distinguendo tra le strade provinciali di 1° livello che assicurano i collegamenti interbaccinali di media-lunga percorrenza tra i poli urbani maggiori con le aree produttive e di servizio, unificano funzionalmente la provincia e consente il collegamento con l'esterno, e la rete provinciale di 2° livello comprendente la viabilità di collegamento all'interno dei 10 bacini locali di mobilità casa-lavoro-servizi, di breve-media percorrenza.

I principali *interventi per la grande rete* previsti dal PTPG riguardano:

- completamento della Sora-Frosinone, compreso il suo prolungamento, esterno a Frosinone, fino al nuovo svincolo sull'A2 di Ferentino e il by-pass dell'abitato di Sora-Isola Liri fino alla interconnessione con la Sora-Cassino;
- collegamento della Sora-Frosinone con la direttrice S.S. 156 dei "Monti Lepini" verso Latina;
- completamento "dorsale appenninica" Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino-A1, con il prolungamento – in 2ª priorità e tracciato da verificare - della dorsale appenninica verso Isernia (Atina-Isernia);
- ammodernamento e messa in sicurezza della S.S. 630 "Ausente" A1 (Cassino)-Formia, con miglioramenti di tracciato (S.Giorgio a Liri);
- realizzazione, in 2ª priorità del collegamento veloce Isola Liri-Ceprano-Fondi, sulla base di un tracciato da definire di minimo impatto ambientale e di ottimale fruizione dei centri.

Gli interventi di adeguamento/completamento della rete provinciale di 1° livello (viabilità unificante il territorio provinciale), atti ad operare la continuità degli itinerari di interesse interbaccinale, ad ammodernare le sedi viarie esistenti e a migliorare la qualità del deflusso e la sicurezza del traffico sono costituiti dai seguenti itinerari (Nord-Sud e Trasversali):

- itinerario NS 1 "Via Casilina (SS.6)", Colleferro-Anagni-Ferentino- by pass ad ovest di Frosinone-Ceprano-Piedimonte-by pass a sud est di Cassino-confini regionale, compreso il raccordo al nuovo svincolo di Ferentino (A1), il raccordo allo svincolo esistente di Cassino (A1), e limitate varianti presso Anagni, Torrice, Arce, Roccasecca;
- itinerario NS 2, Colleferro (nuovo svincolo A1)-S.S. 155-Paliano-Piglio-Acuto-Fiuggi-Vico nel Lazio-Alatri-Veroli-Strangolagalli-Arce, con innesto sull'itinerario NS 1 "Via Casilina", compreso un raccordo all'itinerario NS 1 nel territorio del comune di Ripi; con limitate varianti a Fiuggi sud, circonv. Alatri; Alatri-Veroli-Superstrada Frosinone/Sora-Boville;
- itinerario NS 3, ASI/Anagni-Sgurgola-Morolo-ASI/Frosinone-Ceccano-Castro dei Volsci-Falvaterra-Pontecorvo-San Giorgio a Liri, con innesto sulla S.S. 630 Formia-Cassino e raccordo ASI/Piedimonte e via Casilina; con limitate varianti ad ASI/Anagni, staz.Morolo, circonv. Ceccano, Castro dei Volsci, Falvaterra, circonv.Pontecorvo.

- itinerario TRA 1, A1/Anagni-S.S.155-Fiuggi-Arcinazzo-Subiaco di collegamento trasversale agli itinerari NS 1/2/3; con limitate varianti verso Arcinazzo;
- itinerario TRA 2, Alatri (itinerario NS 2)-Frosinone/nuova tangenziale urbana esterna (itinerario NS 1) e successivo innesto sull'itinerario NS 3;
- itinerario TRA 3, S.S. 637 Castro dei Volsci-Vallecorsa-Fondi in continuità a nord con l'itinerario trasversale TRA2 e gli itinerari NS1,2,3;
- itinerario TRA 4, itinerario NS 3 Pontecorvo-A1-Castrocielo e sua diramazione verso Villa Santa Lucia e Cassino.
- itinerario TRA 5, S.S. 430 San Vittore-A1-direttrice del Garigliano;

Infine gli *interventi di adeguamento della rete di base*, aventi ad oggetto la rete provinciale di 2° livello (viabilità di collegamento tra i centri dei bacini locali di mobilità e viabilità di interesse paesistico), sono indirizzati ad adeguare lo standard di piattaforma, a migliorare la sicurezza di veicoli e pedoni e a migliorare le caratteristiche di inserimento ambientale dell'infrastruttura.

La definizione tecnica degli interventi¹ sui vari itinerari, per il livello di dettaglio richiesto, implica la necessità di predisporre un apposito *Piano pluriennale della viabilità di interesse provinciale di 1° e 2° livello* con cui definire, oltre ai contenuti tecnici, anche tempi, modalità attuative e risorse necessarie.

Esso dovrà approfondire le verifiche tecnico-funzionali relative alle opere ricadenti nei vari ambiti provinciali e dovrà fornire gli elementi utili alla formulazione del giudizio di fattibilità tecnica ed economica e di sostenibilità ambientale delle realizzazioni interessate.

Per la definizione degli interventi sulla grande rete è indispensabile che la Provincia promuova le necessarie intese interistituzionali con Regione ed ANAS, mentre per la formulazione del Piano della viabilità di interesse provinciale, come di recente attribuita ai compiti della Provincia, gli interventi saranno assunti attraverso l'intesa con gli enti locali interessati tenendo conto in particolare delle proposte già avanzate dai Comuni ed in particolare di quelle presentate dai PRUSST di Sora, Frosinone e Cassino e del Patto territoriale della Provincia di Frosinone.

Circa gli *interventi nel settore del trasporto delle merci* le maggiori potenzialità attrattive e generative ricadono prevalentemente in quattro bacini, che si differenziano in termini tipologici e per livelli di accessibilità: Frosinone, Anagni, Cassino e Sora.

¹ Il PTPG, nelle Norme di attuazione (cfr.art.76), definisce standards di riferimento per gli interventi di completamento o adeguamento della grande rete viaria e della rete di base provinciale in relazione alle componenti di traffico, alle caratteristiche geometriche di sezione e di tracciato, alle caratteristiche e frequenza delle intersezioni, nonché regole generali per l'inserimento nel paesaggio e la redazione degli studi di valutazione ambientale. In particolare, il piano ha ritenuto di ampliare le fasce di rispetto ed i limiti d'immissione al di fuori dei centri abitati richieste per i vari livelli delle infrastrutture, in modo da salvaguardare soprattutto i nuovi tracciati in programma dai rischi di edificazioni contigue e di conseguente caduta di efficienza della mobilità.

L'ipotesi di riorganizzazione perseguita dal piano prevede un sistema a quattro centri:

- piattaforma intermodale a Frosinone, con annessa area di sosta attrezzata a servizio dei traffici merci autostradali;
- piattaforme logistiche monomodali orientate specificatamente a servizio della catena logistica produzione-distribuzione nelle aree di Anagni, Cassino e Sora.

L'intervento mira alla realizzazione per fasi funzionali, di strutture polivalenti di dimensioni medio-piccole al servizio della movimentazione delle merci, inseribili nella rete logistica regionale/nazionale e dotate di tutte le funzioni di supporto all'autotrasporto. La struttura di Frosinone dovrà assolvere anche a funzioni attinenti all'interscambio modale dei carichi (strada-ferrovia).

Per gli interventi a sostegno e maggiore diffusione del *trasporto pubblico* il piano fornisce direttive per elevare quanto più possibile la qualità e convenienza dei servizi attraverso un più incisivo ricorso all'innovazione tecnologica e gestionale e puntando all'organizzazione di un sistema integrato di servizi coordinati, in parte operanti in appoggio ai servizi ferroviari, che possa aumentare i livelli di accessibilità al territorio senza alterare significativamente l'attuale livello di spesa.

A questi fini occorre verificare le condizioni per:

- un miglioramento dei servizi su ferrovia (linee Roma-Cassino-Napoli e Cassino-Roccasecca-Sora), soprattutto a valle dell'attivazione della nuova linea A.V., con l'attivazione di servizi ferroviari sufficientemente cadenzati e diffusi nell'arco giornaliero (servizio ferroviario metropolitano), puntando anche sulla qualità ricettiva delle stazioni ai fini dell'interscambio autovettura-treno e su una rete operante in appoggio ai servizi ferroviari;
- attivare, sulle direttrici non servite dalla ferrovia, nuovi servizi su gomma del tipo point to point con più elevate velocità commerciali;
- organizzare servizi di trasporto più efficienti nelle aree a bassa potenzialità generativa e attrattiva (aree a domanda debole), per le quali l'impiego di mezzi e modalità di esercizio tradizionali si dimostra poco produttivo, verificando la fattibilità di soluzioni innovative di trasporto pubblico come quelle basate, ad esempio, sul modello taxibus o altro.

Infine, per i centri maggiori della provincia (Anagni, Frosinone, Cassino e Sora, ecc.), il piano propone un approccio sistematico (P.U.T.) alle *politiche della mobilità e trasporto pubblico urbano*, in stretto coordinamento con la politica urbanistica, con l'obiettivo di adeguare:

- l'assetto dell'offerta comunale soprattutto con riferimento alla sosta di interscambio e alla rete di trasporto pubblico al servizio della mobilità di penetrazione urbana, nonché all'eventuale impiego di moderne tecnologie ITS (Intelligent Transport System) per la regolazione degli accessi veicolari alle aree urbane centrali e per la realizzazione di un moderno sistema integrato della mobilità urbana;
- le previsioni d'intervento in relazione ad eventuali proposte progettuali di nuovi impianti di trasporto su sede propria, da attestare sulle aree di sosta di interscambio poste a ridosso delle aree urbane centrali o colleganti le aree

centrali con le stazioni ferroviarie, di cui sia dimostrata la convenienza dal punto di vista economico e ambientale;

- la previsione di una rete di percorsi ciclo-pedonali di fruizione lenta dei sistemi ambientali e dei luoghi ed itinerari di interesse storico e culturale e di riqualificazione interna delle aree urbane.

NORME DI ATTUAZIONE

INDICE

Titolo I. Generalità

- Articolo 1. Finalità.
- Articolo 2. Campo di interessi, contenuti tematici e propositivi.
- Articolo 3. Elaborati.
- Articolo 4. Efficacia e procedimenti.
- Articolo 5. Strumenti di specificazione e attuazione concertata del Piano.
- Articolo 6. Misure di salvaguardia.
- Articolo 7. Organismo consultivo provinciale in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica
- Articolo 8. Verifiche di compatibilità e gestione tecnica del piano.
- Articolo 9. Valutazione preventiva dei piani e dei progetti e misure d'accompagnamento.
- Articolo 10. Prevalenza tra contenuti.

Titolo II. Sistema ambientale

- Articolo 11. Generalità.

Difesa e sicurezza del territorio e delle acque

- Articolo 12. Obiettivi e direttive generali.
- Articolo 13. Direttive e prescrizioni per le aree soggette a rischio idraulico.
- Articolo 14. Direttive per le aree soggette a rischio sismico.
- Articolo 15. Direttive per le aree con propensione al dissesto.
- Articolo 16. Direttive per la tutela dall'inquinamento delle risorse idriche sotterranee.
- Articolo 17. Protezione del reticolo idrografico principale e delle acque pubbliche.
- Articolo 18. Direttive per le cave e le attività estrattive.
- Articolo 19. Direttive per lo smaltimento dei rifiuti solidi.
- Articolo 20. Direttive per la difesa dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e per il risparmio energetico.

Tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche

- Articolo 21. Obiettivi e direttive generali.
- Articolo 22. Le componenti naturalistiche e la rete ecologica.
- Articolo 23. Regimi di tutela e valorizzazione.
- Articolo 24. Categorie, modalità di tutela e d'intervento, usi preferenziali e progetti attuativi.
- Articolo 25. Sistemi ambientali montani.
- Articolo 26. Sistemi ambientali delle valli fluviali.
- Articolo 27. Aree isolate di valore naturalistico.
- Articolo 28. Aree agricole prevalentemente collinari con valori naturalistici o potenzialità di recupero naturalistico ambientale, esterne ai sistemi ambientali.
- Articolo 29. Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico-ambientale, di discontinuità interne alle costruzioni urbane.
- Articolo 30. Proposta di integrazione delle aree protette.

Tutela paesistica

- Articolo 31. Tutela paesistica, beni vincolati ai sensi della L.431/85.

Tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali

Articolo 32. Obiettivi.

Articolo 33. Le tipologie del paesaggio rurale.

Articolo 34. Il regime normativo dei paesaggi rurali.

Articolo 35. I soggetti degli interventi di tutela e valorizzazione.

Articolo 36. Caratteri-valore ed indirizzi per ciascuna tipologia di paesaggio rurale.

Articolo 37. Progetti provinciali prioritari nel settore agricolo.

La costruzione storica del territorio e del paesaggio. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed itinerari storici-territoriali dei beni e percorsi storico-culturali (la costruzione storica del territorio e del paesaggio).

Articolo 38. Obiettivi.

Articolo 39. I beni tutelati.

Articolo 40. Regimi di tutela e modalità d'intervento.

Articolo 41. Ulteriori direttive.

Articolo 42. Progetti provinciali prioritari.

Titolo III. Sistema insediativo morfologico e direttive per la pianificazione urbanistica

Articolo 43. Obiettivo generale del sistema.

Articolo 44. Tipologie, rappresentazione e modalità normative per le costruzioni insediative provinciali.

Articolo 45. Direttive per le componenti delle costruzioni insediative urbane complesse e unitarie.

Articolo 46. Direttive specifiche per le 3 costruzioni urbane complesse intercomunali.

Articolo 47. Direttive per le 9 costruzioni urbane unitarie.

Articolo 48. Direttive per i centri con impianto nucleare.

Articolo 49. Direttive per gli insediamenti nucleari accentrati, di riferimento per la riaggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse.

Articolo 50. Direttive per gli insediamenti lineari per nuclei discontinui, di riferimento per la riaggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse.

Articolo 51. Direttive per gli ambiti di addensamento dell'habitat non urbano, in cui riordinare l'insediamento secondo regole morfologiche coerenti con i luoghi.

Articolo 52. Direttive per le costruzioni con la regola del crinale principale.

Articolo 53. Direttive per le costruzioni con la regola della viabilità poderale reticolare.

Articolo 54. Direttive per la pianificazione urbanistica: contenuti e procedure per la formazione del PUCG.

Articolo 55. Direttive per la pianificazione urbanistica: indirizzi ai Comuni per la formazione del documento preliminare del PUCG.

Articolo 56. Direttive per la pianificazione urbanistica: indirizzi per il dimensionamento del PUCG.

Articolo 57. Direttive per la pianificazione urbanistica: dimensionamento dei servizi di interesse sovracomunale e provinciale pubblici o di uso pubblico.

Articolo 58. Direttive per la pianificazione urbanistica: il territorio agricolo.

Titolo IV. Sistema insediativo funzionale-relazionale

Articolo 59. Obiettivi e interventi.

Bilancio programmatico dell'offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali, dei centri di sistema e sub-sistema (rete urbana provinciale) e delle relative reti di relazioni materiali ed immateriali

Articolo 60. Obiettivo, strategie generali, modelli organizzativi dei sistemi locali funzionali.

Articolo 61. Direttive specifiche di specializzazione per i sub-sistemi locali funzionali

Articolo 62. Priorità nei programmi di sviluppo delle funzioni per ciascun sub sistema locale funzionale.

Articolo 63. Offerta di funzioni nei centri di sistema e sub-sistema locale funzionale (specializzazione della rete urbana provinciale).

Organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio d'interesse provinciale.

Articolo 64. Obiettivi, ambiti integrati, modalità attuative.

Articolo 65. Direttive specifiche per gli ambiti di organizzazione integrata delle sedi di attività e servizi strategici (AIS).

Articolo 66. Funzioni legate al turismo ed al tempo libero.

Articolo 67. Direttive specifiche per i servizi pubblici o di uso pubblico d'interesse provinciale e sovracomunale.

Organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi e dei servizi connessi al ciclo della produzione e distribuzione delle merci

Articolo 68. Obiettivi e tipologie d'insediamenti produttivi

Articolo 69. Direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo diversificato degli agglomerati ASI.

Articolo 70. Direttive per la riorganizzazione e sviluppo delle aree di attività produttive di interesse provinciale, esterne alle ASI, esistenti o previste dai piani comunali (ARS).

Articolo 71. Direttive specifiche per gli ambiti di riorganizzazione e sviluppo delle aree per attività produttive di PRG (ARS).

Articolo 72. Direttive per la riorganizzazione delle aree per attività miste di interesse provinciale, esterne alle ASI, esistenti o previste dai piani comunali (ARM).

Articolo 73. Direttive specifiche per ambiti di riorganizzazione delle aree di attività miste esistenti o previste dai PRG (ARM).

Titolo V. Sistema della Mobilità

Articolo 74. Obiettivi e componenti.

Articolo 75. Reti e attrezzature per le relazioni di livello regionale e nazionale.

Articolo 76. Reti e attrezzature di trasporto su strada a servizio delle relazioni interne provinciali.

Articolo 77. Organizzazione del trasporto pubblico.

Articolo 78. Attrezzature per la logistica delle merci.

Articolo 79. Mobilità urbana.

Articolo 80. Rete dei percorsi ciclo pedonali.

Articolo 81. Modalità attuative degli interventi.

Titolo VI. Disposizioni Programmatiche

Elenco degli articoli delle Norme di attuazione con valore di prescrizione

Elenco dei progetti

Titolo I

Generalità

Articolo 1

Finalità

1. Il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) tutela e promuove i caratteri ed i valori del territorio provinciale e ne indirizza i processi di trasformazione e di sviluppo, in coerenza con le direttive regionali e nei limiti del campo di interessi provinciali, secondo quattro ordini di obiettivi selezionati come strategici.
 - valorizzazione diffusa dell'ambiente con requisiti di larga fruibilità sociale, condizione per uno sviluppo sostenibile (sistema ambientale);
 - riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, fattore di identità della comunità locale, nella dimensione d'area vasta ed intercomunale in cui si presentano oggi (sistema insediativo morfologico e pianificazione urbanistica);
 - modernizzazione e sviluppo dei sistemi funzionali provinciali e locali come offerta di sedi alle nuove funzioni produttive, strategiche e di servizio, in condizioni competitive, di integrazione ed accessibilità (sistema insediativo funzionale e relazionale);
 - efficienza del sistema di mobilità e del trasporto pubblico e maggiore specializzazione delle reti e delle attrezzature nei livelli di relazione interprovinciale, provinciale e di bacini locali di mobilità (sistema della mobilità)
2. La strategia perseguita per lo sviluppo intende attivare un funzionamento cooperativo tra le varie aree della provincia e rispetto alla regione (politiche di coesione), secondo un modello non conflittuale tra le aree più forti e le aree più deboli che punti alla valorizzazione delle risorse locali ed alla promozione di sub-sistemi territoriali specializzati, organizzati al loro interno e fortemente relazionati fra di loro a formare il sistema provincia. Essa mira a sostenere le istituzioni locali nel compito di promuovere lo sviluppo "dal basso" e, nel contempo, impegna la Provincia nell'azione di coordinamento dei percorsi dello sviluppo locale per accrescere la competitività del sistema nella sua unità.
3. Il PTPG assume come riferimento cornice i tre obiettivi generali proposti nelle direttive dell'U.E. e nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE, Postdam, 11 maggio 1999):
 - coesione economica e sociale delle comunità insediate;
 - salvaguardia delle risorse naturali e del patrimonio culturale;
 - competitività territorialmente più equilibrata.

Articolo 2

Campo di interessi, contenuti tematici e propositivi

1. I contenuti del PTPG riguardano i compiti propri in materia di pianificazione e gestione del territorio attribuiti alla Provincia dalla legislazione nazionale (L.142/90 e successive integrazioni) unitamente ai compiti provinciali previsti nella stessa materia della legislazione regionale (L.R.14/99 e successive integrazioni) ed agli adempimenti richiesti dalla L.R. 38/99 norme sul governo del territorio e successive modifiche, dal Piano Territoriale Regionale Generale (P.T.R.G.) dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e dai piani di settore regionali. Detti compiti delimitano il campo d'interessi provinciali oggetto del presente Piano.
2. In particolare il PTPG:
 - a. orienta l'attività di governo del territorio della Provincia e dei Comuni singoli o associati;
 - b. costituisce nel proprio ambito territoriale, specificazione e attuazione delle previsioni contenute nel Piano Territoriale Regionale Generale (P.T.R.G.), così come integrato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.);
 - c. costituisce il momento di sintesi, verifica e coordinamento degli strumenti della programmazione e pianificazione settoriale provinciale esistenti e di indirizzo alla loro elaborazione;
 - d. costituisce, assieme agli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale regionale, il parametro per l'accertamento di compatibilità degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale.
 - e. si pone come riferimento impegnativo per le iniziative di concertazione e copianificazione interistituzionale delle decisioni europee, nazionali, regionali e locali che abbiano rilevanza sul territorio provinciale.
3. Il P.T.P. è redatto secondo l'art.15 della L.142/90 e secondo gli art.li da 18 a 26 della L.R.38/99 e successive modificazioni, con contenuti di piano territoriale di coordinamento.

Il piano inoltre ha valenza paesistico-ambientale ai sensi ed agli effetti della L.n°1497/39 e della L.431/85, per quanto non previsto dai relativi strumenti regionali vigenti e nei limiti del campo d'interessi provinciali di cui all'art.2.1
4. I contenuti tematici del piano e le presenti norme sono organizzati in riferimento agli obiettivi dall'art.1 nelle seguenti componenti:

sistema ambientale

 - difesa e sicurezza del territorio e delle acque;
 - tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche;
 - tutela paesistica;
 - tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali;
 - la costruzione storica del territorio e del paesaggio;
 - beni e percorsi storico culturali;

sistema insediativo morfologico e direttive per la pianificazione urbanistica

sistema insediativo funzionale

- bilancio programmatico dell'offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali e dei centri di sistema e sub-sistema (rete urbana provinciale)
- funzioni centrali strategiche e di servizio;
- funzioni, connesse alla produzione e distribuzione delle merci;
- funzioni di servizio sovracomunali commerciali, turistiche e residenziali;

sistema della mobilità

- reti ed attrezzature per le relazioni di livello regionale e nazionale;
- reti ed attrezzature di trasporto su strada per le relazioni interne provinciali, interbacinale e di bacini locali di mobilità;
- servizi di trasporto pubblico;
- attrezzature per la logistica delle merci;
- mobilità urbana;
- rete dei percorsi ciclopeditoni.

Articolo 3

Elaborati

Il Piano Territoriale Provinciale Generale è costituito dai seguenti elaborati:

Relazione

Elaborati grafici di piano

Norme di attuazione

Gli elaborati grafici di piano sono:

Elaborati strutturali:

- TP 1 Sistema ambientale: tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche; costruzione della rete ecologica provinciale;
- Sistema insediativo morfologico: riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, direttive per la pianificazione urbanistica;
- Sistema insediativo funzionale: organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio d'interesse provinciale e per le funzioni connesse al ciclo di produzione e distribuzione delle merci;
- Sistema della mobilità: efficienza della rete infrastrutturale e dei sistemi di trasporto;
- rapp. 1:50.000

- TP 2 Sistema funzionale: bilancio programmatico di offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali, dei centri di sistema e sub-sistema e delle relative reti di relazione materiali ed immateriali;
rapp. 1:100.000

Elaborati tematici integrativi (elaborati del Rapporto sullo stato del territorio salvo la tav. TP3 di nuova stesura):

- TP 3 Sistema della mobilità: riorganizzazione funzionale delle reti e delle attrezzature per la mobilità;
rapp. 1:100.000
- TP 4/SAD 1 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Rischio idraulico, rischio sismico e propensione al dissesto;
rapp. 1:100.000
- TP 5/SAD 2 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Risorse idropotabili e vulnerabilità degli acquiferi;
rapp. 1:100.000
- TP 6/SAD 3 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Vulnerabilità connessa alle cave ed agli impianti di smaltimento dei rifiuti;
rapp. 1:100.000
- TP 7/SAP 1 Sistema Ambiente: Tutela Paesistica.
Beni vincolati ai sensi della legge 431/'85, secondo i Piani Territoriali Paesistici della Regione Lazio n.8,11,12,13,14,tav. E1;
rapp. 1:100.000
- TP 8/SAA 1 Sistema Ambiente: Territorio agricolo.
Territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali;
rapp. 1:50.000
- TP 9/SPS 1 Sistema Ambiente: La costruzione storica del territorio e del paesaggio.
Riconoscimento dei beni architettonici territoriali ed itinerari storici;
rapp. 1:50.000
- TP10/SPS 2 Sistema Ambiente: Beni e percorsi storico culturali.
Città ed insediamenti italici e romani; architettura ed arte ecclesiastica nel medioevo; archivi, biblioteche e musei;
rapp. 1:100.000

Elaborati di documentazione

Gli elaborati di documentazione sono costituiti dal Rapporto sullo stato del territorio provinciale (Relazione ed Allegati) connesso al Documento Preliminare di Indirizzo del PTPG (adottato il 5 marzo 2003) e dai relativi seguenti elaborati grafici interpretativi/valutativi dello stato di fatto e di tendenza:

- SAN 1 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.

- Copertura del suolo (da Corine Land Cover rivisitata da foto aeree '98, immagini Landsat e da Carta dell'indice di verde) ;
rapp. 1:100.000
- SAN 2 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Attività fotosintetica, indice di verde dalle immagini Landsat;
rapp. 1:100.000
- SAN 3 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Valori naturalistici;
rapp. 1:50.000
- SAN 4 Sistema Ambiente: Valori naturalistici e tutela ecologica.
Aree protette vincolate o segnalate;
rapp. 1:100.000
- SIM 1 Sistema insediativo morfologico.
Occupazione del suolo per usi urbani al 1954, 1979, 1991, 1998;
rapp. 1:50.000
- SIM 2 Sistema insediativo morfologico.
Sistemi e sub sistemi morfologici intercomunali;
rapp. 1:100.000
- SIM 3 Sistema insediativo morfologico.
Tipologie della costruzione insediativa attuale e luoghi specializzati;
rapp. 1:50.000
- SIP 1 Sistema insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
Stato della pianificazione urbanistica comunale;
rapp. 1:100.000
- SIP 2 Sistema insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
La generazione degli strumenti urbanistici vigenti (PRG – PdF);
rapp. 1:100.000
- SIP 3 Sistema insediativo: Pianificazione urbanistica comunale.
Uso del suolo programmato - Mosaico degli Strumenti Urbanistici
vigenti;
rapp. 1:50.000
- SIP 4 Sistema insediativo: Pianificazione urbanistica.
Uso del suolo attuale e programmato per attività produttive e di servizio
rapp. 1:50.000
- SIF 1 Sistema insediativo Funzionale.
Sistemi locali; specializzazione attuale dei Comuni in base al bilancio
dell'offerta di funzioni aggregate in cinque macrofamiglie;
rapp. 1:100.000
- SM 1 Sistema della mobilità.
Mobilità giornaliera sistematica (lavoro e servizi);
Bacini locali e loro interrelazioni, valori anno 2000 (stima su dati
ISTAT 1991) ;
rapp. 1:100.000
- SM 2 Sistema della mobilità.
Rete infrastrutturale esistente;
rapp. 1:100.000
- SM 3 Sistema della mobilità.
Indirizzi programmatici per la riorganizzazione funzionale della rete
infrastrutturale;
rapp. 1:100.000

- PA 1 Pianificazione in atto: domanda e soggetti della trasformazione.
Mappatura dei principali piani e progetti;
rapp. 1:100.000
- PA 2 Pianificazione in atto: domanda e soggetti della trasformazione.
Elenco dei principali piani e progetti.

Articolo 4

Efficacia e procedimenti

1. Il PTPG ha efficacia nei confronti di ogni decisione di programmazione, trasformazione e gestione del territorio di soggetti pubblici o privati che investa il campo degli interessi provinciali di cui all'art. 2.1.
In particolare, il PTPG ha efficacia nei confronti dei piani, programmi e progetti generali e settoriali di iniziativa provinciale e delle Comunità Montane e nei confronti degli strumenti urbanistici e delle determinazioni attinenti trasformazioni territoriali dei comuni.
2. Le determinazioni del PTPG sono espresse attraverso direttive e prescrizioni/vincoli:
 - a. le direttive (o indirizzi) costituiscono norme impegnative di orientamento dell'attività di pianificazione e programmazione della Provincia, dei Comuni, nonché dagli altri soggetti interessati dal presente Piano. Gli strumenti generali ed attuativi di pianificazione e di programmazione di detti soggetti e le varianti degli stessi provvedono ad una loro adeguata interpretazione, specificazione ed applicazione alle specifiche realtà locali interessate, assicurandone il conseguimento;
 - b. le prescrizioni e vincoli costituiscono norme direttamente cogenti all'adozione del PTPG ed automaticamente prevalenti nei confronti di qualsiasi strumento di pianificazione generale o di attuazione della pianificazione e di programmazione provinciale e comunale o di attività di trasformazione del territorio nei limiti dell'art 2.1.
Le prescrizioni riguardano gli adempimenti ed i vincoli riguardano le inibizioni stabilite dal piano.
3. I contenuti propositivi del PTPG, espressi nelle norme, nei grafici, hanno efficacia di direttive; le prescrizioni e vincoli sono indicati nelle norme di attuazione con la lettera (P).
4. Il PTPG ha efficacia fino agli aggiornamenti ed alle variazioni di cui all'art.22 della L.R. 38/99. I vincoli/prescrizioni di inedificabilità e le destinazioni con carattere di vincolo/prescrizione (P) previsti dal PTPG hanno efficacia a tempo determinato, per la durata di cinque anni (cfr. art. 24 L.R.38/99).
5. I Piani di settore e territoriali sub-provinciali d'iniziativa provinciale e gli strumenti urbanistici comunali, nonché i piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle comunità montane sono tenuti (P) a revisione di

adeguamento alle direttive e prescrizioni e vincoli del PTPG per le parti non compatibili con il presente Piano, a cura dei rispettivi responsabili, entro il termine di 2 anni dalla pubblicazione sul B.U.R. del PTPG. L'inutile decorso di tale termine comporta l'applicazione dei poteri sostitutivi consentiti dalla legge.

Nella variante di adeguamento dello strumento urbanistico il Comune può proporre, in forma motivata, modificazione delle direttive indicate del PTPG, nel rispetto delle strategie generali e delle prescrizioni e vincoli immediatamente prevalenti stabiliti dal piano.

6. Le previsioni del PTPG inerenti beni appartenenti al demanio pubblico ed al patrimonio indisponibile dello Stato sono oggetto, di volta in volta, di accordo con le amministrazioni dello Stato interessate.

Le previsioni del PTPG costituiscono base di riferimento per i pareri e le intese di cui all'art.81, commi 2,3,4 del D.P.R. 616/77, per quanto d'interesse provinciale.

Le previsioni del PTPG che interagiscono con decisioni più generali regionali o di Enti pubblici settoriali sovraordinati e con altre Province limitrofe sono oggetto, ai fini dell'attuazione del piano e di volta in volta, di concertazione, intese, accordi di programma, o convenzioni, ai sensi della L.142/90.

7. I contenuti propositivi del PTPG sono espressi attraverso disposizioni strutturali e programmatiche, secondo l'art. 20 della L.R. 38/99.

Le disposizioni strutturali stabiliscono l'assetto programmatico a medio termine, morfologico, funzionale e relazionale del territorio provinciale e i relativi obiettivi e strategie operative; in particolare:

- a. il quadro delle azioni strategiche, che costituiscono il riferimento programmatico per la pianificazione urbanistica;
- b. i dimensionamenti per gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica subprovinciali, nel rispetto dei criteri e degli indirizzi regionali di cui all'art.9;
- c. le prescrizioni di ordine urbanistico-territoriale necessarie per l'esercizio delle competenze della provincia.

Le disposizioni programmatiche del PTPG stabiliscono le modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali e specificano in particolare:

- a. gli interventi relativi ad infrastrutture e servizi da realizzare prioritariamente;
- b. le stime delle risorse pubbliche da prevedere per l'attuazione degli interventi previsti;
- c. i termini per l'adozione e l'adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica subprovinciali.

Le disposizioni programmatiche sono espresse dal titolo VI delle presenti norme; tutte le altre determinazioni del PTPG devono intendersi come strutturali.

Articolo 5

Strumenti di specificazione e attuazione concertata del Piano

1. La Provincia approfondisce, specifica ed attua in forma concertata i contenuti propositivi del PTPG attraverso i seguenti strumenti:
 - a. il programma triennale (ex art. 15, L.142/90) relativo alla scelta e temporalizzazione degli interventi attuativi del PTPG, in correlazione con la programmazione di bilancio e di settore;
 - b. i Piani di settore, relativi a tematiche specialistiche;
 - c. i Piani territoriali subprovinciali, con valore di P.T.C., relativi a parti del territorio provinciale;
 - d. i progetti (territoriali o tematici) di iniziativa provinciale relativi alla definizione di interventi di tutela, recupero e valorizzazione, circoscritti nei luoghi, nei temi e nel tempo, verificati nella fattibilità, negli effetti e nei soggetti operativi;
 - e. i programmi complessi o integrati di varia natura d'interesse sovracomunale promossi in attuazione di provvedimenti e programmi di spesa dell'Unione Europea, nazionali e regionali;
 - f. i piani-programma di fattibilità per la valutazione preventiva e l'indirizzo degli interventi;
 - g. progetti di ricerca finalizzati ad aggiornare e a incrementare la conoscenza del territorio provinciale a fini operativi.
2. Gli strumenti di cui al precedente comma utilizzano le procedure di formazione ed approvazione previste dalla legislazione regionale.
3. La Provincia in collaborazione con i Comuni e le Comunità Montane e, sulla base di programmi coerenti con le direttive del PTPG, promuove o coordina attività nonché realizza sul territorio opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo (cfr. art. 14,2. L.142/90).
4. Per concertare la formazione e l'attuazione degli strumenti e interventi di cui ai precedenti punti 1 e 3 e, più in generale, per svolgere l'azione di promozione e coordinamento per l'attuazione delle previsioni del piano presso soggetti pubblici e privati, la Provincia utilizza gli strumenti offerti dalla legislazione nazionale, con particolare riferimento agli accordi di programma, contratti ed intese di programma, conferenze di servizi, le convenzioni, le forme per la gestione dei servizi della 142/90 e successive modifiche come specificati nelle leggi regionali, nonché le altre previste forme di collaborazione tra enti previsti nella presente normativa.

Articolo 6

Misure di salvaguardia

A decorrere dalla data di adozione del PTPG, ai sensi dell'articolo 25 della L.R. 38/99 e fino all'adeguamento dei piani urbanistici generali dei comuni al PTPG,

si applicano (P) le misure di salvaguardia di cui alla legge 3 novembre 1952, n°1902 e successive modificazioni.

A seguito delle misure di salvaguardia le norme del PTPG di carattere prescrittivo (art.4.2.b) sono immediatamente operanti; le norme di carattere direttivo (art.4.2.a) divengono operanti in corrispondenza di varianti ai PUCG vigenti o in sede di redazione di nuovi PUCG o di adeguamento con gli stessi al PTPG (cfr. art.4, p.5).

Articolo 7

Organismo consultivo provinciale in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica

La Provincia provvede all'istituzione di un organismo consultivo per l'esercizio delle funzioni di propria competenza in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica.

A tal fine predispone ed approva il Regolamento di istituzione e funzionamento dell'Organismo Consultivo Provinciale in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica, tenendo conto degli indirizzi di cui al D.P.I. punto 1.3.

Articolo 8

Verifiche di compatibilità e gestione tecnica del piano

1. Il rispetto della normativa vigente e la compatibilità al PTPG degli strumenti di programmazione e pianificazione settoriali provinciali e di quelli urbanistici subordinati, con particolare riferimento ai PUCG, è attestata dalla Provincia attraverso i competenti Uffici Provinciali, sentito l'Organismo consultivo in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica.
2. L'Ufficio Pianificazione Territoriale cura:
 - l'informatizzazione del piano e dei materiali conoscitivi;
 - l'aggiornamento degli stessi rispetto allo stato di fatto ed all'attuazione del piano;
 - l'istruttoria e la predisposizione dei pareri di compatibilità;
 - la predisposizione delle proposte di programma triennale di attuazione del piano, in riferimento o aggiornamento delle disposizioni programmatiche del PTPG;
 - la predisposizione del programma delle attività di implementazione delle ricerche e delle progettazioni.
3. La Provincia verifica in sede di programma triennale (cfr. art. 5,1a) comunque con cadenza triennale, sentiti i Sindaci dei Comuni della Provincia, lo stato di attuazione del Piano ed indica le eventuali necessità di adeguamento e modifica.

Articolo 9

Valutazione preventiva dei piani e dei progetti e misure d'accompagnamento

1. Ogni operazione attuativa del PTPG e, più in generale, ogni trasformazione territoriale di rilievo provinciale devono essere accompagnate da documenti valutativi in ordine alla sostenibilità ambientale e sociale nonché alla fattibilità economica ed amministrativa degli interventi e dalla descrizione delle eventuali misure di mitigazione, di accompagnamento e compensative previste, al fine di rendere disponibili preventivamente tutti gli elementi utili alla dichiarazione di compatibilità ed alla decisione di intervento.
2. Le valutazioni d'impatto ambientale, gli studi di impatto, e gli altri eventuali strumenti valutativi, da predisporre per i tipi di intervento e con le modalità previste dalla legislazione vigente o richieste dal presente piano, dovranno attribuire nel procedimento valutativo adeguato peso ponderale agli obiettivi, alle strategie, agli assetti organizzativi e d'uso del territorio e, in generale, al sistema di valori previsti dal PTPG nella duplice ottica di area vasta e locale (cfr. art.11.2).
3. Lo studio di impatto ambientale dovrà contenere, tra l'altro:
 - i riferimenti relativi alle relazioni tra piano o progetto e gli atti di programmazione e pianificazione territoriale regionale e provinciale, settoriale o locale, interferenti;
 - la descrizione e motivazione tecnica del piano o progetto;
 - la individuazione dei sistemi ambientali e dei valori storici e paesistici interessati, tenendo in particolare rilievo le finalità di tutela e valorizzazione perseguite dal PTPG;
 - la valutazione delle condizioni di criticità e di rischio dei detti sistemi e valori e degli effetti indotti dal progetto;
 - le misure di mitigazione degli impatti detrattori di valori.

Articolo 10

Prevalenza tra contenuti

Nel caso di contraddizioni circa le determinazioni del piano tra il testo delle norme e gli elaborati grafici prevale quanto contenuto nel testo normativo.

Nel caso di contrasto tra elaborati grafici di piano prevale quello a scala maggiore.

Nel caso di contrasto tra gli elaborati grafici di piano e la relazione di piano prevalgono le previsioni degli elaborati grafici.

Nel caso di contrasto tra norme generali e le norme specifiche prevalgono queste ultime.

Titolo II

Sistema ambientale

Articolo 11

Generalità

1. Le norme del sistema ambientale sono organizzate in relazione ai seguenti temi-obiettivo e trovano il riferimento territoriale negli elaborati grafici del PTPG:
 - difesa e sicurezza del territorio e delle acque; rischio idraulico, rischio sismico, propensione al dissesto, tav. TP4/SAD1;
 - difesa e sicurezza del territorio e delle acque; risorse idropotabili e vulnerabilità degli acquiferi, tav. TP5/SAD2;
 - difesa e sicurezza del territorio e delle acque; vulnerabilità connessa alle cave ed agli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi, tav. TP6/SAD3;
 - tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche, tav. TP1;
 - tutela paesistica; beni vincolati ai sensi della L.431/85, tav. TP7/SAP1;
 - tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali, tav. TP8/SAA1;
 - tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed itinerari storici-territoriali, tav. TP9/SPS1; dei beni e percorsi storico culturali, tav. TP10/SPS2 (la costruzione storica del territorio e del paesaggio).
2. L'integrazione dei sette temi/obiettivo costituisce la "matrice ambientale" del territorio provinciale, riferimento obbligatorio per la valutazione della compatibilità e sostenibilità degli interventi, per gli studi di VIA e di VAS, per la redazione delle Agende 21 e per la formulazione dei "bilanci ambientali" provinciali e locali di gestione delle risorse.
La Provincia ed i Comuni e le Comunità Montane, per quanto di competenza, stabiliscono entro 24 mesi dall'adozione del PTPG gli indicatori ed i valori di soglia per le valutazioni di sostenibilità e la formulazione dei bilanci ambientali.

Difesa e sicurezza del territorio e delle acque

Articolo 12

Obiettivi e direttive generali

1. Gli obiettivi del piano sono di salvaguardare la sicurezza di persone e cose nel territorio provinciale e tutelare le risorse dello stesso, segnalando le situazioni di rischio presenti o potenziali e suggerendo alle amministrazioni ed ai privati comportamenti cautelativi e idonei provvedimenti preventivi per il contenimento dei rischi e, più in generale, per il corretto uso delle risorse e per la programmazione degli insediamenti.
2. Le misure di salvaguardia e le direttive suggerite dal piano sono integrative

delle norme nazionali e regionali vigenti in materia alle quali si rimanda.

3. Le condizioni di maggiore criticità considerate dal PTPG riguardano:
 - i rischi naturali: rischio idraulico, rischio sismico, franosità dei versanti;
 - la vulnerabilità delle risorse idropotabili sotterranee;
 - lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;
 - le cave e le attività estrattive;
 - l'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico ed il risparmio energetico.

Articolo 13

Direttive e prescrizioni per le aree soggette a rischio idraulico

1. Sono considerate a rischio idraulico le aree individuate nella tav. TP4 come definite dal Piano Stralcio Difesa Alluvioni dell'Autorità di Bacino Nazionale (A.d.B.N) dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno (L.183/89)
Tali aree si riferiscono ai corsi d'acqua principali della provincia, nei tratti di pianura ove si concentrano i rischi maggiori: Sacco, Cosa, Liri, Fibreno, Melfa, Rapido-Gari e Garigliano.
Situazioni di rischio minore, non individuate nella tav. TP4, sono presenti nella rete idrografica secondaria.
2. Il Piano Stralcio dell'A.d.B.N. individua per detti corsi d'acqua principali tre fasce territoriali di rischio.
La fascia A, definita fascia di deflusso della piena di riferimento (portata corrispondente ad un periodo di ritorno di 100 anni), è la zona, esterna all'alveo di piena ordinaria, costituita dalle aree golenali sulle quali, per la piena di riferimento, si verificano valori di velocità superiori a 1 m/s. Questa fascia si estende fino alle opere esistenti di controllo delle esondazioni (esempio argini). La fascia B, denominata fascia di esondazione esterna alla A è interessata da esondazione al verificarsi della piena di riferimento. La fascia C denominata fascia di inondazione per piene di intensità straordinaria, esterna alle precedenti, è la zona nella quale l'altezza idrica corrispondente alla piena con periodo di ritorno T=300 anni è superiore o uguale a 30 cm.
3. Per ciascuna fascia operano le norme del Piano Stralcio dell'A.d.B.N. in ordine agli usi ed alle trasformazioni compatibili alle quali si rimanda (P).
La fascia A può essere interessata solo da zone libere o ad uso agricolo compatibile. La fascia B è suddivisa in B1, B2, B3; è consentita la presenza nella fascia B1 di aree ad uso agricolo, nella fascia B2 di infrastrutture e case sparse, nella fascia B3 di centri e nuclei urbani. Tuttavia la fascia B va considerata come fascia fluviale con valore naturalistico da tutelare.
Nella fascia B3 gli interventi di trasformazione morfologica, edilizia, infrastrutturale sono sconsigliati, e possono essere autorizzati dagli enti competenti solo previa indagini idrauliche ed idrologiche e previsioni di opere di contenimento dei rischi.
Nella fascia C il Piano persegue l'obiettivo di assicurare un sufficiente grado

di sicurezza alle popolazioni e ai luoghi di riferimento, mediante la predisposizione prioritaria, ai sensi della legge 225/92, di Programmi di previsione e prevenzione.

Nella fascia C sono, in particolare, sottoposte a tutela e salvaguardia le zone umide, zone di riserva e zone verdi compatibili individuate nelle Tavole grafiche allegate al Piano Stralcio Difesa Alluvioni.

4. Costituiscono situazioni di squilibrio moderato quelle caratterizzate dalla presenza di centri e nuclei urbani della fascia B2, di infrastrutture e case sparse della fascia B2, di aree ad uso agricolo non compatibile nella fascia A.
Costituiscono situazioni di squilibrio grave quelle caratterizzate dalla presenza di centri e nuclei urbani nella fascia B1, di infrastrutture e case sparse nella fascia A.
Costituiscono situazioni di squilibrio gravissimo quelle caratterizzate dalla presenza di centri e nuclei urbani nella fascia A.
La presenza di beni culturali importanti fa scattare di un grado il livello dello squilibrio.
5. In tutte le zone a rischio idraulico, principali e secondarie, gli enti responsabili dell'autorizzazione degli interventi devono:
 - verificare le condizioni di stabilità delle arginature, particolarmente nelle zone quali eventuali rotte possono causare l'allagamento di aree urbanizzate;
 - favorire la realizzazione di adeguate capacità di laminazione delle piene;
 - contrastare l'eliminazione dei volumi d'invaso naturali presenti nelle aree tributarie della rete idraulica minore. Laddove il provvedimento fosse comunque inevitabile, le conseguenze idrauliche dell'intervento devono essere valutate con criteri affidabili evidenziando gli effetti sull'intero sistema idrografico interessato.
 - verificare il dimensionamento delle reti di fognatura esistenti a servizio di aree urbanizzate, considerando lo stato di piena nel corpo idrico ricettore;
 - favorire, nella realizzazione e nel ripristino di reti fognarie a servizio di aree urbanizzate, il sistema separato, al fine di evitare lo scarico di liquami di fogna, sia pur diluiti, direttamente nei corpi idrici ricettori;
 - favorire la realizzazione degli interventi di regimazione idraulica e di stabilizzazione delle arginature attraverso interventi di ingegneria naturalistica. (cfr. Regione Lazio, Aipin, Università della Tuscia: "Primo manuale di ingegneria naturalistica").
6. Le tre fasce di rischio individuate dal Piano stralcio sono interamente comprese nei sistemi ambientali delle valli fluviali di cui alla tav.TP1, alla normativa dei quali si rimanda per quanto di integrazione del precedente punto 3.
7. La Provincia promuove un'intesa con l'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Volturno, Liri e Garigliano, in collaborazione con l'università e gli enti locali interessati, per "il monitoraggio delle condizioni di rischio

idraulico nelle aree provinciali esondabili e lo scambio di informazioni sullo stato e sui programmi di trasformazione del territorio.”

8. La Provincia promuove iniziative stabili di consultazione del Comitato Provinciale di Protezione Civile, dei Consorzi di Bonifica, dei Comuni e Comunità Montane, dei Vigili del Fuoco, al fine di realizzare iniziative coordinate volte alla prevenzione ed al controllo dei rischi idraulici nelle zone individuate dall’A.d.B.N..
9. La Provincia promuove, d’intesa eventuale con l’università e l’Autorità di Bacino, un “Progetto provinciale conoscitivo sul rischio idraulico relativo alle aste fluviali minori, non studiate dall’Autorità di Bacino”.
Il progetto provvederà tra l’altro a:
 - verificare le condizioni di stabilità delle arginature, particolarmente nelle zone nelle quali eventuali rotte possono causare l’allargamento di aree urbanizzate;
 - verificare il dimensionamento delle reti di fognatura esistenti a servizio di aree urbanizzate, considerando lo stato di piena nel corpo idrico ricettore;
 - verificare e integrare le conoscenze relative alle scariche dismesse.
10. La Provincia promuove d’intesa eventuale con l’Università e l’Autorità di Bacino un “Progetto provinciale per lo studio di misure di difesa dalle esondazioni della rete dalle acque superficiali nella bassa valle del Liri.”
Le misure potranno essere strutturali (che implicano la realizzazione di opere) e non strutturali (pianificazione del territorio, sistema di assicurazioni). Le misure strutturali potranno essere realizzate mediante opere di difesa attiva (es. vasche di laminazione) e/o passiva (es. argini). In particolare, gli interventi dovranno essere progettati in modo da:
 - favorire la realizzazione di adeguate capacità di laminazione delle piene;
 - favorire, nella realizzazione e nel ripristino di reti fognarie a servizio di aree urbanizzate, il sistema separato, al fine di evitare lo scarico di liquami di fogna, sia pur diluiti, direttamente nei corpi idrici ricettori;
 - evitare l’eliminazione di capacità di laminazione delle piene;

Articolo 14

Direttive per le aree soggette a rischio sismico.

1. Secondo la riclassificazione sismica del territorio predisposta dalla Regione Lazio (D.G.R. n°766 del 1.8.2003) in applicazione dell’ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274 del 20.3.2003, nella provincia di Frosinone sono presenti (cfr. tav. TP4/SAD1) 23 comuni classificati di zona sismica di 1^a categoria di rischio: Alvito, Arpino, Atina, Belmonte Castello, Broccostella, Campoli Appenninico, Casalattico, Casalvieri, Castelliri, Fontana Liri, Fontechiari, Gallinaro, Isola del Liri, Pescosolido, Picinisco, Posta Fibreno, San Donato Val di Comino, Sant’Elia Fiumerapido, Settefrati, Sora, Terelle, Vicalvi, Villa Latina. Gli altri comuni della provincia risultano di 2^a categoria.

Per detti comuni si rinvia agli adempimenti richiesti dalla legislazione nazionale e regionale. Per quest'ultima si confronti la Scheda 4/n.3 (Normativa regionale sulle calamità naturali, C2 rischio sismico), allegata al Rapporto sullo stato del territorio.

2. I comuni che ricadono nelle zone sismiche di 1^a categoria sono tenuti (P) a predisporre, in sede di adeguamento del PUCG al PTPG, una zonizzazione sismica limitata alle aree urbane o urbanizzabili, in scala non inferiore al 1:2.000, ai fini di valutare preventivamente gli interventi rispetto al rischio sismico, con particolare riferimento alla localizzazione di edifici pubblici.
3. La Provincia promuove, d'intesa con la Regione e gli enti locali interessati, idonee iniziative per il mantenimento e la messa in sicurezza dei centri abitati instabili da trasferire o da consolidare (cfr. tav. TP4/SAD1), di cui alla L.R. n°69/78.

Articolo 15

Direttive per le aree con propensione al dissesto.

1. Le aree della provincia con propensione al dissesto dei versanti (rischio di franosità) sono individuate nella tav. TP4/SAD1, in forma orientativa a fini preventivi, distinguendo:
 - le frane attive (crolli, ribaltamenti, scorrimenti, colamenti); fonte cartografica on line della Regione Lazio;
 - i comuni con media densità di frane attive (inferiore a 0,2 frane a kmq);
 - i comuni con alta densità di frane attive (superiore a 0,2 frane a kmq).Una più esatta individuazione delle aree in frana risulta dal Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Liri, Volturno e Garigliano.
2. Per i regimi regionali di difesa e prevenzione dei dissesti si confronti la Scheda 4/n°3, (Normativa Regionale sulle calamità naturali, C1 dissesto geologico), allegata al Rapporto sullo stato del territorio.
3. I comuni in sede di redazione del PUCG o d'adeguamento dello stesso al PTPG, nel redigere la Relazione geologica di cui all'art. 37 della LR 38/99, provvedono ad effettuare uno studio analitico (P), in scala non inferiore a 1:10.000 del proprio territorio ed 1:2.000 per i centri edificati, individuando tra l'altro:
 - le zone instabili con fenomeni attivi;
 - le zone instabili con fenomeni quiescenti;
 - le zone potenzialmente instabili.
4. In tutte le zone instabili vanno sistematicamente adottate opere di prevenzione e provvedimenti stabilizzanti, possibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica, che possano migliorare la situazione statica dei terreni. Ogni intervento che possa alterare l'assetto geopedologico ed il fragile equilibrio dei pendii, è subordinato a preventivo studio geologico e geotecnico di difesa ambientale (P), tenendo anche conto della tutela dei valori del paesaggio.

Sono ammesse le regolari manutenzioni della rete idrica superficiale, le opere leggere di regolazione e contenimento del deflusso superficiale, la rivegetazione dei pendii.

5. Nelle zone instabili con fenomeni attivi non è consentito alcun intervento di nuova edificazione, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture. In tali zone sono consentiti gli interventi di sistemazione e regimazione delle acque superficiali e sotterranee, volti al consolidamento delle aree in dissesto (P). Le pratiche colturali eventualmente in atto devono essere coerenti con il riassetto idrogeologico delle aree interessate ed essere corredate dalle necessarie opere di regimazione idrica superficiale.

Sugli edifici eventualmente esistenti, da rilocalizzare, sono consentite esclusivamente opere temporanee di consolidamento strutturale a soli fini di salvaguardia della pubblica incolumità. Le prescrizioni di cui al presente articolo sono estese a tutte le zone di possibile ulteriore evoluzione del fenomeno franoso, cioè al perimetro sotteso alla zona di accumulo, nonché al limite di eventuale massima invasione di blocchi rocciosi per frane di crollo.

In particolare, in sede di redazione di strumenti urbanistici è necessario procedere alla delimitazione delle aree interessate delle possibili evoluzioni dei fenomeni franosi e le aree in cui sia in atto una progressione dell'erosione (come ad esempio al coronamento delle arce calanchive) attraverso rilevamenti di dettaglio (in scala non inferiore a 1:10.000 o 1:2.000) per le quali si considerano operanti le norme del presente comma.

6. Per le zone instabili per fenomeni quiescenti operano le medesime prescrizioni di cui al punto 5, fatta eccezione per quelle già interessate da insediamenti urbani stabili e da infrastrutture extraurbane o rurali. In tali zone sono ammessi interventi di completamento, nonché nuove edificazioni di modesta entità ed opere pubbliche di cui sia dimostrata la necessità o l'impossibilità di alternative di localizzazione. Tutti i nuovi interventi sono subordinati ad una verifica complessiva volta a dimostrare la non influenza negativa sulle condizioni di stabilità del versante e di rischio per la pubblica incolumità.

In particolare, gli interventi di nuova edificazione sono consentiti solo in presenza di effettive condizioni di stabilità (a breve e a lungo termine) documentate da indagini di dettaglio relative ad un intorno sufficientemente ampio del centro abitato e realizzate attraverso il confronto fra foto aeree (riprese in successione temporale a partire dalla volo del 1954), la consultazione delle informazioni archivistiche e della memoria locale e un dettagliato rilevamento geologico di campagna.

Per gli edifici esistenti sono ammessi gli interventi di cui alle lettere a) b), c), e d) definiti dall'art. 31 della L. 457/78. L'attività agricola è consentita purché non induca fenomeni di instabilità (anche superficiale) per effetto di arature profonde a ritocchino, riempimento di fossi o scoline, pascolo intensivo.

7. Nelle zone potenzialmente instabili ogni trasformazione è subordinata alla realizzazione di un rilevamento geologico di dettaglio (in scala non inferiore

a 1:10.000 e 1:2.000) seguito da indagini geognostiche appropriate che chiariscano gli aspetti di stabilità, idrogeologici e geotecnici dell'intorno.

A risultato di tali indagini, nel caso di comprovata insussistenza delle condizioni di instabilità sono ammessi interventi di trasformabilità sia urbanistica (completamento ed espansione) sia edilizia (nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, restauro e manutenzione, cambiamento di destinazione d'uso).

Nel caso invece di rilevamento di condizioni di instabilità attiva o potenziale o di evoluzione dei fenomeni franosi operano le rispettive norme di cui ai precedenti commi 3.,4.,5. del presente articolo.

8. Nei comuni individuati nella tav. TP4/SAD1 con alta densità di frane attive, in attesa della Relazione geologica di cui al punto 3, ogni intervento che possa alterare l'assetto geopedologico ed il fragile equilibrio dei pendii è subordinato (P) a preventivo studio geologico e geotecnico di difesa ambientale e di valorizzazione del paesaggio.

Vanno sistematicamente adottate opere di prevenzione e provvedimenti naturali stabilizzanti, possibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica, che possano migliorare la situazione statica dei terreni.

Sono ammesse le regolari manutenzioni della rete idrica superficiale, le opere leggere di regolazione e contenimento del deflusso superficiale, la rivegetazione dei pendii.

Le opere di trasformazione urbanistica ed in genere le nuove costruzioni sono subordinate alla verifica di adeguate valutazioni statiche ed alla realizzazione di opere di difesa e consolidamento preventive commisurate al grado di franosità.

Per gli edifici esistenti sono ammessi gli interventi di cui alle lettere a), b), c) e d) definiti dall'art.31 della L.457/78

Articolo 16

Direttive per la tutela dall'inquinamento delle risorse idriche sotterranee.

1. Il PTPG, nella tav. TP5/SAD2 individua a titolo orientativo ed a fini di prevenzione dei rischi d'inquinamento delle risorse idriche sotterranee:
 - le principali sorgenti idropotabili, puntuali e lineari; cfr. Scheda n°41 (Elenco delle sorgenti della provincia di Frosinone) allegata al Rapporto sullo stato del territorio;
 - le sorgenti termali;
 - le aree di vulnerabilità degli acquiferi per la presenza di formazioni geologiche di elevata permeabilità;
 - le aree di elevata vulnerabilità degli acquiferi per la presenza di formazioni geologiche di elevata permeabilità e per la prossimità a sorgenti o gruppi di sorgenti.
 - le zone territoriali per la tutela e valorizzazione delle acque termali.
2. I comuni in sede di formazione del PUCG e dell'adeguamento dello stesso al PTPG, nell'ambito della Relazione geologica di cui all'art. 37 della LR

38/99, individuano nel proprio territorio nella scala adeguata le aree di cui al comma 1 e formulano la relativa normativa di salvaguardia finalizzata a tutelare l'integrità e l'utilizza sostenibile delle risorse idriche sotterranee.

3. In attesa degli adempimenti di cui al punto 2, nelle aree di elevata vulnerabilità degli acquiferi, nonché nelle aree di rispetto delle sorgenti o gruppi di sorgenti per un raggio d'almeno ml 200, i Comuni, nel caso individuassero a seguito di indagine locale alla scala adeguata preventiva agli interventi, i rischi di inquinamento di cui al comma 1, non possono autorizzare interventi di:
 - scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza con la sola eccezione della distribuzione agronomica del letame e delle sostanze ad uso agrario, nonché dei reflui trattati provenienti da civili abitazioni, o da usi assimilabili che sono consentiti nei limiti delle relative disposizioni statali e regionali;
 - ricerca di acque sotterranee e l'escavo di pozzi, nei fondi propri od altrui, ove non autorizzati dalle pubbliche autorità competenti ai sensi dell'articolo 95 del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775;
 - l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo per quelle alimentanti acquedotti per uso idropotabile;
 - insediamenti industriali ed allevamenti zootecnici ad elevato potenziale inquinante;
 - impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti solidi;

Sono, inoltre, sconsigliati nuovi insediamenti urbani, impianti di trattamento delle acque, collettori fognari. Laddove non fosse possibile evitare la realizzazione dei suddetti interventi occorrerà mettere in atto idonee contromisure di salvaguardia, in particolare l'impermeabilizzazione degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, e la realizzazione di controtubo per i collettori fognari.

4. Per le zone territoriali da destinare ad attività di acque minerali e termali di cui all'art.58 della L.R. 14/99, individuate in modo orientativo nella tav. TP5/SAD2 (Fiuggi, Terme di Pompeo Ferentino, Terme di Suio, Terme di Varrone Cassino) e nelle altre zone non individuate, la Provincia, d'intesa con i comuni interessati, provvede alla redazione di appositi progetti comprendente la delimitazione cartografica delle zone e la localizzazione delle singole concessioni all'interno delle zone nonché le azioni specifiche di tutela, organizzazione e sviluppo territoriale.
In attesa della redazione dei progetti per dette zone individuate operano le norme del precedente punto 3.
5. La Provincia provvede, di concerto con la Regione e gli altri enti interessati, alla redazione di un "Progetto provinciale per la valutazione e la protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche sotterranee nel territorio della provincia di Frosinone", basato su metodi parametrici e studi idrodinamici.

Articolo 17

Protezione del reticolo idrografico principale e delle acque pubbliche

1. Il PTPG individua nelle TP1 e TP5/SAD2 il reticolo idrografico principale provinciale e le principali acque pubbliche, come da elenco modificato con DGR n°861 del 28.6.2002 e successivi aggiornamenti.
2. La protezione del reticolo idrografico e delle acque pubbliche della provincia, vincolate ai sensi della legge 431/85 è specificata dai testi coordinati delle Norme tecniche di attuazione dei Piani Territoriali Paesistici n°8,11,12,13,14, approvati dalla Regione Lazio con LR n°24/98, interessanti il territorio provinciale.

Articolo 18

Direttive per le cave e le attività estrattive

1. Il PTPG individua nella tav. TP6/SAD3, con localizzazioni orientative, le principali cave in esercizio e le cave dismesse presenti nel territorio provinciali, distinte in roccia ed in alluvione, nonché le principali aree suscettibili di attività estrattive. Nella Scheda 4/5, allegata al Rapporto sullo stato del territorio, è riportato l'”Elenco delle cave dismesse della Provincia di Frosinone 1994”, (comune, località, denominazione, materiale estratto), predisposto dagli uffici della Provincia.
2. L'apertura di nuove cave è autorizzata secondo i procedimenti, i luoghi ed i criteri fissati dalla legislazione regionale (cfr. LR n°27/93); tra i criteri di selezione delle autorizzazioni di nuove attività estrattive si devono considerare le possibilità di poter sistemare morfologicamente le cave esaurite e di poter realizzare in esse opere di pubblica utilità.
3. La Provincia e gli enti locali possono istituire un fondo economico comune per il recupero e la valorizzazione delle cave dismesse nel proprio territorio, nel quale far confluire eventuali contributi integrativi richiesti in sede di autorizzazione delle attività estrattive a questi fini.
4. L'apertura di nuove cave, l'attività di estrazione di materiale litoide, nonché l'ampliamento di cave esistenti o la ripresa di quelle dismesse non sono consentite (P) nelle aree vincolate ai sensi delle L.L. 1497/39, 431/85 con le specificazioni stabilite dei testi coordinati delle Norme tecniche d'attuazione dei Piani territoriali Paesistici n°8,11,12,13,14, approvati dalla Regione Lazio con LR n°24/98 interessanti il territorio provinciale.
5. L'apertura di nuove cave non può essere autorizzata nei seguenti ambiti caratterizzati da rischi idrogeologici o da rilevanti valori naturalistici:
 - aree considerate a rischio idraulico delle fasce A, B1, B2, B3, come previste dal Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Volturno, Liri e Garigliano;

- le zone instabili con fenomeni attivi o quiescenti di cui all’art.15 punti 1 e 3;
 - le aree d’elevata vulnerabilità degli acquiferi di cui all’art.16. punto 1;
6. La Provincia provvede alla redazione di un “Progetto provinciale per l’individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva, in attuazione dell’art.62 della L.R. 14/99 con l’esclusione delle aree di cui al punto 4”.
- Il progetto d’intesa con la Regione, in attesa del PRAE, può assumere la forma del Piano stralcio delle attività estrattive provinciali. Esso comprende, tra l’altro, la carta delle aree suscettibili delle attività estrattive; il calcolo dei volumi presenti intesi come risorsa; le aree prioritarie da recuperare, le norme di attuazione.
- Le norme prevederanno l’impegno per i concessionari sia al ripristino ambientale e morfologico dei luoghi con particolare attenzione allo smaltimento delle acque sia al versamento di un onere monetario per mc estratto, da far confluire in un fondo provinciale per il recupero delle cave dismesse da impiegare nelle aree della provincia considerate prioritarie di cui al punto 3.
7. La Provincia provvede alla redazione di un “Progetto provinciale per il censimento ed il recupero ambientale delle cave esaurite nel territorio di pianura e collinare delle valli del Sacco e del Liri”.
8. La Provincia, d’intesa con gli enti locali interessati, provvede alla redazione di un “Progetto provinciale per il recupero ambientale delle aree di cave esaurite e per il riordino e dotazione di servizi ed infrastrutture delle aree di cava attive nel distretto di Coreno Ausonio”.

Articolo 19

Direttive per lo smaltimento dei rifiuti solidi

1. Il PTPG individua nella tav. TP6/SAD3, con localizzazioni orientative, gli impianti di smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani esistenti distinti in: discariche in esercizio, discariche dismesse, siti di selezione e trattamento, impianti di termovalorizzazione.

Nella Scheda 4/n°6 allegata al Rapporto sullo stato del territorio, è riportato “L’elenco delle discariche dismesse della provincia di Frosinone”, tratto dal “Censimento e mappatura delle aree della provincia di Frosinone occupate da discariche di rifiuti” redatto dalla Provincia nel dicembre 1998.

2. Per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani la Provincia ed i comuni si attengono al quadro normativo regionale (cfr. Scheda 4/n°4 Normativa Regionale sulle cave e sugli impianti di smaltimento di R.S., in allegato al Rapporto sullo stato del territorio), nonché al Piano dei siti di smaltimento dei R.S.U. della provincia di Frosinone, dal momento della sua approvazione.

3. Nello smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani dovrà essere data preferenza alla raccolta differenziata ed al riciclaggio di vetro, metallo e carta. Allo stesso modo si dovrà preferire il compostaggio come sistema di smaltimento dei rifiuti organici e la termovalorizzazione per quanto concerne tutti i sovvalli della separazione dei rifiuti.
Nella localizzazione di nuove discariche ed impianti sono comunque da escludere (P): le fasce A e B2 del Piano stralcio di difesa dalle alluvioni dell'Autorità di Bacino; le aree comprese nei Sistemi ambientali delle Valli fluviali di cui alla tav. TP1;
le zone instabili con fenomeni attivi di franosità; le aree di elevata vulnerabilità degli acquiferi e le aree di tutela delle sorgenti, le zone di tutela paesistica delle acque pubbliche (cfr. art. L.431/85).
4. La Provincia in collaborazione con gli enti locali, promuove il "Progetto di bonifica delle discariche di R.S. presenti nel territorio della provincia di Frosinone".

Articolo 20

Direttive per la difesa dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e per il risparmio energetico.

1. Nella Scheda 4/n°7 Normativa Generale Regionale sull'inquinamento atmosferico, acustico, elettromagnetico, allegata al Rapporto sullo stato del territorio, sono richiamati i principali riferimenti normativi, regionali e gli adempimenti richiesti in materia a cui Provincia ed i Comuni sono tenuti a provvedere in forma coordinata.
2. Per la difesa dell'inquinamento atmosferico, nel rispetto della normativa vigente, la Provincia promuove azioni di monitoraggio della qualità dell'aria, con particolare riferimento ai centri urbani maggiori, alle aree di sviluppo industriale, al corridoio infrastrutturale nord-sud.
3. Per la riduzione dell'inquinamento luminoso e la connessa limitazione dei consumi energetici, i Comuni, in attuazione della L.R. 23/2000: integrano il proprio Regolamento Edilizio in conformità con il Regolamento tecnico attuativo regionale della stessa legge (nel periodo transitorio in conformità con le norme di massima); esercitano la vigilanza sulle misure stabilite dal Regolamento per l'illuminazione esterna, applicano le sanzioni amministrative.
La Provincia esercita l'azione di promozione e coordinamento delle iniziative con particolare riferimento alle conurbazioni intercomunali di Sora-Isola-Liri-Castelliri, Frosinone-Ceccano-Alatri-Ferentino, Cassino e centri contermini, ed alle aree ASI.
4. Per il contenimento e la mitigazione degli effetti dell'inquinamento acustico in attuazione della L. 447/95 ed alla L.R. 18/2001, i comuni provvedono alla classificazione acustica del territorio comunali ed a predisporre le conseguenti azioni volte al risanamento acustico.

La Provincia svolge il controllo e la vigilanza in materia di inquinamento acustico e promuove il coordinamento delle azioni di contenimento del rumore programmate dai comuni nell'ambito dei sistemi e sub-sistemi morfologici intercomunali di cui alla tav. di documentazione SIM2 del Rapporto, con particolare riferimento alle conurbazioni intercomunali di Sora-Isola-Liri Castelliri, Frosinone-Ferentino-Alatri-Ceccano, Cassino e centri contermini, alle aree ASI, nonché ai corridoi infrastrutturali interprovinciali (rete di base) Nord-Sud ed Est-Ovest.

Inoltre, la Provincia cura la gestione dei dati di monitoraggio acustico forniti dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio (ARPA) realizzando una banca dati provinciale del rumore, compatibile con il Sistema informativo regionale per l'ambiente (SIRA).

Sono di competenza comunale le azioni volte al risanamento acustico del territorio comunale, alla classificazione acustica dello stesso e la rilevazione delle emissioni sonori prodotte dai veicoli.

5. Per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico, in attuazione dei provvedimenti nazionali e regionali (L. 36/2001, DPCM 23.4.1992, DM n°381 del 10.9.98, e successivi), è compito degli enti locali l'individuazione dei siti di trasmissione e dei tracciati degli elettrodotti (fino a 150 KW), fermo restando i criteri e limiti relativi all'esposizione ai campi magnetici fissati dalla normativa nazionale e regionale.
6. La Provincia promuove il risparmio energetico e l'impiego di fonti alternative di produzione d'energia.
In particolare:
 - la Provincia promuove la realizzazione di impianti tecnologici per il recupero dell'energia da biomassa, lo sfruttamento dell'energia solare e di quella eolica, valutando la compatibilità delle localizzazioni degli impianti con i valori ambientali, storici e paesistici di area vasta evidenziati dal PTPG;
 - i comuni sono tenuti ad individuare nel Regolamento edilizio, a seconda dei caratteri del territorio comunale e nel rispetto degli elementi storico architettonici dell'ambiente urbano, i criteri di progettazione degli impianti di produzione di energia solare ed eolica; i requisiti e le tecniche costruttive dell'architettura bioclimatica; i requisiti della progettazione edilizia per assicurarne la conformità alla legge 10/91 in tema di risparmio energetico, nonché a predisporre il controllo periodico degli impianti di riscaldamento da parte di personale autorizzato, con rilascio di relativa certificazione.

Tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche

Articolo 21

Obiettivi e direttive generali

1. Obiettivo del piano è tutelare, ricostruire ed estendere in forma sistemica la dotazione di risorse naturalistico-ambientali del territorio provinciale, mantenendo con modalità attive le aree di maggiore interesse naturalistico, in riferimento ai valori specifici degli ecosistemi componenti, promuovendo la rinaturalizzazione dell'ambiente in tutte quelle occasioni, località, sistemi d'acqua, sistemi coltivati ed aree dismesse dove esistano potenzialità residue o processi di riconversione in atto o possibili.
2. A tali fini il PTPG formula le seguenti direttive, generali e linee d'iniziativa rivolte a Provincia e Comuni:
 - costruzione della rete ecologica provinciale nelle sue relazioni con le reti ecologiche europee (Natura 2000), nazionale (Appennino Parco d'Europa), regionale, nonché con le reti locali comunali e delle comunità montane.
 - assunzione della rete ecologica provinciale come riferimento per il coordinamento delle politiche ed azioni per l'ambiente degli enti settoriali e locali; per la valutazione preventiva di compatibilità e sostenibilità degli interventi di trasformazione del territorio; per il monitoraggio nel tempo delle risorse.
 - conoscenza ravvicinata dei caratteri, valori e grado d'efficienza, in atto o potenziale, delle singole risorse di carattere ecosistemico;
 - considerazione non solo delle "emergenze" di rilevante valore naturalistico ma di sistemi territoriali di risorse, con gradualità di valori e di potenzialità naturalistiche e paesistiche;
 - azioni di tutela conservativa, ripristino e valorizzazione differenziate secondo i caratteri e stato dei beni; operando sulla piccola dimensione e "dal basso" con operazioni specialistiche, normative o progettuali, d'intesa con gli enti locali che dovranno gestirle;
 - attribuzione ai luoghi della tutela e del recupero naturalistico di funzioni d'uso sociali ed economiche compatibili;
 - utilizzazione dei sistemi ambientali con prevalenza di valori naturalistici per un ruolo ordinatore e di riqualificazione ambientale dei sistemi insediativi della provincia e come condizione e misura di uno sviluppo ecosostenibile.

Articolo 22

Le componenti naturalistiche e la rete ecologica

1. Le componenti naturalistiche di interesse provinciale considerate dal PTPG sono costituite da (cfr. tav.le TPI; SAN1 e SAN3):
 - le classi elementari di copertura del suolo (da Corine Land Cover e verifiche) di interesse naturalistico, denominate anche "ecosistemi elementari";

- le “aree di valore naturalistico”; aggregazione di classi elementari di copertura del suolo, distinte in base alla valutazione del grado di efficienza e biodiversità delle stesse in:
 - aree di elevato valore naturalistico;
 - aree di medio-alto valore naturalistico;
 - aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale, (montane, delle valli fluviali, collinari, di discontinuità interne alle costruzioni urbane);
 - i “sistemi ambientali”; aggregazioni di aree di diverso valore e caratteristiche naturalistiche, con logica e finalità di promozione ecosistemica integrata, in coerenza con la morfologia del territorio e dei sub-bacini delle acque superficiali; distinti in:
 - sistemi ambientali montani
 - sistemi ambientali delle valli fluviali
2. La rete ecologica di livello provinciale è costituita, nelle diversità di valori e caratteri componenti e di usi sociali ed economici compatibili: come matrice primaria dai 10 sistemi ambientali montani e delle valli fluviali; come gangli e corridoi secondari, dalle aree di valore naturalistico isolate e dalle aree agricole con valori naturalistici residui o con potenzialità di recupero naturalistico ambientale prevalentemente collinari o di discontinuità interne alle costruzioni urbane e delle aree a servizi e verde dei piani comunali.

Articolo 23

Regimi di tutela e valorizzazione

1. Le componenti naturalistiche di cui all'art.22. in parte ricadono sotto istituzioni, piani e regimi normativi, generali e specifici, sovraordinati al PTPG ai quali si rimanda confermandone il carattere prevalente rispetto alle norme provinciali e locali.
- In particolare, i regimi sovraordinati forniscono le norme di tutela e valorizzazione per le classi elementari di copertura del suolo d'interesse naturalistico o ecosistemi elementari (cfr. L.R. n°29/87 e succ. mod., e L.R. n°24/98 e succ. mod.), nonché per i seguenti ambiti (cfr. tav.le TP1, SAN1 e SAN4):
- 1- Parco Nazionale d'Abruzzo (R.D. 11/01/1923 n.257, DPR10/01/90, DPCM 26/11/93, DPR 24/01/2000)
 - 2- Parco Regionale dei Monti Simbruini (L.R. 29/01/1983 n.8, L.R. 06/10/1997 n.29 e succ. mod.)
 - 3- Parco Regionale dei Monti Aurunci (L.R. 06/10/1997 n.29 e succ. mod.)
 - 4- Riserva Naturale Regionale del Lago di Canterno (L.R. 06/10/1997 n.29 e succ. mod.)
 - 5- Riserva Naturale Regionale delle Antiche città di Fregellae e Fabrateria Nova e del Lago di San Giovanni Incarico (L.R. 06/10/1997 n.29 e succ. mod.)
 - 6- Riserva Naturale Regionale del Lago di Posta Fibreno (L.R. 29/01/1983 n.10)

Siti d'Importanza Comunitaria (Dir.92/43/CEE, DPR 8.9.1997, n.357)

- 2 - Monte Autore e Monti Simbruini
- 7 - M.te Tarino e M.te Tarinello (area sommitale)
- 8 - Sorgenti del F. Aniene
- 9 - Alta valle del F. Aniene
- 10 - M.te Viglio (area sommitale)
- 11 - M.te Scalambra (versante meridionale)
- 12 - Campo Catino
- 13 - Valle dell'Inferno
- 14 - M.te Ortara e M.te La Monna
- 15 - M.te Passeggio Pizzo Deta (area sommitale)
- 16 - M.te Passeggio Pizzo Deta (versante sud)
- 17 - Castagneti di Fiuggi
- 18 - Vallone Lacerno (fondovalle)
- 19 - M.te Porcino
- 20 - Grotta dei Bambocci
- 21 - Pendici del Colle Nero
- 22 - Cime del Massiccio della Meta
- 23 - Val Canneto
- 24 - Lago di Posta Fibreno
- 25 - Gole del F.Melfa
- 26 - Massiccio del M.te Cairo (area sommitale)
- 27 - M.te Caccume
- 28 - F. Amaseno (alto corso)
- 29 - M.te Calvo e M.te Cavilli
- 30 - Bosco di Selvapiana di Amaseno
- 31 - Grotte di Pastena
- 32 - Parete del M.te Fammera
- 47 - Forcelle di Campello e di Fraire

Zone di Protezione Speciale (Dir.79/409/CEE)

- 2- Monti Simbruini ed Ernici
- 3- Monti Ausoni e Aurunci
- 22 - Cime del Massiccio della Meta
- 24 - Lago di Posta Fibreno
- 25 - Gole del F.Melfa
- 26 - Massiccio del M.te Cairo (area sommitale)
- 48 - Monte Cornacchia, Tre Confini
- 49 - Monti Lepini

- 2. Prescrizioni e direttive per le componenti naturalistiche, integrative di quelle del precedente punto 1, sono stabilite dal PTPG negli articoli che seguono, circa la modalità di tutela ed intervento, gli usi preferenziali ed i progetti attuativi.

Articolo 24

Categorie, modalità di tutela e d'intervento, usi preferenziali e progetti attuativi

1. Le categorie di tutela e di intervento delle componenti di interesse naturalistico provinciale di cui all'art.22, sono:
 - C.A. Conservazione attiva;
prevede azioni di tutela orientate alla conservazione integrale delle risorse e dell'ambiente naturale e dei relativi processi biocenotici;
esclude quindi qualsiasi tipo di trasformazione (morfologia, naturalistica, infrastrutturale ed edilizia) dallo stato dei luoghi e dagli equilibri ambientali raggiunti;
consente interventi di manutenzione, presidio e miglioramento dell'efficienza naturale dei beni;
esclude l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di quelle concesse, di scavi per prelievo di inerti, di discariche pubbliche e di nuovi depositi all'aperto di prodotti industriali e materiali, anche se non modificano la morfologia dei luoghi;
consente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria restauro e ristrutturazione degli edifici, infrastrutture, reti ed opere tecnologiche esistenti, se compatibili.
 - R.A. Ripristino/recupero ambientale;
prevede azioni di tutela ed interventi volti al ripristino o al recupero di condizioni ambientali e di naturalità alterate da processi di degrado.
Sono consentiti interventi (modificazioni morfologiche, naturalistiche od opere tecniche) che favoriscono la mitigazione dei fattori di degrado, il graduale recupero di condizioni naturali o l'evoluzione progressiva verso tali condizioni.
Restano confermate le altre modalità di tutela ed intervento della conservazione attiva (C.A.)
 - Q.V. Qualificazione. valorizzazione;
prevede azioni di tutela ed interventi volti al mantenimento od alla ricostituzione di valori ambientali e del paesaggio rurale in territori prevalentemente agricoli dove detti valori, pur residuali o compromessi, sono ancora presenti ed in condizioni favorevoli al ripristino;
consente interventi (modificazioni morfologiche, naturalistiche, idraulico-agrarie e insediative) orientati a questi fini, nel miglioramento delle attività e residenzialità agricole e con l'introduzione di usi preferenziali integrativi compatibili;
consente le previsioni insediative dei PUCG prevalentemente orientate al riordino e completamento degli insediamenti esistenti, favorendo i modelli insediativi aggregati e valutando la possibilità di rilocalizzare le previsioni di nuove residenziali o produttive non ancora attuate che risultassero isolate, di carattere diffuso o in contrasto con i valori ambientali e paesistici rilevanti.
2. Ai fini della disciplina normativa degli usi e delle attività sul territorio le presenti nonne utilizzano la seguente classificazione di riferimento:

- U.N. Naturalistici
usi orientati alla fruizione dell'ambiente naturale riducendo al minimo le interferenze antropiche, con modalità limitate all'osservazione scientifica ed amatoriale, alla formazione, all'escursionismo non di massa, a piedi, a cavallo o in bicicletta.
- U.A. Agro silvo-pastorali
usi annessi alla manutenzione e presidio del territorio rurale, mantenendone le forme consolidate di utilizzazione delle risorse naturali e di coltivazione agricola del fondo, di allevamento e di insediamento ad esse connesso; curando la conservazione delle componenti dei paesaggi rurali e dei beni storici.
- U.L. Urbani locali
usi residenziali, produttivi, artigianali, commerciali e di servizio di interesse locale, orientati alla costruzione urbana e alla formazione di centri minori di servizio nel territorio, da mantenere con caratteri di integrazione funzionale e con modelli insediativi aggregati.
- U.S. Attività di servizio pubblico o d'interesse pubblico, impianti tecnologici e
attrezzature necessitate da collocazione extraurbana, in località compatibili
- U.R. Attività sportive, ricreative e del tempo libero con spazi e attrezzature specialistiche (es. campi sportivi, piste ed impianti di risalita) compatibili con i contesti paesistici e ambientali.
- U.F. Attività formative, culturali e di ricerca.
- U.T. Attività turistiche, ricettive (camping, ristoranti, piccole unità ricettive, agriturismo) con attrezzatura di dimensione limitata, finalizzate alla fruizione dei territori tutelati.

3. Le modalità di tutela e di intervento, gli usi preferenziali previsti per le componenti del sistema ambientale provinciale, a titolo di indirizzo, sono i seguenti:

	CA	RA	QV	UN	UA	UL	US	UR	UF	UT	progetti		
											PAA	PAR	PAT
Sistemi montani													
Aree di elevato valore	X			X							X	X	X
Aree di medio alto valore	X	X		X				X	X	X	X	X	X
Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale		X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	
Sistemi delle valli fluviali													
Aree di elevato valore	X			X									
Aree di medio alto valore	X	X		X				X	X	X	X	X	X
Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico- ambiente		X	X		X		X	X	X	X	X	X	
Aree isolate di elevato o medio alto valore naturalistico	X	X		X				X	X	X	X	X	
Aree agricole con valori naturalistici o potenzialità di recupero naturalistico ambientale, prevalentemente collinari e di discontinuità interne alle costruzioni urbane			X		X	X	X	X	X	X	X	X	X

In particolare, per quanto attiene agli usi economici e sociali compatibili ed in riferimento ai sistemi ambientali montani e delle valli fluviali costituenti la rete ecologica, occorre:

- conservare le attività agricole idonee (bioagricoltura, vivaismo, agriturismo, ecc.) e la presenza antropica nelle aree di interesse paesaggistico-ambientale, marginali agli ecosistemi;
 - favorire lo sviluppo del turismo naturalistico e culturale ed indirizzare le attività del tempo libero verso la fruizione delle risorse ambientali con l'offerta di una gradualità di usi compatibili; organizzare ai margini dei sistemi verdi le attività più invasive (parchi tematici, campeggi, attrezzature sportive, piste ciclabili, ecc.) e indirizzare su percorsi natura o storici la domanda verso beni più pregiati;
 - sollecitare i comuni ad aggregare le proprie previsioni di parchi urbani, standards di verde, servizi sociali e per lo sport a sostegno ed ampliamento dei sistemi ambientali verdi provinciali.
4. Gli interventi sul sistema ambientale di interesse provinciale si attuano di norma attraverso Progetti ambientali che integrano, precisano e rendono operative le modalità di tutela ed intervento previste dal piano;
I progetti con valore di piano o intervento di settore, sono di iniziativa provinciale o dei Comuni e Comunità Montane interessati, collegati da intese o accordi di programma se di carattere intercomunale. Tutti i progetti sono sottoposti a parere di conformità al PTPG da fornire entro 90 giorni dalla richiesta o, in assenza di risposta, il parere deve considerarsi favorevole.

Il PTPG prevede:

- P.A.A. progetto ambientale d'ambito, con finalità integrate di tutela, recupero e valorizzazione con usi sociali ed economici compatibili, esteso a tutto o a parti coerenti di ciascuno dei sistemi ambientali montani e nelle valli fluviali, alle aree isolate di interesse ambientale, a parti omogenee di aree agricole con valori residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale.
- P.A.T. progetto ambientale tematico riferito a tematismi scientifico ambientali particolari;
- P.A.R. progetto ambientale di recupero, finalizzato ad operazioni specialistiche puntuali di ripristino/recupero ambientale in luoghi o su oggetti specifici (quali cave dismesse, frane, luoghi inquinati, edifici e complessi storici ecc.)

Il PTPG indica alcuni progetti ambientali di particolare valore strategico da avviare con priorità, per molti dei quali precisa obiettivi, campo d'azione, metodo di redazione, soggetti attuatori e possibili fonti di finanziamento

In assenza di progetti ambientali, gli interventi sulle componenti naturalistiche di cui all'art.22 si svolgono nei limiti delle modalità di intervento e delle direttive e prescrizioni specifiche per componente delle presenti norme.

5. La Provincia adegua (P) i Piani e Programmi di iniziativa provinciale alle determinazioni del PTPG per la tutela ecologica e la valorizzazione delle risorse naturalistiche.

Essa inoltre:

- promuove gli strumenti offerti all'iniziativa locale per l'ambiente dai molteplici Programmi strutturali europei (es. Pal, Piani d'area, ecc.), la predisposizione delle Agende 21, i programmi di marketing ambientale,

i progetti ambientali d'ambito, tematici e di recupero di preferenza nella dimensione intercomunale, valutandone l'efficacia e la coerenza al PTPG.

- assume obiettivi, direttive e prescrizioni previste dal PTPG per le componenti naturalistiche come riferimento impegnativo per le valutazioni della sostenibilità degli interventi sul territorio e le eventuali misure compensative e di mitigazione;
- conduce le intese con la Regione e con le altre province ed enti interessati alla pianificazione delle aree tutelate dal PTPG, verificando ed integrando i sistemi di tutela regionale con i territori tutelati d'interesse provinciale e con l'assetto di organizzazione e di usi antropici dell'intero territorio provinciale.

6. In sede di adeguamento dei PUCG o loro varianti i comuni recepiscono (P) le componenti naturalistiche (cfr. art.22) individuate nella TP1, ne precisano la perimetrazione in scala non inferiore al 1:10.000 ed assumono per dette componenti la denominazione e la normativa stabilita dal PTPG, eventualmente precisandole ed articolandole secondo le esigenze locali.

I Comuni possono proporre motivate precisazioni o adeguamenti alle perimetrazioni individuate dal PTPG nella tavola TP1, mantenendo gli stessi criteri di individuazione e valutazione adottati dal PTPG e descritti nel Rapporto sullo Stato del Territorio, sulla base di analisi ambientali e paesistiche approfondite, documentate da schede descrittive e da grafici a scala non inferiore a 1:5.000.

7. Le nuove opere e gli interventi di manutenzione su opere esistenti, necessari per il consolidamento e il contenimento per la prevenzione di frane e smottamenti nonché per la difesa spondale dei corsi d'acqua, dovranno essere realizzati impiegando le tecniche dell'ingegneria naturalistica, secondo le prescrizioni della Delibera Giunta Regionale n. 4340 del 28 maggio 1996 "Criteri progettuali per l'attuazione degli interventi in materia di difesa del suolo nel territorio della regione Lazio". Il ricorso ad altre tecniche sarà possibile motivando tecnicamente l'impossibilità di ricorrere alle tecniche di ingegneria naturalistica.
8. Normative specifiche sono stabilite dal PTPG per le zone agricole sia per la tutela e valorizzazione del paesaggio rurale agli art.li 33 e successivi sia per l'edificazione in zona agricola all'art.58
9. Le modalità di tutela di cui al presente articolo sono integrate o limitate nelle direttive specifiche per sistemi e componenti di cui agli articoli successivi.

Articolo 25

Sistemi ambientali montani

1. I sistemi ambientali montani, individuati ai fini di tutela ecologica e valorizzazione delle risorse ambientali in forma integrata sono:

n°2- Monti Simbruini ed Ernici
n°3-Monti Lepini, Monti Ausoni, Monti Aurunci
n°6-Monti della Meta, Le Mainarde
n°7-Massiccio del Monte Leucio

2. I sistemi ambientali montani sono costituiti dalle seguenti aree, differenziate sotto il profilo della diversità/ricchezza e varietà e dal grado di naturalità (integrità) delle componenti biologiche:
 - aree di rilevante valore naturalistico;
comprendono i seguenti principali biotopi elementari: i boschi di latifoglie, i boschi misti, le aree a pascolo naturale e praterie di alta quota; le brughiere ed i cespuglieti, le aree a vegetazione sclerofilla; rocce nude, falesie, rupi, affioramenti, oltre ai corsi d'acqua, laghi, stagni, zone umide e paludi interne, come individuati orientativamente nella tav.TP1 e nelle tavole SAN1 e SAN3 del Rapporto;
 - aree di medio alto valore naturalistico;
comprendono i seguenti principali biotopi elementari: i prati stabili, i boschi di conifere, le aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione; le aree con vegetazione rada e corsi d'acqua;
 - aree agricole con valori residui e potenzialità di recupero naturalistico ambientale.
3. Gli assetti e gli interventi nei sistemi ambientali montani perseguono i seguenti obiettivi e strategie specifici:
 - tutelare sia le aree naturali di elevato valore (come i boschi di latifoglie e le praterie d'alta quota) che quelle di valore medio (che includono ecosistemi artificiali come i prati-pascoli, che hanno un importante ruolo ecologico) e favorire la loro conservazione e ricostituzione con logica ecosistemica integrata.
 - conservare la copertura del suolo attuale, indirizzando altrove o nelle aree agricole eventuali espansioni edilizie e trasformazioni urbanistiche, evitando tuttavia vincoli eccessivi alle piccole trasformazioni.
 - eventuali trasformazioni da decisioni sovraordinate (ad esempio legate alla realizzazione di grandi infrastrutture o a progetti di sviluppo turistico di dimensioni rilevanti) devono essere oggetto di processi preventivi di Valutazione di Impatto Ambientale o di Valutazione Ambientale Strategica;
 - favorire la realizzazione degli interventi e trasformazioni territoriali che possono essere funzionali alla conservazione delle attività agricole tradizionali e allo sviluppo di attività turistiche a basso impatto ambientale (agriturismo, turismo naturalistico, ecc.);
4. Categorie, modalità di tutela e di intervento, usi preferenziali e progetti attuativi per i sistemi ambientali sono stabiliti all'art.24. Gli strumenti di settore di maggior efficacia da promuovere per le strategie relative a queste aree sono:
 - i Piani di sviluppo delle Comunità Montane e i Piani di Assestamento Forestale
 - il Piano di Sviluppo Rurale (Regionale);

- gli interventi di miglioramento ambientale previsti dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale;
5. La Comunità Montana, anche in collaborazione con la Provincia ed i Comuni, in attuazione alle proprie competenze, elabora un Programma pluriennale di sostegno alle attività agro-silvo-pastorali che preveda:
 - a) meccanismi di integrazione del reddito agricolo attraverso il ricorso agli aiuti previsti dai Regolamenti comunitari, il ricorso alle risorse rese disponibili dall'applicazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, il ricorso ad eventuali altre risorse Comunitarie, Nazionali e Regionali disponibili.
 - b) una strategia per migliorare la commercializzazione dei prodotti, con particolare attenzione alla vendita diretta, prevedendo eventualmente investimenti per favorirla (sostegno pubblico alla ristrutturazione di locali preposti alla vendita)
 6. La Comunità Montana, anche in collaborazione con la Provincia ed i Comuni, in attuazione alle proprie competenze, elabora un Programma pluriennale di sviluppo turistico montano che riguarda:
 - a) Le caratteristiche e la localizzazione degli insediamenti turistici e delle relative infrastrutture, necessari per lo sviluppo dei territori montani, individuate anche sulla base di una valutazione ambientale strategica;
 - b) un programma di accesso a finanziamenti agevolati per la creazione di imprese legate all'attività turistica e per le ristrutturazioni edilizie finalizzate alla creazione di nuova recettività turistica;
 - c) investimenti per la creazione di elementi di attrazione turistica (sentieri, cartellonistica, aree di sosta, accessi ai corsi d'acqua);
 - d) un programma per la promozione turistica (divulgazione e marketing).
 7. Direttive ed azioni di piano e di progetto, ad integrazione degli art.li 23 e 24 e dei precedenti commi, sono espresse di seguito per le componenti dei sistemi ambientali montani.

Aree di elevato e medio alto valore naturalistico

- 7.1 La Provincia, la Comunità Montana, i Comuni e tutti i soggetti che hanno competenza in materia di pianificazione o che rilasciano autorizzazioni o concessioni in questa zona provvedono inoltre a:
 - a) conservare, di norma, la copertura vegetale del suolo, limitando le attività di trasformazione dello stato dei luoghi (terrazzamenti, sterri ed altri movimenti di terra);
 - b) limitare gli interventi di nuova edificazione a quelli necessari per lo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali e comunque nel rispetto delle procedure previste dalla L.R.39/02 e relativi regolamenti applicativi;
 - c) favorire, nel rispetto della L.R.39/02 e relativi regolamenti applicativi, la conservazione delle formazioni forestali a fustaia e la naturale evoluzione dei boschi cedui autoctoni verso la fustaia, utilizzando per la gestione forestale i criteri della silvicoltura naturalistica, ovvero, una

impostazione che punti alla valorizzazione delle specie spontanee e ne assecondi le tendenze evolutive naturali, con il fine di conciliare la produzione di legname di pregio con le altre funzioni del bosco; devono essere inoltre favoriti gli interventi di manutenzione, i tagli curativi, le ripuliture e la progressiva riduzione od eliminazione delle specie infestanti;

- d) favorire che l'attività di taglio dei boschi sia effettuata in modo da evitare il completo denudamento dei suoli (taglio a raso), ad eccezione dei boschi degradati da riqualificare o da destinare all'attività agro-silvo-pastorale, e comunque in base alle prescrizioni della L.R.39/02 e relativi regolamenti attuativi (art. 39 L.R.39/02);
- e) favorire le attività agro-silvo-pastorali tradizionali facendo ricorso agli strumenti economici, finanziari ed organizzativi previsti dai provvedimenti di settore, in particolare da quelli comunitari, resi disponibili attraverso il Piano di Sviluppo Rurale.
- f) promuovere attività turistiche, ricreative e sportive nelle modalità previste dall' art. 43 L.R.39/02 e attraverso programmi mirati e opportuni incentivi.

7.2 I Comuni o la Comunità Montana individuano e delimitano su cartografia in scala non inferiore a 1:10.000 le aree occupate da boschi degradati (formazioni dominate da Robinia o da Ailanto) e gli eventuali rimboschimenti da rinaturalizzare (pino nero o silvestre), e predispongono programmi finalizzati al loro utilizzo per l'attività agro-silvo-pastorale o alla loro riqualificazione. Gli interventi di riqualificazione potranno essere realizzati attraverso piani di assestamento forestale o piani naturalistici a norma della L.R.39/02 (art. 13) e relativi regolamenti applicativi, ovvero attraverso la partecipazione dei proprietari delle aree o dei conduttori dei fondi alle misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale.

7.3 In sede di adeguamento dei PUCG o loro varianti (cfr. art.24 punto 6), le norme dei piani devono essere adeguate perché in questa area siano consentite esclusivamente le seguenti attività:

- ampliamenti degli edifici esistenti solo per adeguamenti impiantistici e igienico sanitari
- costruzione di annessi agricoli
- apertura di strade forestali e interpoderali, non asfaltate, di larghezza inferiore a 2,5 metri lineari
- edificazione per l'attività agro-silvo-pastorale e di turismo con materiali e tipologie tipici
- trasformazioni dovute all'insediamento di attività turistiche a basso impatto ambientale di cui al precedente punto 3.

Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale

7.4 Comprende le aree più antropizzate dei sistemi montani, con presenza di centri e di insediamenti minori, residenziali e produttivi ed estese presenze di territori aperti in parte con usi agricoli. I Comuni, in sede di adeguamento o revisione dei PUCG, individuano all'interno di queste aree le parti da

destinare ad usi insediativi (residenziali, produttivi e di servizio) con localizzazioni a completamento o a ridosso dei centri e nuclei esistenti, destinando il resto del territorio a destinazione agricola, con l'impegno alla tutela ed al recupero dei valori ambientali residui nonché dei valori dei paesaggi rurali secondo le tipologie e modalità degli art.li 33 e successivi dell'art. 58 (P).

7.5 I soggetti che rilasciano autorizzazioni o concessioni per le opere di trasformazione del territorio se consentite, devono richiedere il recupero ambientale delle aree residue interessate dalle attività di trasformazione (scavi, terrapieni, piazzali, margini delle strade e dei parcheggi) incluse quelle utilizzate solo durante la fase di cantiere (P).

Il recupero ambientale delle opere riguardanti gli impianti di smaltimento dei rifiuti, deve prevedere la sistemazione a bosco di una fascia non inferiore a 40 m. di ampiezza, che circonda completamente l'area interessata dall'intervento, ad eccezione degli accessi e dei tratti di confini che affacciano su altre infrastrutture viarie (P).

Articolo 26

Sistemi ambientali delle valli fluviali

1. I sistemi ambientali delle valli fluviali, individuati a fini di tutela ecologica e valorizzazione integrata, nella tavola TP1 sono:
 - n°1 – Valle del fiume Liri
 - n°4 – Valle del fiume Sacco
 - n°5 – Valle del fiume Melfa
 - n°8 – Valle del fiume Garigliano
 - n°9 – Valle del fiume Rapido
 - n°10 – Valle del fiume Cosa
2. I sistemi ambientali delle valli fluviali sono costituiti da aree differenziate sotto il profilo delle diversità e del grado di naturalità delle componenti biologiche:
 - aree di elevato valore naturalistico; comprendono i seguenti principali biotopi elementari: boschi, aree con vegetazione riparia in evoluzione; corsi d'acqua, stagni e zone umide, invasi, spiagge, ecc.
 - aree di medio alto valore naturalistico; comprendono aree con vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione, ecc
 - aree agricole con valori o potenzialità di recupero naturalistico
3. I sistemi delle valli fluviali sono costituiti da ecosistemi di diverso pregio spesso interrotti dall'espansione dell'edificazione o dell'agricoltura intensiva e minacciati da nuovi interventi antropici (nuove edificazioni e infrastrutture, interventi di regimazione idraulica). Essi, rappresentano "potenzialmente" dei "corridoi naturali" nel cuore delle aree più artificializzate della provincia, e richiedono quindi un'attenzione che va al di là della conservazione dell'esistente e punta alla riqualificazione e all'ampliamento delle condizioni di naturalità del territorio.

Gli assetti e gli interventi nei sistemi delle valli fluviali perseguono pertanto i seguenti obiettivi:

- tutelare, anche attraverso l'istituzione di aree protette o altri strumenti normativi, gli ambienti di maggior valore già individuati (siti di particolare valore naturalistico) che non fossero già soggetti a protezione (aree protette, SIC, SIN, SIR);
 - tutelare in forma integrata le aree con le componenti naturali esistenti (boschi, acque, zone umide, ghiareti e arbusteti fluviali) ed ampliarle per quanto possibile anche assicurandone la continuità con le previsioni di aree verdi dei piani comunali;
 - incentivare l'attività agricola (aree di riqualificazione del paesaggio agricolo) verso la conversione in aree naturali (boschi e arbusteti) o, almeno, verso l'agricoltura diversificata e a basso impatto ambientale;
 - promuovere, nel lungo periodo, la delocalizzazione degli usi del suolo incompatibili (aree edificate)
 - evitare nuove trasformazioni incompatibili e, se inevitabili, ridurne gli impatti con mitigazioni e compensazioni naturalistiche.
4. Categorie, modalità di tutela e di intervento, usi preferenziali e progetti attuativi sono stabiliti dall'art.24. Gli strumenti di settore di maggior efficacia da attuare con procedure concertative per le strategie relative a queste aree sono:
- il Piano di Bacino
 - il Piano di Sviluppo Rurale (Regionale);
 - gli interventi di miglioramento ambientale previsti dal Piano Faunistico Venatorio (Provinciale);
5. Al fine di garantire le funzioni ecologiche e la conservazione dei valori naturalistici di queste aree, sono vietate (P) le seguenti opere:
- a) strade primarie e di scorrimento di nuovo impianto o in ampliamento di tracciati esistenti, ad eccezione dei tratti necessari per gli attraversamenti dei corsi d'acqua;
 - b) infrastrutture di trasporto in sede propria ad eccezione dei tratti necessari per gli attraversamenti dei corsi d'acqua;
 - c) piste per corse e prove auto, moto, motocross;
 - d) discariche e impianti di smaltimento dei rifiuti
 - e) impianti di depurazione, trattamento e smaltimento delle acque di scarico ad eccezione degli impianti di depurazione naturale (fitodepurazione e lagunaggio)
 - f) campi da golf;
 - g) attività estrattive, di lavorazione e frantumazione di materiali anche se svolte al di fuori delle cave;
 - h) depositi di materiali a cielo aperto di superficie superiore a 1000 mq
6. La Provincia e i Comuni, ai sensi dell'art.8 della Legge 5 gennaio 1994 n.37, promuovono interventi finalizzati alla conservazione e al ripristino della vegetazione naturale e di restauro naturalistico da realizzarsi prioritariamente in connessione con gli interventi sull'assetto idraulico

dell'Autorità di Bacino nelle aree di proprietà demaniale comprese all'interno dei sistemi delle valli fluviali. Gli interventi di restauro naturalistico potranno essere realizzati anche su aree di proprietà privata attraverso apposite convenzioni.

7. Per la realizzazione degli interventi di cui al punto 6, la Provincia istituisce un apposito fondo vincolato per il ripristino/recupero ambientale delle aree dei sistemi delle valli fluviali. Al fondo dovranno essere destinate le risorse finanziarie dovute come compensazione, secondo quanto previsto ai punti successivi delle presenti norme. Nel fondo vincolato potranno confluire risorse finanziarie provenienti da altre fonti (finanziamenti regionali, nazionali, comunitari, donazioni) destinate alla stessa finalità.
8. I soggetti competenti al rilascio di autorizzazioni e concessioni e tutti i soggetti pubblici e privati che predispongono progetti per le tipologie di opere, consentite dalle presenti norme e fatte salve le norme, devono richiedere il recupero ambientale delle aree interessate dai lavori e il versamento di un contributo da destinare alla realizzazione di interventi compensativi di restauro naturalistico.
Il recupero ambientale dovrà riguardare le aree interessate dalle attività di trasformazione (scavi, terrapieni, piazzali, margini delle strade e dei parcheggi), incluse quelle utilizzate solo durante la fase di cantiere.
9. Il contributo per la realizzazione degli interventi compensativi di cui al punto 8 corrisponde:
 - al costo del restauro naturalistico di una superficie equivalente all'area ricadente nell'area di riqualificazione del paesaggio rurale che ha subito trasformazioni;
 - al costo del restauro naturalistico di una superficie tripla rispetto all'area ricadente nell'area naturale che ha subito trasformazioni.Il costo per unità di superficie e le modalità per il versamento del contributo sono fissate dalla Provincia con successivo regolamento attuativo.
10. Direttive ed azioni di piano, ad integrazione della normativa dell'art.li 23 e 24 e dei precedenti punti, sono espresse di seguito per le componenti dei sistemi delle valli fluviali

Aree di elevato e medio alto valore naturalistico

- 10.1 La Provincia e i Comuni operano affinché le aree di proprietà demaniale ricadenti all'interno di questa zona, siano dichiarate di interesse naturalistico e siano richieste dagli Enti Locali al fine di destinarle ad interventi di valorizzazione e tutela ambientale, ai sensi dell'art.8 della Legge 5 gennaio 1994 n.37.
- 10.2 All'interno di queste aree sono consentiti solo gli interventi che non modifichino lo stato dei luoghi e non comportino la rimozione o il

danneggiamento dei boschi e degli arbusteti esistenti. In particolare sono consentiti i seguenti interventi:

- a) Le opere necessarie alla realizzazione di infrastrutture di rete dei servizi di pubblico interesse;
- b) Gli interventi previsti dal Piano di Bacino ai sensi della L.183/89 e relativi strumenti attuativi;
- c) Gli interventi previsti nei Piani di Assestamento Forestale o nei Piani Naturalistici e/o i tutti Piani previsti ai sensi della L.394/91
- a) Gli interventi di recupero ambientale, restauro naturalistico e riqualificazione del paesaggio rurale.

Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico-ambientale

10.3 I Comuni, in sede di adeguamento o revisione dei PUCG, individuano all'interno di queste aree le parti già impegnate da insediamenti, destinando il resto del territorio a destinazione agricola o a zona F verde e servizi, con l'impegno alla tutela ed al recupero dei valori ambientali residui nonché dei paesaggi rurali secondo le tipologie e modalità degli art.li 33 e successivi (P).

10.4 La Provincia e i Comuni promuovono la stipula di convenzioni con i proprietari delle aree agricole con valori residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale, finalizzate a favorire la dismissione delle attività agricole non compatibili, la rinaturalizzazione del territorio, la conversione ai metodi dell'agricoltura biologica e la riqualificazione del paesaggio agrario, la delocalizzazione di residenze o attività produttive improprie. Le convenzioni potranno prevedere la concessione di incentivi (in conto capitale o in conto interessi) in relazione alla realizzazione di interventi di recupero ambientale, restauro naturalistico e riqualificazione del paesaggio agrario.

10.5 All'interno di queste aree sono consentiti solo gli interventi che non modificano lo stato dei luoghi.

In particolare sono consentiti i seguenti interventi:

- a) le attività agro-silvo-pastorali che non comportino modifiche dello stato dei luoghi, né dell'assetto del territorio (strade interpoderali, canalizzazioni, ecc.);
- b) gli interventi previsti dal Piano di Bacino ai sensi della L.183/89 e relativi strumenti attuativi;
- c) la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo degli edifici nel rispetto delle tipologie edilizie originarie
- d) le opere necessarie alla realizzazione di infrastrutture e dei servizi di rete di pubblico interesse;
- e) gli interventi previsti nei Piani di Assestamento Forestale o nei Piani Naturalistici e/o i tutti Piani previsti ai sensi della L. 394/91
- f) gli interventi di recupero ambientale, restauro naturalistico e riqualificazione del paesaggio agrario.

10.6 Le attività di cui al punto precedente devono rispettare i seguenti criteri:

- a) le opere necessarie alla realizzazione di infrastrutture dei servizi di rete di pubblico interesse (posa di cavi, tubazioni, linee ad alta tensione) devono limitare al massimo le azioni di disturbo e prevedere il recupero ambientale delle aree interessate dalle trasformazioni;
- b) gli interventi di trasformazione del territorio non possono modificare o danneggiare gli elementi strutturanti il paesaggio rurale (strade poderali e interpoderali, conformazione altimetrica del terreno, pendii, terrazzamenti, elementi della vegetazione, quali filari, viali alberati, siepi, masse arboree, fontanili, fossi, canali e corsi d'acqua, elementi architettonici caratteristici);
- c) le colture arative devono essere tali da non alterare i cigli dei terrazzi geomorfologici e da consentire il mantenimento o la ricostituzione della vegetazione lungo le scarpate;
- d) il suolo adibito ad uso agricolo può essere spianato o livellato, senza modificare la morfologia complessiva dei luoghi, in casi di comprovata esigenza di miglioramento fondiario connessa ad esigenze di distribuzione irrigua e funzionamento degli scolli, per una profondità massima pari a 50 cm. dalla quota del piano campagna.
- e) Nelle aree sottoposte ad interventi di miglioramento fondiario devono essere preservati i filari alberati, i filari di siepi, le fasce arbustive e le fasce boscate, nonché le ripe dei corsi d'acqua e delle strade.

Articolo 27

Aree isolate di valore naturalistico

1. Si tratta di aree isolate, esterne ai sistemi ambientali, di valore naturalistico elevato o medio alto, residui di cenosi montane, poste prevalentemente in territori collinari.

Per i regimi delle aree si rimanda alla normativa generale degli art.li 23 e 24 ed a quella delle aree di valore elevato e medio alto dei sistemi montani (art.25).

Articolo 28

Aree agricole prevalentemente collinari con valori naturalistici o potenzialità di recupero naturalistico ambientale, esterne ai sistemi ambientali

1. Si tratta del territorio prevalentemente collinare della provincia caratterizzato dalla presenza di estese aree a vigneto o frutteto o sistemi colturali o particellari complessi (es. campi coltivati, intervallati da siepi e filari), con valori e potenzialità in grado di supportare, pur essendo prevalentemente artificiali, comunità biologiche ricche e diversificate.
2. I comuni in sede di revisione di adeguamento dei rispettivi PUCG al PTPG, provvedono (P) (cfr.art.58.1) alla perimetrazione degli insediamenti presenti nel territorio comunale ed attribuiscono a questi un idoneo regime

urbanistico. La rimanente parte di territorio è considerata zona E (D.M. 1444/68) e denominata territorio a prevalenza d'usi agricoli, e normata come tale.

3. Gli obiettivi da perseguire nelle aree con destinazione agricola di cui al punto 2 sono di:

- conservare la fisionomia attuale dell'attività agricola e migliorarla ulteriormente incentivando l'agricoltura e la messa a dimora di elementi di diversificazione del paesaggio agrario (siepi, filari, macchie boscate)
- favorire la conversione dell'attività agricola verso varie forme a minor impatto ambientale

Le strategie per raggiungere tali obiettivi vanno ricercate nel Piano di Sviluppo Rurale e dalla specifica normativa per le tipologie di paesaggio rurale collinare di cui agli art. 33 e successivi.

4. Direttive ed azioni di piano e di progetto, ad integrazione della normativa dell'art.24, sono espresse di seguito.

La Provincia, la Comunità Montana, i Comuni e tutti i soggetti che hanno competenza in materia di pianificazione o che rilasciano autorizzazioni o concessioni nelle aree a destinazione agricola individuate secondo il punto 2 provvedono a:

- a) conservare gli usi del suolo agricoli attualmente esistenti con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura e alla frutticoltura, di norma, limitando le attività di trasformazione dello stato dei luoghi (terrazzamenti, sterri ed altri movimenti di terra);
- b) limitare gli interventi di nuova edificazione ad uso abitativo a quelli necessari per lo svolgimento delle attività agricole;
- c) prevedere misure di compensazione volte a ricostruire ecosistemi naturali ed elementi di riqualificazione del paesaggio nel caso di modificazioni del paesaggio rese necessarie dalla realizzazione di infrastrutture e servizi.

All'interno di queste aree sono consentiti gli interventi che non modifichino lo stato dei luoghi. In particolare sono consentiti i seguenti interventi:

- a) le attività agro-silvo-pastorali che non comportino modifiche dello stato dei luoghi, né dell'assetto del territorio (strade interpoderali, canalizzazioni, ecc.)
- b) la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo degli edifici nel rispetto delle tipologie edilizie originarie
- c) le opere necessarie alla realizzazione di infrastrutture di rete dei servizi di pubblico interesse
- d) gli interventi di recupero ambientale, restauro naturalistico e riqualificazione del paesaggio agrario di cui all'allegato.

Articolo 29

Aree agricole con valori naturalistici residui o potenzialità di recupero naturalistico-ambientale, di discontinuità interne alle costruzioni urbane

1. Si tratta di aree agricole con valori residui o potenzialità di recupero naturalistico ambientale che per la loro collocazione assumono un ruolo strategico di discontinuità nell'impianto di struttura delle costruzioni urbane complesse o unitarie di cui alla tav. TP1.
2. Per dette aree i Comuni, in sede di adeguamento o variante del PUCG, devono prevedere, unitamente alle operazioni di tutela e recupero naturalistico ambientale previste per le aree agricole collinari (cfr. art.28) e per le tipologie del paesaggio rurale (cfr.art.33 e successivi), il mantenimento degli usi agricoli o la destinazione ad usi sociali per servizi o verde urbano di uso pubblico.

Articolo 30

Proposta di integrazione delle aree protette

1. Sulla base delle valutazioni condotte nel Rapporto sullo stato del territorio, sentita preventivamente la Regione, previa redazione di specifici studi di settore per l'accertamento dei requisiti e la definizione dei perimetri, la Provincia intende promuovere, progressivamente e d'intesa con gli enti locali interessati, l'istituzione delle seguenti aree protette di interesse provinciale già individuate ma non perimetrate dallo Schema del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve naturali e confermate nello Schema di Piano Territoriale Regionale Generale.
 - Lecceta del Monte Scalambra
 - Boschi presso Fiuggi
 - Grotte di Pastena
 - Monte Siserno, Monte Campo Lupino
 - Area del Vulcano di Pofi
 - Monte Leucio
 - Terme di Varrone
 - Zona di Vallerotonda, Acquafondata, Viticuso, Colle Aquilone
 - Vallemaio
2. L'elenco del punto 1 è integrato con le seguenti aree di proposta degli enti locali interessati:
 - Campo Catino, ai piedi del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini,
 - Prato di Campoli nelle valli dei Monti Ernici
 - Macchia di Anagni a sud-ovest della città di Anagni
 - Bosco di Faito a sud della città di Frosinone
 - Pozzo d'Antullo nel sistema carsico di Collepardo
 - Lago di Cardito ad ovest del sistema montuoso delle Mainarde
3. la Provincia intende, inoltre, promuovere prioritariamente quali aree protette d'interesse provinciale, come perimetrate nella tav.TP1:
 - il sistema ambientale della valle fluviale del Liri;
 - il sistema ambientale della valle fluviale del Melfa.
 - il sistema ambientale della valle fluviale del Garigliano.

Tutela paesistica

Articolo 31

Tutela paesistica, beni vincolati ai sensi della L.431/85

1. La tutela paesistica del territorio provinciale ed in particolare dei beni vincolati ai sensi della legge 431/85, in attesa della redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, è affidata ai Piani Territoriali Paesistici degli ambiti interprovinciali n°8,11,12,13 e 14 ed alla relativa normativa unificata approvati dalla Regione Lazio e sovraordinati alle disposizioni del PTPG (cfr. tav. TP7/SAP1).
2. Nella tav. TP7/SAP1 non è riportato il perimetro delle aree sottoposte a vincolo ex art. 1 ter quinquies Legge 431/85 relativo ai monti Simbruini e Scalambra di cui al DM. 22.5.1985.
3. La Provincia ha approfondito la ricognizione dei beni ambientali, storici e paesistici nel Rapporto sullo stato del territorio ed ha provveduto nel presente piano alla relativa normativa di tutela, recupero e valorizzazione (cfr. Titolo II) per quanto d'interesse provinciale.
Essa, inoltre, cura attraverso il presente piano l'integrazione dei territori tutelati con l'assetto e gli usi antropici dell'intero territorio provinciale.
4. La Provincia promuove le intese con i comuni per il completamento ed il perfezionamento della ricognizione e della tutela e valorizzazione dei beni paesistici in sede di revisione e di adeguamento o varianti dei PUCG; nonché le intese con la Regione Lazio per il recepimento di queste elaborazioni in sede di Piano Territoriale Paesistico Regionale e per l'istruttoria dei pareri regionali di compatibilità.

Tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali

Articolo 32

Obiettivi

1. Obiettivo del PTPG è la tutela e valorizzazione del territorio agricolo provinciale attraverso la duplice attenzione all'interesse produttivo dei luoghi da preservare e sostenere nelle loro attività diversificate ed ai paesaggi rurali da tutelare e valorizzare come immagine-valore ed identità del territorio stesso, nelle diversità (morfologiche, ambientali, culturali, insediative) prodotte dall'azione antropica nel tempo.
2. Il PTPG riconosce l'attività agricola come componente determinante del sistema produttivo provinciale, principale condizione per il presidio antropico del territorio provinciale e per la tutela attiva dei suoi valori ambientali e paesistici.

Articolo 33

Le tipologie del paesaggio rurale

1. Il PTPG individua nel territorio provinciale extraurbano 8 tipologie di paesaggio rurale (cfr. tav. TP8 /SAA1)
 1. paesaggio forestale montano e collinare;
 2. paesaggio collinare agricolo con coltivazioni miste;
 3. paesaggio collinare con prevalenza d'oliveti specializzati;
 4. paesaggio collinare con prevalenza di vigneti specializzati;
 5. paesaggio agricolo di pianura;
 6. paesaggio di pianura con prevalenza di coltivazioni foraggere;
 7. paesaggio di pianura con prevalenza di coltivazioni erbacee di tipi intensivo;
 8. paesaggio antropizzato perturbano.

2. Le tipologie di paesaggio sono individuate in base a caratteri espressivi sia dell'immagine paesistica dei territori sia delle condizioni economico produttive ad essa associate.

Per la prima i caratteri considerati sono: le condizioni geomorfologiche, le sistemazioni superficiali dei suoli, gli impianti colturali, i residui ambientali e l'insediamento rurale.

Per la seconda si è considerato il tipo di economia agricola, il tipo di struttura aziendale e fondiaria ed il tipo di conduzione.

Articolo 34

Il regime normativo dei paesaggi rurali

1. Il territorio della provincia, esterno agli insediamenti perimetrali secondo il successivo art.36, distinto secondo le tipologie di paesaggio rurale di cui all'art.33, è riservato agli usi agricoli, alle connesse residenze, agli annessi agricoli ed alle strutture strettamente legate all'attività agricola per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli locali. Sono consentiti usi integrativi, se compatibili, quali quelli legati all'agriturismo, alla ristorazione, all'assistenza sociale, allo sport ed al turismo ambientale e culturale.

E' consentita la realizzazione della viabilità prevista dal PTPG, nonché la manutenzione ed il miglioramento della viabilità esistente, mentre è esclusa l'apertura di nuove strade locali con utilizzazione di più unità fondiariae o immobiliari.

2. Le trasformazioni antropiche sono consentite solo se finalizzate agli obiettivi di cui all'art.32
3. Le modalità di intervento comprendono:

- a. interventi finalizzati alla conservazione ed il ripristino delle tipologie del paesaggio negli elementi componenti (morfologia e sistema idrico, assetto insediativo, assetto fondiario, sistemazioni idrauliche agrarie, coltivazioni, vegetazione), compatibilmente con le esigenze del sistema agricolo produttivo.
 - b. Interventi di miglioramento-valorizzazione, sotto forma di possibili azioni mirate a:
 - incentivare l'economia agricola nelle diverse produzioni caratteristiche, favorendo la ricomposizione fondiaria, il potenziamento delle strutture aziendali, rafforzando la stabilità e la sistemazione dei terreni, i servizi alla trasformazione-distribuzione al mercato, l'associazionismo e la cooperazione rurale;
 - ricostruire la rete delle componenti naturalistiche (siepi, filari, alberi sparsi, ecc.) che costituiscono habitat significativi ai fini della biodiversità e rappresentano elementi di valorizzazione paesaggistica, attraverso la piantumazione di siepi e macchie boscate, utilizzando i contributi previsti dai regolamenti comunali (CEE 2078/92 e 2080/92).
 - introdurre o recuperare alcuni tipi di vegetazione che possono giocare un miglioramento ambientale attorno a sistemi acquei o infrastrutture viarie;
 - introdurre criteri guida sulle colture e attività agricole potenzialmente inquinanti (allevamenti, monoculture cerealicole, frutteti, ecc.), ai fini di contenere gli effetti;
 - introdurre criteri preventivi per il contenimento degli effetti dei nuovi insediamenti sul paesaggio rurale, in particolare sull'assetto idraulico e sulla qualità delle acque favorendo la riduzione del consumo di suolo;
 - indirizzare le produzioni agricole valorizzando quelle di maggiore tipicità e significative presenze di ordine economico e sociale; favorire il riconoscimento delle produzioni (DOC, IGT, DOCG, DOP, IGP);
 - stimolare interventi sul sistema agricolo in linea con le misure di accompagnamento delle politiche agricole comunitarie, (estensione delle produzioni vegetali e dell'allevamento bovino, incentivare la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati, ecc.).
 - c. interventi per una maggiore fruibilità del territorio rurale, sotto forma di proposte progettuali la cui realizzazione dovrebbe rendere più equilibrati gli assetti fondiari, ora conflittuali o precari o degradati nonché incoraggiare la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e per la fruizione agli usi sociali (sport, cultura, agriturismo, ecc.). Tali progetti intendono essere esemplificativi di differenti modi di tradurre in positivo nel territorio rurale la nozione di responsabilità ambientale, di sviluppo sostenibile, di integrazione tra attività socioeconomiche, tutela ambientale e dei paesaggi rurali.
4. Il regime normativo dei paesaggi rurali opera in forma integrata secondo l'art.58.2 delle presenti norme.

Articolo 35

I soggetti degli interventi di tutela e valorizzazione

1. Le direttive e prescrizioni per il passaggio rurale sono rivolte alla Provincia, ai Comuni ed alle Comunità Montane, ai Consorzi di Bonifica, agli Enti titolari di autorizzazioni in territori ambientalmente tutelati; esse sono comunque impegnative per tutti coloro che a diverso titolo operano sul territorio rurale.
2. La Provincia nel redigere il Piano di settore e nei relativi aggiornamenti periodici dello stesso prevede ulteriori direttive ed azioni di sostegno all'agricoltura per la valorizzazione dei paesaggi rurali. Essa attiva nel contempo il coordinamento delle normative ed iniziative degli enti locali in riferimento alle tipologie di paesaggio di cui all'art.33.
In particolare, la Provincia, d'intesa con gli enti locali, promuove prioritariamente i seguenti progetti:
 - Censimento delle tipologie edilizie rurali con particolare riferimento a quelle di interesse storico-testimoniale e direttive di tutela e di intervento;
 - Individuazione sul territorio delle pratiche colturali tradizionali e delle relative direttive di tutela ed intervento.
3. La Provincia periodicamente promuove una Conferenza sullo stato dell'agricoltura e l'evoluzione del territorio rurale al fine di definire le linee del proprio piano programmatico.
 3. I comuni in sede di revisione di adeguamento dei rispettivi PUCG al PTPG, provvedono (P) (cfr.art.58.1) alla perimetrazione degli insediamenti presenti nel territorio comunale ed attribuiscono a questi un idoneo regime urbanistico. La rimanente parte di territorio è considerata zona E (D.M. 1444/68) e denominata territorio a prevalenza d'usi agricoli, e normata come tale.
 4. I comuni nella revisione di adeguamento dei PUCG al PTPG, individuano le aree in cui le tipologie del paesaggio rurale di cui all'art.33, nelle rispettive componenti caratterizzanti, si presentano ancora totalmente o parzialmente integre e riconoscibili e specificano nel proprio strumento urbanistico normative di tutela e valorizzazione ed azioni di piano progettuali secondo le direttive delle presenti norme (P).
In particolare i Comuni sui rispettivi piani generali e di settore, devono attenersi alle seguenti direttive:
 - a. preservare e valorizzare la fisionomia e la peculiarità morfologica, naturalistica ed antropica dei singoli paesaggi rurali;
 - b. conservare, all'interno di ciascun paesaggio gli assetti territoriali che presentano caratteri particolari, derivanti dall'interazione tra gli elementi naturali e della trama agricola
 - c. ripristinare e rivitalizzare le componenti che hanno perso nel tempo la loro riconoscibilità, considerate sia come emergenze singole sia nella

- complessità di rapporti con il contesto.
- d. salvaguardare gli spazi aperti periurbani e di discontinuità interna alle costruzioni urbane (cfr. art.45) attraverso:
- la riduzione dell'occupazione a scopo edificatorio dei suoli fertili presenti in ambiti periurbani e periferici, conservando la permeabilità del terreno e la vegetazione spontanea esistente, e gli elementi di carattere paesaggistico che costituiscono tali territori;
 - l'integrazione delle attività agricole con gli usi creativi e del tempo libero e di servizio al fine di garantirne il mantenimento.
 - la riqualificazione dei territori marginali attraverso ricomposizione fondiaria, ricostruzione del paesaggio e creazione di opportunità fruttive;
 - la tutela degli orti urbani esistenti e riutilizzo di aree abbandonate o degradate, attrezzando tali ambiti anche con vegetazione ed elementi di interesse naturalistico;
 - la realizzazione di adeguate fasce arboree ed arbustive con funzione di schermo paesaggistico e di filtro ecologico tra aree agricole ed insediamenti industriali, tecnologici ed infrastrutture.

Articolo 36

Caratteri-valore ed indirizzi per ciascuna tipologia di paesaggio rurale

I caratteri valore di ciascuna tipologia di paesaggio rurale ed i relativi primi indirizzi propositivi, oggetto delle presenti norme, sono descritti rispettivamente al cap. 7.3.2 ed al cap. 7.4.2 del Rapporto sullo stato del territorio ed ulteriormente illustrati della Relazione di piano.

Si riporta di seguito una sintesi con schede di detti indirizzi con riferimento agli aspetti economici e paesistici ed agli interventi considerati prioritari.

1. Paesaggio forestale montano e collinare

Aspetto Economico:

Incentivi alle attività selvicolturali e del turismo (allevamento brado e semibrado, utilizzazioni boschive, turismo rurale e ambientale).

Creazione di una rete fra i soggetti privati per la razionalizzazione del ciclo produttivo-trasformativo e di commercializzazione.

Creazione di una rete fra i soggetti privati per il riconoscimento della qualità dei prodotti.

Aspetto Paesaggistico

Tutela delle componenti caratterizzanti il paesaggio quali pascoli montani nelle valli e vallette, formazioni boschive con soprassuolo ad alto fusto (faggio) nelle aree non pascolative, vegetazione di protezione dei versanti ad elevata pendenza, vegetazione delle linee di compluvio e aree di deflusso delle acque meteoriche e torrentizie.

Divieto di costruire, ristrutturare o ampliare fabbricati con materiali e forme non tradizionali della zona;

Divieto di realizzare giardini con specie alloctone (palme, cedri, magnolie, pini, abeti, etc...)

Obbligo di eseguire gli interventi di modifica dello stato dei luoghi solo se strettamente necessari alla sicurezza o alla sistemazione dei terreni per usi agricoli e con l'uso di essenze e di materiali naturali autoctoni e con l'applicazione delle norme dell'ingegneria naturalistica.

Ricucitura del paesaggio con mascheramento o eliminazione delle rotture (cave, fabbricati e manufatti non intonati con l'insieme, giardini con specie alloctone etc...)

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione della viabilità esistente, creazione di punti di abbeveraggio per il bestiame, controllo delle foreste per reprimere i fenomeni di incendio, taglio e pascolo abusivo.

Incentivi alle attività di turismo rurale, ambientale, alla trasformazione, vendita e promozione dei prodotti della montagna .

2. Paesaggio collinare agricolo con coltivazioni miste.

Aspetto Economico:

Favorire la specializzazione colturale, anche a macchia di leopardo.

Tutela e incentivi verso forme di cooperazione per la standardizzazione dei prodotti, la qualificazione e la promozione.

Estrema chiarezza e determinazione sulla destinazione d'uso dei terreni.

Aspetto Paesaggistico

Individuazione da parte dei comuni delle aree a maggiore valenza paesaggistica e di quelle antropizzate. Nelle prime valgono le direttive del successivo paesaggio.

Tutela dei numerosi scorci del paesaggio di estrema bellezza quali: ruscelli con vegetazione ripariale autoctona, terrazzamenti realizzati con muri di pietra locale; formazioni boschive autoctone a prevalenza di quercia o carpino, specie se in localizzazioni antropizzate.

Incentivare nelle aree coltivate sistemazioni agrarie quali il rittochino, il ciglionamento o il terrazzamento.

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione della viabilità esistente, creazione di strade del vino, dell'olio e dei prodotti tipici, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni IGT, IGP, DOC, DOCG, DOP.

Incentivi alle attività di turismo rurale, alla specializzazione colturale alle attività di trasformazione, vendita e promozione delle produzioni.

3. Paesaggio collinare con prevalenza di oliveti specializzati.

Aspetto Economico:

Favorire il riconoscimento delle produzioni (DOP).

Tutela e incentivi verso forme di cooperazione per la standardizzazione dei prodotti, la qualificazione e la promozione.

Incentivi ad eseguire gli interventi di modifica dello stato dei luoghi in relazione alla sistemazione dei terreni per una più razionale gestione delle pratiche agronomiche (campi regolari con sistemazioni a ciglioni o terrazze e il rittochino)

Aspetto Paesaggistico

Divieto di costruire, ristrutturare o ampliare fabbricati con materiali e forme non tradizionali della zona;

Divieto di realizzare giardini con specie alloctone (palme, cedri, magnolie,

pini, abeti, ecc...).

Interventi idraulici e sulla viabilità solo se strettamente necessari alla gestione agricola e alle attività connesse e, in ogni caso, con l'uso di essenze-materiali naturali autoctoni e con l'applicazione delle norme dell'ingegneria naturalistica.

Tutela dei terrazzamenti e dei lunettamenti realizzati con muri e muretti di pietra locale; dei versanti ad accentuata pendenza ricoperti da oliveti secolari; dei fossi di scolo e della annessa vegetazione arbustiva presente in prossimità di essi; delle formazioni boschive autoctone a prevalenza di quercia o carpino.

Ricucitura del paesaggio con mascheramento o eliminazione delle rotture (cave, fabbricati e manufatti non intonati con l'insieme, giardini con specie alloctone etc...)

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione della viabilità esistente, creazione di strade dell'olio, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni IGP, DOP. Incentivi alle attività di turismo rurale, alle coltivazioni in aree a reddito agricolo negativo (versanti rocciosi ad elevata pendenza), alle attività di trasformazione e di vendita.

4. Paesaggio collinare con prevalenza di vigneti specializzati.

Aspetto Economico:

Favorire l'ulteriore riconoscimento delle produzioni (DOC, IGT e DOCG).

Incentivi ad eseguire gli interventi di modifica dello stato dei luoghi in relazione alla sistemazione dei terreni per una più razionale gestione delle pratiche agronomiche (campi regolari con sistemazioni a ciglioni-terrazze o a rittochino).

Aspetto Paesaggistico

Tutela dei terrazzamenti e dei ciglionamenti realizzati con terra o muri di pietra locale; dei fossi di scolo e della annessa vegetazione arbustiva presente in prossimità di essi; delle formazioni boschive autoctone a prevalenza di quercia e pioppo.

Divieto di costruire, ristrutturare o ampliare fabbricati con materiali e forme non tradizionali della zona;

Divieto di realizzare giardini con specie alloctone (palme, cedri, magnolie, pini, abeti, ecc...)

Interventi idraulici e sulla viabilità solo se strettamente necessari alla gestione agricola e delle attività connesse e, in ogni caso, con l'uso di essenze-materiali naturali autoctoni e con l'applicazione delle norme dell'ingegneria naturalistica.

Ricucitura del paesaggio con mascheramento o eliminazione delle rotture (cave, fabbricati e manufatti non intonati con l'insieme, giardini con specie alloctone ecc...)

Divieto di utilizzare per il tutoraggio delle viti materiali a vista diversi da legno, acciaio e ferro.

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione della viabilità esistente, creazione di strade del vino, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni DOC E DOCG.

Incentivi alle attività di turismo rurale e a quelle di promozione, trasformazione e vendita.

5. Paesaggio agricolo di pianura.

Aspetto Economico:

Favorire la specializzazione aziendale nel settore ortofrutticolo e zootecnico stallino.

Tutela e incentivi verso forme di cooperazione per la standardizzazione dei prodotti, la qualificazione e la promozione.

Estrema chiarezza e determinazione sulla destinazione d'uso dei terreni.

Aspetto Paesaggistico

Individuazione da parte dei comuni delle aree a maggiore valenza paesaggistica e di quelle antropizzate. Nelle prime valgono le direttive del successivo paesaggio.

Tutela dei numerosi scorci del paesaggio di estrema bellezza quali: ruscelli con vegetazione ripariale autoctona, formazioni boschive autoctone a prevalenza di pioppo e salice, specie se in localizzazioni antropizzate; dei fossi di scolo e della annessa vegetazione arbustiva presente in prossimità di essi.

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione e razionalizzazione della viabilità esistente, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni IGP e DOP.

Incentivi alle attività di turismo rurale e di specializzazione aziendale.

6. Paesaggio di pianura con prevalenza di coltivazioni foraggiere.

Aspetto Economico

Favorire la specializzazione aziendale nel settore zootecnico e il rafforzarsi di strutture di trasformazione e macellazione.

Tutela e incentivi verso forme di cooperazione per la standardizzazione dei prodotti, la qualificazione e la promozione.

Estrema chiarezza e determinazione sulla destinazione d'uso dei terreni.

Aspetto Paesaggistico

Divieto di costruire, ristrutturare o ampliare fabbricati con materiali e forme non tradizionali della zona;

Divieto di realizzare giardini con specie alloctone (palme, cedri, magnolie, pini, abeti, etc...)

Tutela dei numerosi scorci del paesaggio di estrema bellezza quali: ruscelli con vegetazione ripariale autoctona, formazioni boschive autoctone a prevalenza di pioppo e salice; dei fossi di scolo e della annessa vegetazione arbustiva presente in prossimità di essi.

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione e razionalizzazione della viabilità esistente, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni IGP e DOP.

Incentivi alle attività di turismo rurale e di trasformazione e vendita aziendale (filiera corta).

7. Paesaggio agricolo di pianura con prevalenza di coltivazioni erbacee di tipo intensivo.

Aspetto Economico:

Favorire la specializzazione aziendale nel settore ortivo e delle colture industriali e rafforzare le strutture industriali di trasformazione e commercializzazione.

Tutela e incentivi verso forme di cooperazione per la standardizzazione dei prodotti, la qualificazione e la promozione.

Estrema chiarezza e determinazione sulla destinazione d'uso dei terreni.

Aspetto Paesaggistico

Divieto di costruire, ristrutturare o ampliare fabbricati con materiali e forme non tradizionali della zona;

Divieto di realizzare giardini con specie alloctone (palme, cedri, magnolie, pini, abeti, ecc...)

Tutela dei numerosi scorci del paesaggio di estrema bellezza quali: ruscelli con vegetazione ripariale autoctona, formazioni boschive autoctone a prevalenza di pioppo e salice; dei fossi di scolo e della annessa vegetazione arbustiva presente in prossimità di essi.

Progetti prioritari

Interventi di sistemazione e razionalizzazione della viabilità esistente, creazione di marchi di riconoscimento delle produzioni IGP e DOP.

Incentivi alle attività di turismo rurale e di trasformazione e vendita aziendale (filiera corta).

8. Paesaggio antropizzato periurbano.

Aspetto economico:

Favorire le forme di produzione specializzata (serre, vivai, ecc.) o di usi integrativi compatibili (sports, attività tempo libero) e le forme di conduzione associata.

Aspetto paesaggistico

Contenere il frazionamento, il degrado da abbandono o dismissione.

Articolo 37

Progetti provinciali prioritari nel settore agricolo

1. Riconoscimento IGP e DOP delle produzioni tipiche (oli extravergini, peperone cornetto, cannellino di Atina, marzolina, aglio rosso di Castelliri, mozzarelle, salumi, formaggi, ecc.);
2. Riconoscimento DOC per i vitigni ed i vini autoctoni (Matulano, Olivella, Mostosa, Passerina, ecc.) e DOCG per le due DOC del Cesanese e d'Atina;
3. Professionalizzazione degli addetti allargamento e organizzazione della rete agrituristica specie nelle zone più vocate (Area del Cesanese e Val Comino-Valle del Liri);
4. Spinta al riordino fondiario per la creazione di aziende strutturalmente valide.

La costruzione storica del territorio e del paesaggio. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed itinerari storici-territoriali dei beni e percorsi storico-culturali (la costruzione storica del territorio e del paesaggio).

Articolo 38

Obiettivi

1. Finalità del PTPG è la tutela dei beni territoriali d'interesse storico-culturale, nel loro valore puntuale e di contesto, quale testimonianza e regola della costruzione storica del territorio provinciale.

Il piano persegue, insieme alle azioni di tutela e recupero, il reinserimento coerente di detti beni con usi sociali ed economici compatibili nel circuito della vita moderna della provincia, per favorire, attraverso la storia, una maggiore reidentificazione delle comunità insediate rispetto al proprio territorio in trasformazione.

In tal senso i beni storico-culturali divengono anche condizione preliminare di valutazione ed orientamento per le scelte di organizzazione ed uso del territorio.

Articolo 39

I beni tutelati

1. La Provincia ha provveduto ad avviare il censimento dei beni architettonici, storici e culturali, da tutelare nell'ottica dell'area vasta, attraverso due ricerche.
2. La prima ricerca, tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed itinerari storici territoriali, ha censito le seguenti categorie di beni prevalentemente esterne ai centri storici e diffusi:
 - ville e palazzi
 - corti rurali, cascine, boarie;
 - case isolate coloniche o a schiera;
 - manufatti e strutture difensive;
 - manufatti religiosi;
 - manufatti dell'archeologia industriale;
 - manufatti relativi alle infrastrutture dinamiche.

Le relazioni tra i beni sono considerate in riferimento ai seguenti ambiti territoriali:

- Area ecclesiastica a nord
- Valle dei Santi a sud
- Cartiere storiche e civiltà industriale del medio Liri
- Via Casilina, Valle del Sacco

I beni e gli itinerari sono individuati orientativamente nelle tav.le TP9/SPS1 rapp. 1:50.000, descritti nel cap.8 del Rapporto sullo stato del territorio e censiti per comune negli Allegati scheda 8/n°1; scheda 8/n°2; scheda 8/n°3.

3. La seconda ricerca, tutela e valorizzazione dei beni e percorsi storico culturali, come definiti dal DL Codice dei beni culturali e paesaggistici, ha censito le seguenti categorie di beni organizzate per aree tematiche e suddivise in percorsi storico-culturali:

a) Area tematica 'Le città e gli insediamenti italici e romani'

Beni tutelati

- centri antichi
- ville romane
- santuari
- tratti di acquedotto antico

Percorsi relativi all'area tematica

- a) Le città erniche ed eque
- b) Le città volsche lungo la via Latina
- c) Le città nell'alto bacino del Liri e della Val Comino

b) Area tematica 'Architettura e arte ecclesiastica nel Medioevo

Beni tutelati

- basiliche, santuari, cattedrali, abbazie collegiate
- chiese, oratori
- cappelle, chiese rupestri
- ruderi di basiliche, santuari, cattedrali, abbazie, collegiate
- ruderi di chiese, oratori
- ruderi di cappelle, chiese rupestri

Percorsi relativi all'area tematica

- a) La Terra di San Benedetto: arte medievale nel Cassinate e nella Val di Comino
- b) I missionari del gotico: abbazie e chiese cistercensi
- c) Le vie del colore: marmi pitture e arti minori nell'alto frusinate

c) Area tematica 'Musei, biblioteche ed archivi'

Beni censiti

- musei
- biblioteche
- archivi

4. I beni sono individuati orientativamente nella tav. TP10/SPS 3 'Sistema ambiente: beni e percorsi storico-culturali', rapp. 1:100.000 e censiti e descritti per comune nel cap. 9 e nella scheda n°9/2 del Rapporto sullo stato del territorio e relativi Allegati.

Nella scheda 9/n°3 dei medesimi Allegati è presentato l'elenco integrativo dei vincoli archeologici legge 1089/39 fornito dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio al giugno 2002.

Articolo 40

Regimi di tutela e modalità d'intervento

1. Tutti i beni censiti dal PTPG di cui all'art. 41 sono soggetti all presente normativa, integrativa delle normative nazionali e regionali vigenti.
2. I beni storici censiti sono in parte già soggetti a vincoli L.1089/39, 1497/39 e 431/85; la parte residua con la relativa area di pertinenza è proposta a vincolo paesistico 431/85 per iniziativa della Provincia o dei Comuni.
3. I Comuni, in sede di formazione o adeguamento dei PUCG per il rispettivo territorio, provvedono (P) a verificare e completare il censimento dei beni e dei percorsi e ad inserire gli stessi nei rispettivi PUCG, specificando localmente le presenti Norme.
In particolare i Comuni:
 - verificano e trasferiscono su cartografia a scala adeguata i beni rilevati nelle schede del PTPG;
 - identificano sul territorio le ulteriori edificazioni di interesse storico-culturale, compresi gli edifici ottocenteschi e del primo '900, ancora sostanzialmente integre da sottoporre a tutela completando gli elenchi del PTPG;
 - promuovono i progetti di recupero e valorizzazione dei beni attribuendo loro usi sociali ed economici compatibili.Per la definizione degli insediamenti urbani storici aggregati o centri storici e degli insediamenti storici puntuali, i Comuni si riferiscono all'art.60 della L.R.38/99.
4. I progetti di cui al punto 3 comprendono nel contempo azioni di a) studio e rilevazione, b) tutela e restauro, c) valorizzazione e promozione con usi compatibili relativi al bene tutelato, all'area di pertinenza e all'ambito o al percorso di appartenenza.
5. Le modalità di intervento sui beni secondo le rispettive specificità tipologiche sono (P) la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e risanamento conservativo di cui alla L. 457/78 titolo IV e successive modifiche, eseguito con l'impiego di tecniche e materiali tradizionali. Il progetto deve prevedere, nel rispetto della struttura e tipologia originarie, la demolizione delle superfetazioni degradanti, il riuso delle aggiunte coerenti e gli ulteriori interventi compatibili ai fini dell'agibilità e della funzionalità del bene. Esso deve inoltre prevedere l'adeguata sistemazione delle aree di pertinenza al fine di valorizzare i caratteri del bene nel contesto territoriale di appartenenza secondo gli ambiti tematici ed i percorsi di valorizzazione proposti dal PTPG.
6. La tutela e i progetti di recupero sono riferiti al bene e alla relativa area di pertinenza, intesa come spazio pubblico o privato documentato storicamente, facente parte integrante del bene o costituente cornice paesistica caratterizzante il bene stesso. L'area di pertinenza è individuata con documentazione allegata al progetto di recupero. In attesa di questo e in

assenza di vincoli specifici, l'area di pertinenza è valutata (P) ai fini della tutela, in forma cautelativa, in circa 50 ml dal perimetro del bene per i beni territoriali d'interesse storico-culturale isolati o puntuali (a eccezione delle case coloniche e a schiera) in località extraurbane.

7. Il riuso anche con cambio di destinazione dei beni, deve privilegiare destinazioni residenziali, culturali, ricreative, sociali, amministrative, artigianali ed economiche, compatibili con la conservazione dei caratteri tipologici dei beni stessi.
8. La Provincia, con riferimento agli obiettivi di cui al precedente art. 1 e nell'ambito delle proprie competenze in materia, promuove idonee forme di concertazione fra gli enti locali, le istituzioni pubbliche delegate alla tutela e salvaguardia del patrimonio storico-culturale, le istituzioni pubbliche con finalità culturali e di alta formazione, le associazioni rappresentative delle forze economiche, produttive e sociali, nonché con altri soggetti pubblici e privati eventualmente interessati, al fine di promuovere iniziative e progetti di studio, tutela e valorizzazione dei beni nei relativi contesti di relazioni territoriali.
9. La Provincia concorre con progetti ed iniziative alla formazione del Programma Pluriennale Regionale di intervento per gli insediamenti urbani storici di cui all'art.61 della L.R. 38/99.
10. La Provincia individua idonee forme di incentivazione per i soggetti proprietari di beni di valore storico-artistico, specie nel caso in cui questi siano enti locali, promovendo progetti di cofinanziamento finalizzati alla tutela ed il recupero di tali beni.

Articolo 41

Ulteriori direttive

1. *Centri antichi e storici e aree archeologiche.* Si richiamano le norme regionali sulla tutela ed il recupero degli insediamenti urbani storici L.R. 38/99 art.li 59,60,61 e su la protezione delle aree di interesse archeologico e su ville parchi e giardini storici L.R. 29/98 rispettivamente art.li 13 e 15.
Per le aree archeologiche in località extra-urbane vincolate ai sensi del D. Lgs. 490/99 e per quelle segnalate dalla competente Soprintendenza è stabilita una zona di tutela non trasformabile di almeno mt. 100, in assenza o nelle more della definizione di vincoli specifici da parte della competente Soprintendenza (P). Per gli edifici esistenti all'interno di tale ambito sono consentiti interventi conservativi. Le zone di tutela così costituite possono essere utilizzate per la realizzazione di infrastrutture per la fruizione culturale di detti beni (parcheggi, strutture espositive e didattiche, percorsi di accesso), a condizione che esse siano integrate con la natura del bene archeologico e comunque solo previa autorizzazione della Soprintendenza competente. Nelle aree vincolate non sono consentite modifiche alle colture

attuali né è permessa la messa a dimora di nuove colture di qualunque genere, con eccezione di interventi di arredo, purché essi non comportino alberature e impianti verdi a radici diffuse e profonde. È vietata qualunque forma di installazione di impianti tecnologici e di opere di mobilità e movimento di terra.

2. *Beni territoriali isolati.* I Comuni sono tenuti a mantenere la toponomastica storica, così come attestata dalle mappe storiche del territorio. I Comuni sono sollecitati ad individuare in sede di PUCG ed a sottoporre a progetti di tutela e valorizzazione ulteriori categorie di beni di interesse storico-testimoniale rispetto a quelli dell'art.40, quali:
teatri storici; sedi comunale, giardini e ville comunali; stazioni ferroviarie; cimiteri; ville e parchi; sedi storiche, politiche, sindacali o associative, assistenziali, sanitarie e religiose; colonie e scuole; negozi, botteghe e librerie storiche; mercati coperti; edicole; fontane e fontanelle; edifici termali ed alberghieri di particolare pregio architettonico; architetture tipiche della zona; opifici tradizionali; architetture contadine ed opere per attività agricole (stazzi, tratturi,ecc.) tradizionali; fortificazioni; ponti e navili storici; manufatti idraulici quali chiuse, sbarramenti, molini, centrali idroelettriche, lavorieri, acquedotti, argini, canali e condotti; alvei abbandonati.
3. *Itinerari e percorsi storico-culturali.* La Provincia, nel rispetto delle competenze regionali e statali in materia, promuove progetti e piani di settore riferiti alle categorie di beni culturali sopra elencate, nell'ambito dei percorsi storico-culturali e di fruizione individuati nel precedente art. 40, anche in rapporto con le misure di valorizzazione dei loro contesti paesistici e naturali. Gli Enti locali sono tenuti a tenere conto di tali percorsi in sede di adeguamento del PUCG, al fine di prevedere idonei strumenti per il recupero, la tutela e la valorizzazione di tali beni, specie per quanto riguarda la salvaguardia della rete stradale antica.
4. *Manufatti relativi all'archeologia industriale.*
Per i beni con tipologia e destinazione d'uso originaria produttiva ed industriale i Comuni inibiscono (P) ogni intervento di demolizione o ristrutturazione, prima che sia stato predisposto un dettagliato rilievo accompagnato da una documentazione storica che consenta di valutarne l'interesse sotto il profilo testimoniale ed architettonico o strutturale e le possibilità di recupero, totale o parziale, ed adeguamento ad usi compatibili. Gli interventi di recupero dovranno rispettare la riconoscibilità dei caratteri tipologici e costruttivi originari ed individuare usi compatibili con gli stessi, considerando nel contempo gli indirizzi del PTPG per la localizzazione di funzioni di servizio ed attività di interesse provinciale o intercomunale (cfr. tav.le TP1 e TP2).

Articolo 42

Progetti provinciali prioritari

La Provincia individua le seguenti priorità per lo sviluppo di progetti di studio, tutela e valorizzazione dei beni e percorsi di cui all'art.39:

1. *Censimento dei beni storico-culturali*: prevede il censimento analitico dei beni storico-culturali interessati dai percorsi secondo standard ICCD; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Centro Regionale per la Documentazione dei Beni culturali e ambientali della Regione Lazio, Soprintendenze per i Beni archeologici, per i Beni storico-artistici e per i beni architettonici.
2. *Mappa dei vincoli (D. Lgs. 490/99)*: prevede una mappa dei vincoli in base alla legislazione vigente; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Centro Regionale per la Documentazione dei Beni culturali e ambientali della Regione Lazio.
3. *Catalogazione di fondi manoscritti e librari antichi*: prevede la realizzazione di cataloghi di manoscritti e fondi librari storici delle biblioteche della provincia; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Soprintendenza ai Beni librari della Regione Lazio.
4. *Incentivazione dei progetti di recupero e valorizzazione dei beni storico-artistici*: prevede forme di incentivazione e cofinanziamento per gli enti proprietari di beni di valore storico-artistico nelle aree interessate dai percorsi; soggetti: Provincia, Enti locali.
5. *Analisi e sviluppo delle infrastrutture per i percorsi storico-culturali*: prevede l'analisi dello stato di conservazione e fruibilità dei beni storico-artistici delle aree interessate dai percorsi e delle infrastrutture, nonché azioni di ottimizzazione e potenziamento di servizi e infrastrutture; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Economia), Enti locali, Camera di commercio.
6. *Reti documentarie integrate*: prevede il collegamento in rete fra le strutture documentarie del territorio, al fine di creare una rete di servizi comuni all'utenza; soggetti: Provincia, Università (Facoltà di Lettere), Soprintendenza ai Beni librari della Regione Lazio.

Titolo III

Sistema insediativo morfologico e direttive per la pianificazione urbanistica

Articolo 43

Obiettivo generale del sistema

Obiettivo del piano è il riordino e la qualificazione delle costruzioni insediative presenti nel territorio provinciale, nella doppia dimensione d'area vasta ed intercomunale, lavorando in controtendenza, per valorizzare la varietà e l'identità dei modelli insediativi storici e di quelli consolidati e riconoscibili, fattori di identità della comunità locale.

In particolare, le norme sono finalizzate a:

- guidare le trasformazioni in corso con un'azione progettuale orientata a rafforzare l'identità morfologica degli insediamenti della provincia, nella nuova dimensione territoriale ed intercomunale in cui si presentano oggi;
- valorizzare o progettare i caratteri-valori delle diverse costruzioni insediative urbane e territoriali di area vasta ed intercomunali di recente formazione e rafforzare la centralità e l'individualità dei centri consolidati contro le tendenze alla omologazione,
- fornire direttive ai Comuni per la formazione, variazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici, negli aspetti d'interesse provinciale.

Articolo 44

Tipologie, rappresentazione e modalità normative per le costruzioni insediative provinciali

1. In base ai caratteri ed alle tendenze morfologiche, il piano individua nel territorio provinciale le seguenti tipologie di costruzioni insediative:
 1. *costruzioni insediative urbane intercomunali e locali*
 - costruzioni urbane complesse (policentriche o conurbazioni)
 - costruzioni urbane unitarie
 - centri con impianto nucleare
 - insediamenti nucleari accentrati/di riferimento per la riagggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse
 - insediamenti lineari per nuclei discontinui/di riferimento per la riagggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse
 2. *costruzioni insediative territoriali (nuovo habitat non urbano)*
 - ambiti di addensamento dell'habitat non urbano/in cui riordinare l'insediamento secondo regole morfologiche coerenti con i luoghi
 - costruzioni con la regola del crinale principale
 - le costruzioni con la regola della viabilità podereale reticolare.
2. Le costruzioni insediative in cui risulta oggi articolata la provincia, rappresentate nella tav. TP1, sono le seguenti:

- *3 costruzioni urbane intercomunali complesse* (la conurbazione territoriale policentrica centrale imperniata su Frosinone, Ferentino, Alatri e Ceccano; la conurbazione della città del medio Liri organizzata linearmente su Sora, Isola Liri, Castelliri e Broccostella; il sistema misto urbano-territoriale che ruota su Cassino e i centri di corona di S.Elia Fiume Rapido, Cervaro, Piedimonte S.Germano e si irradia su assi viari provinciali e nel territorio agricolo con modelli diffusivi);
- *9 costruzioni urbane unitarie* (i centri della costruzione insediativa storica policentrica che allargandosi sul territorio si stanno destrutturando) (Paliano, Anagni, Fiuggi, Veroli, Ceprano, Pontecorvo, Roccasecca, Aquino, Atina);
- *i centri con impianto nucleare, piccoli e medi, collinari e montani* (centri nord occidentali degli Ernici; centri nord orientali appenninici intorno alla Val di Comino; centri sulle pendici collinari della Media Valle del Liri; i centri occidentali e sud orientali dei Monti Lepini, Aurunci e Ausoni);
- *gli insediamenti nucleari accentrati e lineari per nuclei discontinui*, sorti come alternativa valliva ai centri storici collinari e montani;
- *le costruzioni insediative territoriali che rappresentano il nuovo habitat non urbano* (lungo i crinali collinari ad est di Frosinone e Ceccano, lungo la rete viaria minore fra Frosinone, Alatri e Veroli; nel territorio agricolo fra Roccasecca e Castrocielo; nella piana fluviale e lungo le fasce collinari della Valle del Liri; nell'area orientale e settentrionale del Cassinate; nell'area centrale della Val di Comino).

Nella tav. TP1 è rappresentato, inoltre:

- *il territorio agricolo aperto*, esterno alle costruzioni insediative urbane e territoriali e alle aree con valore o con potenzialità di recupero naturalistico, interessato da forme di insediamento prevalentemente connesse alle attività agricole.
3. Le costruzioni insediative urbane e territoriali sono indirizzate a fini progettuali con le seguenti distinte modalità grafiche:
 - le costruzioni urbane complesse e le costruzioni urbane unitarie, con un disegno geografico-spaziale reale che consente una immediata riconoscibilità dell'organizzazione morfologica degli insediamenti, proposta dal PTPG;
 - i centri con impianto nucleare, gli insediamenti nucleari accentrati e lineari per nuclei discontinui, con un disegno simbolico evocativo della organizzazione perseguita dal piano;
 - le costruzioni insediative territoriali (nuovo habitat non urbano) o con una campitura reticolare che individua le zone di territorio interessate dall'addensamento o con un disegno che evoca forme lineari e reticolari delle singole costruzioni, che il piano riordina ed indirizza.
 4. Per guidare le trasformazioni morfologiche delle costruzioni insediative provinciali, i Comuni nella formazione, variazione o adeguamento degli strumenti urbanistici e la Provincia nella formazione dei pareri di compatibilità, recepiscono le direttive e prescrizioni normative del presente Titolo e grafiche della tav. TP1

I Comuni nel recepire direttive e prescrizioni debbono proporre in forma motivata e documentata precisazioni e limitate modifiche ai grafici del PTPG che non alterino l'impostazione e le finalità del piano; modifiche che la Provincia valuterà in sede di parere di conformità.

Per gli altri insediamenti presenti nel territorio provinciale, perimetrati o meno nella TP1, si rinvia alla individuazione ed alla disciplina dei piani comunali.

I Comuni compresi nelle 3 costruzioni urbane intercomunali complesse, nella redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali al PTPG, organizzano le previsioni insediative del territorio interno alle costruzioni intercomunali in forma coordinata e concertata, mediante reciproche consultazioni, intese o accordi di programma.

I contenuti del coordinamento riguardano prioritariamente le direttive specifiche di cui al successivo art. 47 e interessano la programmazione orientativa del dimensionamento dei fabbisogni insediativi, degli spazi per uso pubblico e delle infrastrutture di interesse provinciale e i programmi e i progetti di iniziativa provinciale. In ogni caso ciascun Comune deve informare formalmente gli altri Comuni compresi nella costruzione urbana intercomunale complessa delle nuove previsioni o varianti urbanistiche di interesse generale poste allo studio, richiedendone il parere consultivo, da fornire ai fini di un coordinamento reciproco.

La documentazione del procedimento di consultazione deve essere allegata agli atti per ottenere dalla Provincia il parere di compatibilità al PTPG delle proposte comunali.

Articolo 45

Direttive per le componenti delle costruzioni insediative urbane complesse e unitarie

Per le costruzioni urbane complesse e per quelle urbane unitarie, il piano nella tavola TP1 definisce le seguenti componenti, per le quali operano le direttive che seguono:

Campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti.

E' l'ambito all'interno del quale i Comuni debbono organizzare di preferenza nei loro strumenti urbanistici le operazioni di trasformazione e crescita insediativa.

Il campo di organizzazione degli insediamenti, delimitato da un perimetro rosso, indica il limite che gli insediamenti non debbono superare al fine di assicurare un disegno della struttura insediativa coerente con le regole storiche e morfologiche delle costruzioni urbane componenti e con il contesto ambientale e paesistico (cfr. schede 21/n.1 *descrizione e interpretazione del processo di formazione e trasformazione insediativa provinciale* del Rapporto).

Comprende gran parte dell'edificazione esistente e delle previsioni dei P.R.G. vigenti più una quota di aree di riserva per le future espansioni.

Il perimetro indicato nella TP1 può essere variato e precisato nelle varianti o nell'adeguamento dei PRG al PTPG, con documentate motivazioni relative allo

stato dei luoghi e degli insediamenti ed alla coerenza complessiva della costruzione urbana.

In particolare il PTPG indirizza i Comuni a:

- finalizzare le previsioni insediative dei PRG prevalentemente al riordino e completamento degli insediamenti esistenti secondo modelli aggregati, valutando la possibilità di portare all'interno del campo preferenziale di organizzazione le previsioni di piano isolate o diffuse non attuate;
- localizzare aree per servizi pubblici o di uso pubblico di interesse urbano (locale o intercomunale) all'interno di questo campo preferenziale di organizzazione.

Nucleo urbano originario.

E' l'area urbana, individuata nella tavola SIM 3 del Rapporto, considerata ai fini della costruzione insediativa come nucleo storico generatore e per la quale debbono prevedere direttive di tutela, recupero e valorizzazione e interventi ai margini con attrezzature per la fruizione compatibile (cfr.art. 41).

Aree agricole con valori naturalistici residui o con potenzialità di recupero naturalistico di discontinuità tra gli insediamenti da mantenere/valorizzare.

Comprende il territorio aperto da tutelare come elemento di discontinuità tra gli insediamenti, da riservare preferenzialmente ad usi agricoli, ambientali o sociali (parchi e aree ricreative e per il tempo libero e lo sport con relative attrezzature, servizi, percorsi ambientali pedonali o ciclabili di collegamento tra gli insediamenti, ecc.)

Se le aree ricadono in Sistemi ambientali delle valli fluviali (cfr. art.26), debbono essere utilizzate per ricostituire i rapporti di fruizione tra corsi d'acqua, fronti vegetazionali e costruito all'interno dei centri urbani: il fiume Cosa entro Frosinone e il Fiume Sacco entro Ceccano, il Fiume Liri entro Sora e Isola Liri, il fiume Gari entro Cassino e S.Elia Fiume Rapido.

Assi stradali da riqualificare ed attrezzare per la mobilità urbana di scorrimento e connessione dei principali luoghi centrali e dei quartieri, con organizzazione delle sedi del trasporto pubblico e della mobilità lenta di distribuzione.

Nella TP1 sono individuati nelle tre costruzioni urbane complesse di Frosinone (via Monti Lepini), Sora-Isola Liri (viale S.Domenico e Barca S.Domenico) e Cassino (viale de Nicola).

Su questi assi, liberati dal traffico territoriale di attraversamento e organizzati per supportare i traffici urbani, l'organizzazione delle sedi del trasporto pubblico e la mobilità lenta di distribuzione, si appoggiano le principali sedi di attività e servizi strategici intercomunali e provinciali.

Assi di riqualificazione urbana da riprogettare come strade di animazione cittadina con mobilità controllata e recupero dello spazio pubblico.

Sono assi viari, interni alle strutture urbane, che si prestano alla riqualificazione come strade commerciali, di animazione cittadina, viali alberati, applicando procedure di mobilità controllata. Appoggiati a questi assi così riprogettati, il piano individua più spazi collettivi urbani, spazi verdi e servizi pubblici con funzioni di sub-centri, quali luoghi di identità e riagggregazione sociale. Le funzioni riguardano preferenzialmente i servizi alle famiglie (amministrativi,

socio-culturali, economici, religiosi) e le attività commerciali di carattere urbano.

Articolo 46

Direttive specifiche per le 3 costruzioni urbane complesse intercomunali

1. Costruzione urbana complessa n.1: la conurbazione territoriale centrale (Comuni interessati: Frosinone, Alatri, Ferentino e Ceccano)

Obiettivo: rafforzare il disegno della struttura insediativa intercomunale imperniata su Frosinone e indirizzare la tendenza della crescita dei PRG verso il modello della conurbazione policentrica territoriale, riordinando l'impianto urbanistico generale e quello dei singoli centri componenti, selezionando le direttrici preferenziali di completamento ed espansione e determinando gli elementi di integrazione (viabilità, funzioni di servizio strategiche provinciali ed intercomunali,...) e discontinuità (sistemi fluviali o boschivi, territorio agricolo, ...) tra i centri.

Sull'elaborato TP1, il piano individua le seguenti direttive programmatiche espresse nel disegno della struttura insediativa intercomunale della conurbazione policentrica :

- disegnare un nuovo impianto infrastrutturale di collegamento fra i centri della conurbazione, in riferimento alla variante superstrada Sora-Frosinone-Latina (su cui si attestano gli accessi urbani ai centri) e alla nuova tangenziale occidentale di Alatri, Frosinone, Ceccano (su cui a nord e a sud di Frosinone si innesta la ss. Casilina);
- riordinare e riorganizzare l'intera costruzione urbana complessa con interventi di contenimento ed indirizzo dell'espansione a raggiera e delle saldature interne e progettazione dei margini, scegliendo un numero limitato di direttrici di completamento ed espansione residenziale e favorendo l'articolazione basata sul modello per "quartieri" e parti urbane (consolidati, da ristrutturare, di nuovo impianto) da tenere distinti e integrati attraverso cunei/discontinuità verdi;
- limitare la diffusione insediativa e indirizzare le costruzioni insediative territoriali poste a nord fra Frosinone, Alatri e Veroli e sulle colline orientali, proponendo, dove possibile, modelli e regole compatibili con la morfologia dei luoghi e le attività agricole (borghi agricoli a nord , costruzioni lineari su crinale ad est);
- tutelare e valorizzare le aree agricole con valori naturalistici residui o con potenzialità di recupero naturalistico per utilizzarle come componenti ordinatrici delle costruzioni insediative. In particolare, il PTPG propone di destinare il sistema ambientale delle valli fluviali, quando ricadono dentro il campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti, a verde pubblico o

di uso pubblico (Parco del Fiume Cosa, Parco del Fiume Sacco) e di utilizzare i corsi d'acqua minori e alcune aree agricole marginali agli insediamenti ad usi sociali e ambientali con attrezzature socio-culturali e per lo sport e con percorsi per la fruizione delle aree verdi.

- In quanto capoluogo, Frosinone viene rafforzato come centro di offerta di funzioni centrali strategiche e di servizio intercomunali e provinciali, vendibili su un mercato extra provinciale. La scelta del PTPG é quella di individuare una serie di aree da riservare ad attività e servizi strategici urbani compatibili organizzabili per blocchi (città degli uffici, città della scienza e della cultura, città universitaria, città dello sport e del tempo libero, cittadella ospedaliera,...) distinte dalle aree delle centralità produttive e di servizi specializzati (parco scientifico-tecnologico; interporto; fiera,; ecc), collocabili dentro il perimetro delle aree ASI con una operazione di trasformazione di alcune aree industriali non attuate (cfr. art. 65, AIS4).

A seguito dello spostamento della mobilità di attraversamento territoriale sulla nuova tangenziale occidentale esterna alla costruzione urbana, la riqualificazione insediativa di Frosinone viene organizzata su via Monti Lepini, da riprogettare come asse attrezzato per la mobilità urbana di supporto dei principali luoghi centrali (centro direzionale e servizi strategici) e di connessione ai quartieri, e come asse preferenziale della mobilità lenta di distribuzione e del trasporto pubblico.

Gli assi est ovest da via dei Monti Lepini verso la città storica (viale Verdi-viale America Latina; via Fabi-viale Europa; via Mezzacorsa-via Mazzini; via Marco Tullio Cicerone- viale Roma) vanno organizzati come assi di riqualificazione urbana e riprogettati come strade di animazione cittadina con mobilità controllata e recupero degli spazi pubblici (piazza della Stazione; piazza Europa; piazza dello stadio Matusa; piazzale de Mattheis). Nel contempo, valorizzato il centro storico come centro delle funzioni rappresentative e culturali della città e della provincia, il Parco del fiume Cosa costituirà la discontinuità tra città storica e città moderna da riqualificare per diventare la direttrice verde di appoggio ai servizi pubblici o di uso pubblico.

Per l'organizzazione delle aree direzionali e dei servizi strategici compresi nei Comuni di Frosinone, Ceccano e Alatri (AIS 4), il PTPG propone di definire l'assetto urbanistico e i relativi procedimenti e strumenti di attuazione e gestione con uno o più Piani-programma di fattibilità promossi dalla Provincia d'intesa con i Comuni interessati e l'ASI

2. Costruzione urbana complessa n.2: la conurbazione lineare della città del medio Liri
(Comuni interessati: Sora, Isola Liri, Castelliri e Broccostella)

Obiettivo: rafforzare il disegno della conurbazione lineare (tendenzialmente prevista anche dai PRG), per favorire, con un'intesa fra i Comuni maggiori, un nuovo assetto insediativo intercomunale, evoluzione del precedente modello per centri separati, mantenendo requisiti di identità e riconoscibilità delle parti storiche e consolidate di ciascun centro.

Sull'elaborato TP1, il piano individua le seguenti direttive programmatiche espresse nel disegno della struttura insediativa intercomunale:

- disegnare un nuovo impianto infrastrutturale costituito dal collegamento delle superstrade Sora-Frosinone e Cassino-Sora-Avezzano con un nuovo tracciato ai margini del sistema collinare ed esterno alla conurbazione sul quale realizzare pochi e selezionati accessi urbani ai centri ed alle aree produttive;
- riordinare e riorganizzare l'intera costruzione urbana complessa sull'asse principale urbano di via di San Domenico, interrompendola con discontinuità-assi verdi trasversali al fiume Liri, per tenere articolate e distinte le parti componenti la conurbazione, organizzate in forma di quartieri, e caratterizzandola con assi di riqualificazione urbana nord-sud su cui si impiantano le centralità locali, per sottolineare l'individualità delle singole parti;
- limitare le previsioni insediative esterne alla conurbazione, relazionando il riordino degli insediamenti diffusi nel territorio alle direttive per il territorio aperto a prevalenti usi agricoli e per i sistemi delle valli fluviali (parchi fluviali del Liri e del Fibreno) e delle aree boschive collinari;
- tutelare le aree agricole con valori naturalistici residui o con potenzialità di recupero naturalistico per connetterle alla rete ecologica locale (sistemi delle valli fluviali del Liri e del Fibreno e sistemi delle aree boschive collinari), al fine di rafforzare le discontinuità ambientali di margine e interne alla conurbazione e limitare la formazione di frange e nuclei periferici e la saldatura con gli insediamenti contigui (recupero/riqualificazione e tutela/valorizzazione con attrezzature socio-culturali e per lo sport e con percorsi per la fruizione delle aree verdi);
- riqualificare viale di San Domenico e via Barca di San Domenico (liberati dai traffici di attraversamento territoriale spostati all'esterno della conurbazione sul bypass meridionale di connessione della superstrada Frosinone-Sora con la superstrada Cassino-Sora-Avezzano) come assi urbani attrezzati per la mobilità locale e di supporto di attività e servizi strategici (funzioni urbane moderne compatibili, commerciali, culturali e sociali: polo fieristico espositivo, polo servizi direzionali, centro europeo della civiltà della carta,...) che colleghino la nuova fiera ed il percorso delle cartiere e degli edifici industriali dismessi recuperati (cfr. art. 65,AIS6);
- organizzare gli assi nord-sud trasversali alla conurbazione (via Ponte Olmo; proseguimento nord via Vicenne; trasversale delle Scuole; via Ancona-via Camangi; via XX Settembre; via Roma) come assi di riqualificazione urbana e come strade di animazione cittadina con mobilità controllata e recupero degli spazi pubblici (piazza Cellaro; piazza XIII Gennaio; piazza della Stazione,...).
- riusare la vecchia sede della ferrovia per il trasporto pubblico interno alla città in sede propria con terminali Sora-Isola Liri attrezzati con parcheggi di scambio in connessione con gli assi nord-sud.

L'impianto intercomunale deve assicurare una distinzione organizzativa e di luoghi tra le sedi delle funzioni ed attività delle 3 aree degli agglomerati ASI (Schito, S.Paolo, Colle d'Arte), connesse direttamente al nuovo bypass fra le superstrade, e le funzioni urbane da organizzare sugli assi urbani attrezzati per la mobilità locale.

Per l'organizzazione del centro espositivo e dei servizi strategici compresi nei Comuni di Sora e Isola Liri (AIS 6), il PTPG propone di definire l'assetto urbanistico e i relativi procedimenti e strumenti di attuazione e gestione con un Piano-programma di fattibilità promosso dalla Provincia d'intesa con i Comuni interessati e l'ASI (cfr. art. 64.5).

3. *Costruzione urbana complessa n.3: il sistema misto urbano-territoriale che ruota su Cassino e i centri di corona*
(Comuni interessati: Cassino, S.Elia Fiume Rapido, Cervaro, Piedimonte S.Germano)

Obiettivo: definire il disegno della struttura insediativa intercomunale imperniata su Cassino e contrastare la tendenza all'espansione diffusiva nel territorio agricolo e lungo le strade di collegamento tra i centri di corona e Cassino stessa, favorendo un'intesa fra i Comuni, selezionando direttrici preferenziali di completamento ed espansione e individuando gli elementi di integrazione (viabilità, funzioni di servizio intercomunali,...) e discontinuità (sistemi fluviali e territorio agricolo) tra i centri.

Sull'elaborato TP1, il piano individua le seguenti direttive programmatiche, espresse nel disegno della struttura insediativa intercomunale:

- ridefinire l'impianto infrastrutturale, specializzando la superstrada Sora-Cassino-Formia solo per i traffici di attraversamento territoriale, prevedendo una variante della ss. Casilina esterna al centro di Cassino e di raccordo con l'A2 e due circuiti di viabilità provinciale di 2° livello, il primo più prossimo a Cassino con l'offerta di servizi intercomunali e gli ingressi al centro, il secondo più esterno per il collegamento della corona dei centri da San Vittore a Sant'Elia;
- riorganizzare l'intera costruzione urbana complessa con interventi di riqualificazione delle parti e dei centri consolidati, contenimento ed indirizzo dell'espansione a raggiera e di progettazione dei margini urbani rispetto al territorio agricolo e interventi di maggiore specializzazione funzionale e caratterizzazione formale delle aree urbane e produttive in trasformazione, anche in rapporto alla ridefinizione dell'impianto infrastrutturale;
- limitare la diffusione insediativa e indirizzare le costruzioni insediative territoriali poste a nord fra Cassino e S.Elia Fiume Rapido e sulle colline orientali, verso un'organizzazione che privilegi la riagggregazione delle tendenze diffuse e il rafforzamento degli insediamenti nucleari o lineari discontinui;

- scegliere una direttrice di completamento ed espansione residenziale per Cassino e favorire la riqualificazione dei quartieri esistenti con interventi sullo spazio pubblico e la previsione di nuove centralità urbane;
- tutelare e valorizzare le aree agricole con valori naturalistici residui o con potenzialità di recupero naturalistico per utilizzarle come componenti ordinatrici delle costruzioni insediative. In particolare il PTPG propone di destinare il sistema ambientale delle valli fluviali, quando ricadono dentro il campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti, a verde pubblico o di uso pubblico (Parco del Fiume Gari) e di utilizzare i corsi d'acqua minori e alcune aree agricole marginali agli insediamenti ad usi sociali e ambientali con attrezzature socio-culturali e per lo sport e con percorsi per la fruizione delle aree verdi.
- Cassino viene rafforzato come centro di offerta di funzioni centrali strategiche e di servizio intercomunali e provinciali, vendibili su un mercato interregionale oltre che provinciale. Il PTPG impegna una vasta area libera da riservare ad attività e servizi strategici innovativi (R&S, il Direzionale Grande distribuzione, ecc.) e prevede l'ampliamento dell'area attualmente impegnata per l'Università, ambedue servite dalla superstrada e dalla variante Casilina. Distinte da queste le aree produttive, collocabili dentro il perimetro del Consorzio ASI con una operazione di riorganizzazione delle aree industriali non attuate (cfr. art. 65, AIS9).

La qualificazione insediativa di Cassino viene organizzata su via Bonomi, viale Dante e via Repubblica da riprogettare come assi di riqualificazione urbana e strade di animazione cittadina con mobilità controllata e recupero degli spazi pubblici (piazza Garibaldi, piazza Labriola, piazza De Gasperi,...). Inoltre sul primonuevo circuito viario più prossimo al centro, vengono localizzati servizi pubblici o di uso pubblico di interesse intercomunale e provinciale per lo sport, l'istruzione superiore e la sanità, facilmente accessibili dai comuni della corona.

Per l'organizzazione delle due vaste aree impegnate per servizi strategici (AIS 9), il PTPG propone di definire l'assetto urbanistico unitario e i relativi di attuazione e gestione con due Piani-Programma di fattibilità promossi dalla Provincia d'intesa con i Comuni interessati e l'ASI (cfr. art. 64.5).

Articolo 47

Direttive per le 9 costruzioni urbane unitarie

Il PTPG prevede di riordinare la struttura urbana dei centri riorganizzando la loro forma insediativa secondo le componenti di cui all'art.45, come organizzate nel disegno della tav. TP1 (cfr. schede 21/n.1 *descrizione e interpretazione del processo di formazione e trasformazione insediativa provinciale*).

Si forniscono di seguito per ciascuna delle 9 costruzioni urbane unitarie direttive riferibili agli elementi significativi della struttura urbana proposta:

- per *Anagni e Paliano*: valorizzare la costruzione insediativa storica di crinale ancora riconoscibile con interventi di riqualificazione urbana e rafforzare la forma insediativa originaria collinare con interventi di completamento e riordino dell'esistente senza impegnare nuovi territori. Definire il disegno della struttura insediativa sulla base delle direttrici principali di crescita urbana e della individuazione degli insediamenti nucleari accentrati su cui riaggregare e riordinare le espansioni urbane diffuse verso valle.

- per *Fiuggi*: valorizzare la costruzione insediativa storica di sperone con interventi di riqualificazione urbana, organizzare gli interventi di completamento e riordino dell'esistente su due direttrici di crescita residenziale e potenziare l'ampliamento della "città termale" e dei servizi strategici (legati al turismo termale e congressuale), mantenendo le aree di valore naturalistico come discontinuità fra le parti della costruzione insediativa.

- per *Veroli*: valorizzare la costruzione insediativa storica ancora riconoscibile di altura-colle tutelando le discontinuità ambientali e agricole di contesto, completare e riordinare la costruzione insediativa entro il perimetro del campo di organizzazione degli insediamenti, limitare le espansioni urbane diffuse nel territorio comunale orientale favorendo la crescita di alcuni insediamenti nucleari accentrati o lineari per nuclei discontinui; contenere ed indirizzare le dinamiche di insediamento sparso (con usi residenziali urbani e rurali) nel territorio comunale occidentale favorendo solo gli insediamenti coerenti con le regole morfologiche (costruzioni su crinale e borghi agricoli).

- per *Ceprano*: valorizzare la costruzione insediativa storica ancora riconoscibile, nonostante la forzata separazione formale data dall'A2 e organizzare gli interventi di completamento e riordino dell'esistente su due direttrici di crescita residenziale, tutelare il sistema ambientale della valle fluviale del Liri, che ricade dentro il campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti, prevedendo il suo utilizzo a verde pubblico o di uso pubblico.

- per *Pontecorvo*: valorizzare la costruzione insediativa storica ancora riconoscibile di altura-colle e completare e riordinare la costruzione insediativa entro il perimetro del campo di organizzazione degli insediamenti, tutelando le discontinuità ambientali della valle fluviale del Liri e del suo affluente, che ricadono dentro il campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti, prevedendo il loro utilizzo a verde pubblico o di uso pubblico. Organizzare la viabilità di connessione territoriale con l'A2 bypassando la costruzione insediativa con un semianello di raccordo della viabilità provinciale.

- per *Roccasecca*: valorizzare l'impianto nucleare ed accentrato del centro collinare storico originario; completare e riordinare la costruzione insediativa recente entro il perimetro del campo di organizzazione degli insediamenti appoggiato sulla sinistra della valle fluviale del Melfa; indirizzare le dinamiche di insediamento sparso residenziale e rurale con insediamenti coerenti con le regole morfologiche (riaggregazione del diffuso sulla maglia principale della viabilità reticolare conservandone il disegno originario); organizzare i traffici territoriali sulla variante Casilina per consentire al centro di utilizzare il vecchio tracciato come recuperato asse di riqualificazione urbana.

- per *Aquino*: valorizzare la costruzione insediativa storica ancora riconoscibile, nonostante “il taglio” morfologico dell’A2; organizzare gli interventi di completamento e riordino dell’esistente rafforzando l’impianto nucleare ed accentrato; tutelare il sistema ambientale delle “Forme” al margine sinistro della costruzione insediativa.

- per *Atina*: valorizzare l’impianto nucleare del centro storico e consolidare e qualificare con servizi la città di recente formazione lungo la 627; evitare le tendenze diffuse lineari vallive non coerenti con le caratteristiche morfologiche della costruzione urbana; tutelare il sistema ambientale della valle fluviale del Melfa, come discontinuità dentro il campo preferenziale di organizzazione degli insediamenti, prevedendo il suo utilizzo a verde pubblico o di uso pubblico. Organizzare l’area per funzioni strategiche AIS7 (centro servizi/Università di Cassino – Facoltà di Scienze Motorie), “tagliata” dal corso del Melfa, parzialmente con attrezzature socio-culturali e per lo sport e con percorsi per la fruizione delle aree verdi fluviali.

Articolo 48

Direttive per i centri con impianto nucleare

Si tratta dei centri urbani che sono stati individuati e descritti nel Rapporto sullo stato del territorio come facenti parte di sistemi insediativi montani o collinari (cfr. schede 21/n.1 *descrizione e interpretazione del processo di formazione e trasformazione insediativa provinciale*: centri dei Monti Ernici lungo la sublacense/sp.411; centri delle Colline del Cassinate; centri sulle pendici del monte Cairo; centri collinari a ridosso della Val di Comino; centri delle Colline degli Aurunci appoggiati alla sp.630; centri delle Colline degli Ausoni lungo la sp.637; centri delle Colline degli Ausoni lungo la ss.82). I centri di dimensione limitata (inferiore ai 7.000 abitanti) hanno pressoché conservato nel tempo l’impianto nucleare che il piano disciplina mediante direttive volte a mantenere e rafforzare l’organizzazione morfologica accentrata e nucleare.

I centri sono individuati nella TP1 attraverso un simbolo (una circonferenza di diametro variabile in riferimento a tre soglie di dimensione demografica).

Nella redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali i Comuni devono organizzare le previsioni insediative indirizzando la loro crescita residenziale verso il modello accentrato, con il consolidamento dell’impianto urbano nucleare attorno alle aree dei servizi e degli spazi pubblici centrali e tutelando le discontinuità ambientali di cornice e riaggregando gli insediamenti più periferici.

Articolo 49

Direttive per gli insediamenti nucleari accentrati, di riferimento per la riaggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse

Gli insediamenti nucleari accentrati sono costituiti da singoli insediamenti/borghi, di dimensione demografica molto limitata, da utilizzare

preferenzialmente come “nodi” di riagggregazione e riordino delle espansioni periferiche diffuse delle costruzioni urbane e dei centri di impianto nucleare.

Alcuni insediamenti nucleari ritenuti “nodi strategici” sono individuati nella TP1 attraverso un simbolo (una circonferenza di diametro inferiore rispetto a quello dei centri con impianto nucleare).

Nella redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali i Comuni devono contrastare le tendenze diffusive dell’espansione urbana rafforzando il ruolo aggregante dei borghi e dei piccoli spazi pubblici centrali preesistenti.

Articolo 50

Direttive per gli insediamenti lineari per nuclei discontinui, di riferimento per la riagggregazione e il riordino urbanistico delle espansioni urbane diffuse

Gli insediamenti lineari per nuclei discontinui sono costituiti da insediamenti/borghi, di dimensione demografica molto limitata, organizzati lungo assi viari da confermare preferenzialmente come “linee” di riagggregazione e riordino delle espansioni periferiche diffuse dei centri.

Alcuni insediamenti lineari per nuclei discontinui, ritenuti particolarmente significativi ai fini della riagggregazione e del riordino, sono individuati nella TP1 attraverso un simbolo (uno o più quadrati).

Nella redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali i Comuni devono contrastare le tendenze diffusive dell’espansione urbana e organizzare le previsioni insediative nel rispetto dei caratteri della morfologia lineare, mantenendo il carattere aggregativo a piccoli nuclei urbani contigui, disposti lungo direttrici viarie locali e tutelando le discontinuità ambientali o agricole interne e di margine,

Articolo 51

Direttive per gli ambiti di addensamento dell’habitat non urbano, in cui riordinare l’insediamento secondo regole morfologiche coerenti con i luoghi

Il PTPG individua sei ambiti territoriali oggetto da tempo di dinamiche di insediamento sparso (con usi residenziali urbani e rurali) che per l’assenza di regole insediative tendono a produrre rilevanti compromissioni: le colline orientali ad est di Frosinone e Ceccano, il territorio agricolo fra Frosinone, Alatri e Veroli; l’area agricola fra Roccasecca e Castrocielo; l’area agricola collinare ad est e a nord di Cassino). In questi ambiti di addensamento insediativo il piano intende indirizzare le tendenze alla diffusione favorendo solo gli insediamenti coerenti con le regole morfologiche riconoscibili (costruzioni su crinale, borghi agricoli,...).

La pianificazione urbanistica comunale deve pertanto:

- individuare con più esattezza gli ambiti di addensamento ricadenti nel proprio territorio
- selezionare e rendere impegnative le regole morfologiche di indirizzo degli insediamenti.

Essa inoltre provvede a:

- assumere gli obiettivi di tutela propri delle aree agricole con valore naturalistico o con potenzialità di recupero naturalistico in aree prevalentemente collinari;
- inibire l'apertura di nuove strade;
- selezionare le destinazioni d'uso favorendo quelle agricole e residenziali.

Articolo 52

Direttive per le costruzioni con la regola del crinale principale

Il PTPG individua costruzioni insediative territoriali caratterizzate da usi residenziali, turistici e rurali tendenti ad addensarsi su viabilità extraurbana di crinale.

Per questo tipo di costruzioni insediative (collocate lungo i crinali collinari ad est di Frosinone e Ceccano, nella piana fluviale e lungo le fasce collinari della Valle del Liri; nell'area centrale della Val di Comino) il PTPG prevede di contrastare le tendenze alla diffusione nei fondovalle e alla saldatura lungo gli assi viari.

La pianificazione urbanistica comunale deve pertanto:

- riaggregare e indirizzare lo sviluppo degli insediamenti sui crinali bloccando quello nei fondovalle,
- assumere gli obiettivi di tutela propri delle aree agricole con valore naturalistico o con potenzialità di recupero naturalistico in aree prevalentemente collinari
- inibire l'apertura di nuove strade e tutelare gli antichi tracciati stradali, i filari e la struttura organizzativa fondiaria storica
- selezionare le destinazioni d'uso favorendo quelle connesse alle attività agricole e residenziali.

Articolo 53

Direttive per le costruzioni con la regola della viabilità poderale reticolare

Il PTPG individua costruzioni insediative territoriali caratterizzate da usi misti, residenziali urbani e rurali tendenti ad addensarsi sulla viabilità poderale reticolare.

Per queste costruzioni insediative, individuabili lungo la rete viaria minore fra Frosinone, Alatri e Veroli, il PTPG prevede di contrastare le tendenze alla diffusione e favorire la riaggregazione sulla maglia principale della viabilità reticolare conservandone il disegno originario.

La pianificazione urbanistica comunale deve pertanto:

- riaggregare e indirizzare lo sviluppo degli insediamenti sul reticolo, bloccando quello interno,
- assumere gli obiettivi di tutela propri delle aree agricole con valore naturalistico o con potenzialità di recupero naturalistico in aree prevalentemente collinari
- tutelare l'originario impianto stradale reticolare, i filari e la struttura organizzativa fondiaria storica ed evitare l'apertura di nuove strade

- selezionare le destinazioni d'uso favorendo quelle connesse alle attività residenziali e agricole.

Articolo 54

Direttive per la pianificazione urbanistica: contenuti e procedure per la formazione del PUCG

1. La L.R. 38/99 stabilisce nel Titolo III – Capo I i principi generali che caratterizzano la pianificazione urbanistica comunale; questa si esplica attraverso il Piano Urbanistico Comunale Generale (PUCG) con funzione di Piano Regolatore ai sensi della L.1150/42 e successive modifiche e nei Piani Urbanistici Operativi Comunali (PUOC), con funzione di piani attuativi. Nell'art.29 sono definiti i contenuti del PUCG, distinguendo tra disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche.

Gli art.li 32 e 33 stabiliscono le procedure di formazione, adozione e verifica del PUCG. Queste, al fine di anticipare i pareri sovraordinati, prevedono che il Comune, prima della formazione di un nuovo piano o di varianti del piano vigente, adotti un Documento preliminare di indirizzo del PUCG, al quale seguirà la redazione ed adozione del piano.

In questa procedura, la Provincia è chiamata ad esprimere un primo parere di compatibilità sul Documento preliminare di indirizzo comunale in sede di Conferenza di Pianificazione (Comune, Provincia, Regione), promossa dal Sindaco del Comune interessato. Successivamente, essa deve effettuare la verifica di compatibilità del PUCG, come adottato, pubblicato ed osservato e controdedotto dal Comune.

2. La verifica provinciale sarà la base della Conferenza dei servizi promossa dal Presidente della Provincia, alla quale partecipano gli amministratori comunali ed i tecnici delle due amministrazioni, i membri dell'organismo consultivo provinciale; Conferenza che formulerà collegialmente il parere definitivo sul piano.

Le verifiche di compatibilità del PUCG da parte della Provincia (cfr. art.li 32,33 L.R. 38/99 e successive modifiche) sono formulate rispetto al presente Piano Territoriale Provinciale Generale, con particolare riferimento agli adempimenti, direttive e prescrizioni rivolte ai comuni, ed agli strumenti provinciali di pianificazione territoriale di settore.

Articolo 55

Direttive per la pianificazione urbanistica: indirizzi ai Comuni per la formazione del documento preliminare del PUCG

1. Il Documento preliminare di indirizzo del PUCG deve essere redatto nella forma sufficientemente completa ed argomentata di un preliminare di piano per poter raccogliere in modo produttivo in sede di Conferenza di pianificazione i pareri di compatibilità regionali e provinciali.

I contenuti del Documento preliminare sono stabiliti dall'art.32 della L.R.38/99; essi riguardano la rappresentazione/valutazione dello stato di fatto e di tendenza del territorio comunale (art.32 punti a, b, c, d, e, g) e la sintesi delle proposte del piano (art.32 punti f, g).

2. I contenuti analitici e valutativi dello stato di fatto e di tendenza sono espressi in una Relazione con allegati Grafici tematici alle scale adeguate ed anticipano la base informativa e di documentazione del PUCG.

Essi comprendono, in riferimento a quanto previsto ai § 2 e 3 della L.R.72/75 (cfr. Regione Lazio: Circolare Dipartimentale n. 11302 del 25.09.2000), con alcune integrazioni le seguenti elaborazioni:

- a. la documentazione delle determinazioni degli strumenti sovraordinati di pianificazione generale (Schema di PTRG, PTPG, PTR, ASI) e settoriale (PTPR, Piano regionale aree protette, ecc.) e dei provvedimenti di programmazione concertata (PRUSST, Patti territoriali, Programmi d'area, ecc.), per quanto direttamente incidenti sul territorio comunale;
- b. la documentazione dei dati strutturali e di tendenza caratterizzanti il comune, relativi a popolazione, attività economiche, mercato del lavoro.
- c. le relazioni geologica, agropedologica, archeologica e di uso del suolo, elaborate secondo le modalità dell'art.37 della L.R.38/99.

Dette relazioni ed i relativi grafici sono da considerarsi allegati facoltativi al DPI comunale e comprendono:

- i principali caratteri geomorfologici ed idraulici del territorio comunale;
 - le zone di dissesto idrogeologico e di rischio idraulico in atto o potenziale (frane, erosioni, vulnerabilità delle falde acquifere, esondazioni, ecc.);
 - le zone sottoposte a vincolo idrogeologico;
 - la copertura del suolo con particolare riferimento ai valori ambientali e vegetazionali, ai boschi, alle colture agricole;
 - le aree sottoposte a vincoli ambientali: i parchi e le riserve naturali vincolate o proposte, biotopi, ecc.;
 - i caratteri agropedologici del territorio, con riferimento ai tipi di colture e suscettività produttive, alla situazione fondiaria, all'organizzazione aziendale e produttiva, alle residenze ed ai servizi agricoli ed alle altre informazioni di cui gli art. 52 e 53 della L.R. 38/99 e successive modifiche (Carta dell'Uso dei suoli non inferiore a scala 1:10.000; Carta Agronomica e Pedologica in scala 1:10.000; Carta delle Zone Agricole e delle Sottozone in scala 1:10.000)
 - i beni e i percorsi d'interesse storico o documentario;
 - le aree archeologiche vincolate e segnalate;
 - le aree ed i beni sottoposti alle leggi 1089/39 e 1497/39 e successive modifiche ed integrazioni;
 - la definizione degli insediamenti urbani storici aggregati o centri storici e degli insediamenti puntuali secondo l'art.60 della L.R.38/99.
- d. la documentazione delle aree e degli immobili di proprietà comunale e demaniale, delle aree di proprietà di Università agrarie, di enti di sviluppo e di altri enti pubblici; la situazione degli usi civici;
 - e. la rappresentazione del sistema insediativo comunale nel suo stato di fatto, comprendente:

- la rete infrastrutturale nelle sue specializzazioni funzionali e nelle relazioni esterne;
- la perimetrazione delle aree urbanizzate e dei centri abitati con l'individuazione delle zone territoriali omogenee di cui all'art.2 del D.M.1444/68.
- f. la documentazione dei regimi urbanistici vigenti, piano generale, piani esecutivi, convenzioni; provvedimenti per il recupero dell'abusivismo edilizio, ecc. con il relativo stato di attuazione;
- g. l'articolazione del territorio esterno alla perimetrazione delle aree urbanizzate in base alle risultanze della relazione agropedologica (cfr. c) in paesaggi rurali dai caratteri produttivi e paesistici differenziati.
- h. la documentazione delle "aree a rischio di incidente rilevante" di cui al D.lgs. 334/99 e D.M. 09.05.2001 tenendo conto delle direttive dello studio "Pianificazione Territoriale delle aree a rischio di incidente rilevante" approvato dal Consiglio Provinciale n.21 del 22.07.2005.

La relazione sul sistema insediativo valuterà per ogni zona omogenea le cubature ed i vani esistenti; le dotazioni di aree ed attrezzature pubbliche o di uso pubblico; infrastrutture ed opere di urbanizzazione; gli eventuali elementi da salvaguardare.

La sintesi della proposta del piano è espressa in una Relazione ed in elaborati grafici in scala adeguata (rapp.1:10.000; 1:5.000) in riferimento alle finalità delle disposizioni strutturali di cui all'art.29 della L.R.38/99.

In particolare, la Relazione deve comprendere tra l'altro:

- la descrizione degli obiettivi, strategie e principali azioni di piano proposte;
- la valutazione e motivazione dei fabbisogni ed il dimensionamento residenziale, produttivo e dei servizi del piano, condotti in riferimento ai criteri della L.R.72/75;
- primi lineamenti normativi distinguendo le disposizioni strutturali immediatamente operative per le parti del territorio in cui si prevede il sostanziale mantenimento dell'assetto urbano esistente e gli indirizzi per le parti di nuova edificazione o da assoggettare a riqualificazione o ristrutturazione urbana, oggetto di pianificazione esecutiva;
- valutazioni generali circa la sostenibilità ambientale e la fattibilità urbanistica ed economica delle trasformazioni proposte.

I grafici di proposta sono costituiti da almeno due elaborati base:

- una o più cartografie in scala adeguata (ad. es. 1:10.000) dell'intero territorio comunale, comprendente la perimetrazione di massima delle aree destinate e destinabili agli insediamenti nella diversa destinazione funzionale; la rete infrastrutturale e le relative attrezzature per i trasporti; l'articolazione del territorio extraurbano in aree e luoghi con tutele specialistiche idrogeologiche, storiche, ambientali e paesistiche ed aree appartenenti a paesaggi rurali con caratteri e regimi di tutela ed utilizzo differenziati;
- una o più cartografie in scala adeguata (ad es. 1:2.000; 1:5.000), riferite agli insediamenti perimetrati nell'elaborato precedente (capoluogo, centri minori, frazioni, ecc.) distinguendo le parti storiche, quelle consolidate in

completamento e le parti in formazione di nuovo impianto o di ristrutturazione, l'impianto dello spazio e delle attrezzature pubbliche (infrastrutture, servizi, verde, parcheggi) esistenti e di previsione, con riferimento alle zone omogenee di cui al D.M. 1444/68.

Elaborati integrativi possono accompagnare gli elaborati di base della proposta.

Gli elaborati grafici devono essere predisposti su cartografia aggiornata e georeferenziata e accompagnati da documentazioni fotografiche.

Articolo 56

Direttive per la pianificazione urbanistica: indirizzi per il dimensionamento del PUCG

1. I Comuni nella formazione, adeguamento o variante generale dei PUCG predispongono un ragionamento documentato relativo alla valutazione dei fabbisogni insediativi decennali (residenziali, non residenziali e per servizi) ed al dimensionamento del piano, sulla base degli indicatori del presente articolo e di eventuali valutazioni integrative adeguatamente documentate. Fermo restando il riferimento ai requisiti di dimensionamento delle previsioni di piano richiesti dalla LR 72/75, gli indicatori tendono a mitigare la rigidità dei parametri regionali adattandoli alle diversità locali, tenendo conto delle tendenze in corso nella provincia e degli orientamenti programmatici del PTPG.

Gli indicatori assumono come riferimento i valori medi attuali dei comuni della provincia, come individuati nel Rapporto (tabelle 3.1/n.5, 10/n.4, 10/n.5, 10/n.6, 10/n.7, 11/n.4, 11/n.5, 11/n.6, 11/n.7), rispetto ai quali il PTPG propone indirizzi correttivi in funzione degli obiettivi provinciali perseguiti.

2. Indicatori per il dimensionamento residenziale (incremento degli abitanti teorici in un decennio)

Indicatore demografico di base:	popolazione residente
Previsioni di incremento:	$\geq 25\%$ popolazione residente per comuni con tendenza decennale all'incremento o alla stabilità demografica. $\leq 25\%$ popolazione residente per comuni con tendenza decennale al decremento demografica.

Indicatori correttivi a crescere

- comuni turistici	
- comuni con rapporto abitazioni/famiglie	inferiore a 1,3
- comuni con patrimonio non occupato	inferiore a 20%
- comuni con patrimonio vetusto (anni '50)	superiore a 30%

Indicatori correttivi a decrescere

- comuni con rapporto abitazioni/famiglie	superiore a 1,3
---	-----------------

- | | |
|--|-----------------|
| - comuni con patrimonio non occupato | superiore a 20% |
| - comuni con patrimonio vetusto (anni '50) | inferiore a 30% |

Nelle valutazioni per il dimensionamento si può tener presente che rispetto alla dotazione media di cubatura/ab. attribuibile ordinariamente per il calcolo degli abitanti teorici (80mc/ab) la media provinciale è già superiore ai 110-120 mc/ab e raggiunge per le parti urbane consolidate ed i centri storici valori dai 120 ai 140 mc/ab.

Ulteriori valutazioni integrative per il dimensionamento residenziale possono assumersi motivatamente in presenza di rilevanti previsioni d'intervento relative a funzioni strategiche o produttive d'interesse provinciale o di particolari esigenze di alcuni segmenti della domanda abitativa, quali ad esempio, abitazioni in affitto, domanda temporanea city users e studenti, domanda immigrati extracomunitari, abitazioni impegnate emigrati, esigenze sociali particolari, domanda turistica stagionale.

3. Per indirizzare le trasformazioni morfologiche nel territorio provinciale, il PTPG fornisce ai Comuni interessati da tendenze diffusive (Comuni collinari ad est di Frosinone e Ceccano, Alatri e Veroli; Roccasecca e Castrocielo; Comuni delle fasce collinari della Valle del Liri; Comuni del Cassinate; Comuni dell'area centrale della Val di Comino) ulteriori indicatori che assumono come riferimento i valori medi attuali di popolazione accentrata e del consumo di suolo per usi residenziali, come individuati nel Rapporto (tabelle 3.1/n.5, 10/n.4, 11/n.4).

Indicatori sulla popolazione accentrata con la finalità di contenere i valori di consumo di suolo

- | | |
|---|---------------------------|
| a. Rapporto popolazione accentrata/totale $\geq 75\%$ | da mantenere |
| b.1. Rapporto popolazione accentrata/totale 75-50% | da mantenere |
| b.2. Rapporto popolazione accentrata/totale $\leq 50\%$ | da riaccentrare |
| c. Rapporto popolazione accentrata/totale 50-25% | da invertire-riaccentrare |

Indicatori di consumo di suolo per usi residenziali (mq/ab)

- | | |
|--|---|
| consumo di suolo > valori medi provinciali | mantenere valori di densità attuali nei casi a. e b.1 |
| consumo di suolo > valori medi provinciali | aumentare valori di densità attuali nei casi b.2 e c |

4. Indicatori per il dimensionamento non residenziale (aree prevalentemente produttive, commerciali-grande distribuzione, direzionali, logistiche)

- | | |
|--|---|
| - comuni a medio alto consumo di suolo non residenziale (mq/ab > 100) | da sostenere |
| - comuni a consumo di suolo inferiore alla media provinciale (40-50 mq/ab) | da incrementare fino al valore medio provinciale (40-50mq/ab) |

- | | |
|--|--|
| - comuni centri di sostegno di sistema e sub sistema locale funzionale | da potenziare fino al valore medio-alto di consumo di suolo (80-100 mq/ab) |
|--|--|

I Comuni possono programmare il dimensionamento dei piani, per quanto attiene gli usi non residenziali, in forma associata con riferimento ai sub sistemi locali funzionali.

La Provincia nel valutare le proposte di dimensionamento dei piani comunali in sede di parere di compatibilità tiene conto delle tendenze insediative intercomunali dei sistemi e sub sistemi funzionali e dei sistemi e sub sistemi morfologici documentate nel Rapporto.

Articolo 57

Direttive per la pianificazione urbanistica: dimensionamento dei servizi di interesse sovracomunale e provinciale, pubblici o di uso pubblico

Per il dimensionamento dei servizi di interesse sovracomunale e provinciale pubblici o di uso pubblico (servizi alle famiglie: sanità, scuola, commercio; tempo libero e sport; formazione e ricerca; servizi tecnologici), ci si attiene agli indicatori orientativi del presente articolo.

Secondo tali indicatori è possibile esprimere, rispetto alla media attuale delle dotazioni dei singoli comuni, indirizzi correttivi a crescere, in funzione degli obiettivi provinciali perseguiti.

Indicatori per il dimensionamento dei servizi di interesse sovracomunale e provinciale, pubblici o di uso pubblico

- | | |
|--|---|
| - comuni centri di sistema e sub sistema locale funzionale | da potenziare
dotazione media programmata non inferiore a 36 mq/ab |
| - comuni sub centri di sub sistema locale funzionale | da potenziare
dotazione media programmata non inferiore a 30 mq/ab |
| - altri comuni | dotazione uguale alla media provinciale 24 mq/ab (comprehensive degli spazi per le attrezzature pubbliche d'interesse generale DM 2.4.68 art.4 punto 5) |

I Comuni possono predisporre ai fini del dimensionamento dei piani, l'offerta di servizi di interesse sovracomunale e provinciale pubblici o di uso pubblico, in forma associata con riferimento ai sub sistemi locali funzionali (cfr art. 63 punto 2).

I Comuni di piccola e piccolissima dimensione, con i requisiti e nelle forme previste dal ddl 1174/2001, promuovono le intese intercomunali per la gestione associata dei servizi pubblici di cui al DM 1444/68 e per la realizzazione di centri integrati di servizi territoriali e di esercizi commerciali (cfr. art. 63 punto 5 e 6)

Articolo 58

Direttive per la pianificazione urbanistica: il territorio agricolo

1. Tutto il territorio provinciale esterno agli insediamenti perimetrati ed alle aree oggetto di specifici regimi di tutela è riservato in prevalenza ad usi agricoli.

I Comuni, in sede di adeguamento dei rispettivi piani al PTPG, provvedono P), all'esterno dei centri abitati e frazioni, alla perimetrazione degli insediamenti residenziali o produttivi decentrati e sparsi, esistenti o di previsione, ed attribuiscono a questi un idoneo regime urbanistico.

La perimetrazione degli insediamenti esistenti sparsi è effettuata comprendendo gruppi di edifici e manufatti da non distare più di 30 metri l'uno dall'altro e le relative aree di pertinenza.

La rimanente parte di territorio è considerata zona E (DM 1444/68).

La perimetrazione dell'occupazione del suolo per usi urbani, al 1998, di cui alla Tav. TP1 ha valore orientativo, da precisare in sede locale.

2. Il regime normativo del territorio agricolo è costituito in forma integrata da:
 - le norme sulla edificabilità del territorio agricolo di cui alla LR 38/99 titolo IV e successive modifiche e in particolare alla LR 8/2003.
 - le norme relative al Sistema ambientale di cui al Titolo II delle presenti Norme, con particolare riferimento alle norme relative alla difesa e sicurezza del territorio e delle acque, alla tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche, alla tutela paesistica e dei beni vincolati ai sensi della L. 431/85, alla tutela e valorizzazione dei beni e percorsi architettonici e storico-culturali.

Titolo IV

Sistema insediativo funzionale-relazionale

Articolo 59

Obiettivi e interventi

Obiettivo del piano è la modernizzazione e lo sviluppo dei sistemi funzionali provinciali e dei sistemi locali e l'organizzazione sul territorio delle relative sedi e relazioni.

L'obiettivo è perseguito attraverso:

- il bilancio programmatico dell'offerta di funzioni nei sistemi e sub-sistemi locali funzionali (SLF) e nei centri di sistema e sub-sistema (rete urbana provinciale);
- l'organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio di interesse provinciale;
- l'organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi e dei servizi connessi al ciclo della produzione e distribuzione delle merci.

Bilancio programmatico dell'offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali, dei centri di sistema e sub-sistema (rete urbana provinciale) e delle relative reti di relazioni materiali ed immateriali

Articolo 60

Obiettivo, strategie generali, modelli organizzativi dei sistemi locali funzionali

1. L'obiettivo del PTPG è di innalzare il livello di specializzazione dell'offerta complessiva di funzioni della provincia in una prospettiva che tenga conto della competizione in atto tra i sistemi locali, regionali e nazionali e di proporre modelli organizzativi efficienti nel territorio per detta offerta programmatica di funzioni.
2. La strategia prevede di attivare il funzionamento cooperativo tra le varie aree della regione e della provincia secondo un modello non conflittuale tra aree forti e aree deboli che punti alla valorizzazione delle risorse locali ed allo sviluppo di sub-sistemi territoriali specializzati, fortemente relazionati fra di loro, a costituire il sistema provincia interrelato con le province contermini.

Essa identifica nella provincia sistemi e sub-sistemi locali funzionali che per l'attuale offerta di funzioni, per le risorse interne e per le opportunità di sviluppo, si qualificano o possano qualificarsi nel medio periodo, come aree di specializzazione ad elevata efficienza relazionale e produttiva, capaci di competere sul mercato nazionale e internazionale.

3. Il PTPG (cfr. tav. TP2) articola il territorio provinciale in tre sistemi locali funzionali: Frosinone, Anagni e Cassino; comprensivi di più sub-sistemi. Il sistema di Frosinone è articolato in quattro sub-sistemi di comuni denominati in base al comune centro di sub-sistema: Frosinone, Alatri, Sora e Ceprano; il sistema di Anagni in tre: Anagni, Fiuggi e Trevi nel Lazio; il sistema di Cassino in tre: Cassino, Atina e San Giorgio a Liri.

4. I 3 sistemi locali funzionali sono, con limitata approssimazione, quelli individuati dalla Regione Lazio per l'attuazione dell'Asse del Docup 2000-2006. I 10 sub-sistemi sono individuati dal PTPG tenendo conto dei sistemi locali del lavoro (Istat '97) e dei bacini locali di mobilità (cfr. tav. SM1 del Rapporto).

5. Nella tavola TP2 è rappresentata l'offerta di funzioni, aggregate in 5 macrofamiglie (funzioni di mantenimento, produzione, distribuzione, amministrazione, strategiche), di ciascuno dei 10 sub-sistemi locali funzionali della provincia, dei relativi centri e sub-centri e la rete di relazione che li connette, come previste nello scenario programmatico di medio-lungo periodo.

Gli istogrammi rappresentano le situazioni di equilibrio (corrispondenti alla media nazionale), di surplus o di deficit, tra offerta attuale e offerta programmatica proposta dal piano per ciascun sub-sistema locale, espressa in numero di persone servite.

Sono inoltre rappresentati la specializzazione funzionale delle centralità (rete urbana provinciale) dei sub-sistemi ed i flussi di relazioni materiali ed immateriali ed i livelli di integrazione fra le stesse, la cui efficienza deve essere assicurata nel medio e lungo periodo.

6. L'organizzazione spaziale dell'offerta di funzioni deve tendere da un lato, al riequilibrio della domanda/offerta di funzioni di mantenimento (servizi al consumo, scuola e sanità) in tutti i sistemi e sub-sistemi; e dall'altro ad una concentrazione dell'offerta delle funzioni di produzione, strategiche e di distribuzione nei sub-sistemi e nei comuni nei quali le condizioni localizzative sono selettivamente più favorevoli. Le condizioni/requisito favorevoli sono determinate da una preesistente concentrazione di offerta, o della presenza di specifiche risorse, o per l'esistenza di un ambiente relazionale efficiente determinato dalla contiguità geografica di funzioni interdipendenti o da connessioni efficienti con altri centri di offerta/domanda e dalla presenza di un contesto istituzionale affidabile.
7. Il piano fornisce direttive motivate per il conseguimento degli obiettivi di cui al punto 1, riferite sia alle famiglie di funzioni che ai sub-sistemi locali nonché alle priorità d'intervento (cfr. art.50 punto 7).

Si riportano di seguito una sintesi delle direttive per i singoli sub-sistemi locali e le priorità d'intervento.

8. La Provincia assume i sistemi e sub-sistemi funzionali locali e le relative direttive di specializzazione come riferimento impegnativo per:
 - la impostazione o verifica dei propri programmi e piani settoriali e delle iniziative di promozione e sostegno dello sviluppo (cfr. Patto territoriale della provincia di Frosinone; Agenzia provinciale per lo sviluppo, ecc.);
 - l'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dei progetti e programmi complessi di iniziativa locale quali quelli relativi all'attuazione dell'Asse III del Docup 2000-2006, dei PRUSST, dei Programmi di sviluppo delle Comunità Montane, dei PAL, ecc.
 - l'azione di concertazione e la promozione d'intese per la governance delle iniziative di sviluppo, con gli enti locali, la Regione e gli enti settoriali sovraordinati.
 - l'organizzazione sul territorio delle sedi delle attività economiche e dei servizi e delle relative relazioni.
9. I Comuni sono tenuti ad assumere gli ambiti dei sub-sistemi funzionali locali e le relative direttive di specializzazione come riferimento preferenziale per:
 - la formazione di intese e associazioni intercomunali a fini di programmi di sviluppo o realizzazione di opere e gestione;
 - la selezione delle funzioni ed attività specializzate da sviluppare preferenzialmente;
 - l'organizzazione sul territorio dell'offerta di sedi per funzioni specializzate e delle relative relazioni.

Articolo 61

Direttive specifiche di specializzazione per i sub-sistemi locali funzionali

1.1 Sub-sistema di Anagni (Anagni, Paliano, Piglio, Serrone, Sgurgola)

Attualmente le funzioni forti (cioè con offerta eccedente la domanda locale) sono, nell'ordine decrescente: le produzioni innovative; le produzioni di processo; i servizi per l'ambiente. Un leggero surplus caratterizza anche l'offerta di servizi per la formazione e di trasporto di merci.

La forte specializzazione funzionale (SPL chimico-farmaceutico) del sub-sistema dovrà essere difesa nel medio-lungo periodo; obiettivo non semplice da conseguire per i motivi più volte richiamati e che dovrà trovare nello sviluppo delle funzioni interconnesse e nel miglioramento dell'ambiente transazionale le principali leve di intervento.

Le funzioni interdipendenti con quelle obiettivo (produzioni innovative e di processo) sono numerose e la loro offerta è oggi quasi sempre localmente insufficiente. Le carenze più gravi riguardano: la direzionalità, i servizi alla produzione, la ricerca, l'università, la pubblica amministrazione, i servizi alla distribuzione; ma livelli di offerta insufficienti si registrano anche nei servizi sanitari; nei servizi per la cultura e il tempo libero; nel trasporto di

passaggeri; nei servizi di stazione e centro merce, e, infine nei servizi al consumo.

E' evidente che nel medio-lungo periodo non si riuscirà a colmare tutte le attuali carenze, l'obiettivo è quello di una riduzione dei deficit, soprattutto per quelle funzioni più strettamente interdipendenti con quelle obiettivo, di questo sub-sistema e dell'intero sistema di Anagni; e di un miglioramento dell'efficienza delle relazioni di scambio con i centri di offerta delle funzioni interconnesse, in primo luogo con quelli interni alla provincia stessa ed anche con quelli esterni con i quali comunque le relazioni permarranno intense.

Si tratta di promuovere innanzitutto l'insediamento di direzionalità e di servizi alla produzione, offrendo adeguate condizioni localizzative, ma anche attraverso politiche di concertazione e di marketing territoriale; di rafforzare l'apparato amministrativo pubblico per offrire il necessario supporto alle attività economiche e di potenziare il trasporto passeggeri e i servizi di stazione. Ma anche l'offerta di altre funzioni dovrà essere consolidata, e in particolare delle funzioni di mantenimento, in primo luogo la sanità, oggi troppo carente; e poi i servizi al consumo, la cui offerta oggi deficitaria dovrà superare la soglia di equilibrio, e infine anche i servizi di formazione che dovranno consolidare l'attuale surplus per soddisfare la domanda di lavoro qualificato proveniente dalle produzioni innovative e da altre delle funzioni da potenziare. Importante anche lo sviluppo di attività culturali e per il tempo libero, il cui deficit non è oggi particolarmente pesante, ma che costituiscono un luogo di relazioni particolarmente importante per la sopravvivenza di attività innovative e strategiche.

L'obiettivo di sviluppo delle funzioni richiamate non punta in tutti i casi all'equilibrio o al surplus di offerta; trasporto passeggeri, servizi alla distribuzione, università, ricerca, servizi di centri merce, e, in minor misura sanità, direzionalità e servizi alla produzione resteranno deficitari e dunque, sebbene rafforzati, si dovrà operare per migliorare l'efficienza degli scambi con i centri di offerta provinciali (in primo luogo) ed extra provinciali. In particolare si deve sottolineare l'esigenza di migliorare i rapporti con l'Università di Cassino e con centri di ricerca, che dovrebbero/potrebbero creare loro sedi nell'area.

1.2 Sub-sistema di Fiuggi (Fiuggi, Acuto, Torre Cajetani, e Trivigliano)

L'attuale specializzazione funzionale è caratterizzata da un forte surplus di servizi turistici e di servizi per la cultura e il tempo libero e, in minor misura, di servizi al consumo.

L'obiettivo è quello di rafforzare ulteriormente l'offerta turistica del sub-sistema, agendo, oltre che sul comparto stesso, sull'offerta locale di funzioni interdipendenti e sul miglioramento delle relazioni con Anagni e con altri centri specializzati della provincia e non.

Localmente il potenziamento di offerta deve riguardare soprattutto i servizi per il turismo e per la salute, ma è utile anche un ulteriore rafforzamento dei servizi al consumo.

Il potenziamento della rete relazionale deve interessare i servizi di trasporto passeggeri e di stazione (Anagni, Frosinone, Roma), l'Università (Cassino)

e la ricerca, la direzionalità (Anagni, Frosinone, Roma) e, naturalmente, i centri di offerta turistica della provincia di Roma.

Si tratta cioè di migliorare la rete relazionale con luoghi e funzioni che possono contribuire ad alimentare la domanda turistica (congressualità, corsi estivi, ecc) o che sono funzionalmente connessi all'offerta turistica (stazioni, trasporto passeggeri).

1.3 Sub-sistema di Trevi nel Lazio (Trevi nel Lazio e Filettino)

Più che di un sub-sistema si può più propriamente parlare di un ambito territoriale connesso oltre che con Anagni anche con la contigua provincia di Roma (Subiaco). E' un sub-sistema molto debole (anche per la dimensione demografica) che presenta una significativa specializzazione nei servizi per il turismo ed una più debole nell'industria delle costruzioni. L'obiettivo è quello di rafforzare ulteriormente l'offerta turistica, di conservare il surplus nell'industria delle costruzioni e di azzerare l'attuale forte deficit di produzioni tradizionali. A tal fine è necessario favorire l'insediamento di ulteriori attività turistiche, anche promuovendo i connessi servizi al consumo e soprattutto i servizi per la cultura e il tempo libero (oltre che attraverso il miglioramento della rete relazionale con Fiuggi, Anagni e Roma) e creare condizioni insediative adeguate (area per l'artigianato e la PMI) per le attività produttive di tipo tradizionale.

2.1 Sub-sistema di Frosinone (Frosinone, Amaseno, Arnara, Boville Ernica, Castro dei Volsci, Ceccano, Ferentino, Fumone, Giuliano di Roma, Morolo, Patrica, Pofi, Ripi, Supino, Torrice, Vallecorsa e Villa S.Stefano)

E' centrale nel sistema di Frosinone e dell'intera provincia ed è anche il più grande (146.000 abitanti), ma non è il più forte (leggero deficit di offerta).

Il sub-sistema presenta una debole specializzazione in alcune funzioni caratteristiche delle aree urbane, quali l'amministrazione pubblica, la sanità, la direzionalità, la scuola, ed in alcune funzioni produttive (industria di processo, industria delle costruzioni) e di distribuzione (trasporto di merci). Ma presenta un'offerta insufficiente in altre funzioni tipicamente urbane, come i servizi al consumo, i servizi per la cultura e il tempo libero, il trasporto di passeggeri.

L'obiettivo di sviluppo fissato è quello di rafforzare il ruolo di centralità provinciale che questo sub-sistema interpreta oggi in maniera debole.

Molte funzioni trovano ambienti favorevoli al loro sviluppo in quei contesti che presentano una concentrazione di offerta delle medesime funzioni (i distretti industriali sono solo uno degli esempi che possono citarsi in proposito), è per questo necessario tendere verso un'organizzazione spaziale dell'offerta di molte delle funzioni considerate che punti sulla concentrazione della offerta e non sulla loro dispersione sull'intero territorio.

Alcune delle funzioni esaminate presentano un contenuto relazionale, con sé stesse e con le altre, molto elevato; per queste in primo luogo si deve puntare su una concentrazione spaziale dell'offerta, e i luoghi di concentrazione debbono essere connessi in modo efficiente con gli altri centri di produzione e di domanda regionali.

Il sub-sistema di Frosinone rappresenta la “porta” della provincia, ma i servizi di stazione e centri merce non sono sufficienti a soddisfare la domanda locale, per non parlare dei servizi alla distribuzione, dei servizi turistici o del trasporto di passeggeri.

Le esigenze di rafforzamento e di ristrutturazione dell’offerta di funzioni di questo sub-sistema sono molto rilevanti; nel medio-lungo termine è necessario invertire il senso del disequilibrio tra offerta e domanda passando dal deficit attuale ad un surplus di almeno 15 punti.

In particolare dovranno essere rafforzate: i servizi di stazione e centri merce; i servizi alla distribuzione; il trasporto di passeggeri; la direzionalità; i servizi culturali e per il tempo libero; i servizi alla produzione; i servizi al consumo; i servizi per il turismo e l’industria innovativa. Un arretramento è ipotizzato: nelle altre funzioni produttive (industria di processo, industria tradizionale, costruzioni), che potranno trovare migliori situazioni insediative in altri contesti della provincia; e nella sanità, che dovrebbe, pur conservando un’offerta eccedentaria, trovare una migliore organizzazione spaziale nell’intera provincia.

L’eccedenza di offerta che si determinerebbe dovrebbe essere prevalentemente “esportata” nell’intero sistema e negli altri sistemi provinciali; da qui l’esigenza di rendere più efficienti gli scambi, in primo luogo con Anagni e Cassino, e più in generale con l’intera provincia. Ma proprio per il ruolo di “porta” che questo sub-sistema dovrebbe consolidare, deve essere migliorata anche la rete relazionale con Roma, con le province contigue e con il resto del mondo. Le connessioni con Anagni dovranno essere funzionali soprattutto alle attività di produzione industriale e al turismo; quelle con Cassino ancora alle attività di produzione e all’Università. Per entrambe sarà importante il ruolo dell’apparato amministrativo dello Stato ed in particolare della Provincia.

2.2 Sub-sistema di Alatri (Alatri, Colleparado,Guarcino, Veroli e Vico nel Lazio)

E’ un’area debole che, attualmente presenta una specializzazione nell’industria delle costruzioni, nei servizi per l’ambiente, nel trasporto di merci. Le funzioni più forti in quest’area sono tra le più semplici e tra le meno interdipendenti, e sembrano caratterizzare questo territorio come poco adatto, per il momento, ad esprimere o attrarre attività più complesse.

L’obiettivo da perseguire è quello, in primo luogo di non disperdere ed anzi consolidare le attività più forti, ma contestualmente promuovere una crescita graduale dell’economia locale finalizzata allo sviluppo delle attività produttive tradizionali (e in particolare dell’artigianato e della piccola industria) agendo sia sull’offerta di fattori localizzativi (aree attrezzate, assistenza allo start-up, ecc) sia sulle più generali condizioni del contesto ed in particolare sull’offerta di funzioni di mantenimento (soprattutto la formazione, e poi i servizi al consumo e la sanità).

Deve anche sperimentarsi un percorso parallelo di sviluppo delle attività turistiche, oggi quasi del tutto assenti, le quali potrebbero trovare spinta nel rafforzamento di attività culturali e per il tempo libero, che già sono presenti sul territorio.

L'obiettivo di innalzare il livello di complessità delle funzioni localizzate richiede un rafforzamento contestuale della rete relazionale, sia interna al sub-sistema (soprattutto in rapporto alle funzioni di mantenimento), che con i sistemi contigui e con gli altri centri di offerta-domanda delle funzioni obiettivo della provincia ed extra provinciali.

2.3 Sub-sistema di Sora (Sora, Arpino, Broccostella, Campoli Appenninico, Castelliri, Fontechiari, Isola del Liri, Pescosolido, Posta Fibreno e Vicalvi)

Anche questo è un sistema debole che, inoltre, da molti anni sta conoscendo una fase di arretramento dalla posizione di rilievo nelle funzioni produttive e di mantenimento un tempo ricoperta, le quali lo caratterizzavano come centralità di un'area più vasta che si estendeva, oltre che in parte della provincia di Frosinone, anche nel vicino Abruzzo.

Permane una modesta specializzazione nella produzione di processo, nella formazione scolastica, nei servizi per l'ambiente, ma anche deficit inferiori a quelli medi provinciali (e dunque posizioni di forza relativa) nei servizi al consumo, nei servizi sanitari, nelle produzioni tradizionali, nei servizi culturali e per il tempo libero.

L'obiettivo di rilancio dell'economia locale, all'interno dell'obiettivo generale di sviluppo della provincia, si configura in questo sub-sistema in una crescita delle funzioni produttive innovative e tradizionali e nella difesa delle produzioni di processo e delle costruzioni. A tal fine è necessario potenziare i servizi al consumo e mantenere il surplus di formazione; ma è necessario anche favorire l'apertura verso l'esterno del sub-sistema ed elevare il livello delle funzioni presenti.

I servizi alla distribuzione (connessione con l'attività fieristica) dovrebbero concentrare nel breve-medio periodo gli interventi, che peraltro dovranno estendersi ad altre importanti funzioni interdipendenti: il trasporto passeggeri; la direzionalità (oggi pressoché assente); i servizi culturali e per il tempo libero; i servizi alla produzione.

Il riconoscimento recente del Distretto industriale dell'abbigliamento della Valle del Liri da parte della Regione Lazio potrà offrire ulteriori strumenti per sostenere il processo di sviluppo dell'area, ma nel medio-lungo termine appare irraggiungibile il pareggio tra domanda e offerta di funzioni, e le possibilità di sviluppo restano in gran parte subordinate ad una migliore connessione di questo sub-sistema con i territori contigui (Frosinone, Cassino, Ceprano, ecc, ma anche l'Abruzzo) e naturalmente, in un contesto di prossimità organizzativa, con aree più lontane che, per specializzazione della produzione e della domanda, possono costituire nodi relazionali importanti.

2.4 Sub-sistema di Ceprano (Ceprano, Arce, Falvaterra, Fontana Liri, Monte S.Giovanni Campano, Pastena, Pico, Rocca d'Arce, S.Giovanni Incarico, Strangolagalli)

E' il più debole tra i sub-sistemi del sistema di Frosinone. Specializzato in una delle funzioni più deboli (per tessuto relazionale e per prospettive) e cioè l'industria di processo; con un lievissimo surplus nell'industria delle costruzioni e per il resto con deficit di offerta rispetto alla domanda dei

residenti che si collocano tra il 30 % dei servizi al consumo, il 40 % della formazione scolastica, l'87 % dei servizi sanitari e il 98 % della direzionalità.

Avviare il processo di sviluppo di questo territorio è impresa veramente difficile e rischiosa, perché non si individuano basi abbastanza solide sulle quali poggiarsi.

L'obiettivo che si propone è quello di puntare sui servizi alla distribuzione, realizzando a questo fine una specifica area attrezzata e attirando con specifiche campagne di marketing territoriale investimenti esterni. La posizione geografica di questo territorio è uno dei pochi punti di forza dell'area, al centro tra i grandi mercati di Roma e Napoli ed accessibile dalla provincia di Latina (ma l'accessibilità dovrebbe essere migliorata) e dall'Abruzzo, consente di puntare su un mercato di 8-10 milioni di persone e di alimentare l'offerta di funzioni oggi troppo sottodimensionata. La "cittadella degli scambi" (forse con caratterizzazione agro-alimentare) potrebbe costituire l'elemento di traino dello sviluppo, tuttavia altri importanti obiettivi debbono essere fissati: un forte incremento di offerta di tutte le funzioni di mantenimento; la difesa delle produzioni di processo e delle costruzioni, e parallelamente un incremento dell'industria innovativa e di quella tradizionale; la crescita di servizi alla produzione e della direzionalità (da integrare anche geograficamente alle funzioni produttive); e infine il rafforzamento del turismo e dei servizi per la cultura e il tempo libero che, pure, potrebbero trovare nell'area condizioni insediative non ostili.

3.1 Sub-sistema di Cassino (Cassino, Acquafondata, Aquino, Castrocielo, Cervaro, Colfelice, Colle S.Magno, Piedimonte S.Germano, Pignataro Interamna, Pontecorvo, Roccasecca, S.Elia Fiumerapido, Santopadre, San Vittore nel Lazio, Tirelle, Vallerotonda, Villa S.Lucia, Viticuso)

E' oggi il più forte della provincia e l'unico a presentare una offerta di funzioni superiore alla domanda locale. Ha una specializzazione molto netta nelle produzioni di processo e nella formazione universitaria, ed una più debole nei servizi per l'ambiente, nella formazione scolastica e nei servizi di stazione e centri merce. Sostanziale equilibrio nelle funzioni amministrative. Di fronte a questi dati positivi si collocano deficit rilevanti in tutte le funzioni strategiche non nominate, nelle produzioni innovative, nei servizi al consumo. In estrema sintesi, mentre l'industria di processo, insediata nell'area grazie al favorevole regime di aiuti allora esistente, ha prodotto risultati apprezzabili sull'economia locale trainando la nascita ed il rafforzamento di funzioni ad essa connesse come quelle di distribuzione (e in particolare i servizi di stazione e centri merce, il trasporto di merci e il trasporto di passeggeri), non altrettanto sembra essere accaduto per l'università che, con l'esclusione dei servizi scolastici, non ha prodotto ricadute importanti sulle altre funzioni interdipendenti. L'industria innovativa, la ricerca, la direzionalità, i servizi alla produzione, i servizi per la cultura e il tempo libero, gli stessi servizi al consumo presentano ancora deficit gravi o, visto in altre prospettive, rilevanti margini di crescita. L'obiettivo è quello di dare slancio al processo di valorizzazione delle

funzioni interdipendenti con l'università, e contemporaneamente rafforzare il ruolo di centralità di Cassino.

Si tratta dunque di offrire all'industria innovativa e alle altre funzioni citate favorevoli condizioni insediative, ma anche di rendere più intensa ed efficiente la rete relazionale tra queste e l'Università. Università che dovrebbe ulteriormente rafforzare il suo ruolo "esportando" servizi (altre sedi, corsi estivi, congressualità, ecc) in altri luoghi topici della provincia (Anagni, Fiuggi, Frosinone) e nella contigua provincia di Latina (Gaeta, Minturno). Lo sviluppo delle funzioni nominate dovrebbe essere in grado di bilanciare l'atteso ridimensionamento delle attività produttive di processo e quello probabile della formazione universitaria (intesa in senso stretto).

3.2 Sub-sistema di Atina (Atina, Alvito, Belmonte Castello, Casalattico, Casalvieri, Gallinaro, Picinisco, S.Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Settefrati, Villa Latina)

Assieme al sub-sistema di Trevi nel Lazio ed a quello di San Giorgio a Liri, è il più debole dell'intera provincia e presenta deficit di offerta in tutte e ventuno le tipologie funzionali esaminate.

L'obiettivo è quello di ridurre il deficit complessivo di offerta, facendo emergere come funzioni trainanti il turismo ed i connessi servizi per la cultura ed il tempo libero; ma anche rafforzare le funzioni produttive agendo sull'industria tradizionale e sulle costruzioni; migliorare i servizi di trasporto passeggeri e, naturalmente, ampliare complessivamente le funzioni di mantenimento, sia nei servizi al consumo, sia soprattutto nella formazione scolastica, il cui deficit molto rilevante rappresenta un freno allo sviluppo locale.

3.3 Sub-sistema di San Giorgio a Liri (S.Giorgio a Liri, Ausonia, Castelnuovo Parano, Coreno Ausonio, Esperia, S.Ambrogio sul Garigliano, S.Andrea sul Garigliano, S.Apollinare e Vallemaio)

Sistema tra i più deboli, come si è già notato, con deficit di offerta in tutte le funzioni esaminate; anche nelle produzioni tradizionali e di processo, malgrado la presenza del bacino minerario del perlato royal, bacino riconosciuto dalla Regione Lazio come distretto industriale.

Il futuro di questo sub-sistema è legato principalmente alla capacità di valorizzare le risorse minerarie rafforzando le lavorazioni primarie e secondarie della pietra sulle quali dovranno concentrarsi gli interventi. Ma il deficit di offerta di altre importanti funzioni dovranno essere ridotti a cominciare dalle funzioni di distribuzione e dalle funzioni di mantenimento nelle quali l'attuale deficit è particolarmente grave.

Articolo 62**Priorità nei programmi di sviluppo delle funzioni per ciascun sub sistema locale funzionale**

Sub-sistema	Funzioni cui si riferiscono i programmi	Livello di priorità
Anagni	Servizi alla produzione; direzionalità; pubblica amministrazione; servizi per la cultura e il tempo libero; Trasporto di passeggeri; università; Sanità; servizi per la salute; ricerca; servizi per la distribuzione	1 2 3
Fiuggi	Servizi per il turismo; servizi per la salute; Trasporto di passeggeri; servizi di stazione Servizi al consumo; sanità	1 2 3
Trevi nel Lazio	Servizi per il turismo; servizi per la cultura e il tempo libero; industria tradizionale; Sanità, scuola; Servizi al consumo; servizi per la salute; servizi di stazione	1 2 3
Frosinone	Direzionalità; servizi alla produzione; servizi di stazione e centri merce; Servizi alla distribuzione; trasporto di passeggeri; ricerca; industria innovativa; servizi al consumo; Università; servizi per la salute; servizi per l'ambiente; servizi per il turismo	1 2 3
Alatri	Industria tradizionale; industria delle costruzioni; pubblica amministrazione; Servizi per la cultura e il tempo libero; servizi al consumo; scuola Sanità; trasporto di passeggeri; servizi per la salute; servizi alla produzione	1 2 3
Sora	Servizi alla distribuzione; industria innovativa; industria tradizionale; Servizi alla produzione; servizi per la cultura e il tempo libero; direzionalità; Pubblica amministrazione; trasporto di passeggeri; servizi al consumo;	1 2 3

Ceprano	Servizi al consumo; scuola; servizi alla distribuzione;	1
	Sanità; industria tradizionale; pubblica amministrazione; servizi alla produzione;	2
	Industria innovativa; servizi per la cultura e il tempo libero; servizi per il turismo	3
Cassino	Industria innovativa; direzionalità; servizi al consumo;	1
	Servizi alla produzione; servizi per la cultura e il tempo libero;	2
	Ricerca; servizi per il turismo;	3
Atina	Servizi per il turismo; servizi per la cultura e il tempo libero; scuola;	1
	Industria tradizionale; trasporto di passeggeri;	2
	Servizi per l'ambiente; servizi alla produzione; servizi per la salute;	3
San Giorgio a Liri	Scuola; sanità; industria tradizionale;	1
	Servizi alla produzione; servizi per l'ambiente; trasporto di merci;	2
	Industria di processo; industria delle costruzioni.	3

Articolo 63

Offerta di funzioni nei centri di sistema e sub-sistema locale funzionale (specializzazione della rete urbana provinciale)

1. I centri urbani di sistema e sub-sistema locale funzionale e le relative relazioni costituiscono la rete urbana provinciale.

Il PTPG persegue il potenziamento ed il riequilibrio della rete urbana provinciale attraverso un modello organizzativo dell'offerta di funzioni di servizio provinciali o intercomunali più articolato e meno gerarchico, promuovendo rapporti di specializzazione e complementarietà tra i centri di tipo reticolare, migliorando il collegamento dei centri al territorio ed al sistema produttivo locale nell'ambito dei sistemi locali e sub-sistemi.

2. La rete urbana provinciale sotto il profilo funzionale è programmaticamente così organizzata:
 - centri di sistema locale funzionale, (offrono funzioni di servizio di livello regionale, provinciale e locale) Anagni, Frosinone, Cassino;
 - centri di sub-sistema locale-funzionale, (offrono funzioni di servizio di livello provinciale e di sub-sistema locale) Fiuggi, Trevi nel Lazio, Ferentino, Ceccano, Ceprano, Sora, Atina, Pontecorvo, S.Giorgio a Liri;

- sub-centri di sub-sistema locale funzionale, (offrono funzioni di servizio sussidiarie al sub-sistema locale e funzioni locali intercomunali)
Paliano, Patrica, Veroli, M.S.Giovanni Campano, Isola Liri, Castelliri, Arpino, Broccostella, Casalvieri, Piedimonte S.Germano, S.Vittore, Ausonia)
- centri locali (offrono funzioni di servizio ed attività legate alla popolazione ed alle risorse locali da valorizzare. Promuovono intese tra i comuni minori per l'offerta di servizi).

3. La specializzazione funzionale dei centri di sistema e sub-sistema è indicata, ai fini programmatici di cui al punto 1 nella tabella che segue:

Funzioni Centri	mantenimento	produzione	distribuzione	amministrative	strategiche
Frosinone		B/2	C/1		E/1
Anagni	A/2		C/1	D/2	E/1
Cassino	A/1	B/2			E/2
Fiuggi	A/1		C/1		E/1
Trevi nel Lazio	A/1	B/2			E/2
Alatri	A/1	B/1	C/2	D/2	E/2
Ferentino	A/2		C/2		
Ceccano	A/2		C/2		
Ceprano	A/1	B/1	C/1	D/2	E/2
Sora		B/1	C/1		E/2
Atina	A/2	B/1			E/2
Pontecorvo	A/2	B/1	C/1		
S.Giorgio Liri	A/2	B/1	C/2		E/2

Legenda:

Macrofamiglie di funzioni

- A. Funzioni di mantenimento: servizi al consumo, scuola, sanità
- B. Funzioni di produzione: industria innovativa, industria di processo, industria tradizionale, costruzioni.
- C. Funzioni di distribuzione: servizi alla distribuzione, servizi di stazione e centro merci, trasporto merci, trasporto passeggeri.
- D. Funzioni di amministrazione: pubblica amministrazione, giustizia.
- E. Funzioni strategiche: direzionalità, ricerca, università, cultura e tempo libero, salute, servizi alla produzione, ambiente, turismo.

1 = Potenziamento dell'offerta di più tipologie di funzioni della medesima famiglia.

2 = Potenziamento selettivo dell'offerta di alcune funzioni della medesima famiglia

4. La Provincia ed i Comuni sono tenuti ad assumere le proprie decisioni inerenti l'offerta di funzioni nei centri costituenti la rete urbana provinciale in riferimento al modello organizzativo di cui al punto 2 ed alle direttive di cui alle tabelle del punto 3 del presente articolo.
Essi devono promuovere le relazioni di cooperazione tra i centri ai fini dell'offerta integrata di attività e servizi in riferimento ai flussi preferenziali di relazioni ed ai sistemi locali di cui alla tav. TP2.
5. I centri locali; spesso di piccola e piccolissima dimensione, presidio del territorio, devono essere posti in grado di offrire funzioni di servizio ed attività legate alla popolazione, ed alle risorse (ambientali, storiche, agricole, ricettive) da valorizzare.
Per essi la Provincia promuove le iniziative di cui al ddl n°1174/2001 "Piccoli comuni"
"Misure per il sostegno delle attività economiche, agricole, commerciali, ed artigianali e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti"
I Comuni promuovono le intese intercomunali per l'attuazione delle iniziative di cui ddl, con particolare riferimento alla gestione associata di servizi pubblici ed alla realizzazione di centri integrati di servizi territoriali e di esercizi commerciali.
6. La Provincia, d'intesa con i Comuni, predispone entro 12 mesi dall'approvazione del PTPG il "Programma provinciale dei servizi pubblici integrati" d'interesse provinciale e sovracomunale; tenendo conto delle recenti trasformazioni strutturali della domanda e dei nuovi modelli organizzativi e di gestione proposti dal piano. Il Programma può essere predisposto per ciascuna A.L.F. dai comuni partecipanti, per quanto di competenza.

Organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio d'interesse provinciale.

Articolo 64

Obiettivi, ambiti integrati, modalità attuative.

1. Obiettivo del piano è di organizzare sul territorio provinciale l'offerta di aree attrezzate per le funzioni centrali strategiche e di servizio sovracomunale, con requisiti competitivi di accessibilità diretta alla grande rete interregionale ed alla rete provinciale di 1° livello, integrazione e sinergia di attività compatibili, dotazione di servizi specializzati, immagine ed interfaccia organizzata di relazione con le città, elasticità di risposta ad una domanda di prospettiva non pienamente prevedibile.

Le funzioni strategiche sono quelle funzioni ed attività che per il loro livello di specializzazione costituiscono servizi vendibili su di un mercato più ampio della provincia ed occasioni di sviluppo innovativo per la stessa.

Le funzioni da privilegiare sono individuate in riferimento ai sistemi locali funzionali nella tav. TP2 ed illustrati negli art.li 61-62 e riguardano principalmente la direzionalità economica in aree urbane, il sistema universitario e quello della ricerca e sviluppo per i quali va prevista una maggiore articolazione provinciale delle sedi, i parchi scientifici e tecnologici; il sistema espositivo, fieristico e congressuale, il sistema del trasporto e della distribuzione delle merci da organizzare, oltre che nell'interporto di Frosinone, in più piattaforme logistiche per i servizi dell'autotrasporto, il turismo termale montano e culturale.

2. Il PTPG nella tav. TP1 individua:
 - 9 ambiti preferenziali per l'organizzazione integrata delle sedi di attività e servizi strategici, esistenti e di previsione (cittadelle integrate di attività e servizi moderni);
 - aree per servizi pubblici o di uso pubblico d'interesse provinciale o intercomunale, esistenti e di previsione.
3. Gli ambiti di organizzazione integrata delle sedi di funzioni e servizi strategici (AIS – ambiti integrati strategici) individuati nella TP1, in riferimento ai principali comuni interessati, sono:
 - AIS.1 Anagni;
 - AIS.2 Fiuggi;
 - AIS.3 Ferentino;
 - AIS.4 Frosinone;
 - AIS.5 Ceprano;
 - AIS.6 Sora-Isola Liri;
 - AIS.7 Atina;
 - AIS.8 Piedimonte S. Germano;
 - AIS.9 Cassino.
4. Al di fuori di detti ambiti possono essere completate aree per le funzioni centrali e strategiche solo se già previste dai P.R.G. (vigenti alla data di adozione del PTPG) e dei piani degli agglomerati ASI e già utilizzate per dette funzioni per oltre il 50% di superficie fondiaria.
Altre localizzazioni di dette funzioni possono essere autorizzate dalla Provincia al di fuori di detti ambiti entro le costruzioni urbane; sempre in condizioni di adeguata accessibilità, solo per interventi urgenti non altrimenti localizzabili e di interesse sociale, sulla base di precise documentazioni.
5. Per la programmazione ed attuazione degli interventi negli ambiti di cui al punto 3.a, il presidente della Provincia, d'intesa con i comuni interessati o, in sostituzione questi ultimi, promuovono uno specifico Accordo di Programma finalizzato alla redazione di un "Piano-programma di fattibilità" degli interventi stessi (P).

Il Piano-programma di fattibilità definisce tra l'altro:

- gli altri soggetti da coinvolgere nell'iniziativa, Regione, enti pubblici o privati; portatori di competenze settoriali (FS, ANAS, Università, ecc.), il carattere d'interesse provinciale ed intercomunale suggerisce un ampio coinvolgimento delle istituzioni presenti nella provincia;
- uno schema orientativo unitario dell'assetto dell'ambito (master plan) nella sua caratterizzazione, fondiaria, infrastrutturale, ambientale, di servizi e operativa, distinguendo tra spazi fondiari edificabili e spazi d'uso pubblico e nell'eventuale sua articolazione in sub ambiti;
- le condizioni di fattibilità dell'iniziativa da attuarsi per parti funzionalmente complete in tempi successivi, mantenendo la coerenza complessiva dell'insediamento;
- la precisazione delle funzioni attribuibili alle singole parti previo coordinamento della domanda degli enti;
- le condizioni di accessibilità esterna ed interna nonché i livelli tecnologici e telematici di comunicazione che devono essere assicurati;
- il bilancio delle risorse ambientali di base (consumi d'acqua, suolo, inquinamento, vegetazione) ed i provvedimenti per il loro mantenimento, miglioramento, in un rapporto equilibrato;
- le nuove dotazioni ambientali e di servizi prevedibili, curando l'immagine formale dell'insediamento ed i suoi rapporti con il contesto urbano e paesistico;
- gli strumenti urbanistici e di gestione, da utilizzare per disciplinare gli interventi e per assicurare il coordinamento e l'efficacia delle azioni attuative;
- i soggetti operativi incaricati di redigere il piano o i piani ed i progetti e curarne l'attuazione direttamente o in concessione;
- i soggetti e gli strumenti finanziari prevedibili e le modalità di gestione economica e sociale delle opere realizzate;
- le regole unificate della perequazione degli oneri urbanistici e delle compensazioni ambientali legate agli interventi.

Per la qualificazione urbanistica ambientale degli interventi si formulano le seguenti ulteriori direttive:

- nella TP1 la rappresentazione delle aree relative al presente articolo ha valore di direttiva in parte modificabile in sede di Accordo di Programma. Essa impegna una superficie maggiore dell'attuale domanda al fine di realizzare una riserva per interventi futuri da utilizzare in sede di Accordo di Programma;
- l'edificazione deve essere realizzata per quanto possibile a completamento e qualificazione degli spazi pubblici e delle tessiture edilizie esistenti;
- in tutti gli interventi la progettazione deve accentuare i caratteri e le dotazioni ambientali degli insediamenti con accorgimenti specifici, tra i quali il mantenimento di superfici a suolo permeabili non inferiore al 25% della superficie totale ed il divieto di realizzazione di superfici a parcheggio continue superiori a 5000 mq, la dotazione di essenze tipiche o vegetazione potenziale locale nella misura di almeno 1 pianta per ogni 100 mq di superficie utile edificata.

6. Il Piano-programma di fattibilità è redatto per ciascun ambito di cui al punto 3 del presente articolo o, nel caso di ambiti comprensivi di più aree unitarie, per ciascuna area (cfr. tav.TP1).
7. Il Piano-programma di fattibilità è operativo a seguito di un parere di compatibilità al PTPG (P) fornito dalla giunta provinciale sentito l'organismo consultivo.
8. I comuni (P) in sede di adeguamento o di variante dei PUCG, confermano per le aree comprese negli ambiti di cui al punto 3 la destinazione a servizi strategici con normativa coerente alle presenti norme (P). Essi inoltre, stabiliscono per esse un'edificabilità limitata riservandosi la possibilità di un adeguato incremento delle stesse attraverso accordi consensuali convenzionati con i privati che prevedano la volontaria cessione ai comuni stessi di aree o la realizzazione di opere in misura superiore agli oneri di legge (compensazione).
9. In attesa della redazione del Piano-programma, dall'adozione del PTPG le aree per la localizzazione preferenziale di attività e servizi strategici indicate nella TP1 sono destinate (P) a fini di salvaguardia a zona E agricola con edificazione residenziale o per attrezzature non superiore a 0.01 mq/mq e lotto minimo non inferiore a 30.000 mq.
10. Per l'ambito AIS 8, successivamente all'approvazione del nuovo piano ASI e nelle more della redazione del piano programma operano le norme di attuazione del nuovo piano ASI.
11. L'area del polverificio del Demanio Militare Esercito di Fontana Liri è destinato ad ambito preferenziale di organizzazione integrata di attività e servizi strategici AIS 10. All'interno dell'ambito l'area per la localizzazione preferenziale di attività e servizi strategici, esistenti e di previsione, cittadelle integrate per attività e servizi moderni è la parte residua dell'ambito, esterna al sistema ambientale n.5 del fiume Liri.
Per l'ambito, in attesa di eventuali trasformazioni, sono mantenute le attività attuali connesse al Demanio Militare Esercito.
In caso di dismissione, nell'area residua, destinata ad "area per la localizzazione preferenziale di attività e servizi strategici, esistenti e di previsione, cittadelle integrate per attività e servizi moderni" operano le norme generali di cui all'art.64.
L'intera operazione deve essere finalizzata alla tutela e valorizzazione del sistema ambientale del fiume Liri.

Articolo 65

Direttive specifiche per gli ambiti di organizzazione integrata delle sedi di attività e servizi strategici (AIS):

AIS.1 ANAGNI

a. Obiettivi

Recupero e riuso dell'area dismessa dell'ex-Polveriera, potenziamento delle funzioni di distribuzione e strategiche, in particolare, Università e ricerca, tecnologiche logistiche e di servizio dell'Agglomerato ASI di Anagni.

b. Modello organizzativo spaziale

Area unitaria attrezzata di notevoli dimensioni disposta ai margini dell'agglomerato ASI di Anagni lungo la ferrovia Roma-Napoli e lungo l'asse viario trasversale che collega la ss 155 alla ss 609, a poca distanza dall'autostrada A2 Roma-Napoli.

c. Usi da favorire

Funzioni di distribuzione, logistiche (piattaforma logistica), tecnologiche e di servizi alle imprese, al mercato ed alla grande distribuzione;

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità dal nodo A2-Casilina in prossimità dello svincolo di Anagni e dalla stazione ferroviaria di Anagni-Fiuggi Terme. Potenziamento del nodo ferroviario.

e. Ulteriori direttive

Il PTPG propone l'inserimento dell'area in esame nell'Agglomerato ASI di Anagni in modo da realizzare la connessione con la rete ferroviaria e la viabilità dell'Agglomerato.

f. Azioni di piano e di progetto

Tutte le operazioni di trasformazione e recupero delle aree e dei singoli manufatti esistenti debbono essere definite da un Piano-programma di fattibilità (concertazione tra Provincia, Consorzio ASI e Comuni interessati) relativo a tale Ambito, eventualmente articolato per sub-ambiti di attuazione.

AIS.2 FIUGGI

a. Obiettivi

Potenziamento della polarità turistico-termale esistente e dei relativi servizi, realizzazione di un anello verde a protezione del nucleo urbano centrale e di un sistema di relazioni con altre località di interesse turistico montane e storiche.

b. Modello organizzativo spaziale

Insieme di aree disposte tra il centro di Fiuggi e la ss 155, a diretto contatto con gli insediamenti.

c. Usi da favorire

Attività dedicate al tempo libero, allo svago, allo sport ed al turismo (turismo termale, culturale e congressuale, assistenza sanitaria) intervallate da una rete di parchi urbani e/o discontinuità ambientali.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità da un anello viario tangenziale al centro storico in parte da potenziare (ss 155 r). Realizzazione di un servizio di collegamento diretto su

gomma da e per la stazione ferroviaria di Anagni-Fiuggi. Realizzazione di parcheggi di scambio ai margini delle aree interessate da tali progetti.

e. Ulteriori direttive specifiche

Il PTPG ritiene importante realizzare un'integrazione spaziale-relazionale tra detto ambito, il centro storico e le aree di concentrazione di risorse storico-culturali esistenti e da valorizzare.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione o il completamento degli insediamenti esistenti e previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti è subordinata alla formazione di Piano-programma di fattibilità degli interventi di sviluppo e valorizzazione dell'ambito.

AIS.3 FERENTINO

a. Obiettivi

Potenziamento della polarità di interesse turistico termale esistente (tempo libero, sport e salute) e realizzazione di una discontinuità verde a protezione del nucleo urbano centrale.

b. Modello organizzativo spaziale

Insieme di aree contigue, disposte a cuneo tra la ss 6 Casilina e la viabilità di connessione con la stazione ferroviaria di Ferentino, ai margini degli insediamenti di nuova previsione o in completamento.

c. Usi da favorire

Attività dedicate al tempo libero, allo svago ed al turismo (turismo termale; culturale congressuale e di assistenza sanitaria) e servizi urbani.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità su gomma da un anello viario tangenziale agli insediamenti, in parte esistente, da potenziare. Realizzazione di un servizio di collegamento diretto su gomma da e per la stazione ferroviaria di Ferentino. Realizzazione di parcheggi di scambio.

e. Ulteriori direttive

Realizzazione di aree a parco e servizi urbani internamente agli insediamenti residenziali da completare. Il PTPG ritiene importante realizzare una maggiore integrazione spaziale-relazionale tra detto Ambito, il centro storico e le aree di concentrazione di risorse termali, ambientali e storico-culturali esistenti e da valorizzare.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione o il completamento degli insediamenti esistenti e previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti è subordinata alla redazione di un Piano-programma di fattibilità per la valorizzazione e sviluppo dell'area (concertazione tra Provincia e Comune) che definisca le linee guida degli interventi per la valorizzazione del Polo Termale e dei relativi servizi, considerando anche il potenziamento dei servizi d'interfaccia urbana.

AIS.4 FROSINONE

a. Obiettivi

la finalità del PTPG è di predisporre un'adeguata offerta di aree attrezzate, con requisiti di accessibilità alla rete nazionale/provinciale, di rilevante qualificazione organizzativa e d'immagine, coerente interfaccia urbana per le funzioni strategiche previste o prevedibili nel futuro per la città di Frosinone, nel doppio ruolo di centralità amministrativa e di servizi provinciale e urbana e di nodo organizzativo di funzioni strategiche, produttive e logistiche d'innovazione.

b. Modello organizzativo spaziale

l'offerta delle aree è prevista articolata nel PTPG in due sistemi paralleli ed interconnessi.

Il primo costituito da un gruppo di aree in gran parte libere poste in contiguità con la città, lungo l'attuale via dei Monti Lepini (ss 156), da riqualificare ed attrezzare come asse urbano.

Il secondo formato da 4 gruppi di aree industriali di previsione del PRT dell'ASI, non ancora impegnate, da destinare a servizi strategici, poste lungo la nuova tangenziale ovest di Frosinone, prevista dal PTPG

Per esigenze operative il Piano-programma di fattibilità può essere redatto per l'intero ambito o per ciascun gruppo di aree o separatamente per ciascuna delle aree individuate nella TP1.

c. Usi da favorire

Il primo gruppo di aree è destinato a servizi direzionali e strategici urban oriented, ed è organizzato per nuclei con funzioni specializzate compatibili (es. città degli uffici, città universitaria della scienza e della cultura, città dello sport e del tempo libero, città ospedaliera e dell'assistenza sociale) che riaggregano nel nuovo impianto sedi di servizi pubblici già insediate, discontinuità verdi, nuova viabilità est-ovest di collegamento con le centralità urbane interne alla città e con la nuova tangenziale ovest più esterna.

Nel secondo sistema i gruppi di aree sono destinate a funzioni e servizi specializzati regional oriented prevalentemente connessi con il ciclo della produzione e distribuzione delle merci.

Essi comprendono le aree per l'interporto, per servizi ed attrezzature quali centro servizi, parco scientifico e tecnologico, università e centri di ricerca e sviluppo, servizi per l'aeroporto, strutture per la grande distribuzione commerciale, aree di riserva per domanda di attività e funzioni non prevedibili di seconda priorità, ecc.

Nuclei minori sono costituiti dal riuso per funzioni di grande distribuzione degli impianti ex Permaflex, degli impianti esistenti nel Bosco Fauto da riutilizzare per attività scientifiche di ricerca o sede universitaria con particolare riferimento ai temi ambientali e dal proposto centro multimediale dell'alimentazione presso Patrica.

d. Esigenze di accessibilità

l'accessibilità è assicurata dalla prevista riqualificazione della ss 156 Monti Lepini come asse di scorrimento urbano interno e dalla nuova tangenziale ovest di previsione del PTPG con funzione anche di variante extraurbana della ss. Casilina.

Le due arterie hanno diretto accesso allo svincolo dell'A2 ed alla viabilità dell'agglomerato ASI.

Importante è la nuova viabilità est-ovest prevista dal PTPG che consente da una parte la connessione del primo sistema direzionale con la città consolidata e le centralità urbane preesistenti (P.zza de Mattheis, stadio sul fiume Cosa, stazione FS) e dall'altra l'accesso alla tangenziale esterna ed al secondo sistema di nuclei direzionali.

e. Ulteriori direttive specifiche

riguardano la realizzazione integrata con i due sistemi direzionali di una direttrice verde nord-sud lungo la nuova tangenziale e di sistemi verdi minori e percorsi pedonali est-ovest fino al parco del fiume Cosa che articolano le aree dei due sistemi.

f. Azioni di piano e di progetto

L'attuazione degli interventi è subordinata alla formazione di Piano-programma di fattibilità; il primo riferito all'intero sistema di aree direzionali urban oriented, il secondo riferito all'area destinata all'interporto; altri programmi dovranno riguardare i gruppi di aree del secondo sistema regional oriented nel progressivo maturare della domanda degli interventi.

Le misure di salvaguardia previste all'art. 6 punto c consentono di mantenere le aree libere con funzione di riserva in attesa degli interventi previsti dal PTPG

AIS.5 CEPRANO

a. Obiettivi

Realizzazione di una polarità di funzioni di distribuzione di rilevanza territoriale attraverso il riuso di manufatti esistenti e lo sviluppo di aree ad uso industriale non attuate previste all'interno dell'agglomerato ASI di Ceprano.

b. Modello organizzativo spaziale

cittadella unitaria disposta lungo l'asse viario di collegamento tra Agglomerati ASI della Provincia di Frosinone, in parte da potenziare, previsto dal PRT del Consorzio ASI e dal PTPG

c. Usi da favorire

Attività legate al settore di distribuzione commerciale (cittadella degli scambi) o/e al comparto agroalimentare (centro agroalimentare integrato con Fondi) salvaguardando l'accordo di programma per la realizzazione di un centro multifunzionale.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità dedicata dalla viabilità ASI d'interesse territoriale, in diretta connessione con la superstrada di previsione Sora-Ceprano-Fondi (LT).

e. Ulteriori direttive specifiche

Integrazione funzionale e spaziale delle attività esistenti legate all'industria alimentare e della lavorazione dei prodotti alimentari.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione di tale polarità deve avvenire attraverso la redazione di un Piano-programma di fattibilità di concerto tra Consorzio ASI, Comune e Provincia. Il Programma, potrà essere articolato in più sub-ambiti d'intervento, e farà riferimento o proporrà modifiche alla normativa del PRT del Consorzio ASI.

AIS.6 SORA – ISOLA LIRI

a. Obiettivi

Sviluppo di un sistema di sedi attrezzate dedicate alla Fiera, al turismo, alla cultura ed ai servizi di carattere innovativo (BIC) da realizzare anche attraverso, riuso, recupero e valorizzazione delle strutture produttive dismesse lungo il corso del fiume Liri (cartiere); integrazione con il parco fluviale del Liri.

b. Modello organizzativo spaziale

Insieme di aree attrezzate interconnesse al sistema direzionale, disposte a nastro lungo il corso del fiume Liri e la ss 82 tra le località La Selva, San Domenico e la zona denominata Piccola Parigi.

c. Usi da favorire

Funzioni strategiche legate al polo fieristico, espositivo, congressuale, alla grande distribuzione ed alla piattaforma logistica, al turismo culturale congressuale e del tempo libero ed in parte all'artigianato specializzato, difesa delle produzioni di processo delle cartiere e del distretto industriale dell'abbigliamento.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità diretta dalla viabilità d'interesse territoriale Sora-Avezzano e Sora Frosinone, mediante la bretella (esistente) Sora-Broccostella; trasformazione del tratto urbano della ss 68 in asse attrezzato di connessione delle centralità urbane. Nodi di scambio attrezzati (gomma pubblica-gomma privata) piattaforma logistica autotrasporto e collegamento privilegiato con la stazione ferroviaria di Sora e con la stazione di autolinee di Isola Liri.

e. Ulteriori direttive

Valorizzazione o riuso delle attrezzature legate alla tradizione della lavorazione della carta (turismo, cultura, artigianato specializzato), intervallate da aree verdi di connessione al parco fluviale del Liri-Fibreno.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione di tale polarità deve avvenire attraverso la redazione di concerto tra Consorzio ASI, Comuni e Provincia di un Piano-programma di fattibilità anche articolato per sub-ambiti con operazioni attuative coordinate anche in variante o specificazione della normativa del PRT del Consorzio ASI.

AIS.7 ATINA

a. Obiettivi

Valorizzazione e sviluppo di funzioni dedicate allo sport alla Ricerca e Sviluppo, al turismo anche attraverso il riuso e recupero delle strutture produttive dismesse lungo il corso del fiume Melfa.

b. Modello organizzativo spaziale

Insedimenti a cavallo del corso del fiume Melfa, concentrata a valle della città storica, in prossimità dello svincolo di Atina Inferiore della superstrada Sora - Cassino.

c. Usi da favorire

Attività connesse al turismo e tempo libero ed al decentramento universitario, in particolare con funzioni legate allo sport agonistico ed alla ricerca scientifica, Campus universitario, inserti di servizi terziari ad interfaccia urbana.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità dalla superstrada Sora-Cassino (esistente) e dalla Atina-Isernia (di previsione), realizzazione di parcheggi e di un nodo di scambio gomma-gomma (terminal autolinee).

e. Ulteriori direttive

Valorizzazione dei manufatti dimessi con gli usi già richiamati da favorire. La realizzazione o il completamento degli insediamenti per le funzioni strategiche è subordinata alla formazione di un Piano-programma di fattibilità unitario da attuarsi anche per sub-ambiti (concertazione tra Provincia e Comune) relativo a tale ambito.

AIS.8 PIEDIMONTE S. GERMANO

a. Obiettivi

Realizzazione di una piattaforma logistica di livello territoriale interconnessa alla rete del ferro di valenza interregionale-nazionale.

b. Modello organizzativo spaziale

Insieme di aree ASI disposte a nastro lungo la ferrovia Roma-Napoli ed in parte (due punti) lungo la ss 6 via Casilina, in prossimità dell'aeroporto di Aquino.

c. Usi da favorire

funzioni di distribuzione, centro servizi e piattaforma logistica.

d. Esigenze di accessibilità

Accessibilità dalla viabilità interna dell'agglomerato ASI di Piedimonte S. Germano, raccordata alla viabilità provinciale di 1° livello che collega i diversi agglomerati della Valle del Sacco. Collegamento con la ss 6 Casilina in prossimità della stazione ferroviaria. Potenziamento del nodo ferroviario esistente.

e. Ulteriori direttive

L'Ambito individuato deve essere organizzato in discontinuità con gli insediamenti dell'ambito ARM 2, di carattere prevalentemente commerciale e di servizio all'urbano.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione della piattaforma logistica e del centro servizi deve avvenire attraverso la redazione di un Piano-programma di fattibilità tenendo conto o variando la normativa del PRT del Consorzio ASI di concerto tra Consorzio ASI, Comune e Provincia.

AIS.9 CASSINO

a. Obiettivi

Realizzazione di un sistema di polarità di livello territoriale con funzioni differenziate interconnesse alla rete del ferro e stradale di livello interregionale.

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema composto da due grandi aree disposte in prossimità del centro urbano, in condizioni di grande accessibilità alla rete interregionale e provinciale.

c. Usi da favorire

la prima area è riservata ai futuri sviluppi dell'Università di Cassino già insediata con funzioni e servizi legate alla creazione di un Campus Universitario ed a sedi per la ricerca e sviluppo (Polo Universitario); la seconda area, pressoché libera è riservata ad accogliere nel tempo e con flessibilità la domanda insediativi potenziale di funzioni strategiche, connesse alla posizione baricentrica rispetto al territorio centro-meridionale quali ad es. direzionalità economica, centri di servizi alla grande distribuzione, fiere e centri congressi, mercati e parchi dedicati dedicati, servizi alle imprese, ed altre funzioni non ancora pienamente prevedibili (Polo dei servizi moderni)

d. Esigenze di accessibilità

l'accessibilità alle aree è assicurata dalla viabilità esistente (Sora-Cassino-Gaeta; A2; via Casilina, raccordi ASI) e dalla previsione del PTPG del nuovo tracciato della Casilina esterno a Cassino. Occorre inoltre assicurare un sistema di collegamenti con la stazione ferroviaria da realizzare per mezzo del servizio di trasporto pubblico su gomma e potenziamento del servizio ferroviario metropolitano.

e. Ulteriori direttive

assicurare in sede progettuale il rapporto delle due aree specializzate con il sistema dei parchi urbani con il centro-città e la stazione ferroviaria; con il parco delle terme di Marrone da sviluppare.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione degli interventi è subordinata alle indicazioni ed agli indirizzi definiti da due Piani-programma di fattibilità rispettivamente per le due aree (concertazione tra Provincia e Comune ed enti interessati). I Programmi definiscono gli interventi per la realizzazione del Polo universitario e dei relativi servizi e dell'area per funzioni moderne integrate, considerando anche il potenziamento dei servizi d'interfaccia urbana, e del Polo fieristico, con particolare attenzione agli aspetti legati alle infrastrutture ed alla mobilità.

Articolo 66

Funzioni legate al turismo ed al tempo libero

1. Per un ulteriore e più qualificato sviluppo delle funzioni strategiche connesse al turismo ed al tempo libero metropolitano nelle loro caratterizzazioni provinciali (termale, montano estivo ed invernale, congressuale, culturale, ambientale, sportivo familiare e sociale), il PTPG prevede di migliorare l'organizzazione e l'uso del territorio locale e di potenziare le specifiche attrezzature e condizioni di relazione ed accessibilità.

Lo sviluppo del turismo sostenibile richiede di operare sul territorio su più direzioni ed in forma sistemica.

Occorre infatti tutelare e valorizzare le risorse specifiche dei luoghi; incentivare le dotazioni di attrezzature specializzate (ricettive, commerciali, sportive, ecc.) del territorio e dei centri, valorizzare il potenziale di integrazione intersettoriale sul territorio di cui il settore turistico è portatore con l'offerta di beni culturali ed ambientali, di produzioni agricole ed artigiane, di funzioni di servizio urbane, di mobilità a più livelli.

Nel suo organizzarsi nel territorio e nel sistema urbano locale lo sviluppo turistico richiede, insieme a politiche provinciali di settore (Agenzia di sviluppo), una pianificazione locale stabilmente orientata a base intercomunale.

2. La provincia d'intesa con gli enti locali promuove l'attivazione dei sistemi turistici locali, come previsti dalla legge 135/2001 art.5, anche attraverso il coinvolgimento di soggetti privati, singoli o associati ed attraverso forme di concertazione con gli enti funzionali e le associazioni di categoria.

I sistemi turistici locali sono individuati sul territorio in coerenza con i sistemi locali funzionali ed in supporto alle caratteristiche ed alle condizioni di sostenibilità dei sistemi ambientali e dei sistemi di beni e percorsi d'interesse storico culturale individuati dal PTPG.

Articolo 67

Direttive specifiche per i servizi pubblici o di uso pubblico d'interesse provinciale e sovracomunale.

1. Obiettivo del piano è l'adeguamento della dotazione di servizi pubblici o di uso pubblico d'interesse sovracomunale, la loro equilibrata distribuzione sul territorio in rapporto alla popolazione insediata, la loro organizzazione in riferimento ad ambiti intercomunalmente di integrazione e gestione.
2. La dotazione di servizi pubblici e privati di livello sovracomunale presenti nella provincia è documentata, sotto il profilo funzionale e disciplinare nel Rapporto sullo stato del territorio (2003).

La documentazione riguarda:

- la dotazione attuale di aree con destinazioni a servizi in valore assoluto e mq/per abitante e per comune (cfr. cap. 10);
 - la dotazione di aree previste dai PRG vigenti ed il loro stato di utilizzazione (residuo di piano), per sub-sistemi morfologici intercomunali; (cfr. cap 11), distinta in:
 - nel complesso, per attività commerciali e direzionali; per servizi di livello sovracomunali;
 - per singole categorie: servizi alle famiglie; sport e tempo libero, ricerca ed attività scientifica, logistici e tecnologici, altri.
 - il livello dell'offerta di funzioni di servizio, espresso in n° di abitanti serviti al 1999 per comune e per sub-sistema locale (cfr. cap. 12) in riferimento alle funzioni di servizio al:
 - consumo;
 - formazione;
 - sanità;
 - distribuzione;
 - trasporto;
 - pubblica amministrazione;
 - strategici (direzionalità, ricerca, università, cultura, tempo libero, servizi alla popolazione, ambiente, turismo);
 - l'elenco dei servizi pubblici e di uso pubblico di livello sovracomunale risultanti al 2002 presso gli uffici della Provincia, della Regione Lazio e dell'ATP di Frosinone, relative a: scuole superiori e università, sanità, ambiente, cultura, turismo, tempo libero. Per l'istruzione la provincia risulta articolata in 10 distretti scolastici e per la sanità in 4 distretti sanitari.
3. I servizi pubblici o di uso pubblico di interesse provinciale o sovracomunale sono regolate da leggi e piani di settore regionali e provinciali.
4. Il PTPG organizza programmaticamente sul territorio la presenza di dette funzioni di servizio per i 10 sistemi locali funzionali (cfr. art.61 e 62) ed attraverso la specializzazione funzionale dei centri urbani di sistema e sub-sistema, dei sub-centri di sub-sistema, dei centri locali costituenti la rete urbana provinciale (cfr.art.63).
5. La provincia, d'intesa con i comuni, predispone entro 12 mesi dall'approvazione del PTPG il "Programma provinciale dei servizi pubblici integrati" d'interesse provinciale e sovracomunale, con le finalità e nelle modalità di cui all'art.63 punto 6. il Programma può essere predisposto per ciascuna A.L.F. dai comuni partecipanti, per quanto di competenza.
6. Per il dimensionamento dei servizi di interesse provinciale e sovracomunale, pubblici o di uso pubblico (servizi alle famiglie: sanità, scuola, commercio; tempo libero e sport; formazione e ricerca; servizi tecnologici) il PTPG fornisce indicatori orientativi delle dotazioni che i comuni singoli o in riferimento ai sub-sistemi locali funzionali, devono assicurare in sede di formazione o adeguamento dei rispettivi PUCG (cfr.art.57)

Organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi e dei servizi connessi al ciclo della produzione e distribuzione delle merci

Articolo 68

Obiettivi e tipologie d'insediamenti produttivi

1. Obiettivo del piano è il riordino e la qualificazione dell'offerta di sedi e di servizi connessi al ciclo della produzione e distribuzione delle merci per elevarne la competitività in ambito regionale e sovraregionale e per favorire il rilancio delle attività produttive.

A questo fine il piano persegue una duplice strategia:

- di riorganizzazione e sviluppo diversificato dei 5 agglomerati ASI della Provincia (Anagni, Frosinone, Sora-Isola Liri, Ceprano, Piedimonte S.Germano, Cassino) dei quali conferma l'importanza primaria quali luoghi preferenziali d'offerta di aree attrezzate e servizi per le attività industriali ed il ruolo strategico polarizzante per l'organizzazione territoriale policentrica proposta dal piano;
 - di razionalizzare e riaggregare l'offerta di aree produttive e miste, esistenti o di previsione dei piani comunali, esterne alle ASI e spesso frammentate e disperse, attraverso operazioni di selezione e coordinamento anche intercomunale dell'offerta dei piani;
2. Il PTPG individua nella tav.TP1 le seguenti tipologie di insediamenti produttivi di interesse provinciale:
 - Agglomerati (5) dell'area di sviluppo industriale (ASI) Valle del sacco e del Liri; per i quali definisce il perimetro, le aree a destinazione produttiva edificate e libere, le aree a verde, parcheggi e servizi, le aree comunali esterne da aggregare agli agglomerati;
 - Ambiti (ARS) di riorganizzazione e sviluppo di sedi di attività produttive esistenti di previsione di PRG, comprensivi di aree industriali parzialmente attuate da completare o non attuate da rilocalizzare;
 - Ambiti (ARM) di riorganizzazione di sedi di attività miste, esistenti o di previsione dei PRG, comprensive di aree con attività produttive, terziarie, residenziali, da completare o rilocalizzare.

Articolo 69

Direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo diversificato degli agglomerati ASI.

1. Le direttive sono particolarmente indirizzate alla formazione, variazione e gestione, a cura dei Consorzi, dei piani dei 5 agglomerati industriali della provincia: Anagni, Frosinone, Ceprano, Sora-Isola Liri, Piedimonte S.Germano, Cassino.

Esse impegnano a:

- mantenere il carattere di sistema unitario dell'Area di Sviluppo Industriale Valle del Sacco e del Liri attraverso il coordinamento delle

iniziative operative e di piano, anche nell'ipotesi di un articolazione dell'area in più consorzi e promovendo la diversa specializzazione produttiva e di servizio di ogni agglomerato;

- ampliare sul territorio il campo d'azione dei Consorzi sia estendendolo alle aree di concentrazione produttiva comunali ed alle aree di piccole e medie imprese dell'indotto più prossime ai nuclei, sia incrementando le relazioni con sistemi produttivi contigui (Colleferro, Consorzio Pontino, Gaeta-Fondi);
- favorire l'integrazione funzionale delle attività produttive secondo una linea di specializzazione a filiera che valorizzi i caratteri propri di ciascun agglomerato in riferimento ai programmi di sviluppo delle attività previsti dal PTPG per i sistemi locali funzionali;
- indirizzare le destinazioni d'uso delle aree favorendo tutte le destinazioni connesse al ciclo della produzione e distribuzione delle merci (quali sedi industriali ed artigianali, depositi all'ingrosso, trasporto, stoccaggio distribuzione delle merci, servizi alle imprese e d'innovazione, impianti tecnologici e civili, nonché i servizi per gli addetti) e scoraggiando le destinazioni connesse alle funzioni urbane ed ai servizi alle famiglie, alle attività direzionali urban oriented, alla grande distribuzione al dettaglio, da mantenere nei centri urbani.

Possono inoltre essere consentiti: impianti tecnologici, servizi per il trasporto urbano, attrezzature espositive di centri commerciali maggiori, attrezzature ambientali ecc.

I consorzi indicano nei piani attuativi i livelli minimi di attrezzature servizi e prestazioni ambientali da assicurare agli insediamenti e le prestazioni ambientali e tecnologiche aggiuntive da richiedere per l'insediamento eventuale degli usi sconsigliati; qualora non risultassero motivatamente disponibili soluzioni localizzative diverse.

Sono vietate:

- a. le produzioni nocive e gli impianti tecnologici o di servizio inquinanti o a rischio di inquinamento;
 - b. i servizi centrali alle famiglie pubblici o privati sociali, sanitari, scolastici;
 - c. le strutture per la distribuzione commerciale al dettaglio, ad eccezione dei centri commerciali di valenza regionale;
 - d. le funzioni direzionali urbane quali uffici privati, uffici pubblici e parapubblici di livello regionale e metropolitano o urbano da mantenere nei centri urbani prossimi ai Parchi di attività.
- favorire la dotazione di servizi specializzati in rapporto alle esigenze di innovazione del sistema produttivo. La programmazione dei servizi deve evitare duplicazioni tra gli agglomerati e rispondere ad economie di scala e di accessibilità e a prospettive di fattibilità verificate sul mercato. I servizi specializzati riguardano: centri servizi al mercato; incubatori di azienda (BIC); centri di ricerca e d'innovazione tecnologica; parchi scientifici, parchi tecnologici: centri di deposito e movimentazione delle merci come le previste "piattaforme logistiche"; centri grossisti; fiere e mercati espositivi; reti di comunicazione telematica, ecc.;

- migliorare le condizioni di accessibilità diretta alla rete nazionale e le relazioni con la rete provinciale di 1° e 2° livello, come configurata dal PTPG;
- avviare il riordino e la riqualificazione urbanistica degli assetti interni dei nuclei in modo da garantire, attraverso la redazione di piani esecutivi o di recupero, la trasformazione ordinata delle aree dismesse e di quelle libere ed il progressivo attuarsi delle opere di urbanizzazione. Vanno inoltre predisposte nei piani particolari soluzioni progettuali per le relazioni di interfaccia tra aree industriali ed aree urbane (Frosinone, Sora-Isola Liri), utilizzando le prime soprattutto per la predisposizione di servizi specializzati secondo gli indirizzi del PTPG
- incrementare le dotazioni ambientali sia per quanto attiene ai servizi ed alle reti tecnologiche per il disinquinamento delle acque reflue e dell'aria e per lo smaltimento dei rifiuti, sia per gli aspetti verdi e di immagine.

Le precedenti direttive sono rivolte:

2. La Provincia, attraverso intese o altre iniziative di concertazione con la Regione Lazio e con i Consorzi industriali ed i Comuni interessati, collabora alla redazione ed alle varianti dei PRT delle aree industriali anche ai fini della loro compatibilità e corretta collocazione con l'assetto territoriale complessivo previsto dal PTPG

La Provincia anche attraverso l'Agenzia di Sviluppo provinciale, svolge un ruolo di promozione dei programmi di adeguamento degli insediamenti, dei servizi specializzati e delle infrastrutture delle ASI. Essa, di concerto con gli enti locali, i Consorzi e le categorie interessate, promuove Patti territoriali e Contratti d'area per fruire dei fondi regionali e dell'U.E., avvia le Conferenze di servizio per coordinare le autorizzazioni, prevede la formazione di Società miste per l'attuazione degli interventi, favorisce gli accordi con Università e gli Istituti di ricerca per l'innovazione tecnologica.

L'adeguamento degli statuti dei Consorzi al nuovo ruolo di enti pubblici economici, esecutori delle politiche regionali per lo sviluppo industriale, deve consentire una più diretta compartecipazione degli enti locali e delle stesse imprese industriali presenti nelle ASI alle operazioni di modernizzazione degli agglomerati.

Articolo 70

Direttive per la riorganizzazione e sviluppo delle aree di attività produttive di interesse provinciale, esterne alle ASI, esistenti o previste dai piani comunali (ARS).

1. Il PTPG individua nella tav. TP1 le aree industriali di interesse provinciale, esistenti o di previsione dei piani comunali, da completare o, se non attuate, preferibilmente da rilocalizzare, ai fini di una riagggregazione delle aree

stesse per favorirne la riorganizzazione e lo sviluppo competitivo.

Il particolare, il piano individua quattro Ambiti di riorganizzazione e sviluppo (ARS) delle aree per attività produttive esistenti o di previsione dei PRG.

Gli ambiti interessano i comuni di: Paliano (ARS1), Roccasecca e Colfelice (ARS2), Coreno Ausonio, Ausonia (ARS3), Cassino (ARS4). Altri ambiti possono essere individuati ove necessario dai comuni interessati anche attraverso intese intercomunali.

2. I comuni, in sede di adeguamento o variante dei rispettivi PRG, provvedono ad attuare le direttive del PTPG per i rispettivi ambiti e predispongono un Piano-programma di fattibilità, d'intesa con la Provincia, gli enti ed i soggetti interessati, per la selezione, riagggregazione delle aree e la definizione degli usi preferenziali, la dotazione di servizi specializzati ed infrastrutture e condizioni ambientali adeguate.

In attesa del Piano-programma di fattibilità e della variante d'adeguamento, i comuni (P) non possono autorizzare interventi nelle aree di previsione dei PUCG non attuate che il PTPG prevede di rilocalizzare.

Articolo 71

Direttive specifiche per gli ambiti di riorganizzazione e sviluppo delle aree per attività produttive di PRG (ARS)

ARS.1 PALIANO

a. Obiettivi

Contenimento e concentrazione delle sedi di attività produttive diffuse in due zone attrezzate ed infrastrutturate non prossime al centro consolidato o ad elementi di valore ambientale (bosco di Paliano, fiume Sacco).

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema bipolare con aree concentrate nel territorio in due insediamenti a cavallo della strada di connessione tra la ss 155 e la ss 6 Casilina.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali-industriali già esistenti, specializzate o legate al settore della chimica e della lavorazione di materie plastiche.

d. Esigenze di accessibilità e servizi

Accessibilità dal nodo A2-Casilina in prossimità dello svincolo di Colleferro. Potenziamento dell'asse viario trasversale di connessione tra la Casilina e la ss 155 e del sistema viario interno di connessione tra aree produttive. Potenziamento dei servizi all'impresa.

e. Ulteriori direttive

Le aree previste dal PRG ancora non attuate possono essere in parte rilocalizzate e concentrate all'interno dell'ambito individuato dal PTPG caratterizzato dalla presenza di discontinuità ambientali. In parte possono essere rilocalizzate nei due insediamenti esistenti e da completare a ridosso

dell'autostrada al confine con il comune di Anagni. Le nuove previsioni del PRG sono attuabili se le aree esistenti risultano insediate almeno per il 60% (in media).

f. Azioni di piano e di progetto

Lo sviluppo e/o il completamento delle due polarità riconosciute dal PTPG avviene attraverso la redazione di un Piano-programma di fattibilità e di piani esecutivi anche parziali o per l'intero ambito; è prioritaria la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

ARS.2 ROCCASECCA - COLFELICE

a. Obiettivi

Contenimento e concentrazione delle sedi di attività artigianali diffuse in aree attrezzate ed infrastrutturate a cavallo dell'autostrada Roma-Napoli.

b. Modello organizzativo spaziale

Tre polarità per attività artigianali e di servizio concentrate lungo il fronte autostradale, intervallate da discontinuità ambientali, disposte lungo due strade complanari alla stessa arteria autostradale.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali già insediate, legate al comparto delle costruzioni e dei materiali per l'edilizia in genere.

d. Esigenze di accessibilità e servizi

Potenziamento del sistema viario interno alle aree e viabilità dedicata di connessione allo svincolo autostradale di Pontecorvo e dotazione di servizi.

e. Ulteriori direttive

All'interno dell'ambito definito dal PTPG vengono concentrate tutte le previsioni per attività produttive comprese nei PRG dei due Comuni, attivabili solo dopo il completamento (almeno per il 60%) degli insediamenti esistenti ed alla realizzazione o completamento delle opere di urbanizzazione. Si prevede inoltre il mantenimento di discontinuità ambientali considerata la presenza del fiume Melfa e dei suoi affluenti.

f. Azioni di piano e di progetto

Il completamento e/o lo sviluppo delle tre polarità indicate dal PTPG viene subordinata alla redazione di un Piano-programma di fattibilità e dei piani esecutivi che stabiliscono in via prioritaria la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

ARS.3 CORENO AUSONIO - AUSONIA

a. Obiettivi

Riordino e aggregazione delle sedi diffuse di attività produttive di lavorazione dei materiali in aree attrezzate ed infrastrutturate.

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema multipolare specializzato con sedi produttive disposte a nastro lungo la viabilità interprovinciale.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali-industriali specializzate nel settore dell'estrazione e lavorazione dei materiali lapidei con relativi servizi alla commercializzazione ed alla logistica.

d. Esigenze di accessibilità

Potenziamento del collegamento trasversale Cassino-Formia-Gaeta e completamento di un anello di viabilità dedicata alle merci all'interno dell'ambito.

e. Ulteriori direttive

Rilocalizzazione delle aree di previsione di PRG non attuate all'interno dell'ambito definito dal PTPG preferenzialmente lungo l'anello di viabilità locale piuttosto che lungo l'Ausente. La realizzazione delle nuove aree produttive di previsione è subordinata (P) al completamento di quelle esistenti per almeno il 60% ed alla realizzazione delle opere di urbanizzazione e servizi. E' inoltre indispensabile la previsione di un programma di recupero ambientale per le cave in dismissione e i depositi dei prodotti di scarto.

f. Azioni di piano e di progetto

La realizzazione di un Piano-programma di fattibilità di riordino delle sedi estrattive di quelle di trasformazione dei prodotti e di recupero delle cave di iniziativa pubblica (concertazione tra Provincia e Comune). Detto programma definisce le linee guida per la redazione di uno o più piani esecutivi per insediamenti produttivi.

ARS.4 CASSINO

L'area individuata dall'ARS 4 di Cassino è oggetto di una delibera di Giunta Regionale per l'istituzione di un nuovo Consorzio industriale denominato Lazio meridionale. In attesa dell'operatività del Consorzio e della redazione PRT dell'area, il PTPG prevede che l'area sia considerata come Ambito di Riorganizzazione e Sviluppo di attività produttive specializzate e/o integrate diffuse secondo le presenti direttive.

a. Obiettivi

Riorganizzazione e completamento delle sedi di attività produttive secondo un nuovo impianto infrastrutturato urbanistico unitario.

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema ad unica polarità specializzato con sedi produttive e viabilità interna orientata nella viabilità di nuovo impianto (Pontecorvo-Superstrada Cassino-Sora) di collegamento ASI.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali-industriali specializzate nel settore della meccanica con relativi servizi alla commercializzazione ed alla logistica. Inoltre sono da favorire le rilocalizzazioni di insediamenti artigianali presenti o previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti lungo la ss 6 via Casilina.

d. Esigenze di accessibilità e servizi

Realizzazione di servizi alle imprese, totalmente assenti. Sono da potenziare le connessioni con la rete viaria di livello territoriale (svincoli, accessi dedicati, etc.), quali la superstrada Cassino-Atina-Sora e l'autostrada A2.

e. Ulteriori direttive

Rilocalizzazione degli insediamenti industriali-artigianali previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti non attuati (circa 21 ha) all'interno dell'Ambito. La attivazione di nuove aree produttive è subordinata (P) al completamento di quelle esistenti per almeno il 60% ed alla realizzazione delle relative opere di urbanizzazione e servizi specializzati.

f. Azioni di piano e di progetto

Il completamento dell'Ambito è subordinato alla redazione di un Piano-programma di fattibilità unitari (concertazione tra Provincia e Comune). Detto programma definisce le linee guida per la redazione di uno o più piani esecutivi per gli insediamenti produttivi di nuovo impianto.

Articolo 72

Direttive per la riorganizzazione delle aree per attività miste di interesse provinciale, esterne alle ASI, esistenti o previste dai piani comunali (ARM).

1. Il PTPG individua nella tav. TP1 aree con attività miste, produttive, terziarie e residenziali, d'interesse provinciale, esterne alle ASI ed esistenti o previste dei piani comunali lungo la viabilità territoriale, al fine di una loro riorganizzazione insediativa e unitamente alla mobilità locale ed alla dotazione di servizi.

In particolare il piano individua due ambiti di riorganizzazione di sedi di attività miste (ARM), esistenti o di previsione, interessanti i comuni di: Anagni-Ferentino (ARM1), Aquino-Piedimonte S.Germano, Villa S.Lucia e Cassino (ARM2).

Altri ambiti possono essere individuati dai comuni interessati ove necessario, anche attraverso intese intercomunali.

2. I comuni in sede di adeguamento o variante dei rispettivi PRG, provvedono ad attuare le direttive del PTPG per i rispettivi Ambiti e predispongono un Piano-programma di fattibilità, d'intesa con la Provincia e gli enti e soggetti interessati, per la riorganizzazione insediativa, e della mobilità locale, la dotazione di servizi, la definizione degli usi compatibili e le dotazioni ambientali.

In attesa dei Piani-programma e delle varianti di adeguamento i comuni (P) possono autorizzare interventi in aree di nuovo impianto previste dai PUCG solo se attuate per almeno il 60%.

Articolo 73

Direttive specifiche per ambiti di riorganizzazione delle aree di attività miste esistenti o previste dai PRG (ARM)

ARM. 1 ANAGNI - FERENTINO

a. Obiettivi

riorganizzare le attività miste artigianali, commerciali di servizio ed in parte residenziali disposte a ridosso dell'asse viario della Casilina in aree attrezzate parzialmente già esistenti o previste dai PRG, da completare o da limitare e ridefinire all'interno, con adeguate soluzioni per la mobilità locale. Recupero e rifunzionalizzazione degli insediamenti industriali e delle aree dismesse (circa 5 ha).

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema a nastro che si sviluppa lungo l'asse viario ordinatore (ss 6 Casilina), intervallato da corridoi verdi di discontinuità ed interconnesso da viabilità dedicata parallela alla Casilina (complanari) o dal riuso locale dell'attuale Casilina dopo aver realizzato una variante parziale della stessa.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali-commerciali ed in parte servizi di carattere intercomunale alle imprese.

d. Esigenze di accessibilità e servizi

Accessibilità da articolare secondo due percorsi distinti:

- lungo la Casilina, traffico veicolare prevalentemente urbano intercomunale;
- sistema di complanari parallelo alla Casilina, appoggiate prevalentemente su assi stradali esistenti e/o da potenziare, dedicato al traffico locale.

Oppure previsione di una variante parziale alla ss. Casilina e riuso dell'attuale tracciato per la mobilità locale.

e. Ulteriori direttive specifiche

Mantenimento delle discontinuità verdi esistenti ed indicate dal PTPG entro le quali localizzare eventuali servizi. Progressiva delocalizzazione delle attività industriali tradizionali a favore delle aree ASI e riuso di dette aree per attività artigianali-commerciali e di servizio ad interfaccia urbana.

f. Azioni di piano e di progetto

redazione di un Piano-programma di fattibilità dell'intero ambito per indirizzare unitariamente le operazioni di riordino (concertazione tra Provincia e Comuni interessati).

Il programma può essere sviluppato per sub-ambiti, ognuno dei quali definisce le linee guida per la redazione di uno o più piani esecutivi di recupero.

ARM. 2 AQUINO – PIEDIMONTE S.GERMANO – VILLA S.LUCIA - CASSINO

a. Obiettivi

Contenimento concentrazione e riorganizzazione delle attività commerciali-artigianali-residenziali all'interno delle zone già previste dai PRG a destinazione artigianale-industriale lungo la Casilina.

b. Modello organizzativo spaziale

Sistema di 2 gruppi di aree disposte a nastro tra la ferrovia Roma-Napoli e l'asse viario della Casilina intervallate da corridoi verdi di discontinuità.

c. Usi da favorire

Sono da favorire attività artigianali-commerciali e servizi alle attività.

d. Esigenze di accessibilità e servizi

Accessibilità da articolare secondo due livelli distinti:

- lungo la Casilina traffico veicolare prevalentemente urbano intercomunale;
- sistema di complanari alla Casilina, appoggiate anche su assi viari esistenti e/o da potenziare (versante ASI), di servizio al traffico merci da e per le zone artigianali-commerciali.

e. Ulteriori direttive

Il nucleo di aree artigianali-commerciali previste dal PRG e localizzato nei pressi del casello autostradale lungo la ss 630, viene preferenzialmente rilocalizzato all'interno dell'Ambito (ARM2). Altre aree industriali previste dagli strumenti urbanistici comunali vigenti vengono preferenzialmente delocalizzate all'interno dell'Agglomerato ASI di Pontecorvo e/o dell'ARS4 (Cassino).

f. Azioni di piano e di progetto

Redazione di un Piano-programma di fattibilità per ciascuno dei due gruppi di aree compresi nell'ARM2 al fine di individuare unitariamente le operazioni di riordino (concertazione tra Provincia e Comuni interessati) relativo a tale ambito.

Titolo V

Sistema della Mobilità

Articolo 74

Obiettivi e componenti

1. Per una maggiore efficienza della mobilità provinciale il piano persegue i seguenti obiettivi:
 - elevare l'accessibilità del territorio a favore delle relazioni di interesse regionale e nazionale;
 - elevare l'accessibilità interna riqualificando la rete stradale unificante il territorio provinciale e quella dei bacini locali di mobilità;
 - modernizzare i servizi nel settore del trasporto merci;
 - migliorare i servizi del trasporto pubblico rendendolo competitivo;
 - migliorare la qualità dell'offerta della mobilità urbana;
 - ridurre e mitigare gli impatti delle infrastrutture e dei servizi sull'ambiente e sulla qualità insediativa;
 - assicurare la comune finalizzazione delle politiche provinciali per la mobilità con quelle del riordino e sostegno del sistema insediativo e delle sedi delle funzioni centrali e produttive.

2. Il PTPG individua e organizza il sistema della mobilità di interesse provinciale in riferimento alle seguenti componenti:
 - reti e attrezzature per le relazioni di livello regionale e nazionale;
 - reti e attrezzature di trasporto su strada per le relazioni interne provinciali, interbacinali e dei bacini locali di mobilità;
 - servizi di trasporto pubblico;
 - attrezzature per la logistica delle merci;
 - mobilità urbana;
 - rete dei percorsi ciclo-pedonali.

3. Le proposte del PTPG per il sistema della mobilità sono rappresentate nelle tavole:
TP1 e TP3; le informazioni e le valutazioni di base sono rappresentate nelle tav.le SM1, SM2, SM3 e nel cap.13 del Rapporto sullo stato del territorio e relativi Allegati.

Articolo 75

Reti e attrezzature per le relazioni di livello regionale e nazionale

1. Le strategie del piano, finalizzate ad una maggiore apertura del territorio provinciale alle relazioni regionali, nazionali ed europee, prevedono di:

- ottimizzare l'uso della nuova linea ferroviaria ad Alta Capacità (A.C.) estendendo i vantaggi del servizio anche al territorio provinciale ed al Lazio meridionale;
 - migliorare lo standard della rete viaria interna di collegamento ai servizi ad alta velocità passeggeri e la qualità delle attrezzature di interscambio dei flussi;
 - potenziare i collegamenti viari del territorio provinciale verso il territorio esterno;
 - migliorare e/o potenziare l'attuale sistema di scambio intermodale, gomma-ferro, gomma-gomma, sia per persone che per merci.
 - aprire al traffico commerciale uno dei due scali aeroportuali della provincia.
2. La nuova linea ferroviaria A.C. dovrà consentire ai treni AV la possibilità di uscire dalla linea stessa per servire le stazioni di Cassino e Frosinone e di rientrare successivamente per completare il percorso sulle varie relazioni servite. Ai fini della futura organizzazione dei servizi, il PTPG esprime i seguenti indirizzi:
- attivazione di treni passeggeri ad alta velocità a servizio del territorio provinciale, effettuanti fermata sulle stazioni di Frosinone e Cassino ed entranti/uscenti dalla linea A.C. in corrispondenza alle interconnessioni di Frosinone nord (Anagni) e Cassino sud;
 - rafforzamento dei servizi regionali e interregionali sulla linea lenta, basato sull'attivazione di un servizio ferroviario tipo metropolitano efficacemente cadenzato e coordinato con i nuovi servizi ad alta velocità, per migliorare significativamente la funzionalità di collegamento del territorio provinciale con i più importanti poli esterni, soprattutto con Roma e Napoli;
 - riqualificazione e riorganizzazione fisica e funzionale delle attuali stazioni di Frosinone e di Cassino, che verranno ad assumere - nel quadro dei futuri servizi ad alta velocità - le funzioni di stazioni d'area vasta.
3. Deve essere perseguito il potenziamento dei collegamenti viari del territorio provinciale verso il territorio esterno - con il versante tirrenico, con il versante adriatico e con la direttrice "dorsale appenninica" - per i quali occorre soprattutto elevare lo standard prestazionale e di sicurezza delle infrastrutture esistenti, assicurarne i necessari completamenti e garantire l'integrazione di tali infrastrutture con la rete interna provinciale di interesse interbacinale. Le direttrici viarie su cui dovranno orientarsi gli interventi, previa verifica di fattibilità anche dal punto di vista ambientale, sono:
- la "dorsale appenninica" Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino, che consente uno sbocco del territorio frusinate verso la direttrice adriatica, verso l'alto Lazio e l'Umbria, by-passando il nodo di Roma;
 - la prosecuzione di tale "dorsale appenninica" sia verso Formia (S.S. 630 "Ausente" Cassino-Formia), sia verso il Molise (collegamento Atina-Isernia con tracciato da verificare);
 - la Sora-Frosinone-Latina, sulla direttrice S.S. 156 dei "Monti Lepini", che mette in comunicazione i maggiori poli industriali del Lazio meridionale;

- la Sora-Ceprano-Fondi (con tracciato da definire);
- 4. Si riconosce l'importanza strategica del trasporto aereo dal punto di vista dell'economia provinciale, soprattutto ai fini del collegamento dei territori del frusinate e della provincia di Latina con le regioni europee e del bacino mediterraneo. In una prospettiva di lungo-termine, vanno poste in essere le azioni necessarie per valorizzare e adeguare alle esigenze del traffico commerciale uno dei due scali presenti in territorio provinciale (Frosinone-Aquino). Lo scalo oggetto di intervento va individuato attraverso uno specifico studio di fattibilità che consenta anche di inquadrare eventuali vincoli e prescrizioni derivanti dalla programmazione sovraordinata regionale e nazionale.

Articolo 76

Reti e attrezzature di trasporto su strada a servizio delle relazioni interne provinciali

1. Per migliorare i livelli di accessibilità all'interno del territorio provinciale, va messo in atto un opportuno programma di riqualificazione della rete stradale interna alla provincia, che preveda interventi di miglioramento mirato e diffuso delle caratteristiche fisiche e funzionali delle infrastrutture di tale rete. A questi fini, il PTPG stabilisce di seguito gli indirizzi per la classificazione funzionale della rete viaria.
2. In relazione alle funzioni svolte dai vari tronchi esistenti, all'interno del territorio provinciale, è stabilita la seguente classificazione funzionale della viabilità (cfr. tav.TP3) secondo due ordini gerarchici di rete, precisamente:
 - la **grande rete**, costituita dall'Autostrada e dagli altri tronchi di viabilità interprovinciale con caratteristiche di superstrada;
 - la **rete di base**, rappresentata da tutte le altre strade del reticolo viario provinciale (statali, provinciali, comunali), e distinguibile in tre distinti sub-livelli:
 - *rete provinciale di primo livello* orientata prevalentemente alle relazioni di interesse interbacinale e tra i maggiori poli urbani;
 - *rete provinciale di secondo livello* orientata prevalentemente alle relazioni di interesse bacinale (10 bacini di mobilità locale) e a quelle tra polo e centri interni al bacino, nonché alla viabilità di interesse paesistico;
 - *rete provinciale di terzo livello*, rappresentata dal resto della viabilità di interesse locale.
3. il PTPG stabilisce, con riferimento ai suddetti ordini gerarchici di rete, le seguenti linee strategiche di intervento (cfr. tav.le TP1, TP3):
 - *interventi di adeguamento/completamento della "grande rete"*:
 - completamento della Sora-Frosinone, compreso il suo prolungamento, esterno a Frosinone, fino al nuovo svincolo sull'A2 di Ferentino e il by-pass dell'abitato di Sora-Isola Liri fino alla interconnessione con la Sora-Cassino;

- collegamento della Sora-Frosinone con la direttrice S.S. 156 dei “Monti Lepini” verso Latina;
 - completamento “dorsale appenninica” Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino-A1, con il prolungamento – in 2a priorità e tracciato da verificare – della dorsale appenninica verso Isernia (Atina-Isernia);
 - ammodernamento e messa in sicurezza della S.S. 630 “Ausente” A1 (Cassino)-Formia, con miglioramenti di tracciato (S.Giorgio a Liri);
 - realizzazione, in 2a priorità del collegamento veloce Isola Liri-Ceprano-Fondi, sulla base di un tracciato da definire di minimo impatto ambientale e di ottimale fruizione dei centri;
- *interventi di adeguamento/completamento della rete di base, aventi ad oggetto la rete provinciale di 1° livello (viabilità unificante il territorio provinciale), atti ad operare la continuità degli itinerari di interesse interbacinale individuati dal PTPG, ad ammodernare le sedi viarie esistenti e a migliorare la qualità del deflusso e la sicurezza.*
- Sono oggetto specifico di intervento i seguenti itinerari (Nord-Sud e Trasversali):
- itinerario NS 1 “Via Casilina (SS.6)”, Colleferro-Anagni-Ferentino-by pass ad ovest di Frosinone-Ceprano-Piedimonte-by pass a sud est di Cassino-confine regionale, compreso il raccordo al nuovo svincolo di Ferentino (A1), il raccordo allo svincolo esistente di Cassino (A1), e limitate varianti presso Anagni, Torrice, Arce, Roccasecca;
 - itinerario NS 2, Colleferro (nuovo svincolo A1)-S.S. 155-Paliano-Piglio-Acuto-Fiuggi-Vico nel Lazio-Alatri-Veroli-Strangolagalli-Arce, con innesto sull’itinerario NS 1 “Via Casilina”, compreso un raccordo all’itinerario NS 1 nel territorio del comune di Ripi; con limitate varianti a Fiuggi sud, circonv. Alatri; Alatri-Veroli-Superstrada Frosinone/Sora-Boville;
 - itinerario NS 3, ASI/Anagni-Sgurgola-Morolo-ASI/Frosinone-Ceccano-Castro dei Volsci-Falvaterra-Pontecorvo-San Giorgio a Liri, con innesto sulla S.S. 630 Formia-Cassino e raccordo ASI/Piedimonte e via Casilina; con limitate varianti ad ASI/Anagni, staz.Morolo, circonv. Ceccano, Castro dei Volsci, Falvaterra, circonv.Pontecorvo.
 - itinerario TRA 1, A1/Anagni-S.S.155-Fiuggi-Arcinazzo-Subiaco di collegamento trasversale agli itinerari NS 1/2/3; con limitate varianti verso Arcinazzo;
 - itinerario TRA 2, Alatri (itinerario NS 2)-Frosinone/nuova tangenziale urbana esterna (itinerario NS 1) e successivo innesto sull’itinerario NS 3;
 - itinerario TRA 3, S.S. 637 Castro dei Volsci-Vallecorsa-Fondi in continuità a nord con l’itinerario trasversale TRA2 e gli itinerari NS1,2,3;
 - itinerario TRA 4, itinerario NS 3 Pontecorvo-A1-Castrocielo e sua diramazione verso Villa Santa Lucia e Cassino.
 - itinerario TRA 5, S.S. 430 San Vittore-A1-direttrice del Garigliano;

- itinerario TRA 6, S.P. dei Santi, Cassino, Sant'Apollinare, Sant'Andrea del Garigliano, Suio.

- *interventi di adeguamento della rete di base*, aventi ad oggetto la rete provinciale di 2° livello (viabilità di collegamento tra i centri dei bacini locali di mobilità e viabilità di interesse paesistico), atti ad adeguare lo standard di piattaforma, a migliorare la sicurezza di veicoli e pedoni e a migliorare le caratteristiche di inserimento ambientale dell'infrastruttura.

4. Il PTPG completa nella tavola TP1 la descrizione dell'assetto programmatico della rete delle infrastrutture viarie con indicazioni relative a:

- i caselli autostradali, gli svincoli attrezzati e quelli a raso; gli accessi urbani preferenziali con attrezzature di parcheggio, esistenti e proposti (cfr. TP1);
- i tracciati stradali con visuali panoramiche da tutelare (cfr. TP3);
- gli assi stradali da riqualificare per la presenza di impianti produttivi e commerciali (cfr. TP3);
- gli assi stradali da riqualificare ed attrezzare per la mobilità urbana di scorrimento e connessione dei principali luoghi centrali e quartieri, con organizzazione delle sedi di trasporto pubblico e della mobilità lenta di distribuzione (cfr. TP1)
- gli assi di riqualificazione urbana da riprogettare come strade di animazione cittadina con mobilità controllata e recupero dello spazio pubblico (cfr. TP1)

5. Il PTPG individua l'assetto della rete delle infrastrutture viarie a medio-lungo termine, caratterizzandolo dal punto di vista funzionale e fornendo gli indirizzi tecnici per la definizione degli standard di intervento.

Gli interventi sulla rete sono programmati dalla Provincia attraverso il *Piano pluriennale della viabilità di interesse provinciale* che stabilisce le priorità di intervento, verifica e precisa i tracciati, ne valuta preliminarmente la fattibilità sotto il profilo ambientale e tecnico-economico e promuove i successivi livelli di progettazione definendone gli standard in base agli indirizzi di seguito forniti.

6. Ferma restando la compatibilità con le norme previste dal Nuovo Codice della Strada e relativi Decreti attuativi, il PTPG individua i seguenti standards tecnici di riferimento per la rete viaria come funzionalmente classificata in "grande rete" e "rete di base" (cfr. punto 2):

Grande rete:	Autostrade (cat. A) e superstrade – extraurbane principali (cat. B) con carreggiate indipendenti; Almeno due corsie di marcia, spartitraffico, banchine;
Rete di 1° livello	Nuovi tracciati : cat. D) urbana di scorrimento con carreggiate indipendenti, due corsie di marcia (m. 3,25), spartitraffico; svincoli a raso; banchine;
Rete di 1° livello	Tracciati esistenti da potenziare, (cat. C1) extraurbane

	secondarie, due corsie di marcia (m. 3,75) carreggiata unica, banchine;
Rete di 2° livello	Nuovi tracciati o tracciati esistenti da potenziare; (Cat. C2) extraurbane secondarie, due corsie di marcia (m. 3,50), carreggiata unica, banchina.
Rete di 3° livello	Nuovi tracciati o tracciati esistenti da potenziare; (Cat. F2) locali extraurbane a carreggiata unica, due corsie di marcia m. 3,25) in generale mantengono lo standards attuale con interventi di messa in sicurezza e di ordinaria manutenzione della piattaforma viaria."

a. Caratteristiche in relazione alle componenti di traffico

	Tronchi di tipo "A"	Tronchi di tipo "B"	Tronchi di tipo "C"
<i>Componenti di traffico ammesse</i>	Movimenti di veicoli a motore pubblici e privati	Tutte	Tutte, anche nell'ottica di eventuali provvedimenti di moderazione del traffico
<i>Regolazione dei mezzi pubblici</i>	Escluse fermate di mezzi pubblici	Piazzole di fermata (2)	Piazzole di fermata (2)
<i>Regolazione della sosta</i>	Ammessa sosta in apposite piazzole	Ammessa la sosta solo in apposite piazzole e/o in aree parcheggio contigue alla sede viaria	Libera, a norma del codice della strada. Parcheggi "filtro" contigui alla sede viaria per eventuale interscambio con mezzo pubblico (3)
<i>Regolazione del traffico ciclistico</i>	Esclusa circolazione cicli	Ammessa circolazione cicli su sede propria (4)	Ammessa circolazione cicli su sede propria o riservata (4)
<i>Regolazione dei pedoni</i>	esclusa circolazione pedonale	Passaggi pedonali o marciapiedi protetti	passaggi pedonali o marciapiedi

(2) Piazzole di lunghezza totale non inferiore a 44 m. e profondità minima 3,0 m.; lunghezza banchina non inferiore a 14 m.

(3) Il sistema della sosta "filtro", destinato a ridurre la pressione veicolare privata sulle aree urbane centrali, deve essere coordinato con il trasporto pubblico e basato su una politica di pricing ispirata al principio "prima si lascia l'autovettura e meno si paga".

(4) Le piste ciclabili in sede propria (piste protette con spartitraffico longitudinale invalicabile di larghezza non inferiore a 0,70 m.) e quelle in sede riservata devono avere una larghezza minima non inferiore a 1,50 m. se monodirezionali e a 2,50 m. se bidirezionali; tali piste, inoltre, devono avere una velocità di progetto pari a 25 km/h in piano e 40 km/h in discesa, raggio minimo planimetrico 5 m., pendenza longitudinale max 5% (8% in casi eccezionali).

b. Caratteristiche geometriche minime della sezione trasversale

	Tronchi di tipo "A"	Tronchi di tipo "B"	Tronchi di tipo "C"
<i>Tipo di carreggiate</i>	Ad unica carreggiata o a carreggiate a senso unico separate da spartitraffico	Ad unica carreggiata in doppio senso	Ad unica carreggiata in doppio senso
<i>Velocità massima di progetto</i>	120 km/h	80 km/h	80 km/h (salvo le limitazioni imposte dal CdS ovvero da eventuali provvedimenti di moderazione del traffico)
<i>Larghezza delle corsie</i>	3,75 m.	Non inferiore a 3,50 m.	non inferiore a 3,25 m. (5)
<i>Numero di corsie per senso di marcia</i>	1 o più	1 o più	1
<i>Larghezza minima dello spartitraffico centrale</i>	2,50 m. (con barriere) più franchi laterali di 0,50 m.	0,36 m. (segnaletica)	0,36 m. (segnaletica)
<i>Larghezza minima delle corsie di emergenza</i>	3,00 m. se presenti o piazzole ogni 500 m	piazzole ogni 500 m	-
<i>Larghezza delle banchine in destra</i>	non inferiori a 1,75 m., in alternativa alla corsia di emergenza	non inferiori ad 1,00 m.	non inferiori a 0,5 m.

<i>Larghezza minima delle banchine in sinistra</i>	0,50 m., eccezionalmente 0,30 m.	0,50 m., eccezionalmente 0,30 m. se presente cordolo sagomato	-
<i>Larghezza minima dei marciapiedi</i>	-	minimo 1,50 m. ove presenti	minimo 1,50 m. ove presenti
<i>Larghezza minima delle fasce di pertinenza</i>	15 m. per ciascun lato	10 m (o valore inferiore per i tratti esistenti in relazione agli attuali limiti di proprietà)	10 m (o valore inferiore per i tratti esistenti in relazione agli attuali limiti di proprietà)
<i>Larghezza minima delle fasce di rispetto</i>	60 m. per ciascun lato	min. 20 m. in assenza di urbanizzazioni ai margini della sede viaria	min. 20 m. in assenza di urbanizzazioni ai margini della sede viaria

(5) non inferiore a 3,50 m. in presenza di circolazione di mezzi pubblici e/o non trascurabile circolazione di veicoli merci.

c. Caratteristiche geometriche di tracciato

	Tronchi di tipo "A"	Tronchi di tipo "B"	Tronchi di tipo "C"
<i>Velocità minima di progetto</i>	90 km/h	70 km/h	50 km/h
<i>Pendenza trasv. max in curva</i>	7,00%	4,50%	3,00%
<i>Raggio planimetrico minimo</i>	300 m.	da vincoli esistenti	da vincoli esistenti
<i>Raggio altimetrico minimo convesso</i>	4500 m.	da vincoli esistenti	da vincoli esistenti
<i>Raggio altimetrico minimo concavo</i>	2000 m.	da vincoli esistenti	da vincoli esistenti
<i>Pendenza longitudinale max</i>	6,00%	da vincoli esistenti	da vincoli esistenti

d. Caratteristiche delle intersezioni, passi carrabili, attraversamenti pedonali e distributori di carburante

	Tronchi di tipo "A"	Tronchi di tipo "B"	Tronchi di tipo "C"
<i>Tipo di intersezione</i>	A livelli sfalsati	a raso canalizzate o a rotonda	a raso anche non canalizzate o a rotonda
<i>Triangoli di visibilità (6)</i>	Presenti	Presenti	Presenti
<i>Distanza minima tra le intersezioni</i>	1500 m.	300 m.	100 m.
<i>Regolazione delle svolte a sinistra</i>	completamente svincolate	controllate (7)	Ammesse
<i>Passi carrabili</i>	-	raggruppati (7)	Diretti
<i>Tipi di attraversamenti pedonali</i>	A livelli sfalsati	semaforizzati, eventualmente zebrati solo nel caso di 1 corsia per senso	Zebrati
<i>Distributori di carburante</i>	con varchi di entrata e uscita e relative corsie di acc. e decel.	con interdistanza, tra loro e con le intersezioni, non inferiore ai 200 m. (8)	con interdistanza, tra loro e con le intersezioni, non inferiore ai 200 m. (9)

(6) conformemente a quanto disposto dall'art. 16, cc. 2 e 3 del nuovo Codice della strada

(7) raggruppate e servite da corsie specializzate separate da spartitraffico e regolazione semaforica.

(8) con impianti e relativi apprestamenti di ingresso e uscita posizionati al di fuori della carreggiata stradale.

(9) varchi di ingresso/uscita di lunghezza minima non inferiore ai 10 m.

7. Al di fuori dei centri abitati e dei perimetri degli agglomerati ASI, le distanze (fasce di rispetto) dal confine stradale, da rispettare nelle nuove costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, in considerazione dei rilevanti valori

ambientali e paesistici del territorio provinciale, non possono essere inferiori a (P):

<i>m. 200</i>	<i>Per i tronchi autostradali della grande rete</i>	<i>Cat. A</i>
<i>m. 60</i>	<i>Per i restanti tronchi della grande rete</i>	<i>Cat. B</i>
<i>m. 40</i>	<i>Per i tronchi della rete di 1° livello – nuovi tracciati</i>	<i>Cat. D</i>
<i>m. 30</i>	<i>Per i tronchi della rete di 1° livello- tracciati esistenti da potenziare</i>	<i>Cat. C1</i>
<i>m. 30</i>	<i>Per i tronchi della rete di 2° livello</i>	<i>Cat. C2</i>
<i>C. d. S.</i>	<i>Per i tronchi della rete di 3° livello</i>	

Per i tronchi della grande rete, cat. B, e per i tronchi della rete di primo livello, cat. D e C1 le distanze dal confine stradale possono essere ridotte rispettivamente fino a m. 40 e fino a m. 30 in corrispondenza di tratti della viabilità esistente.

Ai fini della salvaguardia dell'attuabilità dei nuovi tracciati viari programmati dal PTPG si rimanda all'art.81, punto 4 delle presenti norme.

I diritti edificatori previsti dagli strumenti urbanistici sui suoli interessati dalle fasce di rispetto possono, in sede di PUCG, essere fatti salvi e trasferiti ai margini esterni le fasce stesse.

Gli edifici esistenti in zona agricola (di cui al comma 3 dell'art.54 della L.R. 38/99 e s.m.i.), ubicati entro le aree di rispetto stradale, in caso di demolizione e ricostruzione devono essere delocalizzati quanto più possibile per osservare le norme di tale rispetto, beneficiando comunque di un incremento delle superfici lorde utili fino al quindici per cento.

I centri abitati sono da considerarsi a tutti gli effetti quelli approvati dai singoli Comuni per il proprio territorio, con apposito atto deliberativo, come previsto dall'art. 4 del Nuovo Codice della Strada.

Per gli edifici già esistenti nella fascia di rispetto stradale e al di fuori dei centri abitati, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro conservativo o di ampliamento sui lati non fronteggianti le strade.

Per la regolamentazione degli accessi delle strade, si rinvia alla normativa prevista dal Nuovo Codice della Strada e del relativo regolamento attuativo.

Per quanto non espressamente previsto dalle presenti Norme, valgono le prescrizioni di cui agli artt. 26-27-28-29 del D.P.R. 495/92 e dell'art. 1 del D.P.R. 147/93.

N.B. Per la tabelle a,b,c,d sulle caratteristiche della rete stradale, ai fini di una versione più aderente, è opportuno il riferimento diretto al Nuovo C.d.S., al relativo Regolamento attuativo e al D.M. 5.11.2001 e successivi provvedimenti.

8. La viabilità caratterizzata dalla presenza di valori paesistico-ambientali o di contesti insediativi di interesse storico-documentario (cfr. art.39), deve essere riservata ad una fruizione controllata di carattere culturale e turistico, ed attrezzata a questi fini.

La Provincia, assieme ai Comuni interessati, provvederà a:

- limitare il traffico veicolare, ove necessario, privilegiando il trasporto pubblico;
- migliorare le attrezzature di percorso e sosta pedonale e ciclabile;
- incrementare le dotazioni ambientali, di arredo e di segnaletica turistica.

Articolo 77

Organizzazione del trasporto pubblico

1. Per mantenere l'equilibrio generale del sistema, il PTPG indica la necessità di avviare una realistica politica di rete che abbia non solo l'obiettivo della riduzione dei costi di produzione dei servizi di trasporto pubblico attuali, bensì di elevare quanto più possibile la qualità degli stessi servizi, anche attraverso un più incisivo ricorso all'innovazione tecnologica e gestionale, puntando all'organizzazione di un sistema integrato di servizi coordinati, in parte operanti in appoggio ai servizi ferroviari, che possa incentivare un aumento dei livelli di accessibilità al territorio senza alterare significativamente l'attuale livello di spesa.
2. L'Amministrazione provinciale coordinerà, di concerto con gli enti responsabili, le azioni atte a promuovere:
 - un miglioramento dei servizi su ferrovia (linee Roma-Cassino-Napoli e Cassino-Roccasecca-Sora), soprattutto a valle dell'attivazione della nuova linea A.V., con l'attivazione di servizi ferroviari sufficientemente cadenzati e diffusi nell'arco giornaliero (servizio ferroviario metropolitano), puntando anche sulla qualità ricettiva delle stazioni ai fini dell'interscambio autovettura-treno e su una rete bus operante in appoggio ai servizi ferroviari;
 - un miglioramento dell'offerta di trasporto sulle direttrici non servite dalla ferrovia, attraverso nuove servizi su gomma del tipo point to point con più elevate velocità commerciali;
 - una maggiore efficienza del trasporto nelle aree a bassa potenzialità generativa e attrattiva di domanda, per le quali l'impiego di mezzi e modalità di esercizio tradizionali si dimostra poco incisivo e meno produttivo, verificando anche la fattibilità di soluzioni innovative.
3. L'organizzazione del trasporto pubblico provinciale e locale deve fare riferimento ai bacini e sub-bacini della mobilità locale individuati nelle tav.le TP2 e TP3.

Articolo 78

Attrezzature per la logistica delle merci

1. Il PTPG, sulla base della consistenza e della distribuzione sul territorio delle attività, prefigura un assetto delle attrezzature per la logistica maggiormente articolato e compatibile con le prestazioni delle reti, con le localizzazioni produttive e di servizio e con le condizioni ambientali del territorio.
Il Piano stabilisce un'organizzazione con quattro piattaforme logistiche, precisamente:
 - piattaforma logistica intermodale a Frosinone, con annessa area di sosta attrezzata a servizio dei traffici merci autostradali;
 - piattaforme logistiche monomodali orientate specificatamente a servizio della produzione-distribuzione nelle aree di Anagni, Cassino e Sora.

2. Le piattaforme logistiche sono strutture polivalenti di dimensioni medio-piccole dotate di tutte le funzioni di supporto all'autotrasporto, da realizzare per fasi funzionali, al servizio della movimentazione delle merci e inseribili nella rete logistica regionale/nazionale. La struttura di Frosinone sarà atta anche a funzioni attinenti all'interscambio modale dei carichi strada-ferrovia (interporto).

Tali impianti costituiranno la base operativa di operatori del commercio e di trasportatori collettamisti, che ne potranno usufruire per le fasi di stoccaggio, raccolta e distribuzione, aggregazione e disaggregazione dei carichi, e dovranno essere dotati di piazzali per manovra e sosta dei veicoli e servizi di rifornimento ed assistenza degli stessi.

I siti su cui insediare tali impianti, individuati a titolo orientativo nelle tavole TP1 e TP3 dovranno presentare requisiti adeguati dal punto di vista funzionale e dell'accessibilità alla "grande rete" ed alla rete di base provinciale di 1° livello e nel caso ricadano negli ambiti di organizzazione integrata delle sedi delle funzioni e servizi strategici (AIS) attenersi alle relative normative (cfr. art.55 e successivi).

Articolo 79

Mobilità urbana

1. Il PTPG assegna alla pianificazione urbana di settore il compito di individuare i possibili provvedimenti di riorganizzazione del traffico atti al miglioramento delle condizioni di circolazione e ambientali, a velocizzare il mezzo pubblico e a favorire l'interscambio tra mezzo pubblico e autovettura privata.

Per i centri maggiori della provincia (Frosinone, Cassino e Sora), sembra opportuno un approccio sistematico alle politiche del trasporto urbano, in stretto coordinamento con la politica urbanistica, con l'obiettivo di adeguare:

- l'assetto dell'offerta, soprattutto con riferimento alla sosta di interscambio e alla rete di trasporto pubblico al servizio della mobilità di penetrazione urbana, nonché all'eventuale impiego di moderne tecnologie ITS (Intelligent Transport System) per la regolazione degli accessi veicolari alle aree centrali e per la realizzazione di un moderno sistema integrato della mobilità urbana che sia anche atto alla salvaguardia della qualità dell'aria;
- il quadro previsivo di nuovi sistemi di trasporto a impianto fisso, da attestare sulle aree di sosta di interscambio poste a ridosso delle aree urbane centrali o colleganti le aree centrali con le stazioni ferroviarie, di cui sia dimostrata la convenienza dal punto di vista economico e ambientale.

2. I Comuni tenuti alla predisposizione dei Piani Urbani del Traffico (PUT) dovranno dotarsi, entro un anno dall'entrata in vigore del PTPG, di programmi di livello comunale per la riorganizzazione del sistema dei trasporti, verificando e concertando con i Comuni di confine, ove

necessario, le decisioni di programmazione relative alla mobilità urbana per garantire la commutabilità degli strumenti programmatici e il coordinamento delle azioni attuative.

La Provincia verifica la coerenza delle determinazioni comunali, rispetto alle direttive del PTPG

Articolo 80

Rete dei percorsi ciclo pedonali

Il PTPG sollecita i comuni ad individuare una rete di itinerari ciclopedonali di livello comunale e sovracomunale che svolga funzioni legate al tempo libero e di valida alternativa per l'accesso ai servizi pubblici con particolare attenzione ai centri scolastici e ai luoghi di lavoro.

La rete deve consentire inoltre di collegare i principali sistemi ambientali e le aree protette proposte dal piano con i parchi e le aree a verde urbane e con i centri storici svolgendo così anche una funzione di facilitazione della fruizione lenta del paesaggio e a sostenere l'azione di riqualificazione dell'ambiente urbano.

Articolo 81

Modalità attuative degli interventi

1. La Provincia sollecita e partecipa alle iniziative di concertazione dei programmi infrastrutturali di rilevanza nazionale e regionale sulla base delle proposte del PTPG

La Provincia, nell'ambito delle proprie competenze, promuove gli accordi e le intese con enti statali, regionali e locali:

- per la progettazione e l'attuazione delle opere infrastrutturali di diretto interesse provinciale quali: gli itinerari viari della grande rete, gli itinerari della rete di base di 1° e 2° livello, gli impianti della logistica merci;
- per l'organizzazione coordinata a base intercomunale del trasporto pubblico (bacini e sub-bacini locali della mobilità) e per l'integrazione con la mobilità urbana.

La Provincia seleziona nelle disposizioni programmatiche del PTPG (cfr. titolo VI) le opere di carattere prioritario e predispone i relativi impegni di bilancio.

2. I Comuni, nella revisione di adeguamento dei P.R.G. al PTPG, devono recepire le previsioni del PTPG, come indicate negli elaborati del Piano (TP1), e devono assumere la classificazione funzionale della viabilità (TP3) e le prescrizioni minime relative alle fasce di rispetto stradali esterne ai centri abitati di cui al precedente art. 76 punto 7 (P).

Il disegno dei tracciati viari nelle tav.le TP1e TP3 ha valore di direttiva impegnativa, perfezionabile motivatamente in sede di progetto preliminare delle infrastrutture.

I comuni devono inoltre attuare le direttive del PTPG per l'organizzazione del trasporto pubblico, per la mobilità urbana e per i Piani Urbani del Traffico, la rete dei percorsi ciclo-pedonali.

3. La Provincia formula i propri programmi e piani di settore in attuazione della rete infrastrutturale prevista dal PTPG, nonché della "grande rete" stradale per quanto di sua competenza.
In detti programmi e piani non possono essere previsti nuovi tracciati o potenziamenti di tracciati esistenti con le caratteristiche della grande rete e della rete provinciale di 1° livello al di fuori di quelle previste dal PTPG, tav.le TP1 e TP3 (P).
Nella progettazione definitiva e esecutiva della viabilità prevista dal PTPG, la Provincia, anche su proposta motivata dei Comuni in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici, può introdurre limitate modifiche di tracciato e di posizione degli svincoli e degli incroci attrezzati, degli assi di accesso principali agli insediamenti urbani, dei raccordi secondari e delle circonvallazioni ai centri abitati, solo se coerenti con le previsioni dell'intera rete (P).
4. Ai fini di salvaguardia dei nuovi tracciati previsti dal PTPG, appartenenti alla grande rete, cat. B ed alla rete di 1° livello, cat. D, è istituita una fascia di tutela dagli stessi, di 100 metri per lato dall'asse stradale.
In detta fascia, al fine di salvaguardare l'attuabilità degli interventi viari previsti dal piano stesso, in attesa della redazione dei progetti preliminari degli stessi, ogni intervento pianificatorio comunale attuativo o in variante al PUCG, dall'adozione dello schema di PTPG, è subordinato a preventivo parere dell'Assessorato Provinciale alla Pianificazione del Territorio (P).
5. La progettazione preliminare delle infrastrutture stradali appartenenti alla rete di base ed alla rete provinciale di primo livello devono essere accompagnate da studi di valutazione ambientale secondo le modalità di cui all'art. 9.
La valutazione delle infrastrutture di base relative alla Sora-Ceprano-Fondi ed alla Atina-Isernia dovranno essere accompagnate da preventiva stima dell'effettiva funzionalità dell'intervento in rapporto alla domanda di mobilità ed agli effetti indotti sul sistema ambientale, del paesaggio rurale e del sistema insediativo con il confronto, nel caso della Sora-Ceprano-Fondi, tra più alternative di tracciato.
6. Tutte le infrastrutture, di dichiarato interesse programmatico del PTPG, se non ancora presenti nella programmazione regionale, hanno carattere di proposta, da concertare con gli Enti competenti, Regione e ANAS.

Titolo VI

Disposizioni Programmatiche

1. La Provincia predispone, in forma concertata e con scadenza triennale il Programma di attuazione del PTPG (ex art. 15 L.142/50), comprendente le scelte e la temporalizzazione degli interventi attuativi relativi alle disposizioni strutturali del piano.

Il Programma è redatto in coerenza con la programmazione di bilancio e di settore provinciale e tiene conto delle priorità indicate al punto 3.
2. I Piani di settore e territoriali sub-provinciali d'iniziativa provinciale e gli strumenti urbanistici comunali sono tenuti (P) a revisione di adeguamento entro il termine di 2 anni dalla pubblicazione sul B.U.R. del PTPG (cfr. art.21 L.R. 38/99 e art.4 N.A.)
3. Ai fini della formazione del Programma Triennale di attuazione del PTPG si selezionano come prioritarie le azioni di piano e di progetto che seguono.
 - a. Difesa e sicurezza del territorio
 - Intesa con l'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Volturno, Liri, Garigliano (art. 13.7);
 - Progetto provinciale per lo studio delle misure di difesa delle esondazioni della rete delle acque superficiali nella bassa Valle dei Liri (art. 13.10);
 - Progetti provinciali per la delimitazione, la tutela e lo sviluppo territoriale delle zone da destinare ad attività di acque minerali e termali (Fiuggi, Terme di Pompeo-Ferentino, Terme di Suio, Terme di Marrone-Cassino) (art.16.4);
 - Progetto provinciale per l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva, in attuazione dell'art.62 della L.R. 14/99 con l'esclusione delle aree di cui al punto 4 (art.18.6);
 - Progetto provinciale per il recupero ambientale delle aree di cave esaurite e per il riordino e dotazione di servizi ed infrastrutture delle aree di cava attive nel distretto di Coreno Ausonio" (art.18.8);
 - istituzione di un fondo Comune, Provincia ed Enti locali, per il recupero delle cave dismesse (art.18.3);
 - Progetto di bonifica delle discariche di R.S. presenti nel territorio della provincia di Frosinone (art.19.4).
 - b. Tutela ecologica
 - istituzione di un fondo vincolato per il recupero ambientale delle aree dei Sistemi delle Valli fluviali (art.26.7);
 - costruzione della rete ecologica; estensione, d'intesa con la Regione, delle aree protette d'interesse provinciale a parti di pregio dei Sistemi ambientali delle Valli fluviali del Liri e del Melfa (art.30.3); estensione d'intesa con Enti locali e Regione delle aree

- protette d'interesse provinciale ad almeno tre delle aree indicate dagli Enti locali (art.30.2);
- promozione d'intesa con i Comuni interessati
 - di PAA (progetti ambientali d'ambito prioritari: fiume Cosa, Frosinone; fiume Medio Liri, Sora; fiume Rapido, Cassino; fiume Liri, S.G.Incarico; alto e basso Melfa fiume Liri, tratto Anitrella-Armucci);
 - di PAR (progetti ambientali di recupero prioritari: Anagni, Ferentino, Alatri, Isola Liri, Posta Fibreno, Vicalvi, Atina, Coreno Ausonio);
 - di PAT (progetti ambientali tematici prioritari: Paliano, S.Vittore);
- c. Tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali
- Progetti di sistemazione della viabilità esistente, creazione di strade dedicate e di marchi di riconoscimento delle produzioni, incentivi alle attività di turismo rurale; sostegno finanziario alle attività di recupero del paesaggio, con particolare riferimento ai paesaggi collinari a prevalenza di vigneti e di oliveti specializzati (art. 36 punti 3 e 4)
 - Progetto provinciale di censimento delle tipologie edilizie rurali con particolare riferimento a quelle di interesse storico-testimoniale e direttive di tutela e di intervento.
- d. La costruzione storica del territorio e del paesaggio (art.44)
- censimento dei beni storico-culturali - progetto Provincia, Università, Centro regionale documentazione;
 - mappa dei vincoli (D. Lgs. 490/99) - progetto Provincia, Università, Centro regionale documentazione;
 - analisi e sviluppo delle infrastrutture per i percorsi storico-culturali - progetto Provincia, Università, Enti locali, Camera di Commercio;
 - reti documentarie integrate - progetto Provincia, Università, Soprintendenza del Lazio;
- e. Sistema insediativo morfologico
- linee guida e seminari con i Comuni e Comunità Montane in riferimento ai sistemi locali morfologici per approfondimento e verifica strategie di indirizzo morfologico degli insediamenti proposte dal PTPG (art.li 44-54).
- f. Direttive per la pianificazione urbanistica
- linee guida e seminari con i Comuni in riferimento ai sistemi locali morfologici e funzionali per approfondimento e verifica delle direttive, per l'elaborazione ed il dimensionamento dei piani, proposte dal PTPG (art. 54-58).
- g. Sistema insediativo funzionale-relazionale

- azione di concertazione e promozione d'intese per la governance delle iniziative di sviluppo, con la Regione e gli enti settoriali sovraordinati, i settori della provincia, gli enti locali (art.40);
 - impostazione o verifica dei propri programmi e piani settoriali e delle iniziative di promozione e sostegno dello sviluppo della Provincia (cfr. Patto territoriale della provincia di Frosinone; Agenzia provinciale per lo sviluppo, ecc.); in rapporto alle strategie proposte per i sistemi locali funzionali;
 - le priorità nei programmi di sviluppo delle funzioni per ciascun sub-sistema locale funzionale sono indicati all'art. 62;
 - azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dei progetti e programmi complessi di iniziativa locale quali quelli relativi all'attuazione dell'Asse III del Docup 2000-2006, dei PRUSST, dei Programmi di sviluppo delle Comunità Montane, dei PAL, ecc., in riferimento alle strategie proposte del PTPG per i 10 sistemi locali funzionali;
 - promozione attraverso intese tra Provincia e Comuni interessati, degli accordi di programma finalizzati alla redazione di Piani-programma di fattibilità relativi ai 9 ambiti (AIS) preferenziali per l'organizzazione delle sedi e servizi per le funzioni strategiche individuati dal PTPG.
Priorità per gli ambiti 1.Anagni; 4.Frosinone; 6.Isola Liri-Sora; 9.Cassino (art.64);
 - attivazione dei Sistemi turistici locali, come previsti dalla L. 135/2001, tenendo conto dei sistemi ambientali, percorsi storico-culturali, sistemi locali funzionali, individuati dal PTPG (art.66);
 - predisposizione, d'intesa con i Comuni, del Programma provinciale dei servizi pubblici integrati, d'interesse provinciale-sovracomunale (art. 63.6; 67.4);
 - intese con il Consorzio ASI e la Regione per la definizione delle controdeduzioni e del parere regionale sul PRT degli agglomerati; con particolare riferimento alle previsioni del PTPG per le infrastrutture e le sedi dei servizi strategici (art. 69);
 - intese con gli Enti locali interessati per l'avvio delle operazioni di riordino insediativo delle aree produttive (ARS) previste dai PRG esterne alle ASI e di quelle con attività miste (ARM)
Priorità per gli ambiti ARS di Paliano e Coreno Ausonio e per le ARM di Anagni/Ferentino e Aquino-Piedimonte.
- h. Sistema della mobilità
- Accordo di programma Regione-Provincia-FS per assicurare per assicurare l'interconnessione della nuova linea A.C. con la rete ordinaria nei nodi di Anagni e Cassino Sud, il potenziamento delle stazioni di Frosinone e Cassino;

- interventi prioritari di adeguamento e completamento della “grande rete” (art.76.3);
 - completamento della Sora-Frosinone, compreso il suo prolungamento, esterno a Frosinone, fino al nuovo svincolo sull’A2 di Ferentino e il by-pass pedecollinare dell’abitato di Sora-Isola Liri fino alla interconnessione con la Sora-Cassino;
 - collegamento della Sora-Frosinone con la direttrice S.S. 156 dei “Monti Lepini” verso Latina da potenziare;
 - completamento “dorsale appenninica” Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino-A1, con il prolungamento – in 2^a priorità e tracciato da verificare - della dorsale appenninica verso Isernia (Atina-Isernia);
 - ammodernamento e messa in sicurezza della S.S. 630 “Ausente” A1 (Cassino)-Formia, con miglioramenti di tracciato (S.Giorgio a Liri);
 - realizzazione dopo la definizione di un tracciato di minimo impatto ambientale e di ottimale fruizione dei centri per il collegamento veloce Isola Liri-Ceprano-Fondi;

- interventi prioritari di adeguamento/completamento della rete provinciale di 1° livello, itinerari Nord-Sud e Trasversali (art.76.3):
 - itinerario NS 1 “Via Casilina (SS.6)”, Colleferro-Anagni-Ferentino- by pass ad ovest di Frosinone-Ceprano-Piedimonte-by pass a sud est di Cassino-confine regionale, compreso il raccordo al nuovo svincolo di Ferentino (A1), il raccordo allo svincolo esistente di Cassino (A1), e limitate varianti presso Anagni, Torrice, Arce, Roccasecca;
 - itinerario NS 2, Colleferro (nuovo svincolo A1)-S.S. 155-Paliano-Piglio-Acuto-Fiuggi-Vico nel Lazio-Alatri-Veroli-Strangolagalli-Arce, con innesto sull’itinerario NS 1 “Via Casilina”, compreso un raccordo all’itinerario NS 1 nel territorio del comune di Ripi; con limitate varianti a Fiuggi sud, circonconv. Alatri; Alatri-Veroli-Superstrada Frosinone/Sora-Boville;
 - itinerario NS 3, ASI/Anagni-Sgurgola-Morolo-ASI/Frosinone-Ceccano-Castro dei Volsci-Falvaterra-Pontecorvo-San Giorgio a Liri, con innesto sulla S.S. 630 Formia-Cassino e raccordo ASI/Piedimonte e via Casilina; con limitate varianti ad ASI/Anagni, staz.Morolo, circonconv. Ceccano, Castro dei Volsci, Falvaterra, circonconv.Pontecorvo;
 - itinerario TRA 1, A1/Anagni-S.S.155-Fiuggi-Arcinazzo-Subiaco di collegamento trasversale agli itinerari NS 1/2/3; con limitate varianti verso Arcinazzo;
 - itinerario TRA 2, Alatri (itinerario NS 2)-Frosinone/nuova tangenziale urbana esterna (itinerario NS 1) e successivo innesto sull’itinerario NS 3;
 - itinerario TRA 3, S.S. 637 Castro dei Volsci-Vallecorsa-Fondi in continuità a nord con l’itinerario trasversale TRA2 e gli itinerari NS1,2,3;
 - itinerario TRA 4, itinerario NS 3 Pontecorvo-A1-Castrocielo e sua diramazione verso Villa Santa Lucia e Cassino;

- itinerario TRA 5, S.S. 430 San Vittore-A1-direttrice del Garigliano;
 - itinerario TRA 6, S.P. dei Santi, Cassino, Sant'Apollinare, Sant'Andrea del Garigliano, Suio.
- interventi di adeguamento della rete di base, aventi ad oggetto la rete provinciale di 2° livello (viabilità di collegamento tra i centri dei bacini locali di mobilità e viabilità di interesse paesistico), atti ad adeguare lo standard di piattaforma, a migliorare la sicurezza di veicoli e pedoni e a migliorare le caratteristiche di inserimento ambientale dell'infrastruttura;
- la Provincia redige il Piano pluriennale della viabilità di interesse provinciale che stabilisce le priorità di intervento sulla rete, verifica e precisa i tracciati, ne valuta preliminarmente la fattibilità sotto il profilo ambientale e tecnico-economico e promuove i successivi livelli di progettazione definendone gli standard in base agli indirizzi del PTPG (art.76.6);
- attivazione di 4 piattaforme logistiche (art.78):
- piattaforma logistica intermodale a Frosinone (prioritaria), con annessa area di sosta attrezzata a servizio dei traffici merci autostradali;
 - piattaforme logistiche monomodali orientate specificatamente a servizio della produzione-distribuzione nelle aree di Anagni, Cassino e Sora;
- provvedimenti per riordinare la mobilità urbana (art.79) e per favorire la formazione di percorsi ciclo-pedonali (art.80).

Elenco degli articoli delle norme di attuazione con valore di prescrizione

Articolo 4.3 Efficacia delle prescrizioni;

Articolo 4.5 Revisione di adeguamento dei Piani al PTPG;

Articolo 6 Misure di salvaguardia

Articolo 13.3 Usi e trasformazioni nelle fasce di rischio idraulico come definito dal Piano Stralcio dell'A.d.B.N.;

Articolo 14.2 Valutazione preventiva degli interventi rispetto al rischio sismico;

Articolo 15.3 Relazioni geologiche dei PUCG e individuazione delle zone instabili;

Articolo 15.4 Interventi nelle zone instabili: studio preventivo geologico e geotecnico di difesa ambientale;

Articolo 15.5 interventi di sistemazione e regimazione delle acque superficiali e sotterranee nelle zone instabili;

Articolo 15.8 interventi che alterano l'assetto geopedologico: studio geologico e geotecnico preventivo di difesa ambientale e di valorizzazione del paesaggio;

Articolo 18.4 Attività di estrazione;

Articolo 19.3 Smaltimento rifiuti solidi, localizzazione di nuove discariche

Articolo 24.5 Adeguamento dei Piani e Programmi di iniziativa provinciale per la tutela ecologica e la valorizzazione delle risorse naturalistiche;

Articolo 24.6 Le componenti naturalistiche: adeguamento dei PUCG o loro varianti;

Articolo 25.7.4 Tutela e recupero dei valori ambientali residui e dei valori dei paesaggi rurali nelle aree più antropizzate dei sistemi montani;

Articolo 25.7.5 recupero ambientale delle aree residue interessate dalle attività di trasformazione e delle opere riguardanti gli impianti di smaltimento dei rifiuti;

Articolo 26.5 Conservazione dei valori naturalistici nei sistemi ambientali delle valli fluviali

Articolo 26.10.3 Tutela e recupero dei valori ambientali e dei paesaggi agricoli nei sistemi ambientali delle valli fluviali;

Articolo 28.2 Perimetrazione insediamenti nell'adeguamento dei PUCG al PTPG

Articolo 35.4 Revisione di adeguamento dei PUCG al PTPG Perimetrazione degli insediamenti presenti nel territorio comunale;

Articolo 35.5 Revisione di adeguamento dei PUCG al PTPG: individuazione delle aree per la tutela e valorizzazione del paesaggio rurale;

Articolo 40.3 Revisione di adeguamento dei PUCG al PTPG: censimento dei beni e dei percorsi storici-culturali;

Articolo 40.5 Modalità di intervento sui beni architettonici, storici e culturali;

Articolo 40.6 Tutela dei beni architettonici, storici e culturali;

Articolo 41.1 Tutela delle aree archeologiche in località extra-urbane;

Articolo 41.4 Tutela dei Manufatti relativi all'archeologia industriale;

Articolo 58 Revisione di adeguamento dei PUCG al PTPG Perimetrazione degli insediamenti nel territorio agricolo;

Articolo 64.5,7,8,9 Piano-programma di fattibilità degli interventi negli ambiti di organizzazione integrata delle sedi di attività e servizi strategici (AIS);

Articolo 70.2 Piano-programma di fattibilità degli interventi per le aree di attività produttive (ARS);

Articolo 71 ARS.3 Coreno Ausonio - Ausonia ARS.4 Cassino: Realizzazione delle nuove aree produttive di previsione;

Articolo 72.2 Riorganizzazione delle aree per attività miste di interesse provinciale, esterne alle ASI (ARM);

Articolo 76.7 Fasce di rispetto stradali;

Articolo 81.2 Recepimento da parte dei Comuni delle previsioni del PTPG nella classificazione funzionale della viabilità;

Articolo 81.3 Attuazione della rete infrastrutturale prevista dal PTPG;

Articolo 81. 4 Salvaguardia dei nuovi tracciati stradali.

Elenco dei progetti

Titolo II. Sistema ambientale

Difesa e sicurezza del territorio e delle acque

Articolo 13 punto 9,10

Direttive e prescrizioni per le aree soggette a rischio idraulico

- * Progetto provinciale conoscitivo sul rischio idraulico relativo alle aste fluviali minori non studiate dall'Autorità di Bacino.
- * Progetto provinciale per lo studio di misure di difesa dalle esondazioni della rete dalle acque superficiali nella bassa valle del Liri.

Articolo 16 punto 5

Direttive per la tutela dall'inquinamento delle risorse idriche sotterranee

- * Progetto provinciale per la valutazione e la protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche sotterranee nel territorio della provincia di Frosinone.

Articolo 18 punto 6,7,8

Direttive per le cave e le attività estrattive

- * Progetto provinciale per l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva, in attuazione dell'art.62 della L.R. 14/99 con l'esclusione delle aree di cui al punto 4.
- * Progetto provinciale per il censimento ed il recupero ambientale delle cave esaurite nel territorio di pianura e collinare delle valli del Sacco e del Liri.
- * Progetto provinciale per il recupero ambientale delle aree di cave esaurite e per il riordino e dotazione di servizi ed infrastrutture delle aree di cava attive nel distretto di Coreno Ausonio".

Articolo 19 punto 4

Direttive per lo smaltimento dei rifiuti solidi

- * Progetto di bonifica delle discariche di R.S. presenti nel territorio della provincia di Frosinone.

Tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche

Articolo 24

Categorie, modalità di tutela e d'intervento, usi preferenziali e progetti attuativi

- * P.A.A. progetto ambientale d'ambito.
- * P.A.T. progetto ambientale tematico.
- * P.A.R. progetto ambientale di recupero.

Tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali

Articolo 35 punto 2

I soggetti degli interventi di tutela e valorizzazione

- * Censimento delle tipologie edilizie rurali con particolare riferimento a quelle di interesse storico-testimoniale e direttive di tutela e di intervento.

- * Individuazione sul territorio delle pratiche culturali tradizionali e delle relative direttive di tutela ed intervento.

La costruzione storica del territorio e del paesaggio. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed itinerari storici-territoriali dei beni e percorsi storico-culturali (la costruzione storica del territorio e del paesaggio).

Articolo 42

Progetti provinciali prioritari

- * Censimento dei beni storico-culturali.
- * Mappa dei vincoli (D. Lgs. 490/99).
- * Catalogazione di fondi manoscritti e librari antichi.
- * Incentivazione dei progetti di recupero e valorizzazione dei beni storico-artistici.
- * Analisi e sviluppo delle infrastrutture per i percorsi storico-culturali.
- * Reti documentarie integrate.

Elenco elaborati grafici di Piano, strutturali ed integrativi, depositati presso il Settore Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile della Provincia di Frosinone

Elaborati strutturali:

- TP 1 Sistema ambientale: Tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche; costruzione della rete ecologica provinciale;
Sistema insediativo morfologico: riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, direttive per la pianificazione urbanistica;
Sistema insediativo funzionale: organizzazione e sviluppo dell'offerta delle sedi per le funzioni centrali strategiche e di servizio d'interesse provinciale e per le funzioni connesse al ciclo di produzione e distribuzione delle merci;
Sistema della mobilità: efficienza della rete infrastrutturale e dei sistemi di trasporto;
rapp. 1:50.000
- TP 2 Sistema funzionale: Bilancio programmatico di offerta di funzioni dei sub-sistemi locali funzionali, dei centri di sistema e sub-sistema e delle relative reti di relazione materiali ed immateriali;
rapp. 1:100.000

Elaborati tematici integrativi

- TP 3 Sistema della mobilità: Riorganizzazione funzionale delle reti e delle attrezzature per la mobilità;
rapp. 1:100.000
- TP 4/SAD 1 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Rischio idraulico, rischio sismico e propensione al dissesto;
rapp. 1:100.000
- TP 5/SAD 2 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Risorse idropotabili e vulnerabilità degli acquiferi;
rapp. 1:100.000
- TP 6/SAD 3 Sistema Ambiente: Difesa e sicurezza del territorio.
Vulnerabilità connessa alle cave ed agli impianti di smaltimento dei rifiuti;
rapp. 1:100.000
- TP 7/SAP 1 Sistema Ambiente: Tutela Paesistica.
Beni vincolati ai sensi della legge 431/'85, secondo i Piani Territoriali Paesistici della Regione Lazio n.8,11,12,13,14,tav. E1;
rapp. 1:100.000
- TP 8/SAA 1 Sistema Ambiente: Territorio agricolo.
Territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali;
rapp. 1:50.000
- TP 9/SPS 1 Sistema Ambiente: La costruzione storica del territorio e del paesaggio.
Riconoscizione dei beni architettonici territoriali ed itinerari storici;
rapp. 1:50.000
- TP10/SPS 2 Sistema Ambiente: Beni e percorsi storico culturali.
Città ed insediamenti italici e romani; architettura ed arte ecclesiastica nel medioevo; archivi, biblioteche e musei;
rapp. 1:100.000

Direttore responsabile: AGOSTINO COINU

(BP-2007-23-2-119) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.

LIBRERIE CONCESSIONARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA IL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO

ROMA e provincia:

- **CARTOLIBRERIA F.A.C. DI PSAILA G.**
Via delle Sette Chiese n. 154-6-8, tel. 06/5134705
- **LIBRERIA DE MIRANDA**
Viale Giulio Cesare n. 51-e/f/g - Tel. 06/3213303
- **LIBRERIA DELLO STATO**
Piazza Verdi n. 10, tel. 06/85081
- **LIBRERIA GODEL S.r.l.**
Via Poli n. 46, tel. 06/6798716
- **LIBRERIA CARACUZZO MARIO - ALBANO LAZIALE**
Corso Matteotti n. 201, tel. 06/9320073
- **LIBRERIA PUNTO SCUOLA - COLLEFERRO**
Via Consolare Latina n. 41/b - Tel. 06/9781512

ALTRE PROVINCE:

FROSINONE e provincia

- **LIBRERIA EDICOLA CARINCI**
Piazza Madonna della Neve s.n.c. - Tel. 0775/270161

LATINA e provincia

- **LIBRERIA LINEA UFFICIO S.a.s.**
Via Umberto I n. 58/60 - Tel. 0773/692826
- **LIBRERIA STUDIO 39 - FORMIA**
Via E. Filiberto n. 39 - Tel. 0771/23065

VITERBO

- **LIBRERIA AERRE S.a.s.**
di Bernardino Massi e C.
Via E. Fermi s.n.c. - Tel. 0761/305956
Palazzo Uffici Finanziari

ABBONAMENTI ANNO 2007

1 - BOLLETTINO UFFICIALE IN FORMA CARTACEA

Il prezzo di vendita in abbonamento ed a fascicoli separati del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio sono determinati nel modo seguente:

- A) abbonamento ai fascicoli della parte I e II compresi i supplementi ordinari:
- | | |
|--------------------|---------|
| - annuale | € 92,96 |
| - semestrale | € 56,81 |
- B) abbonamento ai fascicoli della parte III:
- | | |
|--------------------|---------|
| - annuale | € 36,15 |
| - semestrale | € 25,82 |
- C) - prezzo di vendita di un fascicolo della parte I e II € 1,03
- prezzo di vendita di un fascicolo della parte III € 1,03
- supplementi ordinari per la vendita a fascicoli separati € 2,06
- supplementi straordinari per la vendita fascicoli, ogni sedici pagine o frazione € 0,77
- D) I prezzi di vendita in abbonamento ed a fascicoli separati per l'estero, nonché quelli pubblicati in anni precedenti, sono raddoppiati.
- E) Il prezzo dell'abbonamento deve essere corrisposto esclusivamente a mezzo c/c postale n. 42759001 intestato alla Regione Lazio - Bollettino Ufficiale e specificare il tipo di abbonamento (Parte I e II - Parte III).
- F) Termini per l'abbonamento:
- annuale entro il 10 ottobre dell'anno precedente a quello interessato.
 - a) 1° semestre entro il 10 ottobre dell'anno precedente a quello interessato;
 - b) 2° semestre entro il 10 aprile dell'anno in corso.

Si precisa che i termini per l'abbonamento vanno **tassativamente rispettati** in quanto lo stesso verrà attivato a seguito di inoltro dell'accredito postale, **dell'Ente Poste Italiane S.p.A.**, onde evitare conseguenti disservizi.

Gli Enti aventi diritto alla copia omaggio del BUR (vedi L.R. n. 4/1996) dovranno inoltrare apposita richiesta a Regione Lazio – Ufficio BUR – Via C. Colombo, 212 – 00147 Roma.

La Direzione del Bollettino Ufficiale declina ogni responsabilità derivante da disguidi e/o ritardi postali.

2 - BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO IN VIA TELEMATICA

Da Gennaio 2001 l'accesso alla consultazione del Bollettino in via telematica tramite INTERNET è gratuito al pubblico.

INSERZIONI

Modalità da osservare per la richiesta della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale:

- a) il testo delle inserzioni deve essere redatto su carta intestata in duplice copia, di cui una con marca da bollo da € 14,62 ad esclusione delle esenzioni autorizzate, la firma deve essere leggibile; (N.B.: il testo deve essere redatto con carattere n. 12, non superando n. 25 righe e rispettando i margini della carta uso bollo).
- b) il testo deve essere preceduto dall'oggetto;
- c) deve pervenire all'Ufficio Bollettino Ufficiale almeno quindici giorni prima (esclusi sabato, domenica e tutti i giorni festivi) della data di pubblicazione del fascicolo nel quale si chiede l'inserzione;
- d) deve essere accompagnato dall'attestazione in originale comprovante l'avvenuto versamento, comprensivo di IVA, effettuato esclusivamente sul c/c postale n. 42759001 intestato a Regione Lazio Bollettino Ufficiale;
- e) deve essere indicata la partita IVA o, se mancante, il numero di codice fiscale dell'ente richiedente la pubblicazione.

Tariffe:

Il costo dell'inserzione è fissato in € 3,10 (comprensivo di IVA) per ogni rigo o frazione di rigo dattiloscritto. Qualora manchi uno dei presupposti elencati l'inserzione non sarà pubblicata.

Prezzo € 2,06